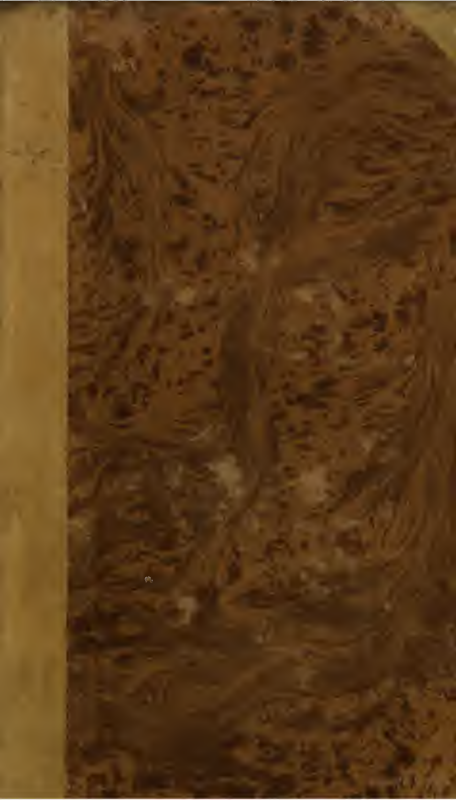




~~14.10.269~~

14.10.270

~~14.10.269~~

14.10.269

d XIV

Baylen

Ed

70.

STORIA
NATURALE
DEGLI UCCELLI.

TOMO XII.



IN MILANO. MDCCXC.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE,
Con licenza de' Superiori.





STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI.



I CUCULI STRANIERI.

I Principali attributi del cuculo d'Europa consistono, come abbiain di già detto, nell'aver egli la testa un poco grossa, l'apertura del becco larga, le dita, due disposte nella parte d'avanti, e due nella parte didietro, i tarfi guerniti di piume, i piedi corti, le coscie più corte ancora, le unghie deboli, e poco uncinatè, la coda lunga e composta di dieci penne raffilate. Egli differisce dai curucù, e pel numero di queste penne medesime (perchè i curucù ne hanno dodici alla coda) e soprattutto pel suo becco, il qual è più allungato, e la cui parte superiore è più convessa: differisce pur dai barbati, non avendo barbe intorno alla base del becco; ma tutto ciò debbe intendersi sanamente, e non convien immaginarsi, che non debbano ammettersi nel genere, di cui il cuculo d'Europa è il modello, fuorchè le specie che accoppiano in se esattamente tutti questi attributi. Viene qui in acconcio di replicare, che non havvi niente d'assoluto nel-

A 2.

la Natura, che in conseguenza non abbia ad esservi strettezza alcuna nei metodi fatti per rappresentarla, e che sarebbe meno difficile l'unire insieme in una vasta uccelliera tutte le specie d'uccelli, separandoli pajo a pajo ben assortiti, che di dividerli intellettualmente con metodici caratteri che non si smentiscano mai. Quindi è che fra le specie che riferiremo al genere del cuculo, se ne troveranno molte, in cui gli attributi propri di quello genere saranno diversamente modificati, altre, che non gli avranno tutti, ed altre, che avranno alcuni attributi dei generi a lor vicini; ma esaminando dappresso queste specie diverse, riconosceremo aver elleno più di rapporto col genere del cuculo, che con alcun altro; il che basta, a parer mio, per autorizzarci a raccogliervi sotto una denominazione comune, e per comporne un genere, non il troppo e rigoroso, che così si fa immaginario, ma un genere reale e vero, tendente al grande scopo d'ogni generalizzazione, a quello cioè di facilitare i progressi delle nostre cognizioni, riducendo al più piccolo numero tutti i fatti particolari, su cui esse sono necessariamente fondate. Non rimarremo dunque sorpresi di trovar qui fra i cuculi stranieri certe specie che hanno la coda quadrata, come il cuculo macchiato della China, e quello dell'Isola di Panay, il *vourondriou* di Madagascar, ed una varietà del cuculo bruno spruzzato di rosso delle Indie; altre che l'hanno forcuta, come il

degli Uccelli stranieri.

5

cuculo che ha due fuscellini lunghi invece delle due penne esteriori; altre che l'hanno assai raffilata, e simile a quella delle *v. dove*, come il *sankia* della China, ed il cuculo col ciuffo e coliare; altre che l'hanno raffilata soltanto in parte, come il *vecchione* d'aili rosse della Carolina, il quale non ha che due paja di penne raffilate, e come una varietà del *domenicano* col ciuffo di Coromandel, che non ha che il solo pajo esteriore raffilato, cioè a dire più corto delle altre paja, le quali sono fra loro eguali; altre che hanno dodici penne alla coda come il *veuroudrion*, ed il cuculo indicatore del Capo; altre che non ne hanno che otto, come il *guaira-cantara* del Brasile, se però Marcgravia non si è ingannato contandole; altre che hanno l'uso di spiegare la loro coda nel tempo ancora che si riposano, come il *cova* di Madagascar, il cuculo verde-dorato e bianco del capo di Buona-speranza, ed il secondo *coukeel* di Mindanao; altre che tengono tutte le penne della coda medesima chiuse, e posse l'una sopra dell'altra, cioè le intermedie sulle laterali; altre che hanno alcune barbe attorno del becco, come il *sankia*, il cuculo indicatore, ed una varietà del cuculo verdastro di Madagascar; altre che hanno il becco più lungo e più gracile a proporzione, come il *tacco* di Cajenna, altre che hanno il dito posteriore interno armato d'un lungo sperone simile a quello delle nostre lodole, come l'*houhou* d'Egitto, il cuculo delle Fi-

lippine, il cuculo verde d'Antigoa, il *toulon*, ed il *rufalbino*; altre infine che hanno i piedi più o meno corti, più o meno guerniti di piume, o pure senza piuma nè peluria alcuna. Non è perciò, che il carattere ancora riputato il più fisso ed il più costante, voglio dire la disposizione dei diti rivolti due per davanti, e due per didietro, non partecipi anch'esso dell'incostanza di queste variazioni; poichè ho osservato nel cuculo, che l'uno de' suoi diti posteriori qualche volta voltavasi per davanti, e che altri hanno osservato nei gusi e nei barbagianni, che l'uno degli anteriori lor diti voltavasi qualche volta per didietro; ma queste leggiere differenze, lungi molto dal cagionar disordine nel genere dei cuculi, manifestano anzi l'ordine vero della Natura, poichè rappresentano esse la secondità de' suoi piani e la facilità della sua esecuzione, rappresentando le gradazioni infinitamente varie delle sue opere, ed i tratti all'infinito diversificati, che in ciascuna famiglia d'animali distinguono gl'individui senza toglier loro l'aria della famiglia.

Una cosa osservabilissima in quella dei cuculi si è, che il ramo stabilito nel nuovo mondo è quello che sembra esser men soggetto alle variazioni di cui ora ho parlato, il meno degenerato, quello che pare aver conservata maggiore rassomiglianza colla specie europea considerata come tronco comune, ed essersene separata più tardi. A dir vero la specie europea frequenta i paesi del

Nord, spinge le sue escursioni fino in Danimarca e in Norvegia, e per conseguenza avrà superati più facilmente gli ostacoli che queste altezze dividono i due continenti; ma essa ha potuto superare con maggior facilità l'istmo di Suez da una parte, od alcune braccia molto strette di mare per diffondersi in Africa; e dalla parte dell'Asia non aveva niente affatto da superare; di manierachè le razze, che si sono stabilite di queste ultime contrade, deggion essersi separate molto più presto dal ceppo primitivo, e rassomigliarlo assai meno: quindi è, che non si contano in America guari più di due o tre eccezioni, od anomalie esteriori sopra quindici specie o varietà, quando che in Africa e in Asia se ne contano quindici o venti sopra trentaquattro, e senza dubbio se ne scuopriranno di più a misura che tutti questi uccelli si faranno più noti: essi lo son così poco, che fatti ancora un problema, se fra tante specie straniere ve n'abbia una sola che covi i suoi uovi nel nido degli altri uccelli, come fa il cuculo d'Europa: si sa solamente che molte di queste specie straniere si addossano la fatica di far esse medesime il lor nido, e di covar elleno stesse i lor uovi, ma quantunque non conosciamo che differenze superficiali fra tutte queste specie, possiamo supporre che ve ne siano di considerabili e di generali, soprattutto fra i due rami fissati nei due continenti, i quali non possono mancar di ricevere tosto o tardi l'impronta del cli-

ma; e qui i climi sono differentissimi. Per esempio, io ho osservato che in generale le specie americane sono più piccole che le specie dell'antico continente, e probabilmente pel concorso delle medesime cause, che nella stessa America si oppongono al pieno sviluppo ed all'intero accrescimento, sia de' quadrupedi colà nativi, sia di quelli che vi si trasportan d'altrove. Al più al più vi sono in America due specie di cuculi, la cui grandezza avvicina a quella del nostro; ed il resto a questo riguardo non può essere paragonato che ai nostri merli, ed ai nostri tordi; invece che noi conosciamo nell'antico continente più d'una dozzina di specie così grosse, o più grosse del'europea, ed alcune grosse pressochè al pari delle nostre galline.

Ecco quel che basta, a parer mio, per giustificare il partito che prendo di separar qui i cuculi d'America da quelli d'Africa e d'Asia, aspettando che il tempo e l'osservazione, questi due grandi sorgenti di luce, avendoci illuminati sur costumi ed usi naturali di questi uccelli, c'intrufcano di quel che dobbiam giudicare sulle vere lor differenze, tanto interiori, ch'esteriori, tanto generali, che particolari.



UCCELLI

DEL VECCHIO CONTINENTE

che hanno rapporto

AL CUCULO

I.

* IL CUCULO GRANDE MACCHIATO. (a)

COmincio da questo uccello che non è assolutamente straniero alla nostra Europa, poichè ne' è stato ammazzato uno sulle roccie di Gibilterra. Quelli è apparentemente un uccello di passaggio, che sta l'inverno in Asia od in Africa, e qualche volta apparisce nella parte meridionale d'Europa. Questa specie e la seguente si possono riguardare come intermedie, quanto al clima, fra la specie comune e le straniere. Essa differisce dalla comune, non solamente

A 5

(a) *The great spotted cuckoo*. Edwards. tav. 57.
 — *Cuculus Andalusæ*. Klein, *Ordo avium*, pag. 30.
 — *Cuculus superne saturate fuscus, inferne fusco rufo-fuscus; capite superiore cinereo caeruleo, lata fuscata per oculos nigra; alis superne albo & dilute caruto maculatis; rectricibus nigricantibus, lat. v. alibus apice albis*. . . *Cuculus Andalusæ*, cuculo d'Andaluzia. Brisson, tom IV, pag. 126. — *Cuculo rosiccio macchiato di bianco, col cinffo*. . . *Cuculo d'Andalusæ*. Gerini. *Ornith. Ital.* tom. I, pag. 81, tav. 79.

per la figura e la piuma, ma ancora per le sue dimensioni relative.

L'ornamento più distinto di questo cuculo è un ciuffo morbido come seta d'un grigio turchiniccio, che solleva quand'egli vuole, ma che nel suo stato di riposo sta coricato sopra la testa: ha sopra gli occhi una faccia nera che dà del carattere alla sua fisionomia; il bruno domina sopra tutta la parte superiore, comprese le ali e la coda; ma le penne mezzane, e quasi tutte le coperture delle ali, le quattro paja laterali della coda, e le loro coperture superiori sono terminate di bianco, il che forma uno smalto molto aggradevole: tutto il disotto del corpo è d'un color bruno d'arancio; abbastanza vivo sulle parti anteriori, e più carico sulle posteriori; ed il becco e i piedi sono neri.

Egli ha la statura d'una gazzera; il becco di quindici a sedici linee; i piedi corti; le ali men lunghe del nostro cuculo; la coda di otto pollici incirca, composta di dieci penne raffilate, che sorpassano le ali quattro pollici e mezzo.

II.

IL CUCULO NERO E BIANCO COL CIUFFO. (b)

ECco un altro Cuculo, il quale non è straniero che per metà, quantunque sia

(b) *Cuculus ex albo & nigro mixtus*. . . . *Cuculo nero e bianco col ciuffo*. Ornith. Ital. tom. I, pag. 81.

È stato veduto una volta in Europa. Gli Autori dell'Ornitologia italiana ci dicono, che nel 1739. un maschio ed una femmina di questa specie fecero il loro nido nei contorni di Pisa; che la femmina depose quattro uova, li covò, li fece nascere, ec. (c); dal che si può conchiudere, che questa sia una specie molto differente dalla nostra, la quale certamente non videsi mai nidificare, nè covare nelle nostre contrade.

Questi uccelli hanno la testa nera ornata d'un ciuffo d'egual colore, che si corica per didietro; tutto il disopra del corpo, comprese le coperture superiori, lo ha nero e bianco; le grandi penne delle ali rosse, terminate di bianco: le penne della coda nerastre, terminate di rosso chiaro; la gola ed il petto rossi; le coperture inferiori della coda rossastre; il resto del disotto del corpo bianco, colle piume ancora del basso della gamba che discendon sul tarso; il becco d'un bruno verdastro, ed i piedi verdi.

Questo cuculo sembra un poco più grosso del nostro, ed ha la coda più lunga a proporzione; ha pure le ali più lunghe, e la coda più raffinata del cuculo grande macchiato, col quale però d'altronde ha bastanti rapporti.

A 6

(c) Questi Autori asseriscono espressamente che fino a tale tempo non si erano veduti di tali uccelli nei contorni di Pisa, e che in seguito non più si rivederono.

III.

* IL CUCULO VERDASTRO
DI MADAGASCAR. (d)

LA statura grande di questo uccello, è il più osservabile suo attributo: ha tutto il di sopra del corpo olivastro carico, insensibilmente ondeggiato d'un bruno più oscuro; alcune penne laterali della coda terminate di bianco; la gola d'un colore olivastro-chiaro, frammischiato di giallo; il petto e la parte superiore del ventre rossicci; il basso ventre bruno, egualmente che le coperture inferiori della coda; le gambe d'un grigio vinato; l'iride color d'arancio; il becco nero, i piedi d'un bruno giallastro; il tarso senza piume.

La lunghezza totale è di ventun pollici e mezzo; il becco di ventuna a ventidue linee; la coda di dieci pollici, composta di dieci penne raffilate; e questa passa le ali, che non son molto lunghe, di otto pollici circa.

Trovo una nota del Sig. Commerson sopra un cuculo del medesimo paese rassomigliantissimo a questo, e di cui contenterommi d'indicare le differenze.

Avvicinasi alla grandezza d'una gallina, e pesa tredici once e mezza; ha sopra la testa uno spazio ignudo leggermente aggrin-

* Vedi le tavole colorite n. 815.

(d) *Cuculus cristatus*, dorso olivari, at & remigum marginibus exterioribus, fronte & vertice; pectore rufo; ventre fulvo . . . Commerson.

zato, dipinto in turchino, e contornato da un circolo di piume d'un bel nero; quelle della testa e del collo dolci e morbide come la seta; alcune barbe intorno alla base del rostro, il cui didentro è nero come la lingua, la qual è forcura; l'iride rossattra; le colce e la faccia interiore delle penne dell'ala, nerastre, ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di ventun pollici e tre quarti; il rostro di diciannove linee con orli taglienti; le narici simili a quelle delle gallinacce; l'esteriore dei due diti posteriori che può girarsi davanti e didietro (il che ho già osservato nel nostro cuculo d'Europa); la lunghezza delle ali itele di ventidue pollici; e ciascun'ala di diciotto penne.

Tutto quel che ci dice il Sig. Commer-son sugli usi di quest'uccello si è, che va di compagnia cogli altri cuculi. Sembra che questa sia una varietà nella specie del cuculo verdastro, e forse una varietà di sesso. In questo caso crederei essere questo il maschio.

IV.

* IL CUA. (c)

COnservo a questo cuculo (*Tav. I.*) il nome che gli è stato imposto dagli abi-

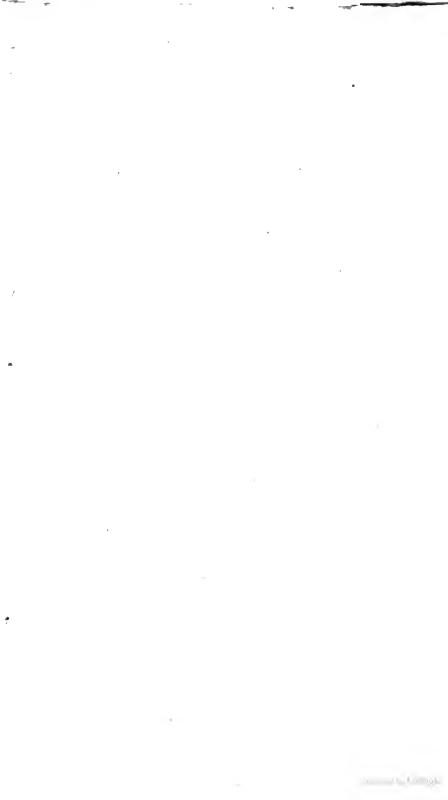
* Vedi le tavole colorite, n. 583. ove quest'uccello è rappresentato col nome di *Cuculo cristato di Madagascar*.

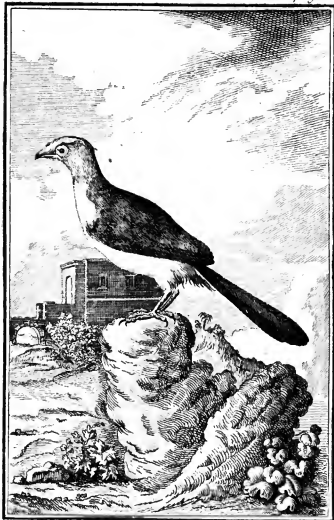
(c) *Cuculus cristatus, superne cinereo virescens, inferne albo rufescens, gutture cinereo; collo superiore*

tanti di Madagascar, tirato senza dubbio dal suo grido, o da qualche altra proprietà. Ha un ciuffo che si rovescia al didietro, e le cui piume egualmente che quelle del resto della testa e di tutto il disopra del corpo sono d'un cenerino-verdastro; la gola e il davanti del collo cenerini; il petto d'un rosso-vinatto; il resto del disotto del corpo biancastro; le gambe quasi insensibilmente listate di cenerino; quello che apparisce delle penne della coda è delle ali d'un verde chiaro, cangiante in turchino ed in lucido violetto; ma le penne laterali della coda terminate di bianco, l'iride color d'aranacio; il rostro ed i piedi neri; ed è un poco più grosso del nostro cuculo, e differentemente proporzionato.

La lunghezza totale è di quattordici pollici; il becco di tredici linee; il tarso di diciannove linee; i diti ancora più lunghi che nel nostro cuculo; la lunghezza delle ali stese di sette pollici; la coda pure di sette pollici, composta di penne un poco rassiate, e che passa le ali di sei pollici.

Œ pectore vinaceis; rectricibus superne dilute viridibus, caeruleo Œ violaceo colore variantibus, laterali- bus apice albis. . . Cuculus Madagascariensis cristatus, Cuculo ciuffato di Madagascar. Brisson, tom. IV, pag. 149, chiamato coua dagli abitanti di Madagascar. — Desuper cinereus cum aliquanti aris fulgore super- fuso; genis rugosis, nudis caeruleis. . . . Commerson. Quello Naturalista lo denomina in un altro luogo *unculus formosus*. — *Cauda rotundata capite cristato, corpore cinereo virescente, nitente. . .* Linnæus, *Syst. Nat.* ed XIII, pag. 161, Sp. 19. — *Cuculo col ciuffo del Madagascar*. Gerini, *Ornith. Ital.* tom. I, pag. 22.





IL COUA, Cuculo di Madagascar

Il Sig. Commerſon ha fatta la deſcrizione di queſto cuculo nel meſe di Novembre ſopra i luoghi ed a norma del vivo. Aggiunge che porta la ſua coda divergente, o piuttosto allargata; ch'egli ha il collo corto, le aperture delle narici oblique e traſorate, la lingua che finifce in una punta cartilaginofa; le guance nude, raggrinzate, e di color turchino.

La carne di queſto uccello è buona da mangiare, e trovaſi nei boſchi in vicinanza del Forte-Delfino.

V.

L'HOUHOU D'EGITTO. (f).

Queſto cuculo ſi è nominato da ſe meſefimo, perchè il ſuo grido è *hou, hou*, (in italiano *bu, bu*, coll'*h* aspirata) ripetuto più volte di ſeguito in un tuono grave. Si vede frequentemente nel Delta; il maſchio e la femmina ſi laſcian di rado; ma ſiegue ancor più di rado che ſe ne trovino molte paia unite inſieme. Sono acridofagi in tutta la forza di queſta parola, perchè ſembra che i grilli ſiano il loro unico, od almeno il principale lor nutrimento. Non ſi ripoſano mai ſugli alberi grandi, e meno anche a terra, ma ſopra virgulti a portata di qualche acqua corrente. Hanno due caratteri ſin-

(f) Queſto è il nome che gli Arabi danno al Cuculo d'Egitto atteso tale ſuo grido; e lo ſcrivono *hent, hent*.

golari: il primo è che tutte le piume che cuoprono la testa ed il collo, sono grosse e dure; mentre che quelle del ventre sono molli e sfiare: il secondo è, che l'unghia del dito posteriore interno è lunga e dritta come quella della nostra lodola.

La femmina (perchè sopra il maschio non ho alcun certo indizio) ha la testa ed il disopra del collo d'un verde-oscuro, con riflessi d'acciajo pulito; le coperture superiori delle ali d'un rosso verdastro; le penne delle ali rosse, terminate di verde lucido, eccettuate le tre ultime che sono interamente di questo colore, e le due o tre precedenti, che ne son mille; il dorso bruno con riflessi verdastri; il groppone bruno come le coperture superiori della coda, le cui penne sono d'un verde lucido con riflessi d'acciajo pulito; la gola e tutto il d'otto del corpo d'un bianco rossastro, più chiaro sotto il ventre, che sopra le parti anteriori e su i fianchi; l'iride d'un rosso vivo; il rostre nero, ed i piedi nerastri.

La lunghezza totale è di quattordici pollici e mezzo a sedici e mezzo; il becco di sedici a diciasette linee; le narici di tre linee, molto strette; il tarso di ventuna linee; l'unghia posteriore interna di nove a dieci linee; le ali di sei a sette pollici; la coda di otto pollici, composta di dieci penne raffilate, che sorpassan le ali di cinque pollici.

Il Sig. de Sonini, a cui deggio la notizia di quest'uccello e di tutto ciò che ne ho detto, aggiunge ch'egli ha la lingua larga legger-

mente tagliata in punta; lo stomaco come il cuculo d'Europa; venti pollici di tubo intestinale, e due ciechi, il più corto de' quali è d'un pollice.

Dopo aver paragonata attentamente ed in tutte le particolarità questa femmina con l'uccello rappresentato nelle nostre tavole miniate, n. 824. sotto il nome di *cuculo delle Filippine*; credo che questo si possa riguardar come il maschio, od almeno come una varietà nella specie. Egli ha l'istessa statura, le medesime dimensioni relative, lo stesso sprone della lodola, la medesima rigidità nelle piume della testa e del collo, la medesima coda raffilata, e soltanto i suoi colori più oscuri; perchè ad eccezione delle sue ali, che sono rosse come nell'*boubou*, tutto il resto della sua piuma è d'un nero lucido. L'uccello descritto e rappresentato dal Sig. Sonnerat nel suo viaggio alla nuova Guinea sotto il nome di *cuculo verde* d'Antigoa (g), rassomigliafi talmente a quello di cui ora ho parlato, che quel che ho detto dell'uno si applica naturalmente all'altro: egli ha la testa, il collo, il petto ed il ventre d'un verde oscuro tirante al nero; le ali d'un rosso-bruno ben carico; l'unghia del dito interno più sciolta, e forse un poco più lunga; tutte le sue penne naturalmente son dure e rigide; le barbe ne son sfilate, e ciascuna è un nuovo tubo che porta altre barbe più cor-

te. Per verità la coda non apparisce raffinata nella figura; ma questa può essere una inavvertenza: questo cuculo non è guari men grosso di quel d'Europa.

Finalmente * l'uccello di Madagascar chiamato *toulou* (Tav. II. (b)), ha con la femmina dell'*bouhou* d'Egitto i medesimi tratti da me osservati nel cuculo delle Filippine: la sua piuma è meno scura, soprattutto nella parte anteriore, in cui il nero è modificato da macchie d'un rosso chiaro: in alcuni individui l'olivastro prende il luogo del nero sul corpo, ed è sparso di macchie longitudinali biancastre che si ritrovano ancora sull'ali; il che mi farebbe credere esser questi uccelli d'un anno, tanto più che in questo genere i colori delle penne cambiano molto, come si sa, nella prima muda.

VI.

* IL RUFALBINO. (i)

SI vedrà facilmente che il nome da noi imposto a questo cuculo del Senegal, è

* Vedi le tavole colorite, n. 29; , fig. 1.

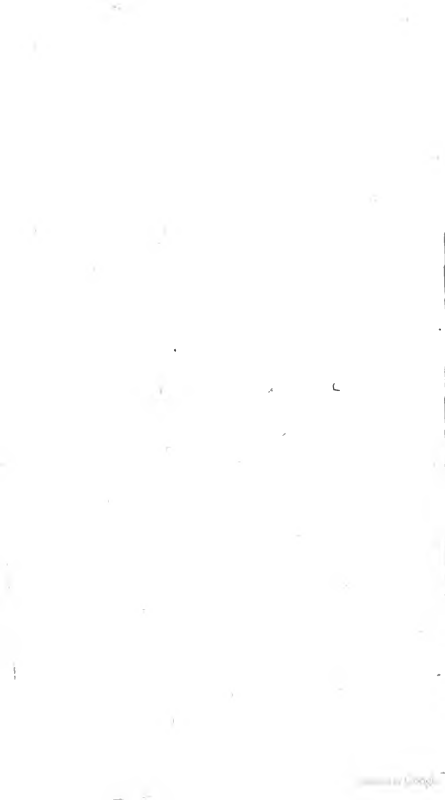
(b) *Cuculus anterior nigricans, pennis secundum scapum albo rufescentibus; posterius nigro virescens; remigibus castaneis, apice fuscis; retricibus superne nigro virescentibus, inferne nigris*. . . Cuculo di Madagascar, ove chiamasi *toulou*. Brisson, tom. IV, pag. 138. — *Cuculo del Madagascar . . indigenis toulou*. Ornit. Ital. tom. I, pag. 84, Sp. 17.

* Vedi le tavole colorite, n. 332. ove quest'uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo del Senegal*.

(i) *Cuculus superne rufo fuscus, inferne sordide*



IL T'OULOU, altro Cuculo di Madagascar



relativo ai due colori dominanti nella sua piuma, cioè il rosso ed il bianco. Allorchè egli è appolajato, la sua coda ch'egli allarga in modo di ventaglio siccome il *coua*, è quasi sempre in moto; il suo grido non è altra cosa che un suono simile a quello che si fa nel chiamare in quella lingua una o due volte; ha come i due precedenti, l'unghia del dito posteriore interno dritta, allungata, e fatta come lo sperone delle lodole; il disopra della testa e del collo nerastro, le bande di ciascuna penna d'un colore più carico, e nientedimeno più brillante; le ali, penne e coperture rosse, ma le prime un poco imbrunite verso l'estremità; il dorso d'un rosso brunissimo; il groppone e le coperture superiori della coda listate trasversalmente di bruno-chiaro, sopra un fondo bruno più carico; la gola, la parte anteriore del collo, e tutto il disopra del corpo d'un bianco-sporco, con questa differenza, che le piume del collo e della gola hanno la parte lor più brillante, e che il resto del disotto del corpo è listato trasversalmente e finissimamente d'un colore più chiaro; la coda nerastra; il rostro nero, ed i piedi d'un grigio-bruno. Il suo

albus, colore obscuriore leviter transversim striatus; vertice & collo superiore nigricantibus; scapis pennarum saturatioribus & lucidioribus, uropygio fusco, colore dilutior transversim striatos rectricibus nigricantibus. . . Cuculus Senegalensis, Cuculo del Senegal. Brisson, tom. IV, pag. 120. — Cauda cuneiformi, corpore griseo, subtus albo; pileo rectricibusque nigricantibus. Linnæus, Syst. Nat. ed XIII, pag. 169, Sp. 6. — Ornithol. Ital. tom. 1, pag. 84, Sp. 23.

corpo non è guari più grosso di quel d' un merlo, ma ha la coda molto più lunga.

La lunghezza totale è di quindici a sedici pollici; il becco di quindici linee; il tarlo diciannove; l'unghia del dito posteriore interno di cinque e più linee, la lunghezza delle ali stese d' un piede e sette ad otto pollici; la coda d' otto pollici, composta di dieci penne raffiate, e che passa le ali di quattro pollici incirca.

VII.

IL BOUTSALLICK. (k)

IL Sig. Edwards vedeva tanti tratti di rassomiglianza fra questo cuculo di Bengala, e quello d' Europa, che ha creduto dover indicare i tratti di disparità, che a tuo parere ne fanno una specie distinta. Ecco quelle differenze indipendentemente da quelle della piuma, che saltano agli occhi, e che si potranno sempre conoscere colla comparazione delle figure o delle descrizioni.

(k) *The brown and spotted Indian cuckoo*, il Cuculo delle Indie, bruno macchiato. Edwards, Oiseaux, tav. 59. — *Cuculus Bengalensis*, ex fusco, rufo & cinereo a capite ad caudam varius. Klein, ordo avi. pag. 31. — *Cuculus superne rufescens*, inferne albus, superne & inferne marginibus pennarum fuscis, rufo in imo ventre admixto; rectricibus rufescentibus, taniis transversis fuscis, oblique positis, utrimque striatis. . . Cuculo macchiato di Bengala. Brisson, tom. IV, pag. 132. — *Cuculus cauda cuneiformi*, corpore undique griseo fuscoque tubuloso. . . . *Scolopaceus*. Linnæus, Syst. Nat. ed. XIII, pag. 130, Sp. 11. — *Cuculo brizzolato di Bengala*. Ornitholog. Ital. pag. 83, Sp. 20.

Esso è più piccolo d'un buon terzo, quantunque di forma più allungata, ed il suo corpo misurato fra il rostre e la coda abbia un mezzo pollice di più che quello del cuculo ordinario: con tutto ciò ha pure la testa più grossa, le ali più corte, e la coda più lunga a proporzione.

Il bruno è il colore dominante del bout-fallick, più carico, e brizzolato d'un bruno più chiaro sulla parte superiore, meno carico, e brizzolato di bianco, d'arancio e di nero sulla parte inferiore. Le macchie di bruno chiaro o rossastro formano per le loro disposizioni sulle penne della coda e delle ali una listatura trasversale un poco inclinata verso la punta delle penne; ed il rostre ed i piedi sono giallastri.

La lunghezza totale è di tredici a quattordici pollici; il becco di dodici a tredici linee; il tarso d'undici a dodici; la coda di sette pollici incirca, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quasi cinque pollici.

VIII.

* IL CUCULO BRIZZOLATO DI MINDANAO. (1)

Questo cuculo è infatti talmente brizzolato; che a primo colpo d'occhio si

* Vedi le tavole colorite, n. 177, ove quest' uccello viene rappresentato colla denominazione di *Cuculo macchiato di Mindanao*.

(1) *Cuculus superne fuscus, ad viridi aureum* 987.

potrebbe prendere il suo ritratto colorito fedelmente, ma disegnato sopra una scala più piccola, per quello d'un giovine cuculo d'Europa. Egli ha la gola, la testa, il collo, e tutto il disopra del corpo macchiati di bianco o di rosso più o meno chiaro, sopra un fondo bruno, il quale altresì è variabile, e tira al verde-avorato più o meno brillante sopra tutta la parte superiore del corpo, comprese le ali e la coda, ma le macchie cambiano disposizione sulle penne delle ali, ove formano lisse trasversali d'un bianco puro all'esterno, e tinto di rosso all'interno, e sopra le penne della coda, ov'esse formano righe trasversali di colore rossastro; il petto e tutto il disotto del corpo sino all'estremità delle coperture inferiori della coda son bianchi, rigati trasversalmente di nerastro; ed il becco è nerastro anche al disopra, ma rossastro al disotto, e i piedi d'un grigio bruno.

Questo cuculo trovasi nelle Filippine, ed è molto più grosso di quello del nostro Europeo.

gens, maculis albis & rufescentibus variegatus, inferne albus, nigricante transversim striatus; collo inferiore fusco, maculis albis vario, rectricibus fuscis, ad viridi-aureum vergentibus, rufescente transversim striatis. . . Cuculo macchiato di Mindanao. Brisson, tom. IV, pag. 130. — *Cuculus cauda rotundata, corpore viridi aureo fusco, albo maculato, subtus albo nigricanteque undulato.* . . *Cuculus Mindanensis*. Linnaeus, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 169, Sp. 3. — *Cucule briazolato di Mindanao*. Ornitol. Ital. pag. 82, Sp. 10, tav. LXXVI; questa tavola è niente esatta.

La lunghezza totale è di quattordici pollici e mezzo; il becco di quindici linee; il tarso pure di quindici; il più lungo dito di diciassette linee, ed il più corto di sette; la lunghezza delle ali stese di diciannove pollici e mezzo; la coda di sette pollici, composta di dieci penne presso a poco eguali, e che passa le ali di quattro pollici e mezzo.

IX.

* IL CUIL. (m)

TAI è il nome che gli abitanti del Malabar danno a questo uccello, e che dee essere adottato da tutte le altre nazioni per poco che vogliano intendersi, E' una specie nuova che debbesi al Sig. Poivre, e che differisce dalla precedente, non solamente per la sua statura più piccola, ma pel suo rostro più corto, e per la sua coda, le cui penne sono fra loro molto ineguali.

Ha la testa e tutto il disopra del corpo d'un cenerino nerastro, brizzolato di bianco.

* Vedi le tavole colorite, n. 294, ove quest' uccello viene presentato sotto il nome di *Cuculo di Malabar*.

(m) *Cuculus superne cinereo nigricans, maculis albis varius inferne albus, maculis transversis cinereis variegatus, restribus nigricantibus, taniis transversis albis utrimque striatis*. . . cuculo variegato di Malabar. *Briffon*, tom. IV, pag. 136. — *Cuculus cauda suneiformi, corpore nigricante albo maculato, subtus albo cinereoque fasciato*. . . *Cuculus honoratus*. *Linnaeus*, *Syst Nat.* ed. XIII, pag. 169, Gen. 57, Sp. 7. — *Cuculo brizzolato del Malabar*, *Ornitolog. Ital.* tom. I, pag. 84, Sp. 22.

regolarmente; la gola e tutto il disotto del corpo bianchi, rigati tranversalmente di cenerino; le penne delle ali nerastre; quelle della coda cenerine, rigate le une e le altre di bianco; l'iride color d'arancio chiaro, il becco ed i piedi d'un cenerino poco carico.

Il cul è un poco men grosso del cuculo ordinario. E' in venerazione sulla costa del Malabar, certamente perchè si nutrice d'insetti nocivi. La superstizione in generale è sempre un errore; ma le superstizioni particolari hanno qualche volta un ragionevole fondamento.

La lunghezza totale è di undici pollici e mezzo; il becco di undic linee; il tarlo di dieci; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dieci penne raffilate, il pajo esteriore non essendo quasi che la metà del pajo intermedio, o passa le ali di tre pollici e mezzo.

X.

IL CUCULO BRUNO VARIATO DI NERO.

Tutto ciò che si sa di questo cuculo al di là di quello che manifesta la sua denominazione, si è, ch'egli ha una lunga coda, e che si trova nelle isole della Società (n), ove questo uccello è conosciuto sotto il no-

(n) Queste isole sono situate nello stesso mare, ove trovasi l'isola di Taiti.

nome d'ara *wereroa*. La relazione del secondo viaggio del Capitano Cook (o), è la sola opera ove ne sia fatta menzione, ed è quella da cui abbiamo tirata questa corta notizia, unicamente per impegnare i Naviganti amatori delle Storia Naturale a procurarsi nozioni più particolari sopra questa specie nuova, ed in generale sopra tutti gli animali stranieri.

XI.

* IL CUCULO BRUNO
BRIZZOLATO DI ROSSO. (p)

ESso vien trovato nelle Indie orientali, e fino nelle Filippine. Ha la testa e tutto il disopra del corpo brizzolati di rosso sopra un fondo bruno, ma le penne delle ali e della coda, e le coperture superiori di que-
Uccelli Tom. XII. B

(o) *Tom. IV, pag. 272.*

* Vedi le tavole colorite n. 771, ove quest' uccello è indicato col nome di *Cuculo macchiato delle Indie Orientali*.

(p) *Cuculus superne fusco-nigricans. maculis rufis variis, inferne rufus, fusco-nigricante transversum striatus, tænia infra oculos rufa, rectricibus fusco-nigricantibus, tæniis transversis, arcuatis, rufis utrimque striatis, apice dilute rufis . . . Cuculo macchiato delle Indie. Brisson, tom. IV, pag. 134. — Cuculus cauda cuneiformi, corpore nigricante, rufo punctuato, subtus rufus, strigis nigris; rufo fasciatis . . . Cuculus punctuatus. Linnæus, *Syst. Nat.* ed XIII, pag. 170. — *Cuculo brizzolato dell' Indie. Ornitol. Ital. tom. I, pag. 83, Sp. 21.**

sta sono rigate trasversalmente in vece d'essere brizzolate; tutte le penne della coda terminate di rosso chiaro; la gola e tutto il disotto del corpo rigati trasversalmente di bruno nerastro sopra un fondo rosso, una macchia bislunga d'un rosso chiaro sotto degli occhi; l'iride d'un rosso giallastro; il becco color di corno, ed i piedi d'un grigio bruno.

La femmina ha il disopra della testa e del collo meno brizzolati, ed il disotto del corpo d'un rosso più chiaro.

Questo cuculo è molto più grosso di quello delle nostre contrade, e quasi eguale ad un piccione Romano.

La lunghezza totale è di sedici a diciassette pollici; il rostro di diassette linee, e così pure il tarso; la lunghezza delle ali stesse di ventitre pollici; la coda d'otto pollici e mezzo, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quattro pollici e un terzo.

L'individuo descritto del Sig. Sonnerat (g), non aveva la macchia rossa sotto gli occhi, e quel che forma un tratto più considerabile di disparità, le penne della sua coda erano eguali fra loro, come nel cuculo brizzolato della China; di maniera che si dee forse non riportare questo individuo alla specie di cui qui si tratta, che come una varietà.

(g) Cuculo macchiato dell'Isola Panay. *Viaggio alla nuova Guinea*, pag. 120, tav. 78.

XII.

* IL CUCULO BRIZZOLATO
DELLA CHINA. (r)

NOn conosciamo di quest' uccello che la forma esteriore, e la piuma. Egli è del picciol numero dei cuculi, la cui coda non è raffinata. Ha il di sopra della testa e del collo d'un nerastro universale, ad eccezione di alcune macchie biancastre che si trovano al disopra degli occhi e dinanzi. Tutto il disopra del corpo, comprese le penne delle ali e le lor coperture, son d'un grigio-carico verdastro, macchiato di bianco, ed arricchito di riflessi dorati-bruni; le penne della coda rigate dei colori medesimi: la gola ed il petto macchiati con baltante regolarità di bruno e di bianco: il resto al disotto del corpo e le gambe rigate di questi colori medesimi, egualmente che le piume che dal basso della gamba cadon sul tarso e sino all' origine dei diti: il becco disopra nerastro, disotto giallo, ed i piedi giallastri.

La lunghezza totale è di circa quartordici

B 2

* Vedi le tavole colorite, n. 764.

(r) Questo è il nome che il Sig. Manduit ha imposto a questa specie nuova che mi ha comunicata, come pure tutti i pezzi del suo bel Gabinetto, dei quali ho avuto bisogno, con una premura e libertà, che fanno altrettanto onore al suo carattere, quanto al suo zelo pel progresso delle cognizioni.

pollici; il becco di diciassette linee; il tarso d'un pollice; la coda di sei pollici e mezzo, composta di dieci penne presso a poco eguali fra loro, e che passa le ali di quattro pollici e mezzo.

XIII.

IL CUCULO BRUNO E GIALLO
DI VENTRE RIGATO. (f)

Egli ha la gola ed i lati della testa color di feccia di vino; il disopra della testa grigio nerastro; il dorso e le ali d'un bruno nero appannato; il disotto delle penne delle ali vicine al corpo contrassegnate di macchie bianche; la coda nera, listata e terminata di bianco; il petto d'un giallo di flavagello fosco; il ventre d'un giallo chiaro; il ventre ed il petto rigati di nero; l'iride color d'arancio pallido; il becco nero, ed i piedi rossastri.

Questo cuculo trovasi nell' isola di Panay, una delle Filippine; ha quasi la grossezza del nostro; e la sua coda è composta di dieci penne eguali.

(f) *Cuculo di ventre rigato dell' Isola Panay.* Sonnerat, *Viaggio alla nuova Guinea*, pag. 120. tav. 79. Ho aggiunto qualche cosa alla denominazione impiegata dal Sig. Sonnerat, perchè mi parve che non caratterizzasse l' uccello bastantemente; ma debbo a questo Viaggiatore illuminato la descrizione intera di questa nuova specie.

XIV.

* IL DOMENICANO COL CIUFFO
DEL COROMANDEL. (1)

SI comprende bene che questo cuculo è così chiamato, per esser nero di sopra, e bianco di sotto. Il suo ciuffo composto di molte penne lunghe e strette, sta coricato sulla sommità della testa, ed avanza un poco al didietro; ma, a dir vero, quella sorta di ciuffi, finchè stan coricati, non son che ciuffi possibili; perchè meritino il loro nome, conviene che si sollevino, ed è da presumere che l'uccello di cui qui si tratta, sollevi il suo aliorquando è mosso da qualche passione.

Riguardo a colori della sua piuma, si direbbe aver esso gettata una specie di cappa nera sopra una tonaca bianca. Il bianco della parte inferiore è puro, e senza alcun misto; ma il nero della parte superiore è interrotto sull'orlo dell'ala da una macchia bianca immediatamente al di sotto delle coperture superiori, e da macchie del colore medesimo che terminano le penne della coda; ed il rostro e i piedi son neri.

B 3

* Vedi le tavole colorite, n. 872, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo col ciuffo della costa di Coromandel*.

(1) Questa specie, e la sua varietà, che sono tutte o due nuove, sono state mandate dal Sig. Sonnerat.

Questo uccello trovasi sulla costa del Comandol, ha undici pollici di lunghezza totale, la coda composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali della metà della sua lunghezza.

Evvi nel Gabinetto del Re un cuculo venuto dal capo di Buona speranza, che costantemente assomiglia a questo, e che non ne differisce, se non per avere un pollice di più di lunghezza totale, per esser tutto nero, tanto al disopra, quanto al disotto, eccettuata la macchia bianca dell'ala, che trovasi esattamente a suo luogo; e perchè delle dieci penne intermedie della coda, otto non sono quasi niente raffilate, essendo il solo pajo esteriore più corto delle altre di diciotto linee. Questa è probabilmente una varietà di clima.

XV.

IL PICCIOL CUCULO
DI TESTA GRIGIA,
E DI VENTRE GIALLO.

Questa specie trovasi nell'isola Panay, ed è il Sig. Sonnerat, che l'ha fatta conoscere (u). Ha essa il disopra della testa e la gola d'un grigio chiaro; il disopra del collo, del dorso e delle ali colore di terra d'ombra, cioè bruno-chiaro; il ventre, le gambe e le coperture inferiori della coda

(u) Viaggio alla nuova Guinea, pag. 112. tav. 81.

d'un giallo pallido tinto di rosso; la coda nera, rigata di bianco; i piedi d'un giallo-pallido, e così pure il rostre, il quale in punta è nerastro.

Quello uccello è della grossezza d'un merlo, ma molto più lungo. La sua lunghezza totale è di diciotto pollici, ed alcune linee; e la sua coda raffilata fa più della metà di questa lunghezza.

XVI.

* I COUKEELS. (x)

TROVO nelle Ornitologie tre uccelli di differenti grandezza, de' quali hanno fatte tre specie diverse, ma che mi son sembrate per la piuma così fra loro rassomiglianti, che ho creduto doverle riportare alla specie medesima come varietà di grandezza, tanto più che tutte e tre appartengono alle contrade orientali dell' Asia; e per le ragioni medesime ho creduto di po-

B 4

* Vedi le tavole colorite, n. 274. ove il più grande dei coukeels è rappresentato sotto il nome di Cuculo delle Indie orientali.

(x) *Cuculus niger*, viridi colore varians; remigibus interioribus & subtus penitus nigris; rectricibus nigris, superne viridi, inferne violaceo colore variantibus... Cuculo nero dell'Indie. Brisson, tom IV, page 142. — *Cuculus orientalis*, cauda rotundata corpore nigro-virente, nitente; rostro fusco. Linnaeus, Syst. Nat., ed. XIII, pag. 168, Sp. 2. — Cuculo nero dell'Indie... Ornitol. Ind. tom. 4, pag. 84. Sp. 29.

ter a tutti applicare il nome di *coukeel*, nome, sotto il quale il più piccolo dei tre è noto in Bengala. Il Sig. Edvvards, dietro alla rassomiglianza dei nomi, giudica che il grido del *coukeel* di Bengala debba avere qualche rapporto con quello del cuculo d'Europa.

Il primo ed il più grande di questi tre *coukeels* avvicina molto alla grossezza d'un piccione. La sua piuma è dappertutto d'un nero brillante, cangiante in verde, ed in violetto ancora, ma sotto le penne della coda solamente; il disotto, e la banda inferiore delle penne dell'ala son neri, il rostro e i piedi sono d'un grigio bruno, e le unghie nerastre.

Il Secondo (y) viene da Mindanao, e non è guari men grosso del nostro cuculo; tiene il mezzo per la grandezza, fra il precedente ed il susseguente; tutta la sua piuma è d'un nerastro che pende al turchino; ha il rostro nero alla base, e giallastro alla punta; la prima delle penne dell'ala quasi una volta più corta della terza, la qual'è una delle più lunghe; e porta ordinariamente la sua coda spiegata.

Il terzo (z) ed il più piccolo di tutti, ha

(y) *Cuculus cristatus Mindanensis*, e *caruleo nigricans totus*. Commerlon.

(z) *The black Indian cuckoo*; a Bengala, *cukeel*. Edwards, tav. 58 — *Cuculus ex carulescente niger, rostro flavo, pedibus brevibus, sordide luteis*. . . .

presso a poco la grandezza del merlo, è nero dappertutto come i due precedenti senza mescolanza d'alcun altro colore fisso; ma secondo i diversi gradi d'incidenza della luce, la sua piuma riflette tutte le gradazioni di colori mobili e fuggitive dell'arco baleno. Così l'ha veduto il Sig. Edvards, che qui è l'originale Autore; e non so perchè il Sig. Brisson non parli che del verde e del violetto. Questo cuculo ha, come il primo, la banda inferiore ed il disotto delle penne dall'ala nera; il nostro d'un vivo color d'arancio, un poco più corte e più grosso che non è nel cuculo d'Europa; il rostro grosso e corto, e d'un bruno-rossastro, siccome i diti.

Convien osservare, che appunto a questo uccello appartiene propriamente il nome di *coukeel* che gli è stato dato nel Bengala, e che le conseguenze che hanno tirate dalla similitudine de' nomi, e la rassomiglianza delle voci, sono più concludenti per lui, che pei due altri. Esso ha gli orli del rostro superiore, non diretti, ma ondati.

B 5

Klein, *Ordo avium*, pag. 31, n. VI. — *Cuculus niger*, viridi & violaceo colore varians; remigibus inferius & subus penitus nigris, rectricibus nigris, viridi & violaceo colore variantibus... Cuculo nero di Bengala Brisson, tomo IV, pag. 141. — *Cuculus niger*, cauda cuneiformi, corpore nigro, nitido, rostro flavo... Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XII, pag. 170, Sp. 12. — *Cuculo nero Indiano di Bengala*. Ornitol. Ital. tom. I, pag. 82, tav. LXXII.

Ecco le dimensioni comparate di questi tre uccelli, che tutti hanno la coda composta di dieci penne raffilate:

Primo Conkeel.	Secondo.	Terzo.
poll. lin.	poll. lin.	poll. lin.
Lungh. tot. 16. o.	14. o.	9. o.
Rostro . . o. 16.	o. 15.	o. 10.
Tarso . . o. 17.	o. . .	o. 7.
Lungh. delle ali stese . 13. o.	o. 16.	ali bastantemen- te lunghe.
Coda . . 8. o.	7. o.	4. 3.
Queste ser- pazzole ali 4. o.	3. 6.	2. 9.

XVII.

* IL CUCULO VERDE DORATO
E BIANCO.

Tutto quel che ci dicono di questo uccello, si è, che trovasi nel capo di Buona speranza, e che porta la sua coda spiegata a modo di ventaglio. E' una specie nuova.

Ha tutta la parte superiore, dalla base del rostro fino all'estremità della coda, d'un verde-dorato cangiante, ricchissimo, e la cui uniformità è renduta più vaga sopra la testa da cinque fasce bianche, una in mezzo al sincipite, due altre al disopra degli occhi in forma di sopraccigli che si prolungano per

* Vedi le tavole colorite; n. 657. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo verde del Capo di Buona speranza*.

didietro, e finalmente due altre più strette e più corte al disotto degli occhi stessi. Ha inoltre la maggior parte delle coperture superiori e delle penne mezzane delle ali, tutte le penne della coda, e le sue due più grandi coperture superiori terminate di bianco; le due paja più esteriori delle penne della coda, e la più esteriore delle ali punteggiate di bianco sul loro lato esteriore; la gola bianca, e tutto il disotto del corpo egualmente, eccettuate alcune righe verdi su i fianchi, ed i manichetti che dal basso della gamba cadon sul tarso; il becco verde bruno, ed i piedi grigi.

Questo cuculo è presso a poco della grossezza d'un tordo. La lunghezza totale è di circa sette pollici; il becco di sette ad otto linee; il tarso d'altrettante, vestito di piume bianche sin verso la metà della sua lunghezza; la coda di tre pollici ed alcune linee, composta di dieci penne raffilate, che nel loro naturale stato sono divergenti, ed essa coda passa di quindici linee solamente le ali, che sono molto lunghe a proporzione.

XVIII.

IL CUCULO DI LUNGHI FUSCELLINI. (a)

IN quest'uccello tutto è verde, e d'un verde scuro, cioè la testa, il corpo, le ali

(a) *Cuculus cristatus*, in toto corpore obscure viri-

e la coda: nondimeno la Natura non lo ha negletto, anzi pare che si sia compiaciuta di decorarlo con un lusso di piume non ordinario. Oltre un ciuffo di cui ornò la sua testa, gli ha data una coda d'una forma degna d'osservazione. Il pajo delle penne esteriori è più lungo di tutti gli altri di quasi sei pollici, e quelle due penne, o piuttosto questi due fuscellini, non hanno barbe che verso la loro estremità, sopra una lunghezza di circa tre pollici. Son questi due lunghi fuscellini, che hanno autorizzato il Signor Linneo ad applicare a questo uccello il nome di *cuculo di Paradiso*; e per la ragione medesima si avrebbe potuto applicare a lui, e ai due seguenti la denominazione generica di *cuculo-vedova*. Egli ha l'iride d'un bel turchino, il becco nerastro, ed i piedi grigi. Io trovavo in Siam, dove il Sig. Poivre osservollo vivo. La sua statura è presso a poco quella della gazza.

La lunghezza totale è di diciassette pollici; il becco di quattordici linee; il tarso di dieci; la coda di dieci pollici e nove linee, piuttosto forcuta, che raffilata; e questa passa le ali di nove pollici.

dis; rectrice utrimque extrema longissima, pinnulis in apice; tantum prædita Cuculo verde col ciuffo di Siam. Brisson, tom IV; pag. 151. — Cuculus Paradiseus, cauda rectricibus extremis binis longissimis, apice dilatatis; capite cristato, corpore viridi . . . Linnaeus, Syst. Nat. ed. XIII, Gen. 57, Sp. 22. — Cuculo verde col ciuffo. Ornitol. Ital. pag. 81, tav. 75, fig. 9 — Questa specie è nuova, e ne siamo debitori al Sig. Poivre.

XIX.

* IL CUCULO CON CIUFFO,
E CON COLLANA. (b)

ECco un cuculo ancora decorato di ciuffo, ed osservabile per la lunghezza delle due penne della sua coda; ma qui sono le penne intermedie che sorpassano le laterali, come ciò ha luogo nella coda di alcune specie di vedove.

Ha tutta la parte superiore nerastra dalla testa inclusivamente fino all'estremità della coda ad eccezione d'una collana bianca che abbraccia il collo, e di due macchie tonde d'un grigio chiaro ch'egli ha dietro agli occhi, una per ciascun lato, e che rappresentano in qualche maniera due orecchini. Convien eccettuare ancora le ali, le cui penne e coperture mezzane sono macchiate di rosso e di nerastro come gli scapulari, e le cui grandi penne e coperture sono affatto rosse,

* Vedi le tavole colorite, n. 274. ove questo uccello è rappresentato fig. 2. sotto il nome di Cuculo col ciuffo di Coromandel.

(b) *Cuculus cristatus*, *superne nigricans*, *inferne albus*; *macula pone oculos rotunda*, *grisea*; *collo superiore torques albo cinctus*; *remigibus majoribus rufis*; *rectricibus nigricantibus*... Cuculo col ciuffo di Coromandel. *Brisson*, tomo IV, pag. 147. — *Cuculus Coromandus*, *cauda cuneiformis*, *corpore nigro*, *subtus albo*, *torque candido*.... *Linnaeus*, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 171, Sp. 20, Gen. 57. — *Cuculo col ciuffo del Coromandel*. *Ornithol. Ital.* pag. 82, Sp. 8. tav. 74. — Questa specie è nuova, ed è stata osservata nel suo paese natie dal Sig. Poivre.

la gola e le gambe sono nerastre; tutto il resto del disotto del corpo bianco; l'iride giallastra; il rostro cenerino carico: i piedi altresì cenerini, ma più chiari. Trovasi questo cuculo sulla costa del Coromandel, e la sua grossezza è presso a poco quella del malvezzo.

La lunghezza totale è di dodici pollici e un quarto; il becco d'undici linee; il tarso di dieci: ali corte; la coda di sei pollici e tre quarti, composta di dieci penne; le due intermedie molto più lunghe delle laterali, e quelle raffilate. La coda sorpassa le ali di cinque pollici e mezzo.

XX.

IL SAN-HIA DELLA CHINA. (c)

Questo cuculo rassomiglia alla specie precedente, ed in conseguenza alle vedove, per la lunghezza delle due penne intermedie della sua coda. La sua piuma è

(c) *Cuculus superne splendide caeruleus, inferne niveus; nropygio dilute caeruleo; capite nigricante; vertice albo, minutis maculis caeruleis vario, macula rotunda pone oculos candida rectricibus splendide caeruleis, macula ovata nivea apice notatis...* Cuculo turchino della China; in lingua cinese San-Hia. Brisson, tom. IV. pag. 157. — *Cuculus Sinensis, cauda cuneiformi macroura, corpore caeruleo, subtus albo, rectricum apicibus macula alba...* Linnæus, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 171, Gen. 57, Sp. 16. — Cuculo di colore celeste della China. Ornitol. Ital. pag. 83, Sp. 14, tav. 80. — Questa è una specie nuova, di cui siamo debitori, come di molte altre, al Signor Poirer, che l'ha veduta e disegnata viva.

distintissima, quantunque non vi entrino che due colori principali. Il turchino più o meno risplendente regna in generale sulla parte superiore, ed il bianco di neve sulla parte inferiore; ma sembra che la Natura sempre felice nelle sue negligenze, abbia lasciato cadere dalla sua tavolozza alcune gocce di questo bianco di neve sulla sommità della testa, ove ha formata una placca, in cui penetra per una infinità di punti il turchino; sulle guance, un poco al didietro, ove rappresenta due specie d'orecchini, simili a quelli della specie precedente: sulle penne e sulle coperture della coda, che ha contrassegnate ciascuna con un occhio bianco vicino alla loro estremità; di più, sembra essersi fuso coll'azzurro del groppone e della base delle grandi penne dell'ala, di cui ha renduta la tinta molto più chiara: tutto ciò acquista risalto dal colore oscuro e nerastro della gola e dei lati della testa; finalmente il bel colore rosso dell'iride, del rostro e dei piedi, aggiunge gli ultimi tratti all'ornamento di tale uccello.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco d'undici linee, con alcune barbe intorno alla sua base superiore; il tarso di dieci linee e mezza; la coda di sette pollici e mezzo, composta di dieci penne molto ineguali, e le due intermedie della quale passano le due laterali che immediatamente le sieguono di tre pollici e un quarto; le più esteriori di cinque pollici e tre linee, e le ali di quasi tutta la lor lunghezza.

XXI.

* IL TAIT-SOU. (d)

A Norma del mio costume, conservo a questo uccello (*tav. III.*) il suo nome selvaggio, il quale ordinariamente è il migliore, ed il più caratteristico.

Il tait-sou, così chiamato in Madagascar suo paese natio, ha tutta la piuma d'un bel turchino, e questa bella uniformità è fatta risaltare ancora da variazioni lucidissime di violetto e di verde che riflettono le penne delle ali, e da gradazioni di violetto puro senza la più leggiera tinta di verde, che riflettono le penne della coda; finalmente il color nero dei piedi e del becco fa una picciola ombreggiatura a questo quadretto.

La lunghezza totale è di diciassette pollici; il becco di sedici linee; il tarso di due pollici; la lunghezza delle ali stese di venti pollici; la coda di nove pollici, composta di dieci penne, le cui due intermedie sono un poco più lunghe delle laterali, e questa coda passa le ali di sei pollici.

* Vedi le tavole colorite, n. 295. ove questo uccello è rappresentato *fig. 2.* sotto il nome di *Cuculo turchino di Madagascar*.

(d) *Cuculus coruleus; remigibus viridi & violaceo, caudicibus violaceo colore variantibus.* ... Cuculo turchino di Madagascar, *Brisson*, tom. IV. pag. 156. — *Cauda rotundata, corpore carneo.* *Linnaeus*, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 171, Sp. 15. — *Ornithol. Isak.* tom. I, pag. 82, Sp. 12, *tav. 78.*



IL TAIT-SOU, terzo uiculo di Madagascar



XXII.

IL CUCULO INDICATORE. (e)

NELL' interno dell' Africa, a qualche distanza dal capo di Buonasperanza, trovasi questo uccello, noto pel suo singolare istinto d' indicare i nidi delle api selvatiche. La mattina e la sera sono i due tempi della giornata in cui egli fa sentire il suo grido *chirs, chirs* (f), il qual è molto acuto, e sembra chiamare i cacciatori e le altre persone che cercano il mele nel deserto; e queste gli rispondono con un tuono più grave, avvicinandosi sempre. Dacchè egli le scopre, va tosto a librarfi in aria sopra l' albero incavato in cui conosce che celasi un alveare; e se i cacciatori tardano ad avvicinarvisi, raddoppia i suoi gridi, va loro incontro, ritorna al suo albero, sopra il quale si ferma e svolazza, loro indicandolo in una maniera apertissima: non trascura niente per eccitarli a profittare del piccolo tesoro ch' egli ha scoperto, e di cui apparentemente

(e) *Cuculus indicator* a Il Sig. dott. Sperman. *Id.* di questo cuculo mandata al Sig. dott. Forster per essere inserita nelle *Trasazioni Filosofiche*.

(f) Secondo altri Viaggiatori, il grido di questo uccello è *wieki, wieki*, e questa parola *wieki* significa mele in lingua Ottentotta. Alcune volte è accaduto che il cacciatore andando incontro alla voce di questo cuculo, sia stato divorato dalle fiere, e non si ha mancato di dire che l' uccello se l' intendeva con esse per condur loro la preda.

non può godere senza l'ajuto dell'uomo, sia per essere troppo stretta l'entrata dell'alveare, sia per altre circostanze che il relatore non ci manifesta. Allorchè si lavora ad estrarre il mele, questo cuculo sta in qualche cessuglio poco lontano osservando con premura ciocchè succede, ed aspettando la sua parte del bottino, che non mancano mai di lasciargli, ma non in tanta quantità che basti a farollarlo, e per conseguenza ad estinguere o indebolire il suo ardore per questa specie di caccia.

Non è questo un qualche favoloso racconto d'alcun viaggiatore, ma è l'osservazione d'un uomo illuminato che assistette alla distruzione di molte repubbliche d'api tradite da questo spioncello, e che rende conto di ciocchè ha veduto alla società Reale di Londra. Ecco la descrizione ch'egli ha fatta della femmina sopra i due soli individui che ha potuto procurarsi, e che aveva uccisi con grande scandalo degli Ottentotti; perchè in ogni paese l'esistenza d'un essere utile è un'esistenza preziosa.

Egli ha il disopra della testa grigio; la gola, il davanti del collo ed il petto biancastro, con una tinta di verde che va mancando, e si riduce quasi insensibile sopra il petto; il ventre bianco; le coscie egualmente contrassegnate con una macchia nera bifluga, il dorso ed il groppone d'un grigio-rossastro; le coperture superiori delle ali d'un grigio bruno, e le più vicine al corpo segua-

te d'una macchia gialla, che a cagion del suo sito, trovasi spesso nascosta sotto le piume scapolari; le penne delle ali brune, le due penne intermedie della coda più lunghe e più strette delle altre, d'un bruno che inclina al color della ruggine; le due paja seguenti nerastre, avendo la banda interiore d'un bianco-sudicio; le seguenti bianche, terminate di bruno, e segnate d'una macchia nera presso alla loro base, eccettuato l'ultimo pajo, ove questa macchia riducesi quasi al niente; l'iride grigio-rossastro; le palpebre nere; il becco bruno alla sua base, e giallo all'estremità, ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di sei pollici, e mezzo; il becco di circa sei linee, con alcune barbe attorno alla base del becco inferiore; le narici bislunghe, avendo un orlo che sporge in fuori, situate presso la base del becco superiore, e separate solamente per la sua spina; i tarli corti; le unghie deboli, la coda raffilata, composta di dodici penne, e che passa le ali di tre quarti nella sua lunghezza.

XXIII.

* IL VOUROU-DRIOU. (g)

Questa specie e la precedente differiscono da tutte le altre pel numero delle

* Vedi le tavole colorite, n. 587, il maschio, sotto il nome di *gran cuculo maschio di Madagascar*.

(g) *Cassias superus atridis*, ogni pari calore un

penne della coda. Esse ne hanno dodici, quando le altre non ne hanno che dieci. Le differenze proprie al *vourudriou* consistono nella forma del suo becco più lungo, più dritto, e men convesso al disopra; nella posizione delle sue narici che sono bislunghe, situate obliquamente verso il mezzo della lunghezza del becco: ed in un altro attributo che gli è comune cogli uccelli da rapina, ed è, che la femmina di questa specie è più grande del suo maschio, e d'una piuma differentissima. Questo uccello trovasi nell'isola di Madagascar, e senza dubbio nella parte corrispondente all'Africa.

Il maschio ha la sommità della testa nerastra con riflessi verdi, e color di rame il più purgato; un tratto nero sfumato obliquamente fra il becco e l'occhio; il resto della testa, la gola ed il collo cenerini; il petto e tutto il resto del disotto del corpo d'un bel grigio bianco; il disopra del corpo fino all'estremità della coda, d'un verde cangiam-

rians, inferne cinerco albus; vertice nigricante, viridi & cupri puri colore variante; capite & collo cinereis; lineola utrimque rostrum inter & oculos nigra; redivicibus superne viridibus, cupri puri colore variantibus, subius nigra (mas). Il gran cuculo maschio del Madagascar. *Briffon*, tom. IV, pag. 160. Gli abitanti del Madagascar lo chiamano *vourou-drien*. Il Sig. Briffon ha fatta conoscere questa specie, la quale nel resto non è la più grande che sia in Madagascar, e n'è testimonio il cuculo verdiccio di questa stessa isola, di cui io ho parlato più sopra dietro al Sig. Commerçon.

te in color di rame del più purgato; le penne mezzane dell'ala presso a poco del colore medesimo, le grandi nerastre inclinantì al verde; il becco d'un bruno carico, ed i piedi rossastri.

La femmina * è sì differente dal maschio, che gli abitanti di Madagascar le hanno dato un nome diverso. Ella chiamasi *cromb* in lingua del paese (b), ed ha la testa, la gola ed il collo strisciati trasversalmente di bruno e di rosso; il dorso, il groppone, e le coperture superiori della coda d'un bruno uniforme; le piccole coperture superiori delle ali brune terminate di rosso; le grandi d'un verde scuro, contornate e terminate di rosso; le penne dell'ala come nel maschio, eccettuato che le mezzane son contornate di rosso; il dinanzi del collo, e tutto il resto del disotto del corpo d'un rosso-chiaro macchiato di nerastro: le penne della coda d'un bruno pulito terminato di rosso; il becco ed i piedi presso a poco come quelli del maschio.

Ecco le loro dimensioni comparate:

(*) Vedi le tavole colorite, n. 588, ove questa femmina è rappresentata sotto il nome di *femmina del gran cuculo di Madagascar*.

(b) *Cuculus superne fuscus, inferne rufescens, maculis nigricantibus varius; capite gutture & collo superiore fusco & rufo transversim striatis; rectricibus superne splendide fuscis, apice rufis, subtus cinereis* (femina). I Madagascarieti lo chiamano *cromb*. *Brisson*, tom. IV, pag. 160. — *Ornit. Ital.* tom. I, pag. 84, Sp. 28.

	Il maschio.		La femmina.	
	poll. lin.		poll. lin.	
Lunghhezza totale . . .	15.	0.	17.	6.
Becco	2.	0.	2.	4.
Tarso	1.	3.	1.	3.
Lungh. delle ali stese . . .	25.	8.	29.	4.
Coda	7.	0.	7.	9.
Questa passa le ali . . .	2.	4.	2.	7.



UCCELLI D' AMERICA,

che hanno rapporto

AL CUCULO

I.

IL CUCULO DETTO IL VECCHIONE, O L'UCCELLO DI PIOGGIA. (a)

SI dà a questo uccello il nome di *Vecchio-
ne*, perchè ha sotto la gola una specie

(a) *Cuculus major*; in Inglese, an old-man, or rain-bird. *Sloane, Jamaica*, pag. 312, tav. 258, art. LII. — *Cuculus major olivaceus, cauda longiori, aliiis rubris*. *Browne, Jamaica*, pag. 476. — *Picus major leucophaeus, seu canescens, plumæ avis & sentæ dictus*. *Ray, Synops. av.* pag. 182, n. 12. — *Cuculus superne cinereo olivaceus, inferne rufus; capite fusco, gutture & collo inferiore albis; rectricibus lateralibus nigris, apice albis*. . . Cuculo della Giamaica. *Brisson, tom. IV*, pag. 113. — *Cuculus Jamaicensis major*. *Klein, Ordo av.* pag. 31, n. VIII. — *Cuculo magiere di Giamaica*. *Ornit. Ital.* pag. 82, Sp. 17. —

di peluria bianca, o piuttosto di bianca barba, attributo della vecchiaja. Gli danno ancora il nome di *uccello di pioggia*, perchè non fai mai rimbombare tanto i boschi delle sue grida, quanto nel tempo che la pioggia dee cadere. Sta tutto l'anno nella Giamaica non solamente nei boschi, ma in tutti i luoghi in cui vi sono cespugli, e lasciarsi avvicinare molto i cacciatori prima di prendere il volo. I grani e i vermicelli sono l'ordinario suo nutrimento.

Ha il di sopra della testa coperta di piume molle di peluria e molli come la seta d'un bruno carico; il resto del di sopra del corpo, comprese le ali e le due penne intermedie della coda, d'un cenerino-olivastro; la gola bianca, come il davanti del collo; il petto ed il resto del di sotto del corpo rosso; tutte le penne laterali della coda nere terminate di bianco, e la più esteriore contornata del pari; il becco superiore nero, e l'inferiore quasi bianco: i piedi d'un nero-turchiniccio. La sua statura è un poco al di sopra di quella del merlo.

Lo stomaco di quello che fu anatomizza-

Cuculus cauda cuneiformi, corpore subfusco, subtus testaceo, ciliis rubris. Vetula. Linnæo, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 57, Sp. 4.

Il Sig. Brisson sospetta che questo uccello possa essere lo stesso che la gazza delle Antille del P. Feuillee (tom. III, pag. 416); ma è il *cuculo di lungo becco della Giamaica* del Sig. Brisson, che porta il nome di gazza alle Antille, come si vedrà più a basso nella nomenclatura di questo uccello.

to dal Sig. Sloane, era grandissimo a proporzione della statura dell'uccello, cioè che forma un tratto d'uniformità colla specie europea: era foderato d'una membrana molto densa: gl'intestini erano ravvolti circolarmente come il canapo d'un vascello, e ricoperti da una quantità di grasso giallo.

La lunghezza totale è di quindici pollici a sedici e tre quarti: il becco d'un pollice: il tarso di tredici linee; la lunghezza delle ali stese, come la lunghezza totale; la coda di sette pollici e mezzo ad otto e mezzo, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quasi tutta la sua lunghezza.



VARIETA' DEL VECCHIONE,

O UCCELLO DI PIOGGIA. (b)

I. **I**L *Vecchione delle ali rosse*. * Questi ha gli stessi colori sulle parti superiori e so-

(b) *The cuckoo of Carolina*. Catesby, tom. I, pag. 9. — *Cuculus Carolinensis*. Klein, *Ordo av.* pag. 30, Sp. 2. — *Ornit. Ital.* pag. 83, Sp. 15. — *Cuculus superne cinereo olivaceus, inferne albus; remigibus rufescentibus; rectricibus lateralibus nigris, apice albis*. . . Cuculo della Carolina. Brisson, tom. IV, pag. 112. — *Cuculus Americanus, cauda cuneiformi corpore supra cinereo, subtus albo; mandibula inferiore lutea*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XII. pag. 170, Sp. 10.

* Vedi le tavole colorite, n. 816, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo della Carolina*.

sopra la coda, e quasi i medesimi sopra il becco; ma il bianco del diotto del corpo, che nell' uccello di pioggia non si stende che sulla gola e sul petto, si stende in questo su tutta la parte inferiore; di più, le ali hanno del rossastro, e sono più lunghe a proporzione, finalmente la coda è più corta e conformata differentemente, come vedrassi più a basso all' articolo delle misure.

Questo cuculo è solitario: egli sta nelle foreste più folte, e quando si avvicina l' Inverno, abbandona la Carolina per andar a cercarsi una temperatura più dolce.

La lunghezza totale è di tredici pollici, il becco di quattordici linee e mezza; il tarso di tredici linee; la coda di sei pollici, composta di dieci penne, le tre paja intermedie più lunghe, ma presso a poco eguali fra loro, e le due paja laterali corte, e tanto più corte, quanto sono più esteriori: le più lunghe passano le ali di quattro pollici.

Il *piccolo vecchio*, conosciuto in Cajenna sotto il nome di *cuculo dei paletuvieri*. * Questo uccello, e soprattutto la femmina, ha tanta rassomiglianza col vecchione o uccello di pioggia della Guiana, sia pe' colori, sia per la conformazion generale, che in un bisogno la descrizione dell' uno potrebbe servir per l' altro, eccettuatane la grandezza, perchè quello di Cajenna è più piccolo, ra-

Uccelli Tom. XII.

C

* Vedi le tavole colorite, n. 813.

gione per cui l'ho nominato *piccolo vecchio*. Scorgesi ancora ch'egli ha la coda un poco men lunga a proporzione; ma ciò non impedisce che non possiamo riguardarlo come una varietà di clima. Vive d'insetti, e specialmente di quei grossi bruchi che roscano le foglie dei paletuvieri: ed è per quella ragione ch'egli si compiace di star su questi alberi, ove ci rende servizio facendo guerra ai nostri nemici (c).

La lunghezza totale è d'un piede; il becco di tredici linee; il tarso di dodici; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di tre pollici e un terzo.

II.

* IL TACCO. (d)

IL Sig. Sloane dice positivamente, che ad eccezione del becco che quello uccello

(c) Questi grossi bruchi hanno fino a quattro pollici e mezzo di lunghezza, e sette od otto linee di larghezza. Negli anni 1775, e 1776 si moltiplicarono a segno, che divorarono quasi interamente la maggior parte dei paletuvieri, e molte altre piante. Fu allora che si dovette aver pentimento di non avere moltiplicata questa specie di cunli.

* Vedi le tavole colorite, n. 772, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo di lungo becco della Giamaica*.

(d) *Cuculus major v. stro longiore & magis recto*. Sloane, *Jamaica*, pag. 316, n. LII, tav. 259, fig. 23 in Inglese, *another sort of rainbird, or old-man*. —

ha più allungato, più sottile e più bianco, rassomiglia in tutto all' uccello di pioggia: gli attribuisce i medesimi costumi, e gli dà in conseguenza i medesimi nomi. Ma il Sig. Brisson fondandosi apparentemente su questa differenza notabile della lunghezza e conformazione del becco, ha fatto dell' uccello di cui qui si tratta una specie distinta con tanto maggior ragione, che guardandolo da vicino, vi si scuoprono ancora varie differenze di piuma, e che non ha nemmeno quella

C 2

Cuculus Jamaicensis major. Klein, *Ordo av* pag. 31, n. VIII. — *Picus seu pluviae avis alba canescens, senex dicta, rostro longiore & rectiore*. Ray, *Synops.* av. pag. 182, n. XIII. — *Cuculus superne cinereo olivaceus, inferne rufus; genis & guttore dilute flavis, collo inferiore & pectore dilute cinereis; rectricibus lateralibus in exortu cinereo olivaceis, in medio nigris, apice albis*. . . Cuculo di lungo becco della Giamaica, Brisson, tom. IV, pag. 116. — *Vetula*. . . Linnæo, *Syst. Nat.* ed. XIII Gen 37, Sp 4. Questo Autore fa di questo uccello una varietà del precedente, come il Sig. Sloane. — *Cuculo di becco lungo di Giamaica*. Ornith. Ital. pag. 93, Sp. 11. — *Pica Antillana*. . . Feuillee, *Osservazioni*, tom. III, pag. 409. Gli hanno dato questo nome nelle Antille, perchè ha molto rapporto colla gazza d' Europa, sia per la conformazione del becco e della coda, sia per molti suoi costumi, come si può vedere nella sua storia. — *Cuculus cinereus rostro longiori*. Ibid. p. 416.

Gli si dà nelle Antille il soprannome di *tucro* secondo il suo grido. I Negri lo chiamano *crucra* e *tucra hayo* senza saperli il perchè. Il Sig. Caval. Lefèvre Deshay s.

Lo chiamano *colovigon* in S. Domingo, secondo la relazione del Sig. Salezno.

go'ia o barba bianca, che ha fatto dare il nome di *Vecchione* alla specie precedente. Dall'altra parte il Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes, che ha osservato il tacco con attenzione, non riconosce in lui quelle abitudini che il Sig. Sloane osservò nel vecchione.

Tacco è il grido abituale, tuttochè poco frequente di questo cuculo, ma per renderlo come lo pronunzia, convien articolare duramente la prima sillaba, e discendere da un'ottava piena sulla seconda. Egli non lo fa mai sentire, che dopo aver fatto un movimento della coda, movimento che replica ogni volta che vuol mutar luogo, che si riposa su qualche ramo, o che vede alcuno ad avvicinarsi. Ha pure un altro grido *quà, quà, quà, quà*, ma che fa solamente sentire allorchè rimane spaventato dalla presenza d'un gatto o di qualche altro così pericoloso nemico.

Il Sig. Sloane dice di questo cuculo, come di quello che ha chiamato *uccello di pioggia*, che annunzia la pioggia vicina coi raddoppiati suoi gridi; ma il Sig. Cavaliere Deshayes (e) niente vi ha osservato di simile.

Quantunque il tacco comunemente stia ne' coltivati terreni, non lascia pure di frequentar i boschi, perchè vi trova del pari il nutrimento che gli si conviene, cioè i bruchi,

(e) E' dal Sig. Caval. Deshayes che io ho appreso tutto ciò, che qui ho detto delle abitudini e dei costumi del tacco.

i *colcopteri*, i vermi e i *bàcherozzoli*, i *ra-*
vetti, i pidocchi di bosco, ed altri insetti
 che sfortunatamente non sono che troppo
 comuni nelle Antille, tanto ne' coltivati, quin-
 to negl' incolti terreni. Dà pur la caccia alle
 piccole lucerte chiamate *anoli*, ai serpentelli,
 alle rane, ai rattini, e qualche volta anco-
 ra, per quanto dicono, agli uccelletti: sor-
 prende le lucerte nel momento, in cui sono
 interamente occupate su i rami a spiar le
 mosche, e stanno meno in guardia sopra se
 medesime. Riguardo ai serpentelli inghiottiti
 per la testa, ed a misura che la parte in-
 ghiottita si digerisce, ingoja la parte che
 rimane pendente al di fuori. Egli è dunque
 un animale utile, poichè distrugge gli ani-
 mali nocivi, e potrebbe diventare più utile
 ancora, se si venisse a termine di addomesti-
 carlo; e ciò sembra del tutto possibile, per
 essere d'un naturale sì poco feroce, e sì
 poco diffidente, che i piccioli Negri lo pren-
 dono colla mano, ed avendo un becco abba-
 stanza forte, non sogna neppur di servirsene
 per sua difesa.

Il suo volo non è mai elevato; batte le
 ali quando egli parte, poi spiegando la sua
 coda, piuttosto che volare, scorre lentamen-
 te, e si libra in aria; va da un cespuglio ad
 un altro, salta di ramo in ramo, e su i
 tronchi degli alberi, ai quali si aggrappa
 come le gazze; qualche volta si pone in
 terra, ove saltella pure come la gazzera, e
 sempre in traccia degl' insetti o de' rettili.

Ci assicurano ch'egli esala in ogni tempo un odor puzzolente, e che la sua carne è cattiva da mangiare, il che si dee facilmente credere sapendo i cibi di cui si nutrisce.

Questi uccelli nel tempo delle lor covate si ritirano nel più profondo delle foreste, e vi si nascondono così bene, che non v'ha persona che abbia mai veduto il lor nido: ci verrebbe la tentazione di credere che non ne facciano, e che a guisa del cuculo d'Europa depongano i loro uovi nel nido degli altri uccelli; ma differirebbero in ciò dalla maggior parte dei cuculi d'America, che fanno un nido, e covano essi medesimi i lor uovi.

Il tacco non ha colori brillanti sulla sua piuma; ma in tutte le circostanze conserva un'aria di proprietà e d'ordine, che fa piacere a vederlo. Ha il disopra della testa e del corpo, comprese le coperture delle ali, di color grigio un poco carico, con riflessi verdastri sulle grandi coperture solamente; il davanti del collo e del petto d'un grigio cenerino: sopra tutte queste gradazioni di grigio una tinta leggiera di rossastro; la gola d'un fulvo chiaro, il resto del disotto del corpo, comprese le coscie e le coperture inferiori delle ali, d'un rossiccio più o meno animato; le prime dieci penne dell'ala d'un rosso vivo, terminate d'un bruno verdastro, che nelle penne seguenti va sempre guadagnando sul rosso colore; le due penne intermedie della coda del colore del dorso con riflessi verdastri; le otto altre ancora nella

lor parte di mezzo d'un bruno nerastro, con riflessi turchini presso la base, e terminate di bianco; l'iride d'un giallo-bruno; le palpebre rosse; il becco nerastro di sopra, d'un colore un poco più chiaro di sotto, ed i piedi turchinici. Questo cuculo è men grosso del nostro, il suo peso è poco più di tre once, e trovasi nella Giamaica in S. Domingo, ec.

La lunghezza totale è di quindici pollici e mezzo (diciassette ed un terzo presso il Sig. Sloane); il becco di diciotto linee, secondo il Sig. Sloane, di ventuna, secondo il Sig. Cav. Deshayes, e di venticinque, secondo il Sig. Brisson; la lingua cartilaginosa, terminata con filetti; il tarso di circa quindici linee; la lunghezza delle ali stese, come la lunghezza totale; la coda di otto pollici, secondo il Sig. Deshayes, e di otto e tre quarti, secondo il Sig. Brisson, composta di dieci penne raffilate; le intermedie sopraposte alle laterali; e questa coda passa le ali di circa cinque pollici e mezzo.

III.

IL GUIRA CANTARA. (f)

Questo cuculo è molto stridulo, e dimora nelle foreste del Brasile, che fa rim-

C 4

(f) *Guira acangata*; in lingua Brasiliana. Mar-
gravius, *Hist. avium*, pag. 216 — Piso, *Hist. Nat.*
pag. 95. — Jonthon, *Avis*, pag. 148. Ray, *Synops.*

bombare della sua voce, piuttosto aspra, che agreevole. Ha sulla testa una specie di ciuffo, le cui piume sono brune, contornate di giallastro; quelle del collo e delle ali al contrario giallastre, contornate di bruno; il di sopra e di sotto del corpo d'un gallo pallido; le penne delle ali brune; quelle della coda brune ancora, ma terminate di bianco; l'iride bruna; il becco d'un giallo-bruno, ed i piedi d'un verde mare.

Ha la statura della gazza d'Europa.

La lunghezza totale è di quattordici a quindici pollici; il becco di circa un pollice, un poco adunco all'estremità; il tarso d'un pollice e mezzo, vestito di piume; la coda di otto pollici, composta di otto penne, secondo Maregravi: ma per avventura, ne mancava alcuna. Quelle penne appariscono eguali nella figura.

av. pag. 45 Sp. 5. — W. Hugh' v. pag. 96. §. IX.
 — *Cuculus cristatus*, ex a'b. p. il de *flavescens*; *crista*, capite, collo & testibus al. rami superioribus *fusco* & *flavescente variegatis*; *caudæ albus fuscis apice albis*. . . . *Cuculo col ciuff del Beagle*. Brisson, tom. IV. pag. 141. — *Cuculo galigine col ciuffo*. Orn. Ital. pag. 83 Sp. 70. — *Fogon*. Michxling, Gen. 114. Io non lo perchè quello Autore confonda l'uccello di cui qui si tratta col *cuculus* di Maregravi; uccello molto differente, e che il Sig. B. non ha posto fra i *cuculi*. Non vede nemmeno perchè voglia riportare il *jucumucuri* di Maregravi al suo *guira acungatura*.

IV.

IL QUAPACTOL,
O UCCELLO RIDENTE. (g)

SI è dato a questo cuculo il nome di *uc-
cello ridente*, perchè infatti il suo grido
rassomiglia ad uno scoppio di riso; e per la
ragione medesima, dice Fernandez, passava
nel Messico per un uccello di cattivo augu-
rio avanti che il giorno della vera Religio-
ne illuminasse quelle contrade. Riguardo al
nome Messicano *quapachtototl*, che ho cre-
duto di dover accorciare e addolcire, egli ha
rapporto al color fulvo che regna su tutta
la parte superiore del suo corpo, e sulle pen-
ne altresì delle sue ali. Quelle della coda
son fulve altresì, ma d'una tinta più bruna;
la gola è cenerina, egualmente che il davan-
ti del collo ed il petto; il resto del disotto
del corpo è nero; l'iride bianca, ed il bec-
co d'un nero turchiniccio.

C 5

(g) *Quapachtototl* in lingua Messicana. Fernandez,
Hist. new-Hisp. pag. 49, cap. CLXXIX. — *Aves
ridibunda*. Luf. Nieremberg, pag. 214, cap. XVII.
— Jonkhan, *Aves*, pag. 119. — Ray, *Synops. av.
append.* pag. 174. — Willughby, pag. 198. — Char-
leton, *Exercit.* pag. 117, n. VII. — *Cuculus superne
fulvus, inferne niger; collo inferiore & pectore ci-
nereis; rectricibus fulvo-nigricantibus*. . . Cuculo del
Messico. Brisson, tom. IV, pag. 119. — *Cuculo del
Messico, detto uccello ridente*. Ornith. Ital. p. 34, Sp. 26.

La grandezza di questo cuculo è presso a poco quella della specie Europea; ha sedici pollici di lunghezza totale, e la coda sola fa la metà di questa lunghezza.

V.

IL CUCULO CORNUTO,
O L'ATINGACU DEL BRASILE. (b)

LA singolarità di questo cuculo del Brasile si è d'aver lunghe piume sopra la testa, che può sollevar quando vuole, e delle quali sa farsi una doppia cresta; e da ciò deriva il nome di cuculo cornuto che gli ha dato il Sig. Brisson. Ha la testa grossa ed il collo corto, come d'ordinario si vede in questo genere di uccelli; tutto il disopra della testa e del corpo è color di fuliggine; le ali ancora, come pure la coda, ma questa è d'una tinta più oscura, e le sue penne hanno all'estremità una macchia di bianco-rossastro ombreggiata di nero, che finisce in un bianco puro; la gola è cenerina come tutto

(b) *Attingacu camucu Brasiliensis*. Marcgravio, *Hist. av.* cap. XIV, pag. 216. — Jonsthor, *Aves*, pag. 138. — Ray, *Synops. av. append.* pag. 165; in Brasiliano, *atinga guacumucu*. — Willughby, *Ornis*, pag. 146, cap. XX. — *Cuculus cristatus, superne fuligineus, inferne cinereus, crista bifurca; retractoribus saturate fuliginosis, apice albis*. . . . Cuculo cornuto del Brasile. Brisson, tom. IV, pag. 135. — *Cuculus cornutus, cauda cuneiformi, capite crista bifida, corpore fuliginoso*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 171, Sp. 21. — *Ornis. Ital.* pag. 84, Sp. 21.

il disotto del corpo; l'iride è d'un rosso di sangue, il becco d'un verde giallastro; ed i piedi cenerini.

Questo uccello è pure osservabile per la lunghezza della sua coda, perchè quantunque non sia più grosso d'una tordella o d'un tordo grande, ed il suo corpo non abbia che tre pollici di lunghezza, la sua coda ne ha nove. Essa è composta di dieci penne rassiate, le intermedie sovrapposte alle laterali; il becco è un poco adunco all'estremità; ed i tarfi sono un poco corti, e coperti per davanti di piume (i).

VI.

* IL CUCULO BRUNO MACCHIATO DI ROSSO. (k)

Questo Cuculo di Cajenna, ha il disopra del corpo variato di bruno e di diver-
C 6

(i) Marcgravio dice che i diti di questo uccello sono disposti nella maniera la più ordinaria: ma la figura li presenta due per davanti, e due per didietro.

* Vedi le tavole colorite, n. 812. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo brizzolato di Cajenna*.

(k) *Cuculus superne, saturate fuscus, ad viride non nihil inclinans, rufus & rufescente variegatus; inferne albo-rufescens; collo inferiore rufescente, lineis transversis ad fuscum vergentibus vario; rectricibus griseo-fuscis ad margines, & apice rufescentibus...* Cuculo brizzolato di Cajenna. *Briffon*, tom. IV, pag. 127.
— *Cuculus navius, cauda cuneiformi, corpore fusco,*

se gradazioni di rosso: la gola d'un rosso chiaro variato di bruno: il resto del disotto del corpo d'un bianco rossastro, che prende una tinta di rosso-chiaro deciso sulle coperture inferiori della coda, le penne di quella e delle ali brune, contornate di rosso-chiaro, con un occhio verdastro, principalmente sulle penne laterali della coda: il becco nero di sopra, rosso su i lati, rossastro di sotto, e i piedi cenerini. Osservasi come una singolarità, che alcune delle coperture superiori della coda si stendono quasi fino ai due terzi della sua lunghezza. Si assomiglia questo uccello per la sua statura a quello che in Lombardia chiamasi *tôrdo visceda*.

La lunghezza totale è di dieci pollici e due terzi: il becco di nove linee: il tarso di quattordici linee: la lunghezza delle ali stese d'un piede e più: la coda di sei pollici incirca, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quattro pollici.

Il cuculo chiamato in Cajenna *uccello delle barriere* (1), è presso a poco della grandezza del precedente, e nella piuma imitato molto. In generale ha un poco meno di rosso, il grigio ne occupa il luogo, e le penne laterali della coda son terminate di bian-

ferrugineoque, jugulo strigis fuscis, rectricibus apice rufiscentibus. . . Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 170, Sp. 9. — *Cuculo brizzolato di Cajenna*. . . Orn. Ital. pag. 82, Sp. 24.

(1) E' il Sig. de Sonnini che mi ha data questa varietà.

co; la gola è d'un grigio-chiaro, ed il di sotto del corpo bianco; aggiungete ch' egli ha la coda un poco più lunga, ma malgrado queste piccole differenze, è difficile di non riportarlo come varietà alla specie precedente, e forse è una varietà di sesso. Il suo nome d'*uccello delle barriere*, deriva dal vederlo spesso appollajato sulle palizzate d'lle piantagioni. Allorchè egli è in questa situazione, move continuamente la coda.

Questi uccelli, senza essere molto selvaggi, non si uniscono in truppe; quantunque se ne trovino molti insieme nella regione medesima, non frequentano guari i gran boschi. Assicuratevi essere più comuni che i *cuculi piaves*, tanto in Cajenna, quanto nella Gujana.

VII.

IL CUCULO CENEROGNOLO. (m)

LO chiamo così, perchè il grigio cenereo è il colore dominante dell'a sua piuma, più carico di sopra sino alle quattro penne intermedie della coda che vi sono comprese; più chiaro di sotto, e misto di più o

(m) *Cuculus Americanus totus cinereus*. Barrere, *Spe im. novum*, pag. 60, Cl. III. Gen. XXXI/I, Sp. 4. — *Cuculus superne griseo-fuscus, inferne cinereo-albus; remigibus rufis, griseo fusco exterius admixto, apice griseo fuscis, rectricibus tribus utrinque extimis nigricantibus, apice albis, extrema exterius alba*. . . Cuculo di S. Domingo, *Briss. n.*, tom. IV, pag. 110 — *Cuculus Dominicus cauda cuneiformi, corpore griseo fusco, subtus ex albido*. Sc. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 170, Sp. 13.

meno di rosso sulle penne delle ali; le tre paja delle penne laterali della coda sono nerastre, terminate di bianco, ed il pajo più esteriore è contornato altresì di bianco; il becco ed i piedi sono ancor grigi-bruni. Questo uccello trovasi nella Luigiana ed in S. Domingo, senza dubbio in differenti stagioni. Lo dicono presso a poco della grandezza del picciolo tordo chiamato *viscada*.

Ho veduto nel gabinetto del Sig. Mauduit una varietà sotto il nome di *picciol cuculo grigio*, la quale non differisce dal cenerognolo, se non per avere tutto il disotto bianco, per essere un poco più grossa, e per avere il becco men lungo.

La lunghezza totale è di dieci e mezzo ad undici pollici; il becco di quattordici o quindici linee, ed ambi i pezzi ricurvati abbasso, il tarso d'un pollice; la lunghezza delle ali stese di cinque pollici e mezzo; la coda di cinque pollici e un terzo, composta di dieci penne raffilate: e questa passa le ali di due e mezzo a tre pollici.

VIII.

* IL CUCULO PIAYE. (n)

A Dotto il soprannome di *piaye* che si dà a questo cuculo nell'isola di Cajenna,

* Vedi le tavole colorite, n. 211, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Cuculo di Cajenna*.
(n) *Cuculus superne castaneo-purpureus, inferus*

ma non adotto la superstizione che glielo ha fatto dare. *Playe* significa *diavolo* nella lingua del paese, ed ancora *prete*, vale a dire presso un popolo idolatra, *ministro* od *interprete del diavolo*. Questo indica abbastanza che lo riguardano come un uccello di cattivo augurio. E', dicesi per questa ragione, che i Naturali, ed anche i Negri hanno della ripugnanza per la sua carne; ma questa ripugnanza non verrebbe ella piuttosto dall'essere la sua carne magra in ogni tempo?

Il *playe* è poco selvatico: lascia avvicinar molto la gente, e non parte, se non allor quando stanno per prenderlo: assomiglia il suo volo a quel dell' uccello *santamaria*: sta comunemente sulle rive dei fiumi, su i bassi rami, ove apparentemente trovasi più a portata di vedere e di prender gl'insetti che fanno il suo nutrimento: quando egli è appollajato, scuote la coda, e cambia luogo continuamente. Alcune persone che sono state lungo tempo in Cajenna, e che han veduto molte volte questo cuculo alla campagna, non hanno mai inteso il suo grido: la sua grandezza è presso a poco quella del merlo: ha il disopra della testa e del corpo d'un colore di marron-porporino, com-

cinereus; collo inferiore dilute castaneo-purpurascens; rectricibus castaneo-purpurascens, versus apicem nigris, apice albis. . . Cuculo di Cajenna, Brisson, tom. IV, pag. 122. — Cuculus Cayanus, cauda cuculiformis, &c. Linneo, Syst. Nat. ed. XIII, pag. 170. 33. 34. — Ornith. Ital. tom. I, pag. 34, Sp. 22.

prese ancora le penne della coda che son verso il fine terminate di bianco, e le penne delle ali, che son terminate di bruno; la gola ed il davanti del collo di marron porporino ancora, ma d'una tinta più chiara, e variabile nei differenti individui; il petto e tutto il disotto del corpo cenerini; il becco ed i piedi d'un grigio-bruno.

La lunghezza totale è di quindici pollici e nove linee; il becco di quattordici linee, il tarso di quattordici e mezza; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e un terzo; la coda di dieci pollici, composta di dieci penne raffilate e molto ineguali, e che sorpassa le ali di otto pollici. *Nota*; che l'individuo del gabinetto del Sig. Mauduit è un poco più grosso.

Ho vedute due varietà in questa specie: l'una presso a poco della grandezza medesima, ma differenti pei colori; aveva ella il becco rosso, la testa cenerina; la gola ed il petto rossi, ed il resto del disotto del corpo cenerin nerastro.

L'altra varietà (a) ha quasi i colori medesimi; solamente il cenerino del disotto del corpo è tinto di bruno; ha ella pure i costumi naturali medesimi, e non differisce re-

(a) *Cuculus superne castaneo-purpureo-fuscus, inferne cinereo-fuscus; collo inferiore &c pectore dilute castaneo-purpureo-fuscis; rectricibus castaneo-purpureo-fuscis, apice albis*. . . Picciol cuculo di Cayenna. Brisson, tom IV. pag. 124. — *Cuculus Cayensis minor*. Linneo, pag. 170, Sp. 14. β.

almente che per la sua statura, la quale avvicina molto a quella del tordo *viscardi*.

La lunghezza totale è di dieci pollici e un quarto; il becco di undici linee; il tarso di undici e più; la lunghezza delle ali stese di undici pollici e mezzo; la coda di quasi sei pollici, composta di dieci penne raffilate, e che passa le ali di quasi quattro pollici.

IX.

• IL CUCULO NERO DI CAJENNA.

Quasi tutto è nero in questo uccello, eccettuati il becco e l'iride che sono rossi, e le coperture superiori delle ali che sono contornate di bianco; ma il nero stesso non è uniforme, perchè è men carico sotto il corpo, che sopra.

La lunghezza totale è di undici pollici incirca; il becco di diciassette linee; il tarso di otto; la coda composta di dieci penne un poco raffilate, e che passa le ali di circa tre pollici.

Il Signor de Sonini mi ha assicurato che questo uccello aveva un tubercolo nella parte anteriore dell'ala. Egli vive solitario e tranquillo, ordinariamente appollajato sugli alberi che si trovano sulle rive delle acque, e non si move nemmen tanto, quanto la maggior parte dei cuculi; di maniera che sembra egli fare il grado di mezzo fra questi uccelli e i barbati.

* Vedi le tavole colorite, n. 512.

X.

* IL PICCIOL CUCULO NERO
DI CAJENNA. (p)

Questo cuculo rassomiglia alla specie precedente, non solamente pel colore dominante della piuma, ma anche per le abitudini e pei costumi suoi naturali: non frequenta i boschi, ma non perciò è meno selvaggio: passa le giornate appollajato sopra un ramo isolato, in un luogo scoperto, e senza fare altro moto che quello che gli è necessario per prender gl'insetti, dei quali nutrifcesi: nidifica nei buchi d'albero, qualche volta ancora nei buchi in terra, ma questo succede quando ve li trova già fatti.

Questo cuculo è dappertutto nero, eccettuato sulla parte posteriore del corpo, ov'è bianco, e questo bianco, che stendesi sulle gambe, è separato dal nero della parte anteriore da una specie di cintura color d'arancio. Del resto, nell'individuo che ho veduto presso il Sig. Mauduit, il bianco non si stendeva tanto, quanto par che si stenda nella tavola miniata.

La lunghezza totale è di otto pollici e un quarto; il becco di nove linee; il tarso è cortissimo, la coda non arrivava a tre pollici, un poco raffilata, e che non passa di molto le ali.

* Vedi le tavole colorite, n. 505.

(p) Dubbiamo la cognizione di questa specie e de' suoi costumi al Sig. de Sonini.



GLI ANI.

ANi è il nome che i naturali del Brasile danno a quello uccello (*tav. IV. fig. I.*) (a), e noi gliel conserveremo, quantunque i nostri viaggiatori Francesi (b), e i nostri Nomenclatori moderni (c) lo abbiano chiamato *bout de petun*, o *bout de tabac*, nome ridicolo, e che non può essere stato immaginato, che per la rassomiglianza della sua piuma (la quale è d'un nero-brunastro) al colore d'una carota di tabacco; perchè ciò, che dice il P. Dutertre (d), che il suo gorgheggio pronunzia *petit bout de petun* non è nè vero nè probabile, tanto che i creoli di Cajenna gli hanno dato una denominazione più appropriata al suo gorgheggio ordinario, chiamandolo *Bouilleur de canari*, il che vuol dire che imita il gorgoglio che fa l'acqua bollente in una pignatta; e quello infatti è il suo gorgheggio o garrito, differentissimo, come si vede, dall'espressione della parola che gli suppone il P. Dutertre. Gli hanno ancor dato il nome di uccello *diavolo*, ed hanno chiamata una delle due specie *diavolo delle savanne*, e l'altra *diavolo de' paletuvieri*, perchè infatti gli uni stanno costantemente nelle savanne, e gli altri frequentano le

(a) Marcgravio, *Hist. Nat. Brasil.* pag. 193.

(b) Dutertre, *Hist. des Ant.* tom. II. pag. 261.

(c) Brisson, *Ornit.* tom. IV, pag. 177.

(d) *Istoria delle Antille*, tom. II, pag. 261.

rive del mare, e le paludi d'acqua salata, ove crescono i paleruvieri.

I loro caratteri generici sono d'avere due dii avanti, e due dietro, il becco corto, adunco, più alto che largo, la cui mandibola inferiore è dritta, e la superiore elevata in mezzo circolo alla sua origine, e questa convessità osservabile stendesi sopra tutta la parte superiore del becco sino a poca distanza dalla sua estremità, che è uncinata. Questa convessità è compressa sui i lati, e forma una specie di spina quasi tagliente per tutta la lunghezza della sommità della mandibola superiore; al disopra, e tutt'attorno del becco si alzano piccole penne sfilate, rigide come le setole di poco, lunghe un mezzo pollice, e che tutte si diriggon all'innanzi. Questa conformazione singolare del becco balta per far conoscere quelli uccelli, e per esigere che se ne faccia un genere particolare, che nientedimeno non è composto che di due specie.

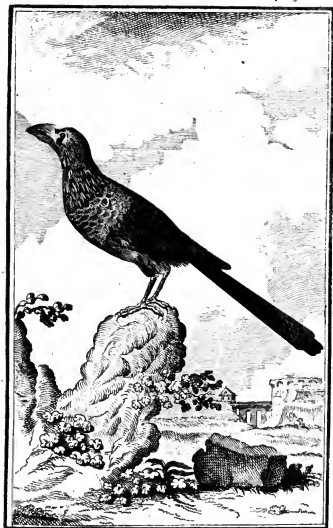
* L'ANI DELLE SAVANNE. (c)

Prima specie.

Questo Ani è della grossezza d'un merlo, ma la sua gran coda gli dà una forma allungata. Ella ha sette pollici.

* Vedi le tavole colorite, n. 102, fig. 2, sotto il nom di *petit bout de ptarm.*

(c) *Ani Brasiliensis*. Marcgravia, *Hist. Nat.*



L'ANI



il che fa più della metà della lunghezza totale dell'uccello, che non ne ha che tredici e mezzo; il becco lungo di tredici linee, a nove linee e mezza; egli è nero come i piedi che hanno diciassette linee d'altezza. La descrizione de' colori sarà corta; è un nero appena variato da alcuni riflessi violetti su tutto il corpo, ad eccezione d'un piccolo lembo di verde-carcico e lucido, che

Brasíl. pag. 193. — *Caculotototi seu avis corvina*. Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* pag. 50. Nota. Abbiamo detto, che questo caculotototi di Fernandez potrebbe ben essere uno storcello; ma meglio informati, ora ci siamo assicurati che questo uccello del Messico è lo stesso che l'ani del Brasile. — *Bout de petur*. Dutertre, *Id. delle Ant.*, tom. II, pag. 260. — *Ani Brasiliensis Marcgravii*. Jonston, *Avi.* pag. 132. — *Psittaco congener, ani Brasiliensis Marcgravii*. Willughby, *Ornit.* pag. 81. — *Ani Brasiliensis Marcgravii*; Ray, *Synops. avi.* pag. 185, n. 29. — *Caculotototi*. Ibid. pag. 168, n. 27. — *Psittaco congener ani Brasiliensis Marcgravii Willughbyi*. Ibid. pag. 35, n. 10. — *Cornix garrula major*; Klein, *Avi.* pag. 59, n. 7. — *Pica nigra Jamaicensis, plumis interspersis purpureis e viridi resplendentibus rostro novacula formi*. Ibid. pag. 64, n. 12. — *The great black bird, monedula tota nigra major, garrula, mandibula superiore arcuata*. Sloane, *Voyag. of Jamaica*. pag. 298; e tav. 256, fig. 1. — *Monedula tota nigra*. Catesby, *Append.* pag. 3, con una buona figura mal colorita, tav. 3. *Crotophaga ater, rostro breviori compresso, superne arcuato cultrato* Brown, *Hist. Nat. of Jamaica*. pag. 474. — *L'ani dei Brasiliani*. Salerno, *Ornit.* pag. 73, n. 10. — *Crotophaga nigro-violaceus, oris pennarum obscuris viridibus, cupri puri colore variantibus; remigibus, rectricibusque nigro-violaceis*... *Crotophaga*; Brisson, *Ornit.* tom. IV, pag. 177; e tav. 18, fig. 1.

contorna le penne del di sopra del dorso, e delle coperture delle ali, e che non si distinguono ad una certa distanza, perchè questo uccello par tutto nero. La femmina non differisce dal maschio; vanno costantemente a truppe, e sono d'un naturale così socievole, che molti dimorano e depongono le uova insieme nel medesimo nido. Costruiscono questo nido con ramoscelli secchi senza guarnirlo, ma lo fanno estremamente largo, e sovente d'un piede di diametro: si pretende ancora che ne proporzionino la capacità al numero de' compagni che voglion ammettervi; le femmine covano in società; se ne sono spesso vedute cinque o sei nel medesimo nido. Questo istinto, il cui effetto sarebbe utilissimo a questi uccelli ne' climi freddi, sembra almeno superfluo ne' paesi meridionali, ove non è da temere che il calore del nido non si conservi. Ciò dunque proviene unicamente dall'impulso del lor naturale socievole, perchè son sempre insieme, sia nel volare, sia nel riposarsi, e stanno su i rami degli alberi gli uni agli altri più vicini che lor sia possibile: cantano ancor tutti insieme quasi a tutte l'ore del giorno, e le minori lor bande son d'otto o dieci, e talvolta di venticinque o trenta. Hanno il volo corto, e poco elevato, e quindi si riposano più spesso sopra i cespugli e nelle macchie, che sopra i grandi alberi: non sono nè timidi, nè selvatici, e non fuggono mai molto lontano: lo strepito delle armi

da fuoco non reca loro quasi spavento alcuno, ed è facile di tirare molte archibufate di seguito; ma non son ricercati, perchè la loro carne non può mangiarsi, ed hanno altresì un cattivo odore mentre sono vivi: si nutrono di grani, di serpentelli, di lucerte e di altri rettili: si pongono ancora su i buoi e sulle vacche per mangiare le zecche, i vermi e gl' insetti annicchiatisi nel pelo di questi animali.

* L'ANI DEI PALETUVIERI. (f)

Seconda specie.

Questo uccello è più grande del precedente, ed è presso a poco della grossezza d'una gazzera; ha diciotto pollici di lunghezza, comprendendovi quella della co-

* Vedi le tavole colorite, n. 102, fig. 1, sotto la denominazione di *grande bout de petun di Casenna*. Nota. Il giro degli occhi che è rosso in quella tavola, non è in natura di tal colore, ma bruno nerastro, come si vede nella tavola medesima, fig. 2.

(f) *Crotophaga nigra-violaceus, oris pennarum viridibus; remigibus obscure viridibus, rectricibus nigra-violaceis*. . . . *Crotophaga major*. Brisson, *Ornis*. tom. IV, pag. 180; e tav. 18, fig. 2 — *L'ani dei Brasiliani, seconda specie*. Salervo, *Ornis*. pag. 73, n. 10. — *Ani*. Supplemento all'Enciclopedia, tom. I, art. *Ani* dal Sig. Adanson. Dobbiamo osservare che il dotto Autore di questo articolo sembra essere in dubbio che gli ani depongano gli uovi e covino insieme nel medesimo nido; nondimeno questo fatto ci è stato assicurato con un così gran numero di testimonj oculari, che non è più possibile di negarlo.

da che ne fa più dell'a metà; la sua piuma è presso a poco del medesimo colore nero-brunastro come quello del primo, e solamente è un poco più variato pel contorno di verde brillante che termina le penne del dorso e delle coperture delle ali: di maniera che, se ne giudicassimo da queste differenze di grandezza di colori, potremmo riguardare questi due uccelli come varietà della medesima specie; ma la prova, ch'essi formino due specie distinte si è, che non si frammischiano mai; gli uni abitano costantemente le savanne scoperte, e gli altri non si trovano che nei paletuvieri; nientedimeno questi hanno i medesimi naturali costumi degli altri; vanno egualmente a truppe; stanno su le rive delle acque salate; depongono gli uovi, e li covano molti insieme in un medesimo nido, e sembrano non essere che una razza diversa, che accostumossi a vivere, e ad abitare in un terreno più umido, laddove il numero è più abbondante per la gran quantità di piccioli rettili e d'insetti che producono tali terreni.

Appena io aveva terminato di scrivere questo articolo, ricevei una lettera del Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes, relativamente agli uccelli di S. Domingo, ed ecco l'estratto di quanto egli mi dice sopra il presente.

„ Questo uccello, dice egli, è uno de' più comuni nell'isola di S. Domingo..... I Negri gli danno diverse denominazioni, cioè quella di *bout de tabac*, di *bout de perun*, d'a-

d'*amangona*, di *perroquet noir*, ec. . . . Se si fa attenzione alla struttura delle ali di questo uccello, alla poca estensione del suo volo, al poco peso del suo corpo relativamente al suo volume, non si durerà fatica a riconoscerlo per un uccello nativo di questi climi del nuovo mondo. Come mai infatti con un volo sì limitato, e con ali sì deboli potrebbe egli superare il vasto intervallo che separa i due continenti? La sua specie è particolare all'America meridionale; allorchè vola, distende e spiega la sua coda, 'ma vola men presto e più brevemente dei pappagalli. . . . Non può sostenere il vento, e gli oragani fanno perire molti di questi uccelli.

Essi abitano i luoghi coltivati, o quelli che lo sono stati anticamente; non se ne incontrano mai nei boschi d'alberi d'alto fusto; nutrisconsi di varie specie di grani, e di frutti; mangiano i grani del paese, cioè il piccolo miglio, il grano d'India, il riso, ec.; nella carestia fanno la guerra ai bruchi e ad alcuni altri insetti. Noi non diremo ch'egli abbia un canto o un garrito, essendo piuttosto un zuffolo o un piagolamento bastantemente semplice; vi sono però occasioni, nelle quali la maniera d'esprimersi è più variata, ma sempre aspra e disagiata, e cambia a norma delle diverse passioni che agitano l'uccello. Se scuopre qualche gatto od un altro animale capace di nuocere, ne avvertisce tosto tutti i suoi simili con un distintissimo grido, il qual è pro-

lungato e ripetuto finchè dura il periglio il suo spavento è soprattutto osservabile allorchè ha gli uccelletti nati, perchè non cessa d'agitarsi e di volare intorno al suo nido.... Questi uccelli vengono in società senza farsi in truppe sì numerose come fan gli stornelli; non si allontanan guari gli uni dagli altri.... ed anche nel tempo che precede la covata, si veggono molte femmine e maschi lavorar insieme alla costruzione del nido, e dipoi molte femmine a covare insieme, ciascuna i suoi uovi, e ad allevarvi i loro parti; questa buona intelligenza è tanto più mirabile, che l'amore rompe quasi sempre negli animali i legami che gli attaccavano ad altri individui della loro specie..... Essi entrano di buon'ora in amore; sin dal mese di febbrajo i maschi cercano con ardore le femmine, e nel mese seguente l'amorosa coppia si occupa di concerto ad ammassare i materiali per la costruzione del nido... Io dico amorosa, perchè questi uccelli sembran esserlo al par delle passere; e per tutta la stagione che dura il loro ardore, sono molto più vivi e più allegri che in ogni altro tempo.... nidificano sugli arborescelli, sulle piante che producono il caffè, nei cespugli e nelle macchie; collocano il loro nido sul luogo ove il fusto divide in molti rami.... Allorchè le femmine si mettono molte insieme nel medesimo nido, la più sollecitata a deporre gli uovi non aspetta le altre che aggrandiscano il nido, mentr'ella già cova i suoi. Queste

femmine usano una precauzione non ordinaria agli uccelli, ed è di coprire i lor uovi con foglie e con fili d'erbe a misura ch' esse li depongono..... esse cuoprono egualmente i lor uovi, durante l'incubazione, allorchè sono obbligate ad abbandonarli per andar a cercare il lor nutrimento... Le femmine che covano nel medesimo nido, non si danno impaccio come fan le galline, mentre si dà loro una cesta comune; esse dispongonsi le une appresso dell'altre; alcune però, avanti di fare gli uovi, fanno con fili d'erbe una separazione nel nido per contenere i lor proprj, e se accade che gli uovi si trovino frammischiati od uniti insieme, una sola femmina fa schiudere tanto i suoi quanto quelli delle altre; essa gli aduna, gli ammuccia, e li circonda di foglie; con questo mezzo il calore s'insinua in tutta la massa, e non può dissiparsi.... e pure ciascuna femmina fa per covata parecchi uovi.... Questi uccelli costruiscono solidissimi i lor nidi, qualunque rozzamente, con fusticini di piante filamentose, di rametti di cedro e d'altri arboscelli; il d'intro è solamente addobbato e coperto di foglie tenere che ben presto appassiscono, ed è su questo letto di foglie, che si depongono gli uovi; questi nidi son molto larghi e molto alti di sponde; ve ne sono, il cui diametro ha più di diciotto pollici; la grandezza del nido dipende dal numero delle femmine che debbono covarvi. Sarebbe alquanto difficile il poter dir giustamente

mente, se tutte le femmine che fanno gli uovi nel medesimo nido, abbiano ciascuna il lor maschio; può accadere che un solo maschio basti a molte femmine, e che quindi elle sieno in qualche modo obbligate di stendersi allorché costruiscono il loro nido; allora non converrebbe attribuir più la loro unione all'amicizia, ma al bisogno ch'esse hanno le une dell'altre in quest'opera Questi uovi sono della grossezza di quelli del piccione, sono d'un colore uniforme d'acqua marina, e non hanno piccole macchie verso l'estremità come la maggior parte degli uccelli selvaggi..... Evvi apparenza che le femmine facciano due o tre covate all'anno, e questo dipende da quel che nella prima succede, quand'ella riesce bene, aspettano a farne un'altra gli ultimi mesi che precedono i ricolti; se la covata manca, o se gli uovi son tolti e mangiati dalle serpi o dai forci, ne fanno una seconda poco tempo dopo la prima; verso la fine di Luglio, o nel decorso d'Agosto cominciano la terza; quel che havvi di certo si è, che in Marzo, in Maggio e in Agosto si trovan nidi di questi uccelli Del resto son dolci e facili ad ammansare, e vuolsi che prendendoli giovani, si possa lor dare l'educazione medesima che si dà ai pappagalli, ed insegnar loro a parlare, quantunque abbiano la lingua piana e terminata in punta, quando quella del pappagallo è carnuta, grossa e rotonda....

Quell'amicizia e buona corrispondenza me-

defima che non si smentì durante il tempo dell'incubazione, continua ancora dopo che gli uccelletti sono dischiufi; allorchè le madri hanno covato infieme, danno fucceffivamente a mangiare a tutta la piccola famiglia i mafchi ajutano a provveder gli alimenti; ma quando le femmine hanno covato fepparatamente, allevano i loro uccelletti a parte, fenza gelofia però e fenza collera; portano ad effi alternativamente la beccata quando lor tocca, e gli uccelletti la prendono da tutte le madri; il nutrimento ch'effe lor danno dipende dalla ftagione; ora fono bruchi, vermi, infetti, ora frutti, ora grani, come il miglio, il grano d'India, il rifo, la vena felvatica, ec. Dopo alcune fettimane gli uccelletti hanno acquifiate baffanti forze per provar le lor ali, ma non fi avventurano a lunga diftanza; poco tempo dipoi vanno ad appollajarfì preffo i lor genitori fuggli arbofcelli, ed è colà, dove gli uccelli da preda fe li rapifcono.

L'ani non è un uccello nocivo, perchè non defola le piantagioni di rifo come il merlo, non mangia le mandorle dell'albero di cocco come il *carpentiere* (picchio o gazzotto), e non diftrugge i campi di miglio come i pappagalli ed i parrocchetti. “

* L'HOUTOU o MOMOT. (a)

Conserveremo a questo uccello il nome di *Houtou* che gli hanno dato i naturali

* Vedi le tavole colorite, n. 370, sotto la denominazione di *Motmot del Brasile*; si sarebbe dovuto dire *Motmot del Messico*, perchè *motmot* è un nome Messicano, che Fernandez ha citato per questo uccello, mentre nel Brasile non porta il nome di *motmot*, ma quello di *guiraguainumbi*, che Marcgravia ei ha conservato.

(a) *Momot*. Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* pag. 52. — *Tayanquitototl*. Fernandez, *Ibid.* pag. 55. *Guiraguainumbi Brasiliensibus tupinambis*. Marcgravia, *Hist. Nat. Brasil.* pag. 193. — *Guiraguainumbi*. Pison, *Hist. Nat. Brasil.* pag. 93. — *Motmot*. Eusebio Nieremberg, pag. 209. — *Avis caudata*. *Ibid.* pag. 209. — *Tayanquitototl*. Ray, *Synops. avi.* pag. 167. *Ispide, seu meropis affinis, guiraguainumbi Brasiliensibus tupinambis Marcgravii*. *Ibid.* pag. 49, n. 5. — *Guiraguainumbi Brasiliensibus*. Jonston, *Avi.* pag. 132. — *Jajauquitototl*. *Ibid.* pag. 119. — *Merula*. Moehring, *Avi. Gen.* 112. — *Ispide, seu meropis affinis guiraguainumbi Brasiliensibus tupinambis Marcgravii*. Willughby, *Ornit.* pag. 103. — *Tayanquitototl seu avis caudata*. *Ibid.* pag. 298. — *The Brazilian saw billed roller*. Il roller del becco dentato del Brasile. Edwards, *Glan.* pag. 251, con una tavola benissimo colorita. — *Momotus viridis, superne splendidus, inferne obscurus: syncipite caeruleo beryllino, occipitio caeruleo violaceo; vertice & macula per oculos splendide nigris; fasciculo pennarum nigro, ad latera caeruleo in medio pectore; rectricibus subtus nigricantibus, superne tribus utrumque extremis viridibus, sex intermediis primum viridibus, dein caeruleis*.

della Gujana e che gli conviene perfettamente per essere l'espressione stessa della sua voce: non manca mai di pronunziare *houtou* (in italiano *butù* coll'h aspirata) costantemente e nettamente tutte le volte che salta: il tuono di questa parola è grave e similissimo a quello d'un uomo che la pronunziasse, e questo solo carattere basterebbe per far conoscere questo uccello mentr'egli è vivo, sia selvaggio o domestico.

Fernandez, che il primo ha parlato dell' *houtou*, non si è accorto che lo indicava sotto due nomi differenti, e questo sbaglio è stato copiato da tutti i nomenclatori che hanno fatti egualmente due uccelli d'un solo, come si può vedere nelle frasi che abbiamo avvicinate nella nomenclatura qui sotto. Marcgravia è il solo nei Naturalisti che non siasi ingannato; l'errore di Fernandez provenne per aver veduto uno di questi uccelli che non aveva fuorchè una sola penna di barbata; egli credette che quella fosse una conformazione naturale, quando è cosa contra Natura; perchè tutti gli uccelli hanno necessariamente

D 4

violaceis, quatuor intermediis nigricante terminatis. . Momotus. Buffon, *Ornit.* tom. IV, pag. 465; e tav. 35, fig. 2. — *Momotus viridi, cyaneo, fulvo & cinereo variegatus; vetricibus subtus nigricantibus, superne tribus utrimque extimis viridibus, sex intermediis primum viridibus, dein caeruleo-violaceis, quatuor intermediis primum viridibus, dein caeruleo-violaceis, quatuor intermediis nigricante terminatis. . . Momotus varius.* Ibid. pag. 469.

tutti le penne doppie ed eguali, come gli altri animali hanno simili le due braccia e le due gambe. Vi è dunque grande apparenza che nell'individuo che ha veduto Fernandez, questa penna di meno fosse stata strappata, o per accidente caduta, perchè tutto il resto delle sue indicazioni non presenta differenza alcuna; quindi si può presumere con ogni fondamento, che quello secondo uccello che non aveva se non una penna dibarbata fosse un individuo mutilato.

L'*boutou* è della grossezza d'una gazza; egli ha diciassette pollici e tre linee di lunghezza sino all'estremità delle grandi penne della coda; ha i diti disposti come gli uccelli *santamaria*, *i manakini*, ec; ma ciò, che lo distingue da questi uccelli e da tutti gli altri ancora, è la forma del suo becco, che, senza essere troppo lungo per la grandezza del corpo, è di figura conica, curvo a basso, e dentellato su gli orli delle due mandibole: questo carattere del rostro conico, curvo a basso, e dentellato, basterebbe ancora per farlo conoscere; nientedimeno ne ha un altro più singolare, e che non appartiene che a lui, ed è d'avere nelle due lunghe penne del mezzo della coda un intervallo di circa un pollice di lunghezza, a poca distanza della loro estremità, il qual intervallo è assolutamente nudo in quel luogo, il che non ostante non trovasi che nell'uccello adulto, perchè nella sua giovinezza queste penne sono vestite delle loro barbe in tutta la lor lunghezza

come tutte l'altre. Si è creduto che questa nudità di penne della coda non fosse prodotta della Natura, e che potesse essere un capriccio dell' uccello che strappasse da se medesimo le barbe delle sue penne nell' intervallo in cui mancano; ma si è osservato nei giovani che queste barbe sono continue e tutte intiere, e che a misura che l' uccello invecchia, queste barbe medesime diminuiscono di lunghezza e si accorciano, in guisa che nei vecchi spariscono affatto; del resto noi non diamo qui una descrizione più minuta di questo uccello, i cui colori sono sì misti, che non sarebbe possibile di rappresentarli altrimenti, che col ritratto, che noi ne abbiamo dato nella nostra tavola miniata, e meglio ancora nella tavola d' Edwards (b) la quale è colorita più perfettamente della nostra: osserveremo nondimeno in generale, che i colori variano secondo la età od il sesso, perchè si son veduti di questi uccelli gli uni molto meno brizzolati degli altri.

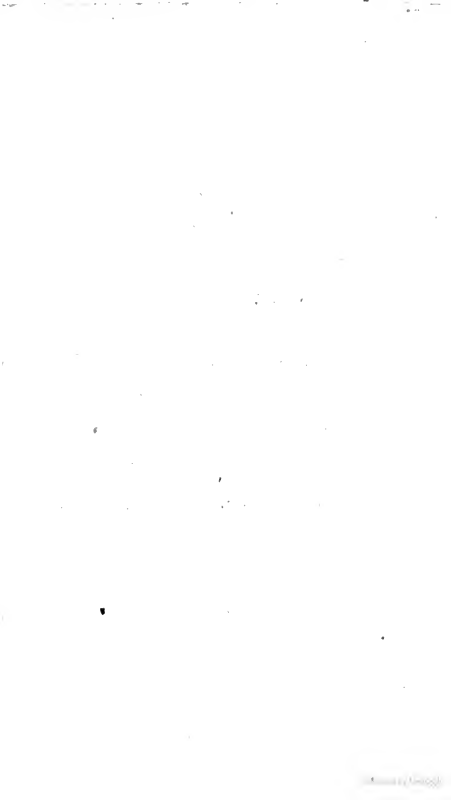
Non si allevano che difficilmente, quantunque Pison dica il contrario. Vivendo essi d' insetti, non è facile di trovarne che loro aggradiscano; non possono nutrirsi quelli che si prendono vecchi; essi sono fuor di modo paurosi; e ricusano costantemente di prender cibo; è d' altrende un uccello se' vaggio assai solitario; e che non si trova che nel folto

D 5

(b) Vedi *Glanures*, pag. 328.

delle foreste; non va nè a truppe; nè a pajo, e vedesi quasi sempre solo a terra o su' rami poco alti, perchè non ha, per così dire alcun volo, non fa che saltar vivamente e sempre pronunziando con asprezza *houtou*. Si sveglia di buonissim' ora, e fa sentire questa voce *houtou* avanti che gli altri uccelli comincino il loro canto. Pison (c) è stato mal informato allorchè ha detto che questo uccello faceva il suo nido sopra grandi alberi; non solamente non vi fa nido, ma non vi monta mai; contentasi di cercare nella superficie della terra alcun buco di *tatufi*, d'*echinis*, o d'altri piccoli animali quadrupedi, in cui porta alcuni filetti d'erbe secche per deporvi le sue uova, che ordinariamente son due. Questi uccelli per altro sono bastantemente comuni nelle terre interne della Gujana, ma frequentano rarissimamente i luoghi vicini alle abitazioni; la loro carne è secca, e non troppo buona da mangiare. Pison si è ingannato ancora dicendo che questi uccelli si nutriscon di frutti, ed essendo il terzo sbaglio che ha fatto riguardo alle loro naturali abitudini, par molto probabile ch'abbia a questo applicati i fatti storici d'un altro uccello, non avendo descritto questo, che dietro quel che ne dice Marcgravio, e che apparentemente non conosceva; perchè è certo che l'*houtou* è l'uccello medesimo

(c) *Mist. Nat. Brasl.* pag. 93 e 94.





ΕΉΟΥΤΟΥ Ο ΜΟΜΙΟΤ

guira guainumbi di Marcgravio, che non si ammanfa facilmente, che non è buon da mangiare, e che finalmente non si appollaja nè nidifica sopra gli alberi, nè si ciba di frutti come dice Pison.



LE UPUPE, I PROMEROPI, E I GUEPIERI.

S' Egli è vero che la comparazione sia il vero istrumento della cognizione, lo è principalmente allorquando si tratta di oggetti che han molte qualità comuni, e che si assomigliano per molti riguardi: non si possono troppo comparare queste sorte d'oggetti, nè troppo rassomigliarsi sotto il medesimo colpo d'occhio: da queste comparazioni ed avvicinamenti risulta un lume, che fa scoprire sovente differenze reali ove dapprima non si erano scoperte che analogie false, per aver troppo isolati gli oggetti, e per non averli considerati che l'un dopo l'altro. Per queste ragioni ho dovuto riunire in un solo articolo ciò, che ho da dire di generale sopra i generi vicinissimi delle upupe, dei promeropi e dei guepieri.

La nostra upupa è ben nota pel suo bel pennacchino doppio, il qual è quasi unico nella sua specie, poichè non rassomiglia ad alcun altro, se non è forse a quello dei kakatoes, pel suo lungo becco, sottile ed arcato,

e pe' suoi piedi curti. L'upupa nera e bianca del Capo differisce dalla nostra in molti punti, e particolarmente pel suo becco più corto e più acuto, come vedrassi nelle descrizioni; ma si è dovuto riportarla a questo genere, a cui avvicinarsi più che ad ogni altro.

I promeropì hanno tanti rapporti col genere dell' upupa, che si porrebbe dire, adottando per un momento i principj dei merodilli, che i promeropì siano upupe senza pennacchio; ma la verità si è, che sono di gambe un poco più lunghe e sproporzionate, e che hanno comunemente la coda molto più lunga.

I guepieri rassomigliano pe' corti lor piedi alla upupa come all' uccello fantamaria, e più particolarmente a quest' ultimo per la singolare disposizione dei diti, de' quali quello di mezzo è aderente al dito esteriore sino alla terza falange, e al dito interiore sino alla prima solamente. Il becco dei guepieri, abbastanza largo nella sua base, e battantemente forte, tiene il mezzo fra i rostri gracili delle upupe e dei promeropì da una parte, e i rostri lunghi, dritti, grossi ed acuti degli uccelli fantamaria dall' altra, tuttavia avvicinandosi un poco più ai primi che agli ultimi, poichè il guepiere vive d' insetti come le upupe ed i promeropì, è non di piccioli pesci come gli uccelli fantamaria; ora si sa quanto la forza e la conformazione del becco influiscano sulla scelta degli alimenti.

Si trovano pure alcuni vestigi d' analogia

fra il genere dei guepieri e quello degli uccelli santamaria: primieramente il bel colore d'acqua marina che non è nientemen che comune negli uccelli d'Europa, abbellisce egualmente la piuma del nostro santamaria e quella del nostro guepiere: in secondo luogo, nel maggior numero delle specie di guepieri, le due penne intermedie della coda eccedono molto le laterali, ed il genere del santamaria presentaci alcune specie, nelle quali queste due intermedie son del pari eccedenti: terzo, presentaci ancora delle specie che hanno il becco un poco incurvato, e che in ciò si avvicinano ai guepieri.

Da un'altra parte, quantunque sieno fra lor vicini i due generi dei guepieri e dei promeropi, la Natura, sempre libera e sempre seconda, ha ben saputo separarli, o piuttosto fonderli insieme con intermedie gradazioni, che più o meno si accostano all'uno ed all'altro; e queste gradazioni formano uccelli che son guepieri in alcune parti, e in altre promeropi. Io applico a questo picciolo genere intermedio, o, se si vuole chiamare, equivoco, il nome di meropi.

Tutti questi diversi uccelli, che hanno digià fra loro tanti rapporti, si rassomigliano ancor per la statura. In ciascuno di questi generi, le specie più grosse non lo sono guari più dei tordi, e le più piccole non son guari più piccole delle passere e dei beccafichi: se vi sono alcune eccezioni, son esse in poco numero, e d'altronde hanno egualmente luogo in questi generi differenti.

Riguardo al clima, non è lo stesso per tutti: i promeropi si trovano in Asia, in Africa e in America; non se ne veggono mai in Europa; e se sono originari del vecchio continente, e che per conseguenza siano passati più tosto o più tardi nel nuovo, conviene che questo passaggio sia stato fatto pel nord dell'Asia. L'upupa è attaccata esclusivamente all'antico mondo, ed altrettanto dico dei guepieri, quantunque trovati nelle nostre tavole miniate la figura d'un uccello chiamato *guepier di Cajenna*; ma si hanno forti ragioni di dubitare che sia infatti di quell'isola originario. Alcuni Ornitologi che vi hanno fatti molti viaggi non ve l'hanno mai veduto, e l'individuo a norma del quale la figura delle nostre tavole è stata disegnata ed incisa, è unica in Parigi finora, quantunque in generale gli uccelli di Cajenna vi sieno comunissimi. Inquanto ai due guepieri dati da Seba come del Brasile l'uno, e l'altro del Messico, si sa quanto l'autorità di Seba sia sospetta su questo articolo; e qui lo è tantopiù, che quelle farebbero le due sole specie di guepieri, che fossero originarie del nuovo continente.



* L'UPUPA. (a)

UN Autore di riputazione in Ornitologia (Bellon) ha detto che questo uc-

* Vedi le tavole colorite, n. 51.

(a) Ε' πούψ. Aristotile, *Hist. animal.* lib. I, cap. 1; l. VI, c. 1; l. IX, c. 11, 15, e 49. Questo nome è la radice del verbo πούπειν, ch'esprime il grido della upupa. — Eliano, *Nat. animal.* lib. I, cap. 35; l. III, c. 26; l. VI, c. 46; l. 10, c. 16; e l. XVI, c. 5. — *Upupa*. Plinio, *Nat. hist.* lib. X, cap. 29; e l. XXX, c. 6. Osservate che Plinio pronunziava *oupupa*, egualmente che Varrone, come or vedremo, — Varrone, *Lingua lat.* lib. IV. Questo Autore crede che il nome latino *upupa* si sia formato dal grido dell' uccello *pu, pu*; e la favola ci dà ancora l'origine di questo grido. Essa racconta che Tereo, Re di Tracia, essendo stato metamorfosato in upupa dopo molti errori, e singolarmente dopo che Progne sua moglie, e Filomela sua cognata ebbero fatto imbandir la mensa del suo figlio Ili, ch'esse avevano messo in pezzi, questo sfortunato padre non potè formare altro grido che *ps, ps*, che in greco significa *où, où*, come se avesse ancor cercato e ridimandato suo figlio. — Huppe, *puput lupoge*; in greco moderno *Αγριοπετινος*. Bellon, *Nat. degli Uccelli*, lib. IV, cap. 10, e *ritratto degli Uccelli*, pag. 72. Non ne parla nelle sue osservazioni; ma s'inganna, come si vedrà nel testo, dicendo che noi diamo a questo uccello il nome di *huppe*, a cagione della sua erecta. — *Upupa*: in Ebreo, secondo diversi Autori, *kanth, cor, bakicoz, ataleph, racha, anupha, chafida, dukipbat*; in Egitto, *cucufu, cucupba*; in Greco Ε' πούψ. *Αλεκτρυων* *ἀγριος, sitowori*; in Arabo, *albudud, aibudud, garefal*; in Turchesco, *ibik*; in Italiano, *bubu, upuga, gallo di paradiso, galletto di maggio, pupula, cristella, putta*. (Nein.

cello aveva preso il suo nome dal grande e bel pennacchio che porta sulla sua testa.

Altre volte s'applicava, secondo Plauto e S. Girolamo, il nome d'*upupa*, alle donne di piacere); in Spagnuolo, *abubilla*; in Portoghese, *popa*; in Tedesco, *wyd hopf*, *wide-hopfè*, *wide-hoppe*, *karlaau*; in Fiammingo, *bupetup*; nel Brabante, *bueron*; in Inglese, *hoppe*. Osservate che molti scrittori di questa nazione hanno dato questo nome alla pavoncella, e che questo abuso sussiste ancora in molte piccole scuole Britanniche, secondo Willughby; in Illirico, *dodek*; in Polacco, *dudak*; in Savojardo, *etpie*; in Francese, *buppe*, o *bupe*; in alcuni cantoni, *putput*, a cagione del suo puzzone; in Linguadocca, *lupege*, Gesner, *de avibus*, pag. 775. — In Ebreo, *bafida*; in Greco, *Ἐπιψ, Σιαπ, Αλεκτροων, Γελασος*; in Greco moderno, *Αγοροπρος*, in Italiano, *uperpa*, *gallito di marzo*. Aldrovando, *Ornit.* tom. II, pag. 702. — *Bubbola*. Olin, *Uccelleria*, fol. 36. — *Upupa*. In Greco, *Αγοροπρος*. Jonston, *Aves*, pag. 85. — Ray, *Synops. av.* pag. 48; in Inglese, *the hoop or hoopoe*. — Willughby, *Ornit.* pag. 100; in Tedesco vicino a Colonia, *wide buppe*; in Inglese, *hoopo*. — Charleton, *Exercit.* pag. 98; volgarmente in Inglese, *the dung-bird*, *the hooper*, *the hooprop*. — *Gallus lutesus*, *gallinaceus stercorarius*; in Tedesco, *kot ban*, *wirpe hopfè*. Schwencckfeld, *Avi. Siles.* pag. 369. — Rzackzynski *Auckuar. Polon.* pag. 427, presso i Cassubici, *bupka*. — Albin, *Uccelli*, tom. II, n. XLII — Klein, *Ordo avi.* pag. 110, n. XIV; in Greco, *Ἐπιψ* (senza dubbio per *Ἐπιψ*); la femmina *dupe* (senza dubbio per *buppe*); perchè i falli d'ortografia copiati scrupolosamente sono una delle grandi cause della moltiplicazione dei nomi. — Linneo, *Fauna Svec.* edit. 1746, n. 85; in Svedese, *buer soget*; in Iscania, *popp*. — Moehring, *Gen. av.* Gen. 22, pag. 39 — Sibaldo, *Scot. Illustr. prodrom.* part II, lib. III, sect III, cap. 2, pag. 16. — Kramer, *Eienc. Austr. inf.* p. 337. — Frisch, *tom. I, class. IV, div. 2, tav. VI, n. 42*,

Avrebbe detto il contrario, se avesse fatta attenzione, che il nome latino *upupa* di questo uccello medesimo, da cui si formò evidentemente il suo nome francese, è non solamente più antico d'alcuni secoli che la parola generica *huppe*, che significa nella nostra lingua una ciocca di penne di cui han fornita la testa certe specie d'uccelli, ma più

art. 10. — Si potrebbe, secondo lui, chiamarla beccaccia d'albero, *baum-schnepf*. Nella bassa Sassonia, *wede-hoppe*, parola composta, nella quale *wede* non vien da *weide*, falcio, ma da *waide*, che in termini di caccia significa escremento. — *Upupa varia*, *cris- ta rufa*, *in summo nigra*. Barrere, *Nov. specim. class.* 111, pag. 46, Gen. 21, in Catalano, *paput*, *poput*. — *Bpos*, *upupa*, *cristata*, *variegata*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 183. Gen. 64. — Muller *Zoologie Dan. prodrom.* pag. 13, n. 103; in Norvegiano, *arfugl*; in Danese, *berfugl*. — *The hoopoe*. Edwards, tav. 345. *Upupa superne fusco-nigricante*, *Es' sordide albomufescente varia*, *inferne albo-rufescens*; dorso supremo grigio; pectore grigio-vinaccio; *cris- ta rufa*, *apicibus pennarum nigris*, *rectricibus nigricantibus*, *tenia transversa alba in medio præditis*... *Huppe* o *puput*. Brisson, tom. 11, pag. 455. In Arabo, sopra le coste del golfo Persico, *budbud*, secondo il Sig. Niebaur, *Descriz. dell' Arabia*, pag. 148. — In differenti gerghi la chiamano, o l'anno chiamata *pepu*, *pipu*, *pupe*, *robin*, *boutbout*, *boubou*, *gallo di state*, *gallo o gallina di bosco*, *gallo puzzolente*, *gallo merdoso*, *schiauc* presso i Turchi, a cagione di qualche rapporto osservato fra la sua cresta e quella di certi Uscieri di Turchia che portano questo nome; in vecchio Inglese, *houp*, *puet*. E finalmente a giustissimo titolo, come si vede, *avis multorum nominum*, l'uccello di cento nomi. Si dice che Procopio lo abbia messo fra gli uccelli di notte; ma è senza dubbio un fallo de' copisti, che avranno scritto *upupa* invece di *alula*.

antico ancora della nostra lingua medesima, la quale adottò il nome proprio della specie di cui qui si tratta per esprimere in generale il più osservabile suo attributo.

La situazione naturale di questo ciuffo di piume è d'essere coricato al didietro, tanto allorchè l'upupa vola, quanto allorchè prende il suo cibo, in una parola, mentr'ella è esente da qualunque agitazione interna (b). Ho avuta occasione di veder uno di questi uccelli ch'era stato preso alla rete, essendo già vecchio, o almeno adulto, e che per conseguenza aveva i costumi proprj della Natura. Il suo attaccamento per la persona che avevane cura, era divenuto fortissimo, ed anche esclusivo; non pareva contento, se non se quando era solo con essa; se sopravvenivano forestieri, allora il suo ciuffo si sollevava per un effetto di sorpresa o d'inquietudine, ed andava a rifugiarsi sul soppraccielo d'un letto che si trovava nella medesima camera; qualche volta rendevasi ardito fino a discendere dal suo asilo, ma facevalo per volar diritto alla sua custode; egli era unicamente occupato di questa sua cara padrona, e pareva non mirare ad altri oggetti, che al suo; aveva due voci differentissime, l'una più dolce e più interna, che sembrava

(b) Si aggiunge che ami il fuoco, che si compiacia di stare al cammino, e che vi si distenda. Quella di cui son per parlare apparteneva alla Signora Lemulier, maritata dipoi al Sig. Dumefaiel, Maitre di campo di Cavalleria.

formarsi nella sede medesima del sentimento, e che indirizzava alla persona amata, e l'altra più aspra e più acuta, ch'esprimeva la collera o lo spavento. Non era mai tenuto in gabbia nè giorno, nè notte, ed aveva tutta la libertà di girar per la casa; non ostante, quantunque le finestre fossero spesso aperte, non mostrò mai, stando nell'ordinario suo posto, il minimo desiderio di fuggirsene, e la sua passione per la libertà fu sempre men forte del suo attaccamento. Scappossene però alla fine, ma fu un effetto della paura, passione tanto più imperiosa presso gli animali, quanto più accostasi al desiderio innato della lor propria conservazione. Volossene via dunque un giorno in cui era stato spaventato dalla comparsa di qualche oggetto nuovo, si allontanò ancor molto poco, e non avendo potuto riacquistare il suo albergo, gettossi nella cassetta d'una religiosa che aveva lasciata aperta la sua finestra; tanto la società dell'uomo, o di ciò, che rassomigliava, eragli divenuta necessaria. Vi trovò la morte, perchè non si seppe cosa potergli dar da mangiare: era però vivuto tre o quattro mesi nella sua prima condizione con un poco di pane e di cacio per intero suo nutrimento. Un'altra upupa è stata nutrita per diciotto mesi di carne cruda (a); amavala appassionatamente, e slanciavasi

(a) Gesner ne ha nutrita una con uovi duri; Olina con vermi e con cuor di bue tagliato in piccole fette lunghette; avendo presso a poco la forma di vermi; ma raccomanda soprattutto di non chiuderla in gabbia.

per andarla a prendere nella mano, ricusando al contrario la carne cotta. Questo appetito di preferenza per la carne cruda indica una conformità di natura fra gli uccelli da rapina e gli uccelli insettivori, i quali possono effettivamente essere riguardati come uccelli di piccola rapina.

Il nutrimento più ordinario dell'upupa nello stato di libertà, sono gl'insetti in generale, e soprattutto i terrestri, perchè stanno molto più a terra, che appollajati sugli alberi (d): chiamo insetti terrestri quelli che passano la lor vita o dentro la terra, o su la sua superficie: tali sono gli scarafaggi, le formiche (e), i vermi, le cavallette le api selvatiche, molte specie di bruchini, ec. (f):

(d) Gli alberi ove l'upupa si appollaja più volentieri, sono i falci, i vimini, ed apparentemente tutti quelli che crescono in terre umide. Le upupe addomesticate amano ancora più spesso di stare a terra, che appollajate.

(e) Il Sig. Frisch dice ch'essa fruga col suo lungo becco ne' formicaj per cercarvi gli uovi di formica: quella che ha nutrita Gesner era golosissima infatti di questi uovi o ninfe di formica, ma rigettava le formiche medesime.

(f) Il Sig. Salerno aggiunge ch'essa purga la casa dai forci, ma è senza dubbio perseguitandoli e mettendoli in fuga; perchè è evidente, che con un becco sì gracile, con unghie sì deboli, e con gola sì stretta, non può nè prenderli, nè divotarli, e meno ancora inghiottirli interi. Si sa che mangia pure sostanze vegetabili, e fra le altre, bacche di mirto, ed acini d'uva. Vedi Olina e gli Antichi. Ho trovato nel gozzo di quelle che ho aperte, oltre gl'insetti ed i vermi, erba, piccioli grani, bot-

è questo il vero allettamento che dappertutto attira l'upupa ne' paesi umidi (*g*), ove il suo lungo becco e sottile può penetrar facilmente; e quello che in Egitto la determina con molti altri uccelli a regolare il suo cammino sulla retrocessione delle acque del Nilo, e ad avanzarsi costantemente in seguito di quel fiume; perchè a misura che rientra ne' suoi argini (*h*), lascia successivamente scoperte le pianure ingrassate da una poltiglia che il Sole scalda, e che bentosto bulica d'una innumerable quantità d'insetti di tutte le specie (*i*); quindi le upupe di passaggio sono allora grassissime e ottime da mangiare; dico le upupe di passaggio, perchè ve ne sono in quel paese di sedentarie che veggonfi spesso sugli alberi di datteri nei contorni di Rossetta, e che non si mangiano mai: lo stesso è pure di quelle che trovansi in gran-

toncelli d'alberi, ora grani rotondi d'una materia terrosa, qualche volta piccole pietre, e qualche volta niente.

(*g*) E' perchè ella corre in tal guisa nella belletta, che le si trovano quasi sempre i piedi zacccherosi.

(*h*) Si vede da questo solo perchè la comparsa dell'upupa in Egitto annunziava agli abitanti di quel paese la decrescenza delle acque del Nilo, e conseguentemente la stagione di seminare, e perciò ella rappresentava una grande parte nei geroglifici Egiziani.

(*i*) Fra le altre, d'una specie d'insetto particolare all'Egitto, e che rassomiglia al porcellino terrestre. Il Nilo lascia ancora molte piccole rane e del fregolo ancora di rana nei luoghi da esso inondati; e tutto ciò può, in caso di bisogno, supplire agli insetti.

diffimo numero nella città del Cairo (k), ove in piena sicurezza nidificano sulle terrazze delle case (l). Si può infatti concepire che le upupe vivendo dall'uom lontane ed in una campagna disabitata, sono migliori da mangiare che quelle che vivono a portata d'una Città considerabile o delle strade maestre che a quella conducono: le prime cercano la loro vita, cioè gl'insetti nel fango, nella belletta, nelle terre umide, in una parola nel seno della natura, mentre le seconde li cercano nelle immondezze d'ogni genere che abbondano in quei luoghi ove sono molti uomini riuniti; il che non può mancar d'inspirare disgusto per le upupe delle Città, e di dare eziandio un cattivo odore alle loro carni (m). Havvene una terza classe che tien il mezzo fra le altre due, e che fissandosi ne' nostri giardini, trova da nu-

(k) Se ne mangia in Bologna, in Genova, ed in alcune altre contrade dell'Italia e della Francia, tanto meridionale, quanto settentrionale: alcuni le preferiscono alle quaglie: è vero che tutte le nostre upupe son di passaggio.

(l) Queste due ultime note mi sono state comunicate dal Sig. de Sonini in due lettere in data del Cairo e della Rosetta, 4 Settembre, e 5 Novembre 1777.

(m) E' dunque a queste upupe delle Città, a queste upupe sedentarie, che si dee riportare ciò, che Bellon dice, forse troppo generalmente di tutte le upupe, „ che la lor carne non val niente, e che non v'è persona in paese alcuno che nè voglia assaggiare “. Questa era, ed è ancora un cibo immondo presso i Giudei.

trivisi bastantemente di bruchi e di vermi da terra (n). Per altro, tutti convengono che la carne di questo uccello, che passa per così sordido in vita, non ha altro difetto, che di sapere un poco troppo di muschio, e questa è probabilmente la ragione per cui i gatti, altronde sì avidi degli uccelli, non tocchino questi mai (o).

In Egitto dicesi che le upupe si radunino in piccole truppe, ed allorchè una di esse è separata dalle altre, chiama le sue compagne con un grido acutissimo a due tempi *zi, zi* (p). Nella maggior parte degli altri paesi vanno sole, o al più a pajo. Talvolta, in tempo del passaggio, trovasene un numero bastantemente grande nella regione medesima; ma questa è una moltitudine d'individui isolati, che non sono uniti con alcun legame sociale fra loro, e per conseguenza non possono formare una vera truppa, quindi partono una dopo l'altra quando sono cacciate. Dall'altra parte avendo tutta l'organizzazione medesima, tutte deggion essere e sono mute nella maniera stessa e per le

(n) Olin, *Uccellaria*, fol. 36. Albino parla d'un' upupa che si era stabilita in un giardino situato a mezzodì nella Foresta d' Epping in Inghilterra.

(o) Vi sono molti mezzi indicati per far passare questo gusto di muschio. Il più generalmente raccomandato è di tagliar la testa alla upupa nel momento che viene uccisa: nondimeno le parti posteriori son più muschiate, che le parti anteriori.

(p) Nota comunicata dal Sig. de Sonini.

medesime cause; e questa è la ragione perchè tutte volandosene si portano verso i climi medesimi, e seguono presso a poco la medesima strada. Sono sparse in quasi tutto il continente antico, dalla Svezia, ove abitano le grandi foreste, ed anche dalle Orcadi e dalla Laponia (q), fino alle Canarie ed al Capo di Buona-Speranza da una parte, e dall'altra fino alle isole di Ceilan e di Giava (r). In tutta l'Europa sono uccelli di passaggio, e non vi restan l'inverno, neppure ne' bei paesi della Grecia e d'Italia (s): Se ne trovano qualche volta in mare (r), e buoni osservatori (u) le mettono nel numero degli uccelli che si veggono passare due volte all'anno nell'isola di Malta; ma conviene confessare che non seguano sempre la medesima strada, perchè spesso accade che in un paese medesimo se ne veggano molte un anno, e pochissime o nessuna l'anno seguente.

(q) Vedi la Lapponia di Schæffer. *Francfort*, 1673, in 4.

(r) Vedi Edwards, *tab.* 20; e il Viaggiatore la *Bourbonais*.

(s) Si sa bene, dice Bellon, che non dimorano nella Grecia l'inverno. *Cum fatum eduxere*, dice Plinio, *abeunt upupa*.

(t) Il dì 18 marzo, passando a traverso delle Canarie, un'upupa venne a posarsi sul nostro vascello, e prese il suo volo verso l'ovest. *Viaggio all'isola di Francia e di Borbone d'un Ufficiale del Re*. Merlin, 1773. tom. I.

(u) Fra gli altri il Sig. Commendatore Desmazys.

te. Di più, vi sono delle regioni, come l'Inghilterra, ov'esse sono rarissime, e dove non fanno mai nido; altre, come il Bugey, che sembrano evitare assolutamente: tuttavolta il Bugey è un paese montuoso; convien dunque che non si attacchino alle montagne, quantunque così pensasse Aristotile (x); ma non è il solo fatto che combatte l'asserzione di questo filosofo, perchè le upupe stabiliscono sempre il lor domicilio in mezzo alle nostre pianure, e se ne veggono frequentemente sugli alberi isolati che crescono nelle isole sabbioncicce, come sono quelle di Camargua in Provenza (y). Frisch dice aver esse come i picchi, la facoltà di aggrapparsi sulla scorza degli alberi, e ciò è conforme all'analogia, poichè fanno, come i picchi, i loro nidi nei buchi degli alberi, vi depongono per lo più i loro uovi egualmente che nei buchi delle muraglie sopra il terriccio o sulla polvere che d'ordinario trovasi nel fondo di queste sorta di cavità, senza guernirli, dice Aristotile, di paglia o di strame alcuno; ma questo è pur soggetto ad alcune eccezioni almeno apparenti. Di quattro nidi che mi han portati, quattro erano infatti senza strame, e gli altri due avevano sotto di loro un materasso molliſſimo, composto di foglie, di

Uccelli Tom. XII.

E

(x) *Montes incolit & sylvas.* Hist. animal. lib. I, cap. 1.

(y) Nota comunicata dal Sig. Marchese di Piolene.

musco, di lana, di piume, ec. (2). Or tutto ciò può conciliarsi, perchè è probabilissimo che l'upupa non vesta mai il suo nido di peluria, nè d'altra cosa, ma che faccia la sua nidata nei buchi che saranno stati occupati l'anno precedente da picchi, da *torcols*, da cingallegre ed da altri uccelli che gli avran tessuti e foderati ciascuno giusta il suo istinto.

E' stato detto da molto tempo, e lo han replicato di molto, che la upupa vestiva il suo nido delle più infette materie cioè dello sterco di lupo, di volpe, di cavallo, di vacca, in una parola d'ogni sorta d'animali senza eccettuar l'uomo (3); e ciò, aggiungono, con intenzione di respingere col cattivo odo-

(2) Vi era in fondo d' uno di questi nidi più di due quartucci di musco, frantumi di scarafaggi, alcuni vermicelli scappati senza dubbio dal becco della madre o de' suoi parti. I sei alberi ove si trovarono questi nidi, sono tre amaraschi, due quercie ed un pero. I più bassi di questi nidi erano a tre o quattro piedi di terra, e i più alti a dieci.

(3) Vedi Salerno, *Ist. Nat. degli Uccelli; Ornith. Ital.*, ec. E' alquanto singolare che gli Antichi, i quali riguardavano l'upupa come un'abitatrice delle montagne, delle foreste e dei deserti, le abbiano imputato d'impiegar nel suo nido gli escrementi dell'uomo: questo è pure un di quei fatti particolari mal a proposito generalizzati. E' potuto accadere che un'upupa a cova abbia raccolti sopra ogni sorta d'immondizie gl' infetti che destinava ai suoi parti; che raccogliendoli vi si sia imbrattata, e così pure il suo nido: ad osservatori superficiali non faceva d'uopo di più, per concludere che questo era un uso comune a tutta la specie.

re i nemici della sua covata (b); ma il fatto non è più vero dell'intenzione, perchè l'upupa non ha il costume d'intonacare l'orificio del suo nido come fa la *fittella*: da un'altra parte è verissimo che un nido d'upupa è sordissimo ed infertissimo, inconve-

E 2

(b) Si è detto ancora che questo era per rompere gl'incanti che potevano farsi sulla sua covata; perchè l'upupa era tenuta per molto dotta in questo genere: ella conosceva tutte l'erbe che distruggono l'effetto degl'incantesimi, quelle che rendono ai ciechi la vista, quelle che aprono le porte le meglio serrate, e si è voluto dar credito a questa ultima favola, aggiungendovene un'altra non meno assurda. Eliano racconta con serietà, che un uomo avendo serrato tre volte di seguito il nido d'un'upupa, ed avendo ben conosciuta l'erba di cui si serviva ogni volta per aprirlo, impiegò con riuscita l'erba medesima per incantare le serrature degli scrigni. La morte medesima non fa ch'esaltare le sue virtù, e dar loro una nuova energia: il suo cuore, il suo fegato, il suo cervello, e mangiati con certe formule misteriose, applicati, sospesi su diverse parti del corpo, comunicano il dono di profezia, guariscono la micranza, ristabiliscono la memoria, conciliano il sonno, danno sogni aggradevoli o terribili, ec. Altre volte essa passava in laghilterra per un uccello di cattivo augurio; ancora oggi il popolo di Svezia riguarda la sua comparsa come un presagio di guerra. Gli Antichi greci che fossero meglio disposti a credere, che allorchè la sentivano cantare avanti il tempo in cui costumavano di principiare la coltura della vigna, annunziasse buone vendemie: in fatti questo canto prematuro supponeva una Primavera dolce, e per conseguenza un anno primaticcio, sempre favorevole alla vite e alla qualità del suo frutto.

niente necessario, e che risulta dalla medesima forma del nido, che sovente ha dodici, quindici, e fino a diciotto pollici di profondità. Allorchè i parti sono dischiussì, e son deboli ancora, non possono gettare il loro sterco di fuori, e quindi stanno un tempo assai lungo in quella lordura, e senza infettarsi i diti non si possono maneggiare (c): da ciò senza dubbio è provenuto il proverbio di *sudicio come un' upupa*. Ma questo proverbio indurrebbe in errore, se si volesse concluderne che l' upupa ha il gusto e costume della sordidezza: ella non sente punto il cattivo odore, quando trattasi di dare ai suoi uccelletti le cure che sono lor necessarie; in ogni altra circostanza smentisce anzi il proverbio, perchè quella di cui ho parlato qui sopra, non solamente non fece mai bruttura alcuna addosso alla sua padrona, nè sulle sedie d'appoggio, nè in mezzo nemmeno della camera, ma per ciò fare ritiravasi sempre su quel medesimo sopraccielo di letto, dove rifugiavasi mentr'era spaventata; e non può negarsi che il luogo non fosse scelto bene, essendo ad un tempo il più lontano, il più nascosto, ed il meno accessibile.

La femmina fa dai due fino ai sette uovi

(c) Questo è quello che provò Schwenckfeld essendo ancora fanciullo, e volendo tirar da una quercia bucata una nidata di upupe che vi era fissata, pag. 269.

(d), ma più comunemente quattro o cinque. Questi uovi sono grigiastri, un poco men grossi di quelli di pernice, e non si schiudono tutti nel medesimo termine, perchè mi è stata portata una covata di tre upupette prese nel medesimo nido, che differivano molto fra loro per la grandezza: nella più grande le penne della coda sortivano diciotto linee fuori del tubo, e nella più piccola sette linee solamente. Si è veduta spesso la madre a portar da mangiare ai suoi parti, ma non ho mai inteso dire che facesse il padre altrettanto. Questi uccelli vedendosi in truppe molto di rado, deesi naturalmente pensare che la famiglia si disperga dacchè gli uccelletti sono in istato di poter volare: questo diviene ancor più probabile, se sia vero, come dicono gli Autori dell'Ornitologia italiana, che ciascuna coppia faccia due o tre covate per anno: gli uccelletti della prima covata sono in istato di volare fin dal fine di Giugno. A questi pochi fatti e conghietture si limitano le notizie che ho potuto procurarmi sulla nidità dell'upupa, e sull'educazione de' suoi parti.

Il grido del maschio è *bu, bu, bu*: lo fa

E 3

(d) Il Sig. Linneo e gli Autori della *Zoologia Britannica* non parlano che di due uovi, ma questo caso è così raro, almeno nelle nostre contrade, quanto quello dei sette uovi. Può darsi che nei paesi settentrionali, come la Svezia, le upupe siano meno feconde.

sentire molto da lungi soprattutto in tempo di Primavera, (e): quelli che hanno ascoltato questi uccelli con attenzione, pretendono aver distinto nel loro grido diverse inflessioni, diversi accenti appropriati alle varie circostanze, ora un gemito sordo che annunzia la pioggia vicina, ora un grido più acuto che avvertisce della comparsa d'una volpe, ec.: questo ha qualche rapporto colle due voci dell'upupa addomesticata, di cui ho parlato più in alto: questa qui aveva un gusto deciso pel suono degl'istrumenti: tutte le volte che la sua padrona sonava il clavicembalo od il mandolino, andava a mettersi sopra questi strumenti, o più vicino che le fosse possibile, e vi stava tutto il tempo che la sua padrona sonava.

Pretendesi che questo uccello non vada mai alle fontane per bervi, e che per questa ragione prendesi di rado in rete, soprattutto all'abbeveratojo: a dir vero l'upupa che fu ammazzata in Inghilterra nella foresta d'Epping, aveva evitate le molte reti che le avevano tese prima di tirarle contro, con intenzione d'averla viva; ma non è men ve-

(e) Aristofane esprime ancora il canto di questi uccelli, *epopoe, popopo, popoe, popoe, io, io, ito, ito, ito, ito*; ma parmi che li faccia parlare un po' greco. Di tutti i nomi che lor si diedero, quello ch'esprime meglio il lor vero canto è quello di *boubou*, sotto il quale son conosciuti in Lorena e in alcune altre Provincie della Francia. *Κομιζου* in Greco significa *cantare come un'upupa*.

ro, che l'upupa domestica da me citata più volte era stata presa colla rete, e che beeva di tempo in tempo immergendo il suo becco nell'acqua con un movimento celere, e senza rialzarlo in seguito come fan molti uccelli: apparentemente esso becco ha la facoltà di far ascendere la bevanda nella sua gola con una specie di succhiamento. Del resto, le upupe conservano questo movimento celere del becco quando non trattasi nè di bere, nè di mangiare; questo costume vien senza dubbio da quello che hanno nello stato selvaggio di carpire gl'insetti, di beccare i bottoni degli arborescelli, d'immergere il loro rostro nella belletta e ne' formicaj per cercarvi vermi, uovi di formica, e forse la sola umidità della terra. Quanto sono difficili a prenderli in rete, altrettanto è facile di tirar loro, perchè si lasciano avvicinar la gente moltissimo (f), ed il loro volo, quantunque tortuoso e fatto a salti, è poco rapido, e non presenta ai cacciatori che pochissime difficoltà: esse battono le ali nel

E 4

(f) Quelli che han voluto giudicare ciò, che fosse l'upupa, da quel che doveva essere secondo la Mitologia, non han mancato di dire che fosse estremamente selvaggia, e che non occultavasi nel fondo delle Foreste, nè guadagnava la cima de' monti, co., che per fuggir gli uomini. Del resto, alcuni cacciatori mi hanno assicurato che questo uccello lasciavasi avvicinar la gente un poco meno sul finir dell'Autunno, senza dubbio per aver egli un poco più d'esperienza.

partire come la pavoncella (g), e poste a terra camminano come le galline con un moto uniforme.

Abbandonano i nostri paesi settentrionali sulla fin dell'estate, o al principio d'autunno, e non aspettano mai i gran freddi; ma quantunque in generale siano uccelli di passaggio nella nostra Europa, è possibile che in certe circostanze ve ne siano rimaste alcune; per esempio, quelle che si saranno trovate ferite nel momento della partenza, o ammalate, o troppo giovani, in una parola, troppo deboli per intraprendere un viaggio di lunga corsa, o quelle che saranno state ritenute da qualche straniero ostacolo: queste upupe rimaste addietro si saranno accomodate in quei buchi medesimi che avevano lor servito di nido, vi avran passato l'inverno mezze intormentite, vivendo di poco, e potendo appena rifar le penne che la muda aveva fatto lor perdere: alcuni cacciatori ne avranno trovate in questo stato, e di là avranno presa l'occasione di dire, che tutte le upupe passavano l'inverno negli alberi bucati intormentite e spogliate di penne (h), co-

(g) E' certamente a cagione di questa conformità nel volare, aggiunta al bel ciuffo di piume delle quali è ornata la testa della pavoncella, che hanno dato a questa, e danno ancora in Inghilterra il nome di *upupa*: d'altronde, sono uccelli della grandezza medesima.

(h) *Albertus apud Gesnerum*. Schwenckfeld, *Aviarium*, *Silesia*, &c. E' per tal ragione, dice G. Agricola, che si vedono in Primavera quasi tutte spiumate.

me lo hanno detto dei cuculi con altrettanto poco fondamento.

Secondo alcuni la upupa era presso gli Egiziani l'emblema della pietà filiale: i giovani (diceasi) prendevan cura dei lor genitori divenuti caduchi, li riscaldavano sotto le loro ali, porgevano loro ajuto nel caso d'una muda laboriosa nell' abbandonare le vecchie lor penne, soffiavano sugli occhi loro ammalati, e vi applicavano erbe salutari; in una parola, rendevan loro tutti i servizi che avevano ricevuti nella lor bassa età: si è detto qualche cosa di simile della cicogna; ah perchè non si può dire altrettanto ancora di tutte le specie degli animali!

L'upupa non vive più di tre anni, secondo Olina; ma questo si debbe intendere della domestica, di cui abbreviamo la vita per non poterle dare il cibo più convenevole, e di cui ci è facile contare i giorni, avendola incessantemente sotto gli occhi: non ci sarebbe del pari facile il determinare la vita mediocre dell'upupa selvaggia e libera, e tanto men facile, per essere la medesima uccel di passaggio.

Avendo l'upupa molta piuma, sembra più grossa di quel che in effetto sia: la sua grandezza accostasi a quella d'un tordo, ed il suo peso è di due e mezzo a tre o quattro oncie, più o meno, secondo che trovasi più o meno grassa (i).

E 5

(i) Con tutta la sua piuma, dice Bellon, apparisce

La sua cresta è longitudinale, composta di due file di penne eguali e parallele fra loro: le penne di mezzo di ciascuna fila son le più lunghe; in guisa che alzandosi, formano una cresta rotonda semicircolare (k), di circa due pollici e mezzo d'altezza; tutte queste penne sono rosse, terminate di nero; quelle di mezzo e le seguenti per la parte di dietro, hanno del bianco fra questi due colori: vi sono inoltre sei o otto penne ancora più indietro, appartenenti sempre alla cresta, le quali sono interamente rosse, e le più corte di tutte.

Il resto della testa, e tutta la parte anteriore dell'uccello, sono d'un grigio che ora inclina al color di vino, ed ora al rosso-fastro; il dorso è grigio nell'anteriore sua parte, rigato trasversalmente nella sua parte posteriore d'un bianco sporco sopra un fondo abbrunito; evvi una placca bianca sopra il groppone; le coperture superiori della coda sono nerastre; il ventre ed il resto del disotto del corpo d'un bianco-rosso; le ali e la coda nere listate di bianco, il fondo delle penne color d'ardesia.

Da tutti questi differenti colori sparsi così sulla piuma, risulta una specie di regolare disegno, d'un buonissimo effetto allorchè l'uc-

come un piccione, ma la mole tutta del suo corpo non è quasi più grossa di quella d'uno stornello.

(k) *Avis crista visenda plicatili, contrahens eam subrigensque per longitudinem apicis*. Plin. lib. X. c. 29.

Uccello raddrizza il suo ciuffo, stende le sue ali, alza e spiega la sua coda, il che spesso accade; la parte delle ali più vicina al dorso presenta allora da una parte e dall'altra una trasversal rigatura nera e bianca, presso a poco perpendicolare all'asse del corpo, la più alta di queste righe ha una tinta rossastra, ed unisce ad un ferro di cavallo del colore medesimo che si disegna sul dorso, e la cui convessità si accosta a quella della placca bianca sopra il groppone; la più bassa, che contorna l'ala nella metà della sua circonferenza, va a raggiungere un'altra fascia bianca più larga, che attraversa quest'ala medesima in distanza di due diti dalla sua punta, e parallelamente all'asse del corpo; quest'ultima riga bianca corrisponde ancora ad una mezza luna (1) del colore medesimo, che attraversa la coda ad una distanza eguale dalla sua estremità, e forma con essa la cornice del quadro: finalmente, rappresentiamoci tutta la composizione di questo bel quadro coronato da un alto ciuffo di color d'oro, e contornato di nero, ed avremo della piuma di questo uccello un'idea molto più chiara e più giusta di quella che vorrebbero darci scrivendo separatamente ciascuna piuma, e ciascuna barba d'ogni penna in particolare.

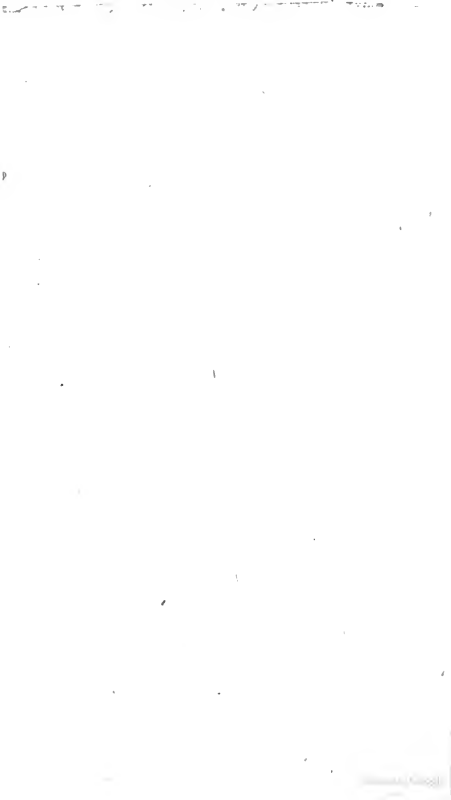
E 6

(1) Allorchè la coda è interamente spiegata, quella mezza luna si cambia in una fascia tutta dritta, perchè la sua convessità è rivolta dalla parte del corpo, e va sempre più aprendosi a misura che le penne diventano divergenti.

Tutte le fascie bianche che appariscono sulla superficie superiore dell'ala, appariscono ancora sull'inferiore, e presentano il medesimo colpo d'occhio mentre l'uccello vola e vedesi per di sotto, eccettuato che il bianco è più puro, men pallido, e men misto di rossastro.

Ho veduta una femmina, conosciuta tale dall'averla anatomizzata, che aveva tutti questi colori medesimi, e tutti al pari decisi, se non se forse un po' vecchia; ciò, che havvi di sicuro si è, che non era più grossa del maschio, checchè ne dicano gli Autori dell'Ornitologia italiana.

La lunghezza totale è di undici pollici incirca; il becco di due pollici e un quarto (più o meno, secondo che l'uccello è più o men vecchio), leggermente arcato; la punta del becco superiore passa un poco quella del becco inferiore, e l'una e l'altra sono abbastanza ottuse; le narici sono bislunghe e poco coperte; la lingua cortissima, quasi perduta in gola, e formante una specie di triangolo equilaterale, i cui lati non hanno tre linee di lunghezza; le coperture delle orecchie a cinque linee dall'angolo dell'apertura nel becco e nel livello medesimo; il tarso di dieci linee; il dito di mezzo unito all'esteriore colla sua prima falange; l'unghia posteriore più lunga e più diritta, soprattutto nei vecchi; la lunghezza delle ali nese di diciassette e più pollici; la coda di quasi quattro pollici, composta di dieci pen-





L' UPUPA

ne eguali (e non di dodici, come dice Bellon), passa di venti linee le ali composte di diciannove penne, la prima delle quali è più corta e la decimanona è la più lunga.

Il tubo intestinale dal ventriglio all'ano è di dodici a diciotto pollici; il ventriglio muscoloso foderato d'una membrana senz'adesione, che mandava un prolungamento in forma di tubo nell'intestino duodeno; il grand' asse del ventriglio di nove a quattordici linee; queste parti han più di volume nei giovani, che nei vecchi: tutti hanno una vescichetta di fiele, e solamente leggerissimi vestigi di cieco: all'angolo del biforcamento della trachèa due piccoli fori ricoperti d'una membrana finissima; i due rami di questa stessa trachèa formati per didietro d'una membrana simile, e per davanti d'anelli cartilaginei in forma semicircolare; il muscolo levatore del ciuffo è situato fra la sommità della testa e la base del becco; quando è tirato indietro, il ciuffo sollevasi, ed abbassasi quando è tirato dalla parte del becco.

In una femmina che ho aperta il dì 5 Giugno, vi erano uovi di differenti grossezze: il più grosso aveva una linea di diametro.

VARIETA' DELL' UPUPA.

GLi antichi dicevano che questo uccello era soggetto a cambiar di colore da una stagione all'altra. Questo dipende dalla muda infallibilmente, perchè le piume nuove deggion essere un poco differenti dalle vec-

chie che stan per cadere, la differenza debb' essere più sensibile in certe specie, che in altre. Del resto, le persone che allevarono le upupe, non si accorsero mai di questo cambiamento di colore.

Bellon avanza che ne ha conosciute due specie, senza indicare gli attributi che le distinguono, se non è forse *quel molto bel collare bipartito di color nero e castano*, di cui dice in generale che *l'upupa ha circondato il collo*, e che manca alla specie che noi conosciamo.

I Sigg. Commerçon e Sonnerat hanno riportata un'upupa del Capo di Buona speranza molto simile alla nostra, e che il Viaggiatore Kolbe aveva riconosciuta lungamente avanti nei contorni di esso Capo (m); ella all'ingrosso ha la medesima piuma, la stessa forma, lo stesso grido, gli stessi andamenti, e si nutre delle medesime cose; ma guardandola più da vicino, scorgesi aver la statura un poco più piccola, i piedi più allungati, il becco più corto a proporzione, il pennacchio più basso, e senz'alcun vestigio di bianco nelle penne che lo compongono, e generalmente un poco men variata di piume.

Un altro individuo portato dal paese medesimo, aveva l'alto del dorso d'un bruno abbastanza carico, ed il ventre macchiato di bianco e di bruno. Questo era senza dubbio un giovine, essendo più piccolo degli altri. ed avendo il becco di cinque linee più corto.

(m) Vedi Descrizione del Capo, tom. I, pag. 152.

Finalmente il Sig. Marchese Gerini ha veduta in Firenze, e riveduta nelle Alpi, vicino alla città di Ronta, una bellissima varietà, il cui pennacchio era contornato di turchino celeste (n).



UCCELLO STRANIERO

che ha rapporto
ALL' UPUPA.

* L' UPUPA NERA E BIANCA

del Capo di Buona speranza. (a)

Questo uccello differisce dalla nostra upupa e dalle sue varietà per la sua grossezza, pel suo rostro più corto, e più acuto, pel suo ciuffo, le cui piume sono un poco men alte a proporzione, e d'altronde sfilate presso a poco come quelle del cuculo

(n) Vedi l'Ornitologia Italiana al luogo citato nella nomenclatura.

* Vedi le tavole colorite, n. 697, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Upupa del Capo di Buona speranza*.

(a) L'uccello di Madagascar che Flacourt nomina *sivonch* par che abbia rapporto con questo. La sua testa è ornata d'un bel ciuffo, e la sua piuma non è che di due colori, nero e grigio: si può supporre che sia un grigio chiaro.

col ciuffo di Madagascar, pel numero delle penne della sua coda, perchè ne ha dodici, per la forma della sua lingua a sufficienza lunga, e nell'estremità divisa in molti filetti, e finalmente pei colori della sua piuma. Ha il pennacchio, la gola e tutto il disotto del corpo bianchi senza macchia alcuna; il di sopra del corpo dal ciuffo esclusivamente fino all'estremità della coda, d'un bruno variabile nelle sue tinte, e che sono molto men cariche sulle parti anteriori; una macchia bianca sull'ala; l'iride d'un bruno turchiniccio; il becco, i piedi, e le unghie ancora giallastre.

Questo uccello sta ne' gran boschi dell'Isola di Madagascar, di quella di Borbone; e del Capo di Buona Speranza; si son trovati nel suo stomaco grani, e bacche di *pseudobuxus*; il suo peso è di quattr'onze, ma debbe variar molto, ed essere più considerabile nei mesi di Giugno e Luglio, tempo in cui quest'uccello è grassissimo.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di venti linee, acutissimo, avendo il superiore gli orli incavati vicino alla punta, e la spina molto ottusa, ed essendo più lungo dell'inferiore, il qual è egualmente largo. Ha nel palato, altronde pianissimo, certe piccole tuberosità d'un numero vario, le narici come la nostra upupa; i piedi ancora, eccettuata l'unghia posteriore, la qual è più grande di tutte, ed estremamente adunca; la lunghezza delle ali stese di diciotto pollici;

la coda di quattro pollici e dieci linee, composta di penne presto a poco eguali, le due intermedie però un poco più corte, e che passa di circa due pollici e mezzo le ali, che sono composte di diciotto penne.



IL PROMEROPE. (a)

Questa specie viene naturalmente a prendere il suo luogo fra le upupe ed i promeropi, poichè porta sopra la testa un ciuffo di lunghe piume coricate al didietro, e che sembrano capaci, alzandosi, di formare un pennacchio poco diverso da quello della nostra Upupa: or abbenchè ancora ne differisse un poco, sarebbe però sempre vero, che per questo solo carattere questo uccello avvicina alla nostra upupa più che a tutti

(a) *Avis paradisiaca, cristata, orientalis, rarissima* ... Seba, tom. I, pag. 48, tav. XXX, fig. 5. — *Upupa manucodonta*. Klein, Ordo av. pag. 110, n. 15. — *Promerops cristatus, superne dilute spadiceus, inferne dilute cinereus; crista capite & collo nigris; rectricibus dilute spadiceis, binis intermediis longissimis* . . . Promerope col fiocco delle Indie. Brisson, tom. II, pag. 464. Nel metodo di questo abile Ornitologista, il genere dei Promeropi non differisce da quello della upupa, se non perchè quelli non han pennacchio sopra la testa. — *Upupa rectricibus duabus longissimis* . . . Linneo, Syst. Nat. ed XIII, pag. 184. Sp. 3.

Il Sig. Visconte di Querhoent ci ha comunicato una notizia sul maschio di questa specie.

gli altri promeropi; ma da un'altra accostasi a questi, e si allontana dall'upupa per l'eccessiva lunghezza della sua coda.

Seba ci assicura che questo uccello viene dalla parte orientale del nostro continente, e ch'egli è rarissimo. Ha la gola, il collo, la testa, ed il bello e grosso pennacchio che gli adorna la testa, d'un bel nero; le ali e la coda d'un rosso bajo-chiaro; il ventre d'un cenerino-chiaro; il becco ed i piedi di colore piombino; e la sua grossezza è presso a poco come quella d'uno stornello.

La lunghezza totale è di diciannove pollici; il becco di tredici linee, un poco arcato e acutissimo; il tarso di circa nove linee; le ali corte; la coda di quattordici pollici e un quarto, composta di penne molto ineguali; le due intermedie passano le laterali di più di undici pollici, e le ali di più di tredici.

IL PROMEROPE D'ALI TURCHINE. (b)

Questo promerope ama le alte montagne, e si nutrisce di bruchi, di mosche, di scarafaggi e d'altri insetti. Il

(b) *Avis ani Mexicana, cauda longissima.* Seba, *Thesaur.* tom. I, pag. 73, tav. XLV, fig. 3. *Nota.* Questo nome d'*ani* è applicato dai Brasiliani al *bout de petun*; resta a sapere su qual'autorità si fondi Seba per applicarlo al nostro promerope di ali turchine. Questo è tantopiù sospetto, che Seba si rife-

colore dominante sulla parte superiore del corpo è un grigio-scuro, cangiante in acqua marina ed in rosso di porpora; la coda è del colore medesimo, ma d'una tinta più carica, e getta riflessi dorati d'un bellissimo effetto; le penne delle ali sono d'un turchino chiaro e lucente; il ventre d'un giallo-chiaro; gli occhi soprassegnati d'una macchia del colore medesimo; il becco nerastro, contornato di giallo. Questo uccello è della grossezza d'un tordo.

La lunghezza totale è diciotto pollici e tre quarti; il becco di venti linee, ed un poco arcato; il tarso d'otto linee e mezzo; le ali corte; la coda di dodici pollici e un quarto, composta di penne molto ineguali, essendo le quattro intermedie molto più lunghe delle laterali, e passa le ali di undici pollici.

risce all'opera di Nieremberg, lib. X, cap. 44; e che si tratta nel luogo citato d'una specie d'anitra di becco aguzzo. Or Seba essendosi così grossamente ingannato sopra la specie, non è da temere che non siali ingannato ancora sul clima. E non potrebbe dubitare che questo Promerope fosse veramente del Messico? — *Falcinellus Mexicanus*. Klein, Ordo xvi. pag. 107, Ill. 4. — Il Sig. Vieillot ne fa una *curruca*. Av. gener. pag. 37, Gen. 18. — *Promerops obscura griseus*, colore thalassino & purpureo rubente varians, ventre dilute flavo; remigibus majoribus dilute caeruleis; rectricibus griseo-nigricantibus, saturate viridi & purpureo mixtis; quatuor intermediis longissimis. . . . Il promerope del Messico. Brisson, tom. II, pag. 463.

* IL PROMEROPE BRUNO
DI VENTRE BRIZZOLATO. (c)

Questo uccello ha effettivamente il ventre brizzolato di bruno sopra un fondo biancastro, ed il petto sopra un fondo d'arancio bruno; la gola d'un bianco sporco, accompagnato per ciascuna parte da una linea bruna che parte dall'apertura del becco, passa sotto l'occhio, e discende sul collo; la sommità della testa bruna, macchiata di grigio-rossastro; il groppone e le coperture superiori della coda d'un verde oliva: il resto del disopra del corpo, comprese le penne della coda e delle ali, bruno; i fianchi brizzolati di bruno, le gambe brune; le coperture inferiori della coda d'un bel giallo; il becco ed i piedi neri.

* Vedi le tavole colorite, n. 627, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di Promerope del Capo di Buona-speranza.

(c) *Promerops superne fuscus, inferne albus; pectore rufescente; uropygio & rectricibus cauda superioribus viridi olivaceis, inferioribus luteis, rectricibus fuscis, sex intermediis longissimis* . . . Il promerope. Brisson, tom. II, pag. 461. — *Upupa rectricibus sex intermediis longissimis* . . . Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 184, Sp. 2. Ignoro la ragione per cui il Sig. Linneo ha dato il nome di upupa a questo promerope, che non ha la testa ornata di fiocco alcuno. — *An merops fuscus, ani regione flava, cauda ex incano nigricante, longissima*. Kœlreuter, *Nov. Comment. Petropol.* anni 1765, pag. 429. Non sarebbe questo un giovine di piuma non ancora formata, e di coda che non avesse per anco tutta la sua lunghezza?



IL PROMOROE AVENTRE RIGATO

L'individuo delle nostre tavole miniate, n. 637. sembra essere il maschio per essere più brizzolato, e perchè i colori son più distinti; evvi sulle ali una linea grigia strettissima, formata da una sequela di piccole macchie di questo colore, che terminano le coperture superiori. L'individuo descritto dal Sig. Brisson non ha questa linea: i suoi colori sono più deboli, ed è meno brizzolato sotto del suo corpo. Io credo che questa sia la femmina, essendo più piccola d'una diciottesima parte del suo maschio, e non guari più grossa d'un'allodola.

La lunghezza totale del maschio è di diciotto pollici; il becco di sedici linee; il tarso di dieci linee e due terzi; le ali corte, la lunghezza delle ali stese di tredici pollici; la coda di tredici pollici, composta di dodici penne, le cui sei mezzane sono molto più lunghe delle sei laterali, quest'ultime raffilate, essa passa le ali di undici pollici.

* IL PROMEROPE BRUNO
DI VENTRE RIGATO. (d)

Questo uccello trovasi nella nuova Guinea, donde è stato portato dal Sig. Sonnerat. Il maschio ha la gola, il collo e la testa d'un bel nero, animato sopra la testa da riflessi d'acciajo pulito; tutto il

* Vedi le tavole colorite, n. 638, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Promerops della nuova Guinea*.

(d) Vedi il Viaggio alla nuova Guinea del Sig. Sonnerat, pag. 164.

disopra del corpo bruno, con una tinta di verde carico sopra il collo, dorso ed ali; la coda d'un bruno più uniforme e più chiaro, eccettuata la ultima delle penne laterali, che ha la faccia interiore nera; il petto e tutto il disotto del corpo rigato trasversalmente di nero e bianco; l'iride ed i piedi neri.

Ho veduto un individuo che aveva una tinta di rosso sopra la testa come nella figura miniata.

La femmina ha il collo, la gola e la testa del bruno stesso del disopra del corpo, e senza riflesso alcuno; nel resto assomiglia al suo maschio.

La lunghezza totale è di ventidue pollici; il rostre di due pollici e mezzo, stretto, rotondo, ed arcato di molto; la coda di tredici pollici, composta di dodici penne raffilate, molto ineguali fra loro, le più corte di quattro pollici, e le più lunghe oltrepassanti le ali di pollici nove.

* IL GRAN PROMEROPE DI PENNE INCRESPATE. (e)

IL crespo ornamento esteriore che forma il carattere di questa specie (f); consiste

* Vedi le tavole colorite, n. 639, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *gran promerope della nuova Guinea*.

(e) *Viaggio alla nuova Guinea*, pag. 166. Il nome di *quattro ali* stato dato dai Viaggiatori ad un uccello da rapina dell' Africa, potrebbe benissimo convenire a questo.

(f) Il *sislet* descritto qui innanzi, ha pure certe

in due grossi mazzi di penne increspate, velutate, dipinte de' più bei colori ch'esso abbia in ciascuna parte del corpo, e che gli danno un'aria distinta affatto. Questi mazzi di penne sono composti dalle lunghe coperture delle ali al numero di nove, che si sollevano incurvandosi sulla loro banda superiore, le cui barbe sono cortissime, e spiegano con altrettanto maggior vantaggio le lunghe barbe della banda opposta, che diviene allora quel lato convesso; le coperture medie delle ali, al numero di quindici, ed alcune ancora delle scapolari, hanno parte a questa singolar configurazione, si sollevano parimente in ventaglio, e di più sono ornate alla loro estremità d'un contorno verde lucido che cangiasi in turchino ed in violetto, donde risulta sopra le ali una specie di ghirlanda, che va un poco allargandosi rimontando verso il suo dorso. Ha pure un'altra singolarità, ed è che sotto queste piume increspate nascono da ciascuna banda dodici o quindici lunghe penne, delle quali le più vicine al dorso sono scomposte, e che tutte hanno i riflessi medesimi che giuocano fra il verde e il turchino. La testa ed il ventre sono d'un bel verde cangiante, ma d'un lustro men vivo che la ghirlanda dell'ornamento.

In tutto il resto della piuma il color do-

Specie d'ornamenti, ma non della medesima forma, nè composti delle penne stesse; e quelli del *manucoda* nero detto il *superbe*, son diretti in senso contrario.

minante è un nero lucente, arricchito di riflessi turchini e violetti, e tutte le piume, dice il Sig. Sonnerat, hanno il morbido del velluto non solamente all'occhio ma al tatto. Aggiunge che il corpo di questo uccello, quantunque allungato, apparisce corto ed eccessivamente piccolo in comparazione della sua lunghissima coda: il becco ed i piedi son neri. Il Sig. Sonnerat ha portato questo promerope dalla Guinea.

La lunghezza totale è di tre piedi e mezzo (quattro secondo il Sig. Sonnerat); il becco di quasi tre pollici; le ali corte; la coda di ventisette pollici, composta di dieci penne raffilate, larghe ed acute, le più corte delle quali sono di sei a sette pollici, e le più lunghe passano le ali di venti pollici incirca.

IL PROMEROPE COLOR D'ARANCIO. (g)

IL color d'arancio regna sulla piuma di questo uccello, e prende in varj luoghi diverse tinte; una tinta dorata sulla gola, sul collo, sulla testa e sul becco; una tinta rossastra sulle penne della coda e sulle grandi

(g) *Avis paratijaca Americana elegantissima*. Seba, tom. I. pag. 102. tav. LXVI. fig. 3. — *Promerops flavo-aurantius*, capite & collo aureis; remigibus majoribus & rectricibus ex aurantio ad rubrum ve gentibus. . . Promerope delle Barbade. Brisson, tom. II, pag. 366. — *Rhyndacus*. Mœhring, *Avium genera*, pag. 37, Gen. 19.

di penne delle ali; finalmente una tinta gialla su tutto il resto: la base del becco è circondata di piccole piume rosse.

Tal è, a parer mio, il maschio di questa specie, che presso a poco è della grandezza dello stornello; ed io riguardo come la sua femmina il *cochitototl* di Fernandez (b), il qual è della grandezza medesima, del medesimo continente, e la cui piuma non è guari diversa da quella del *promerops* color d'arancio, differendo come accade in molte specie, la piuma del maschio da quella della femmina. Questo *cochitototl* ha la gola, il collo, la testa e le ali variate senz'alcuna regolarità di cenerino e di nero; tutto il resto della sua piuma è giallo; l'iride d'un giallo pallido; il becco nero, gracile, arcato, acutissimo, ed i piedi cenerini. Vive di grani e d'insetti, e trovasi nelle contrade più calde del Messico, ove non è ricercato nè per la bellezza del suo canto, nè per la bontà della sua carne. Il *promerops* aranciato ch'io riguardo come il maschio di questa specie, trovasi al nord della Gujana, nelle piccole isole che forma il fiume Berbice alla sua imboccatura (i), al nord della Gujana.

Uccelli Tom. XII.

F

(b) *Cochitototl seu avis florida*. Fernandez, *Nov. Hispan.* pag. 46, cap. LXI. — Ray, *Synops. av.* pag. 168, Sp. 20 — *Promerops luteus; capite, collo & alis promissive cinereis ac nigris; rectricibus luteis*...

Promerops giallo del Messico Briffon. tom. II pag. 467.

(i) Seba dice in *insulis Barbicensibus*, che si traduce meglio, a parer mio, per isole della Barbice, che per isole Barbade.

La lunghezza totale di questo maschio è di circa nove pollici e mezzo; il becco di tredici linee; il tarso di dieci, la coda di quasi quattro pollici, composta di penne eguali, e che passa le ali d'un pollice incirca.

* IL FORNAJO. (c)

COSÌ vien chiamato dal Sig. Commerçon questo uccello d'America, che fa la gradazione di passaggio fra la famiglia dei promeropi e quella dei guepieri. Differisce dai promeropi per avere i diti più lunghi, e la coda più corta; e differisce dai guepieri per non avere com'essi il dito esteriore uniro e come saldato a quello di mezzo in quasi tutta la sua lunghezza. Lo trovano in Buenos ayres.

Il rosso è il colore dominante della sua piuma, più carico sulle parti superiori, molto più chiaro, e tirante ad un giallo pallido sulle parti inferiori. Le penne dell'ala son brune, con alcune tinte di rosso più o meno forti sull'esteriore lor orlo.

La lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; il becco di dodici a tredici linee; il tarso di sedici linee; l'unghia posteriore la più forte di tutte; la coda un poco men di tre pollici, e che passa le ali un pollice incirca.

* Vedi le tavole colorite, n. 739, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Fornajo di Buenos-ayres*.

(h) *Turdus fulvus* di Commerçon.

IL POLOCHION. (1)

TAL è il nome e l'abituale grido di questo uccello delle Molucche. Egli lo replica continuamente stando appollajato sopra i più alti rami degli alberi, e pel senso che ha questa parola in lingua Molucchese, sembra invitare tutti gli esseri sensibili all'amore ed alla voluttà. Lo colloco ancora fra i *promerops* e i *gucpieri*, perchè gli trovo il becco di questi e i piedi di quelli.

Il *polochion* ha tutta la piuma grigia, ma d'un grigio più carico sulle parti superiori, e più chiaro sulle inferiori; le guancie nere; il becco nerastro; gli occhi circondati da una pelle nuda; il didietro della testa variato di bianco, le piume del ciuffetto fanno sopra la fronte un angolo rientrante, e le piume del principio della gola si terminano con una specie di seta. L'individuo che ha descritto il Sig. Commerson, veniva dall'isola di Bouru, una delle Molucche soggette agli Olandesi. Pesava cinque once, ed aveva presso a poco la grandezza del cuculo.

La lunghezza totale è di quattordici pollici: il becco acutissimo, lungo due pollici,

F 2

(1) Questa parola in lingua Molucca significa *ba-ai-mo-wei*, ed in essenza il Sig. Commerson propone di nominar quest'uccello *Philemon* o *Philedon* o *leofenator*, cioè *haciatore*. Parmi più conveniente di conservargli il nome sotto cui è noto nelle isole Molucche, tantopiù che esprime il suo grido.

largo alla sua base cinque linee, ed al suo mezzo due, grosso alla sua base sette linee, ed al suo mezzo tre e mezza, avendo gli orli incavati presso alla punta; le narici ovali traforate, ricoperte d'una membrana per didietro, situate più vicino al mezzo del becco, che della sua base; la lingua eguale al becco, terminata da un pennelletto di pelo; il dito di mezzo unito per la sua base col dito esteriore; il posteriore più forte di tutti; la lunghezza delle ali stese di diciotto pollici, la coda di cinque pollici e due terzi, composta di dodici penne eguali, eccettuato che il paio esteriore è un poco più corto delle altre paja, e passa di tre pollici le ali composte di diciotto penne, la più esteriore delle quali è una volta più corta delle tre seguenti che sono le più lunghe di tutte.

IL MEROPE
ROSSO E TURCHINO. (m)

SEBA, a cui dobbiamo la cognizione di questo uccello, sembra essere stato abbagliato dalla sua piuma, e con ragione, perchè il color di rubino riluce sulla sua testa, su la gola e su tutto il disotto del corpo; questo colore torna a mostrarsi sulle copertu-

(m) *Pica Brasiliensis amanissimis coloribus*. Seba, *Thesaurus*, tom. I, pag. 102, tav. LXVI, fig. 1. — *Arde adfais*. Moehring, *Avium genera*. Gen. 105, pag. 81. — *Apioſter ſuperne fuſco & nigra varius, inferne ſplendide ruber; capite rubro; rectricibus alarum inferioribus dilute luteis; remigibus rectricibusque dilute cœruleis*. . . Guepiere del Braſile. *Briſſon*, tom. IV, pag. 540.

re superiori delle ali, ma in un grado più carico; un turchino chiaro e lucido regna sopra le penne di queste ali medesime e su quelle della coda; la splendidezza di questi bei colori acquista risalto dal contrasto delle tinte più oscure, e dagli spazj variati di nero e di bianco distribuiti a proposito sulla parte superiore; il becco e i piedi son gialli, e le ali foderate del colore medesimo; le piume rosse del disotto del corpo hanno qualche cosa del morbido della seta, e son molli al tatto e brillanti all'occhio del pari.

Questo uccello è del Brasile, se crediamo a Seba, cui non si dee quasi mai credere sopra questa materia. E' presso a poco della grandezza del nostro guepiere: ne ha i piedi corti, ma non veggo niente nella descrizione, nè nella figura, che indichi la medesima disposizione di dita; dall'altra parte il suo becco ha più di rapporto con quello dei promeropi, e questa è la ragione per cui lo colloco nella classe mezzana.



* IL GUEPIERE. (a)

Questo uccello, che in Italiano chiamar potrebbe *vepsjuolo*, mangia non solamente le vespe che gli hanno dato

F 3

* Vedi le tavole colorite, n. 938.

(a) Μέρψ, *Bæotis merops*. Aristotile, *Hist. anim.*

il suo nome francese, e le api che gli, hanno dato il suo nome latino inglese, ec.

lib. VI, cap. 1; & lib. IX, cap. XIII. — Eliano, *Nat. anim.* lib. I, cap. XLIX; l. VIII, c. VI; e l. XI, c. XXX. — *Merops*, Plinio, *Hist. Nat.* lib. X, cap. XXXIII. — Bellon, *Nat. degli uccelli*, pag. 225, cap. XXVII; non è più chiamato *merope* in Creta, ma *meliso-phago*; in Latino, *apius*; in Francese, *guepier*, quantunque non sia il solo uccello che mangi vespe, e che le cingallegre e molti altri uccelli insettivori ne facciano sì gran guasto. Bellon ci dice che il nome di guepiere esisteva già, e che non avendo potuto scuoprare a qual uccello appartenesse, lo aveva applicato a questo. Vedi le osservazioni dello stesso Bellon, *fol. 10, verso*; & *fol. 63, verso*. — In Greco Ασπυς, *qurbydam*, Ολωρς *Meduxtopas*, formato da *Meduxtopagos*. — *Apis* *apiatra* Servii; *apiaster*, *muscipapa* & *marochos* Alberti; *alkemus*, *ekvius rasis*; in Italiano, *dardo*, *dardaro*, *barburo*, *gaulo*, *ievolo*, *lupo dell'api*; in Sicilia, *piccia ferro* (becco di ferro); in Spagnuolo, *aveiruco*; in Tedesco, *imbenwolf*, *imbenfrass*. Gefner, *Aves*, pag. 599. Alcuni gli dato male a proposito il nome di *krinitz*, che è quello del torcol. — Aldrovando, *Ornit.* tom. I, pag. 871; in Bologna, *dardano*; in Spagnuolo, *iuruco*; in Latino, *vesparia*. — Jonston, *Aves*, pag. 81. — Charleton, *Exercit.* pag. 94, Sp. 9; in Inglese, *bee-eater*. — Willglby, *Ornit.* pag. 101, §. III. — Ray, *Synops. avium*, pag. 49. — Klein, *Ordo av.* pag. 110, Sp. X; in Tedesco, *bienen-frass*, *ben-vogel*, *ben-meher*. — Albino, tom. II, pag. 29, tav. XLIV. — Moehring, *Av. gener.* 21, pag. 38. — Fritsch, *claf. XII*, div. III, tav. 222; in Tedesco, *bienen-fresser*; in Latino, *melophagus*; in Francese, secondo i Tedeschi, *apiatre*, *guepiere*, *mangeur d'abeilles*. — *Merops flavescens*; in Tedesco, *gelber-bienenwolf*; in Polacco, *zotna*, *zotcawa*. Rzaczynski, *Avicul. Polon.* pag. 393. — *Merops peccore* & *alis carulescentibus*, *tergore leucophea* (mas), *pectore albicante*, *dorso virescente* (femina); in Cata-

ma mangia ancora i pecchioni, le cicale, le zanzare, le mosche, ed altri insetti ch'egli piglia volando, come fanno le rondini, e questa è la preda di cui è più ghiotto. I ragazzi dell'isola di Candia se ne servono come d'esca per prenderlo con l'amo in mezzo all'aria, nello stesso modo che pescano i pesci nell'acqua: essi fanno passare uno spilletto uncinato a traverso d'una cicala

F 4

lano, *fascia de mar*, *chillerola*. Battère, *Spec. in nov.* Omit. claf. III, G. XXI, pag. 47. Sp. 1, e 2 — *Microps Gallinæ*, ghiotton d'api. *Hagerstr.* Viaggi nel Levante, part. II, pag. 203 gli Arabi lo chiamano *warar*. — *Ispila*, *Fauna Suecica*, ediz. 1746, pag. 30 — *Ispila cruda mollis*; in *Austrico*, *microphthalma*, Krieger, *Blanchus Asie. inf. inter aves picas*, pag. 237 — *Apiastr* dorso ferrugineo, abdomine caudæque viridi carnoscente, rectricibus duobus longioribus, gula lutea. . . Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, Gen. 63, Sp. 1, pag. 182. — *Apiastr* superne dilute fulvus, costæque & viridi adumbratus, inferne caruleo-beryllinus; uropygio viridi-beryllino ad luteum verescente; syncipite primum caruleo-beryllino, dein viridi; vertice castaneo, viridi adumbrato; occipitis & collo superiore castaneis; tænia utrinque per oculos nigra; gutture luteo-aureo; rectricibus superne caruleo-beryllinis, rufa adumbratis, lateralibus interius cinereo marginatis, binis intermediis longioribus, acutis. *Apiastr*, il guepiere. *Brisson*, tom. V, pag. 532.

In Malta è conosciuto sotto il nome di *cardinale*, quantunque non abbia di rosso, che gli occhi e i piedi; in Provenza, sotto quello di *serene*; alcuni gli hanno dato quello di *apiastre*; ma forse è un fallo d'ortografia: altri con un fallo più considerabile lo hanno preso per un picchio. Vedi la descrizione di Surinam, del *Dottor Fermin*, pag. 184.

viva, attaccano questo spilletto ad un lungo filo, la cicala non isvolazza meno, ed il guepiere scuoprendola se la slancia sopra, la inghiotte insieme coll' amo, e trovasi preso. Per mancanza d'insetti, volasi su i piccoli grani, eziandio sul frumento (b), e sembra che raccogliendo a terra questo nutrimento, raccolga nel tempo stesso piccole pietre come fanno tutti i granivori, e senza mettervi più d'attenzione. Ray sospetta, dietro ai rapporti moltiplicati tanto interni che esterni di quest' uccello col santamaria, che nutrisca qualche volta pure di pesce come quest' ultimo.

I guepieri sono comunissimi in Candia, e tanto comuni, che non vi è luogo in quell' isola, dice Bellon testimonio oculare, ove non veggansi volare: aggiunge che i Greci di terraferma, non li conoscono, il che aveva potuto sapere da fonte buona nel viaggiar pel paese; ma egli avanza troppo leggermente che non siasi mai veduti volar in Italia; perchè Aldrovando, cittadino di Bologna, assicura che sono bastantemente comuni nei contorni di quella città, ove prendonsi colla rete e col panione. Willughby ne ha veduti molte volte in Roma elpolti

(b) Il solo che io abbia avuto occasione d'aprire col Sig. Dottore Remond, aveva cinque grossi calabroni nel gozzo. Bellon ha trovato nello stomaco di quelli, che ha aperti, dei grani di lampfana, di caucalis, di navoni, di frumento, ec.

nei mercati pubblici, ed è più che probabile che non siano stranieri neppure al resto dell'Italia, poichè si trovano al mezzodì della Francia, dove ancora non si riguardano come uccelli di passaggio (c): di là però si spargono qualche volta in piccole truppe di dieci o dodici nei paesi settentrionali: noi abbiamo veduta una di quelle truppe che arrivò nella valle di S. Regina in Borgogna il dì 8. Maggio 1776: vi stettero sempre insieme, e gridavano continuamente come per chiamarsi e risponderli; il loro grido senza esser gradevole, aveva qualche rapporto allo strepito che si fa, mentre si soffia in una noce forata (d): facevanlo sentire riposandosi e volando; amavano di stare sugli alberi fruttiferi che allor erano in

F 5

(c) Bellon dubitava che rimanessero in tempo d'Inverno nell' Isola di Candia, ma non aveva sopra ciò alcuna osservazione: ciò, che dico qui di quei di Provenza, lo so per mezzo del Sig. Marchese di Provenç. Non so perchè il Sig. Frisch abbia creduto che questi uccelli amino i deserti.

(d) Bellon lo affomiglia al suono che farebbe un uomo colla bocca rotondamente chiusa, che canterebbe *grulgru-ururul*. Altri pretendono che dica, *cru, cru, cru*. L' Autore del poema li F-lomela lo dà come molto simile a quello del reattino e della rondine da cammino.

Regulus atque Merops & rubro pect re Progne
Consimili modulo zinzibulare solent;

ma si fa che il Naturalista dee quasi sempre dar alcune modificazioni all' espressione del Poeta.

fiore, e frequentati per conseguenza dalle vespe e dalle api: si vedevano spesso lanciarsi dal loro ramo per prendere questa piccola preda alata: comparvero sempre diffidenti, e non si lasciavano avvicinar guari: nondimeno si venne a capo d'ucciderne uno che trovossi separato dagli altri ed appollajato sopra un *picca*, mentre il resto della truppa era in un giardino vicino; questi spaventati dal colpo dell'archibuso volaron via gridando tutti ad un tempo, e rifugiaronsi sugli aiberi di noce che erano in una collina di vigne poco lontana: vi rimasero costantemente senza ricomparir ne' giardini, e dopo alcuni giorni prefero il loro volo per non più ritornare.

Se n'è veduta un'altra truppa nel mese di Giugno 1777. nei contorni d'Anspach (e) Il Sig. Lottinger mi avvisa che questi uccelli mostransi di rado in Lorena, che non ne ha mai veduti più di due insieme, che stavano su i rami più bassi degli alberi od arboscelli, e che avevano un'aria d'inquietudine, come se si fossero accorti d'essere travati: compariscono ancora più raramente in Isvezia, ove stanno vicino al mare (f), ma non si trovano quasi mai in Inghilterra (g), quantunque questo paese sia meno settentrionale della Svezia, ed essi abbian l'ala abba-

(e) La Gazzetta d'Agricoltura, n. 55, anno 1777.

(f) Linneo, *Fauna Suecica*.

(g) Charleton. Willughby.

anza forte per attraversare il passo di Calais. Verso la parte dell'Oriente sono sparsi nella zona temperata dalla Giudea (b) sino a Bengala (i), e senza dubbio molt'oltre, ma non gli hanno seguiti più avanti.

Questi uccelli nidificano, come le rondini di riva, e gli uccelli santamaria, in fondo ai buchi che fanno farsi coi forti e certi lor piedi, e col loro becco di ferro, come dicono i Sciliani (k), nelle colline il cui terreno è men duro, e qualche volta nell'erte e sabionnicce ripe de'gran fiumi (l); danno a questi buchi sino a sei piedi e più di lunghezza e di profondità; la femmina vi depone sopra uno strato di musco quattro o cinque, anche sei o sette uovi bianchi, un poco più piccoli di quelli del merlo, ma non puossi osservare ciò, che succede nell'interno di que' sotterranei oscuri; tutto quello che si può assicurare si è, che la famiglia degli uccelletti non si disperde: è necessario ancora che molte famiglie si uniscano insieme per formare quelle numerose truppe che Bellon ha vedute nell'isola di Candia camminando per le pendici delle montagne ove cresce il timo, e

F 6

(b) Si trovano dice il Sig. Hasselquist, nei boschi e nelle pianure fra Acra e Nazareth.

(i) Edwards.

(k) Vedi la nomenclatura.

(l) In *præcipitiis mollioribus*, dice Aristotile; *in abruptis latioribus Danubii*, præsertim *arenosis præcipitiis septentrionem respicientibus*, dice il Sig. K. amer.

dov' esse trovano in abbondanza le vespe e l'api attiratevi dai profumati stami di questa pianta.

Paragonasi il volo del guepiere a quel della rondine, con cui ha molti altri rapporti, come abbiamo veduto; rassomiglia pure per molti riguardi all'uccello fantamaria, soprattutto pe' bei colori della sua piuma, e per la singolare conformazion de' suoi piedi. Finalmente il Sig. Dott. Lottinger, che ha viste giuste ed esercitate, gli trova alcuni andamenti del succhia-capre od ingojavento.

Una singolarità che distinguerebbe questo uccello da ogni altro, se fosse ben avvertata, è il costume che gli si dà di volare a rovescio. Eliano ammira molto questa singolar maniera di volare (*m*), quando avrebbe fatto meglio a dubitarne: questo è un errore fondato, come tanti altri, su qualche fatto unico o mal veduto, che si può agevolmente rappresentarsi. Così è pure di quella pietà filiale, di cui si sono molti uccelli onorati, ma della quale sembrano essersi accordata a questi la palma; poichè, se si crede ad Aristotile, a Plinio, ad Eliano e a tutti quelli che gli hanno copiati, non aspettano che le loro cure divengano necessarie ai lor genitori per lor consacrarle, ma li servono tostochè sono in istato di volare, e pel solo piacer di servirli, e portano lor da man-

(*m*) *De Nat. anim.* lib. I, cap. XLIX.

giare nei loro buchi prevenendo tutti i loro bisogni. Si conosce apertamente che queste son favole, ma la morale n'è buona.

Il guepiere maschio ha gli occhi piccoli, ma d'un rosso vivo, ai quali una fascia nera dà più ancor di risalto; la fronte d'un bel colore d'acqua marina; il disopra della testa color marrone tinto di verde; il didietro della testa e del collo del colore stesso senza mistura, ma che prende una gradazione sempre più chiara avvicinandosi al dorso; il disopra del corpo d'un fulvo-pallido con riflessi di verde e color marrone, più o meno apparenti, secondo le diverse incidenze della luce; la gola d'un giallo-dorato risplendente, terminato in alcuni individui da un collare nerastro; il davanti del collo, il petto ed il disotto del corpo d'un turchino d'acqua marina che va sempre schiarendosi sulle parti posteriori; questo colore medesimo regna sopra la coda con una leggiera tinta di rosso, e sopra l'orlo esteriore dell'ala senz'alcuna mistura; passa al verde e trovasi misto di rosso sulla parte di queste ali medesime la più vicina al dorso; quasi tutte le loro penne son terminate di nero, le loro piccole coperture superiori son tinte d'un verde-oscuro, le mezzane di rosso, e le grandi variate di verde e di rosso; il becco è nero, ed i piedi bruni-rossastri (neri secondo Aldrovando); i lati delle penne della coda bruni di sopra, e bianchi disotto. Del resto, tutti questi differenti colori sono variabilissi-

mi e nella loro tinta e nella lor distribuzione, e quindi nasce la differenza delle descrizoini.

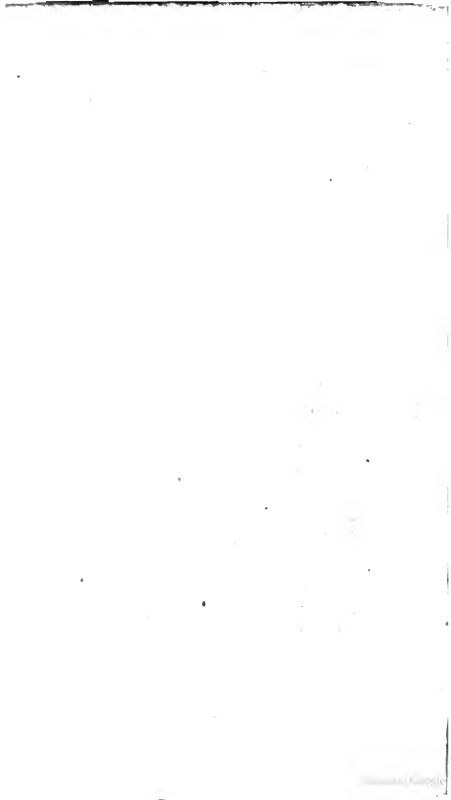
Questo uccello è quasi della grandezza del tordo-viscada, di forma più allungata, ed ha il dorso un poco convesso: Bellon dice che la Natura lo ha fatto gobbo; e dopo averne cercata la ragione, non ha potuto trovarne altra, se non che questo uccello ama di volar sempre; questa è una ragione poco soddisfacente, ma converrassi che la buona non era sì facile a ritrovarsi.

La lunghezza totale è di dieci ad undici pollici; il becco di ventidue linee, largo alla sua base, ed un poco arcato; la lingua sottile, terminata di lunghi filetti; le narici coperte d'una specie di pelo rossastro; il tarso di cinque a sei linee, abbastanza grosso proporzionatamente alla sua lunghezza; il dito esteriore aderente a quello di mezzo in quasi tutta la sua lunghezza, e l'interiore colla sua prima falange solamente, come nell'uccello santamaria; l'unghia posteriore più corta di tutte e più adunca; la lunghezza delle ali stese di sedici a diciassette pollici; la coda di quattro pollici e mezzo, composta di sei paja di penne, le cui cinque paja laterali sono eguali fra loro; il pajo intermedio le passa di nove o dieci linee, e di circa diciotto linee le ali, che sono composte di ventiquattro penne secondo gli uni, e di ventidue secondo gli altri. L'individuo che ho osservato, non ne aveva che ventidue.

L'esofago lungo di tre pollici, dilatasi al-



IL GUEPIERE



la sua basse in una borsa glandulare; il ventricolo è piuttosto membranoso che muscoloso, ed è della grossezza d'una noce ordinaria; la vescichetta del fiele è grande, e d'un verde di smeraldo; il fegato d'un giallo-pallido; due intestini ciechi, l'uno di quindici linee, l'altro di sedici e mezzo. Non si è potuto misurare il tubo intestinale, perchè era stato troppo mal trattato dall'archibufata.

IL GUEPIERE DI TESTA GIALLA E BIANCA. (n)

Aldrovando ha veduta questa specie in Roma: ella è osservabile per la lunghezza delle due penne intermedie della sua coda, e pel suo becco più corto a proporzione: ha la testa bianca variata di giallo e di color d'oro; gli occhi gialli; le palpebre rosse; il petto rossastro; il collo, il ventre ed il disotto delle ali biancastre; il dorso

(n) *Manucodiatæ secunda species; alia avis paradisæa*. Aldrovando, *Ornit.* pag. 811, cap. 23. — *Jonston, Aves*, pag. 118. — *Willughby, Orn:z.* pag. 56. — *Ray, Synops. av.* pag. 21. — *Klein, Odo av.* pag. 63, n. 2; in *Inglese bird of paradise*; in *Tedelco, weiskapffiger, &c.* — *Manucodiata capite albo, maculis fulvis*. Barrère, *Novum Specimen*, class. III, Gen. 39, Sp. 2. — *Apiaſter ſuperne flavicans, inferne candicans, capite albo, maculis luteis aureſque reſperſo; pectore ruheſcente; uropygio & remigibus ferrugineis; rectricibus in exortu candicantibus, in reliqua longitudine ferrugineis, hinc intermediis longiſſimis...* Guepiere giallo. *Briffon*, tom. IV, pag. 539.

giallo; il groppone, la coda e le ali d'un rosso vivissimo; il becco d'un giallo verdastro, un poco arcato, e lungo due pollici; e la lingua lunga ed acuta presso a poco come quella dei picchi.

Questo uccello era molto più grosso del nostro guepiere, ed aveva venti pollici di lunghezza nelle ali stese; le due penne intermedie passavano di otto pollici le penne laterali. Il Sig. Cavalieri, che n'era possessore, ignorava in qual paese egli solesse abitare.

IL GUEPIERE DI TESTA GRIGIA.

POtrebbe darsi che questo uccello non avesse d'Americano altro che il nome Messicano *quaubeilui*, che piacque a Seba d'imporgli (o). E' della grandezza della nostra passera d'Europa, ed appartiene al ge-

(o) Vedi Seba, tom. I, pag. 50, tav. XXXI, fig. 10. Fernandez scrive, *quaubeilui*, nome Messicano un poco alterato in Seba da un errore d'ortografia; ma questo fallo è felice; poichè introduce una differenza fra i nomi di due uccelli, che sono a dir vero, della medesima grandezza, ma nel resto differentissimi. Vedi Fernandez, *Hist. av. nov. Hisp.* cap. 47. — *Aplaster superne griseus, rubro & flavo varius, inferne dilute luteus, rubro adumbratus; capite griseo; rectricibus lateralibus griseis, binis intermedis longissimis, rubris* . . . Guepiere del Messico. Brisson, tom. IV, pag. 541. — *Merops rubro flavoque variegatus, subtus flavo-rubescens, rectricibus duabus longissimis rubris*. Cinnamus. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. pag. 183, Sp. 6.

nere dei guepieri per la lunghezza e per la forma del suo becco, per la lunghezza delle due penne intermedie della sua coda, e pe' suoi piedi grossi e corti; convien supporre che vi si riporti ancora per la disposizione dei suoi diti.

Ha la testa d'un bel grigio, il disopra del corpo del medesimo grigio variato di rosso e di giallo; le due penne intermedie della coda d'un rosso dilinto; il petto e tutto il disotto del corpo d'un giallo color d'arancio, ed il becco d'un verde bello bastantemente.

La lunghezza totale è di nove a dieci pollici, ed il becco e la coda ne fanno più della metà.

IL GUEPIERE GRIGIO D'ETIOPIA. (p)

IL Sig. Linneo è il solo che parli di questa specie, e non ne dice che una parola secondo un disegno fatto dal Sig. Burmann. Questa parola, a cui non posso niente aggiungere, si è, che la piuma dell'uccello è grigia, che ha una macchia gialla nella parte dell'ano, e che la sua coda è lunghissima.

(p) *Caser. Lianco, Syst. Nat. ed. XIII, Gen. 63, Sp. 7.*

* IL GUEPIERE
COLOR DI MARRONE
E TURCHINO. (q)

IL color di marrone regna sulle parti anteriori del disopra del corpo, compreso l'alto del dorso; il colore d'acqua marina sopra il resto del disopra del corpo e su tutta la parte inferiore, ma molto più bello e più distinto sopra la gola, sul davanti del collo e sul petto, che altrove. Le ali sono verdi sopra, fulve disotto, e terminate di nerastro; la coda d'un turchino distinto; ed il becco nero, e i piedi rossastri.

Questo uccello trovasi nell'isola di Francia; la sua grandezza non è guari al disopra di quella della lodola col ciuffo, ma molto più allungata.

La lunghezza totale è di quasi undici pollici; il becco di diciannove linee; il tarso di cinque e mezza; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delli ali stese di quattordici pollici; la coda di cinque pollici e mezzo composta di dodici penne, le due intermedie delle quali passano di due pollici

* Vedi le tavole colorite, n. 252, ove quell' uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere dell' Isola di Francia*.

(q) *Apialter superne castaneus, inferne & in uropygio dilute caruleo-beryllinus; gutture, collo inferiore & pectore intensius caruleo beryllinis; tænia utrinque infra oculos fusca; rectricibus superne caruleis lateribus interius griseo-fusco marginatis, binis intermediis longissimis...* Guepiere dell' Isola di Francia. *Brissen*, tom. IV, pag. 543.

e due linee le laterali, e la ali di tre pollici e mezzo; queste ali sono composte di ventiquattro penne, la prima delle quali è cortissima, e la terza è la più lunga.

VARIETA'.

IL Guepiere color di marrone e turchino del Senegal*, è una varietà di clima. Non si veggono in tutta la sua piuma che i due colori che ho indicati nella sua denominazione, ma son distribuiti un poco a trimenti che nella specie precedente; il colore di marrone stendesi qui sulle coperture e penne delle ali; eccettuate le penne più vicine al dorso; e sopra le penne della coda, fuorchè la parte eccedente delle due intermedie, la quale è nerastra.

Questo guepiere trovasi nel Senegal, donde è stato portato dal Signor Adanson: la sua lunghezza totale è di circa un piede; nel resto è proporzionato presslo a poco come quello dell' Isola di Francia.

* IL PATIRICH. (r)

I Naturali di Madagascar danno a questo uccello il nome di *Patirich tirich*, che

* Vedi le tavole colorite, n. 314, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Gurpiere di coda lunga del Senegal*.

* Vedi le tavole colorite, n. 259, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Gurpiere di Madagascar*.

(r) *Apiafler viridis, superne obscurius, inferne di-*

visibilmente ha qualche rapporto col suo grido, e che ho creduto dover conservargli abbreviandolo. Il colore dominante della sua piuma è verde-oscuro e cangiante in un color di marrone vivo sopra la testa, men oscuro sul disopra del corpo, facendosi a gradi più chiaro su le parti posteriori, più chiaro ancora sulle inferiori, e finalmente digradandosi sempre dalla parte della coda. Le ali sono terminate di nerastro; la coda è d'un verde-oscuro; la gola d'un bianco giallastro alla sua origine, di un bel marrone all'inferiore sua parte; ma ciò che caratterizza più questo uccello, e gli dà una singolare fisionomia, è una larga fascia nerastra, contornata in tutta la sua circonferenza di bianco-verdastro: questo contorno gira intorno alla base del becco, ed abbraccia l'origine della gola, prendendo una tinta giallastra, come ho detto di sopra; il becco è nero, ed i piedi son bruni. Questo uccello trovasi in Madagascar: egli è un poco più grosso del guepiere color di marrone e turchino.

lutius, vertice castaneo variante; tænia utrimque per oculos nigricante; fascia in syncipite alba, viridi mixta, utrimque supra oculos protensa, altera concolore, utrimque infra genas producta; gutture supremo albo lutescente, infimo castaneo; rectricibus superne obscure viridibus, lateralibus interius cinereo marginatis, binis intermediis longissimis, acutis. . . Guepiere di Madagascar. In lingua Madagascchese, patirich tirich. Brisson, tom. IV, pag. 545. Ho osservato un individuo di questa specie riportato dal Sig. Sonnerat. — Superciliosus. Merops viridis, linea frontis supra infraque oculos alba, gula flavicante. . . Linneo, Syst. Nat. ed. XIII, pag. 162, Sp. 4.

La lunghezza totale è di undici pollici e un terzo; il becco di ventuna linee; il dito posteriore più corto; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e due terzi; la coda di cinque pollici e mezzo, composta di dodici penne; le due intermedie passano di più di due pollici le laterali, e di due pollici e tre quarti le ali composte di ventiquattro penne, la prima delle quali è cortissima, e la seconda la più lunga.

Ho veduto un altro guepiere di Madagascar molto simile al presente per la grandezza, pe' colori della piuma, e per la loro distribuzione; ma questi colori erano men distinti: il becco era meno forte, e le due penne intermedie della coda non eccedevano le laterali: questa senza dubbio era una varietà d'anni o di sesso: la sua fascia aveva il contorno d'acqua marina, ed aveva il groppone e la coda di questo stesso colore, come un individuo riportato dal Sig. Sonnerat; ma quest'ultimo aveva le due penne intermedie della coda strettissime, e molto più lunghe che le laterali.

* IL GUEPIERE
VERDE DI GOLA TURCHINA. (S)

UNA piccola avventura accaduta ad un individuo di questa specie lungo tempo

* Vedi le tavole colorite, n. 740, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di Guepiere colla collana di Madagascar.

(S) *Indian tea-eater*. Meropè o mangiatore di api

dopo la sua morte, somministra un esempio degli sbagli che possono contribuire all'importuna moltiplicazione delle specie nominali. Questo individuo che apparteneva al Sig. Dandrige, essendo stato descritto, disegnato, inciso, e colorito da due Inglesi Edwards ed Albin, un Francese altronde bravissimo, e che aveva sotto gli occhi un individuo della specie medesima, ha creduto che le due figure inglesi rappresentassero due specie distinte, ed in conseguenza le ha descritte separatamente e sotto due denominazioni diverse. Noi però rispondiamo in una sola quelle descrizioni diverse, e sempre nel medesimo spirito: riporteremo ancora alla specie descritta, come semplice varietà, il picciolo guepiere delle Filippine del Sig. Brisson (t).

L'uccello del Sig. Dandrige osservato dal Sig. Edwards, differiva dal nostro guepiere.

di Bengala. Edwards, *Nat. hist. of Birds*, tav. 183. — *Alerops Bengalenis*. Albin. *Nat. hist. of Birds*, tom. III, tav. XXX. Albino, invece di descrivere questa specie, ha copiata la descrizione del nostro Guepiere d'Europa fatta da Willoughby. — *Apiaſter ſuperne viridis, inferne viridis beryllinus, ſuperne & inferne ad aurum colorem vergens; capite & collo ſuperioribus obſcure viridiſſimis flavicantibus; gutture & ſyncypite ad caeruleo-beryllinam inclinantiſſimis; tanta utrimque infra oculos, altera infra cuttur tranſverſa nigra, reſtrictibus ſuperne viridibus, lateralibus interioribus cinereo marginatis, binis intermediis longiſſimis, ultima medietate ſtriſſiſſimis & nigricantiſſimis*. . . . Guepiere con collana di Madagaſcar, e di Bengala, *Briſſon*, tom. IV, pag. 549, e 552.

(t) *Ornit. tom. IV, pag. 555.*

d'Europa nell'essere una volta più piccolo, e nell' avere le due penne intermedie della sua coda molto più lunghe e più strette (u); aveva la fronte turchina, una grande placca del colore medesimo sopra la gola, rinchiusa in una specie di cornice nera formata al basso da un semicollare in forma di mezza luna a rovescio, nell'alto da una fascia che passava sopra gli occhi, e discendeva dai due lati del collo, come per andare ad unirli alle due estremità del semicollare; il disopra della testa e del collo color d'arancio; il dorso le piccole coperture, e le ultime penne delle ali d'un verde di pappagallo; le coperture superiori della coda d'un turchino d'acqua marina; il petto ed il ventre d'un verde chiaro; le gambe d'un bruno rossastro; le coperture inferiori della coda d'un verde-oscuro; le ali variate di verde e di colore d'arancio, terminate di nero; la coda d'un bel verde al disopra, e d'un verde bruno al disotto; le due penne intermedie eccedenti le laterali di due pollici e più, e questa parte eccedente d'un bruno carico, e molto stretta; le bande delle penne della coda brune; i piedi ancora; il becco nero al disopra, e biancastro al disotto nella sua base.

Nell'individuo descritto dal Sig. Brisson e che presso a poco è quello delle nostre tavole

(u) Come dunque il Sig. Albino ha potuto prender quest' uccello per un guepiere maschio d'Europa?

miniato, non eravi niente di turchino sopra la fronte, ed il verde del disotto del corpo partecipava d'acqua marina; il disopra della testa e del collo era del medesimo verde-dorato ch'era sul dorso; in generale vi era una tinta di giallo-dorato sparsa leggermente su tutta la piuma, eccettuato sopra le penne delle ali e le coperture superiori della coda; la fascia nera non passava sopra, ma sotto gli occhi. Il Sig. Brisson ha di più osservato, che le ali erano foderate di fulvo, e che la banda delle penne della coda, la qual'era bruna al disopra, come nell'uccello del Sig. Edwards, era biancatra al disotto; finalmente l'individuo delle nostre tavole miniato aveva molte penne e coperture delle ali, e molte penne della coda contornate presso all'estremità e terminate di giallo-dorato, ma è facile il vedere che tutte queste piccole differenze, minutamente e con iscrupolo qui descritte, non passano troppo i limiti fra i quali campeggiano i colori della piuma, non solamente negl'individui d'una specie medesima, ma nell'individuo stesso in diverse età, nè, come si vede, i limiti, fra i quali stanno le varie descrizioni fatte a norma d'un oggetto medesimo. Dico altrettanto dell'ineguaglianza delle dimensioni, ineguaglianza tanto men reale, quanto molte di queste dimensioni sono state prese sopra le figure: quelle della figura d'Albino sono le più forti, e probabilissimamente le meno esatte.

L'uccello chiamato dal Sig. Brisson *picciolo*

ciolo guepiere delle Filippine (x), è della stessa grandezza e della stessa piuma del suo guepiere a collare del Madagascar; la principal differenza che osservasi fra questi uccelli è, che in quello delle Filippine le due penne intermedie della coda, invece d'essere più lunghe delle laterali, sono al contrario un poco più corte, ma il Sig. Brisson sospetta egli stesso che quelle penne mezzane non abbiano ancor avuto l'accrescimento loro totale, e che negl'individui ove acquistarono la giusta loro lunghezza, passino di molto le penne laterali; questo è tanto più verisimile, che queste due intermedie appariscono qui diverse dalle laterali, e conformate presso a poco come lo sono nell'eccedente lor parte le intermedie del guepiere verde di gola turchina. Eravi pure altre differenze, perchè non conviene ometter niente: la fascia, invece d'essere nera, era d'un verde oscuro, ed i piedi d'un rosso bruno; ma tutto ciò non impedisce che questo picciolo guepiere delle Filippine del Sg. Brisson non sia, come i suoi due guepieri a collare, l'uno di Madagascar, l'altro di Bengala, non sia, dico, della specie medesima del nostro guepiere verde di gola tur-

Ucelli Tom. XII.

G

(x) La frase del Sig. Brisson è la medesima per questo uccello, che pel suo guepiere a collana di Madagascar, eccettuato il colore della fascia e del fincipse, la lunghezza delle due penne intermedie della coda, ed il mezzo collare ch'egli non ha.

china. Questo uccello è sparso, come si vede, dalle coste d' Africa fino alle isole più orientali dell' Asia, e la sua grossezza è pressochè a poco quella della nostra passera.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo (probabilmente sarebbe di circa otto pollici e tre quarti, come nel nostro guepiere di gola turchina, se le due penne intermedie della coda avessero avuto tutto il lor accrescimento); il becco è di quindici linee; il tarso di quattro e mezza; la lunghezza dalle ali flesse di dieci pollici; le penne laterali della coda di due pollici e mezzo; e queste passano le ali di quattordici linee.

IL GRAN GUEPIERE VERDE E TURCHINO DI GOLA GIALLA.

Questa è una specie nuova, di cui siamo debitori al Sig. Sonnerat: ella differisce dalla specie precedente per la sua piuma, per le sue proporzioni, e soprattutto per la lunghezza delle penne mezzane della coda. Ha la gola d'un bel giallo che si stende sul collo, sopra e di là degli occhi; e che verso il basso è terminato di bruno; la fronte, le ciglia, tutto il disotto del corpo di colore d'acqua marina; le penne delle ali verdi, contornate d'acqua marina dopo la metà della loro lunghezza; le loro piccole coperture superiori d'un verde-bruno, alcune d'un mordorè, e le più lunghe prossime al corpo d'un giallo chiaro; il disopra della testa e

del collo di color mordorè; tutto il disopra del corpo verde-dorato; le coperture superiori della coda verdi.

La lunghezza totale è di dieci pollici; il becco di venti linee; il tarso di sei; l'unghia posteriore più corta e più adunca; la coda di quattro pollici è un quarto, composta di dodici penne, le dieci laterali presso a poco eguali fra loro, e le due intermedie passano le laterali di sette ad otto linee, e le ali di diciotto.

IL PICCIOLO GUEPIERE .
VERDE E TURCHINO
DI CODA RAFFILATA. (y)

LA picciolezza di questo guepiere non è il solo tratto di disparità che lo distingue dal precedente: ne differisce ancora pel color della testa, per le sue proporzioni e soprattutto per la conformazione della sua coda ch'è raffilata, e le cui due penne intermedie non sono molto eccedenti. Riguardo alla piuma, è d'un verde dorato al disopra, e d'un turchino d'acqua-marina al disotto; la gola gialla; il davanti del col-

G 2

(y) *Apisther superne viridis, inferne viridi bergillinus, superne & inferne ad aureum colorem vergens; guttulae luteae; collo inferiore castaneo; tertia utrimque per oculos cinerea, nigro punctulata; rectricibus superne viridibus, lateralibus inferius cinereo marginatis.* . .
Il guepiere d'Angola. B. ison, tom. IV, pag. 552.
E' il S. g. B. ison che a fatto conoscere questa specie, descrivendola e facendola incidere sopra un disegno naturale comunicato dal Sig. Poivre.

lo color di marrone; una zona punteggiata di nero in forma di banda sopra gli occhi; le ali e la coda del medesimo verde del dorso; l'iride rossa; il becco nero, ed i piedi cenerini. Ecco i colori principali di questo uccello, il qual è il più piccolo dei guepiere. Trovasi nel Regno d'Angola in Africa, ed è il solo uccello di questo genere che abbia la coda raffilata.

La lunghezza totale è di circa cinque pollici e mezzo; il becco di nove linee; il tarso di quattro e mezza; il dito posteriore il più corto; la coda di due pollici e più, composta di dodici penne raffilate, e che passa le ali di circa un pollice.

* IL GUEPIERE

VERDE DI CODA AZZURINA. (a)

Questo guepiere ha tutto il disopra della testa e del corpo d'un verde oscuro, cangiante in rame purgato; le ali del colore medesimo, terminate di nerastro, foderate di fulvo chiaro; le penne decimanona

* Vedi le tavole colorite, n. 57, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *gran guepiere delle Filippine*.

(a) *Aploster superne obscurae viridis, cupri puri colore varians, inferne viridi-lutescens, fulvo varians; uropygio caeruleo beryllino; cauda utrimque per oculos nigra; gutture lutescente, ad viride & fulvum vergente; redibicibus superne caeruleo beryllinis, lateralibus interius cinereo marginatis. . . .* Gran guepiere delle Filippine. *Brisson*, tom. IV, pag. 560. — *Merops philippinus viridis, subtus flavescens, uropygio caeruleo, cauda aequali*. *Linneo*, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 183, Gen. 62, Sp. 5.

e ventesima contraddistinte d'acqua marina sulla banda esteriore, e la vigesima seconda e vigesima terza sulla banda interiore; tutte le penne e coperture della coda d'un turchino d'acqua marina, più chiaro sulle coperture inferiori; una benda nerastra sopra degli occhi; la gola giallastra tirante al verde ed al fulvo; questa ultima tinta più forte verso il basso; il disotto del corpo e le gambe d'un verde giallastro cangiante in fulvo: il becco nero, ed i piedi bruni. Questo uccello trovasi nelle Filippine, e la sua grandezza è al disotto di quella del nostro guepiere.

La lunghezza totale è di otto pollici e dieci linee; il becco di venticinque linee; l'angolo della sua apertura molto al di là dell'occhio; il tarso di cinque linee e mezza; il dito posteriore il più corto; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici e dieci linee; la coda di tre pollici ed otto linee, composta di dodici penne presso a poco eguali; questa passa di undici linee le ali, che hanno ventiquattro penne, la prima delle quali è cortissima, e la seconda è la più lunga di tutte.

* IL GUEPIERE

ROSSO DI TESTA TURCHINA.

UN bel colore d'acqua-marina brilla da una parte sulla testa di questo uccello,

G 3

* Vedi le tavole colorite, n. 649, ove quest'uccello è rappresentato sotto il nome di *guepiere di Nubia*.

e sulla sua gola, ove diviene più carico; e dall'altra parte sul groppone e su tutte le coperture della coda; ha il collo e tutto il resto del disotto del corpo, sino alle gambe, d'un rosso cremisi variato di rosso; il dorso, la coda e le ali d'un rosso di mattone, più bruno sulle coperture delle ali; le tre o quattro penne delle ali più prossime al dorso d'un verde-bruno con riflessi turchinici; le grandi penne terminate di grigio-turchiniccio fuso col rosso; le mezzane terminate di bruno nerastro; il becco nero, ed i piedi d'un cinerino chiaro. Questa è una specie nuova che trovasi nella Nubia, ov'è stata disegnata dal Sig. Cavaliere Bruce, e non è affatto sì grande come la nostra specie d'Europa.

La lunghezza totale è di dieci pollici incirca; il becco di ventuna linea; il tarso di sei; l'unghia posteriore la più corta di tutte; la coda di circa quattro pollici, un poco forcuta, e che passa le ali di ventuna linea.

* IL GUEPIERE

ROSSO E VERDE DEL SENEGAL. (b)

Egli ha il disopra della testa e del corpo, comprese le coperture superiori delle

* Vedi le tavole colorite, n. 518, ove quest'uccello è rappresentato sotto il nome di *piccolo Guepiere rosso e verde del Senegal*.

(b) Dobbiamo questa specie al Sig. Adanson. La figura e la descrizione sono esattissime, essendo state fatte sulla pelle dell'uccello disseccata e conservata in erborajo, cioè fra due fogli di carta.

ali, e quella della coda, d'un verde bruno, più bruno sulla testa e sul dorso, più chiaro sul groppone e sulle coperture superiori della coda; una macchia ancor più carica dietro all'occhio; le penne della coda e delle ali rosse, terminate di nero; la gola gialla, tutto il disotto del corpo bianco sporco; il becco ed i piedi neri.

La lunghezza totale è di sei pollici incirca; il becco d'un pollice; il tarso di tre linee e mezza; la coda di dieci pollici; e questa passa le ali d'un pollice incirca.

IL GUEPIERE DI TESTA ROSSA. (c)

SE il nome di *cardinale* conviene a qualche guepiere, conviene a questa certamente, perchè ha una specie di berretta rossa, che gli cuopre non solamente la testa, ma una parte ancora del collo; ha di più una fascia nera sopra sopra gli occhi; il disopra del corpo d'un bel verde; la gola gialla; il disotto del corpo color d'arancio chiaro; le coperture inferiori della coda giallastre, contornate di verde chiaro; le ali e le

G 4

(c) *Apiaſter ſuperne viridis, inferne luteſcens, rubro adumbratus; capite & collo ſuperiore coccineis; gutture luteo; tertia utrimque per oculos nigra; rectricibus ſuperne viridibus, lateralibus inferioribus cinereo marginatis. . . . Apiaſter Indicus erythrocephalus.* Guepiere di teſta roſſa delle Indie. *Briſſon, tom. VI, pag. 563.* Queſto Naturaliſta ha deſcritto queſto uccello a norma d'un diſegno fatto dal Sig. Poivre.

coperture superiori d'un verde carico; la coda verde di sopra, cenerina di sotto; l'iride rossa; il becco nero, ed i piedi cenerini.

Trovasi questo uccello nelle Indie Orientali. La sua grandezza è presso a poco quella del guepiere verde di gola turchina.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di sedici linee; il tarso di cinque; il dito posteriore il più corto; la coda di ventuna linee, composta di dodici penne eguali, e che passa le ali di dieci linee.

* IL GUEPIERE
VERDE DI ALI E CODA ROSSE.

PER compiere la descrizione di questa specie nuova, digià nella denominazione molto abbozzata, convien aggiungere solamente che il verde è più carico sulla parte superiore del corpo, e più chiaro sotto la gola, che in ogni altro luogo: che le penne delle ali son bianche alla loro origine; che la loro banda, come in quelle delle penne della coda, è nerastra; i piedi d'un bruno giallastro, un poco più lunghi di quel che ordinariamente sian negli uccelli di questo genere, ed il becco nero.

Questo guepiere rassomiglia molto pel colore della sua coda e delle ali al nostro gue-

* Vedi le tavole colorite, n. 454, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Guepiere di coda ed ali rosse di Cajenna*.

piere di testa gialla e bianca (d) ma ne differisce in tutto il resto della piuma. Dall'altra parte è molto più piccolo, e non ha le due penne mezzane della coda eccedenti.

Mi hanno assicurato che non si trovava in Cajenna. Io sono tanto più portato a crederlo, quanto il genere dei guepieri sembrano appartenere all'antico continente, come ho detto più in alto. Del resto, il Sig. de la Borde, che attualmente è in Cajenna, ci manderà bentosto la soluzione immediata di questo picciol problema.

L' ICTEROCEFALO

o IL GUEPIERE DI TESTA GIALLA. (e)

IL giallo nella testa non è interrotto che da una banda nera, e stendesi sulla gola

G 5

(d) *Colore rubicundo seu ferrugineo*, dice Aldrovando, parlando delle penne delle ali e della coda di questo guepiere: non è evidente che questo color *ferrugineo* è rosso?

(e) *Merops alter, bistrudo marina*; in Tedesco, *See-schwalm*. Aldrovando, *Ornit. tom. I. pag. 875*; in alcuni luoghi dell'Italia si dà pure il nome di rondine di mare al martin-pescatore, il che non ha niente di meraviglioso, attesi i rapporti che trovansi fra questo uccello e i guepieri: quello dell'articolo precedente porta il medesimo nome in Austria, come abbiamo detto. — Gesner, *Aves*, pag. 601. — Congener. Jonston, *Av.* pag. 81. — Willughby, *Ornit.* pag. 103, §. 4. — Ray, *Synops. av.* pag. 49, n. 4. — Klein, *Ordo avium*, pag. 110, n. XII. — *Merops cinereus maculis castaneis, lingua praelonga, merops congener Jonstonii*. Barrère, *Specim. novum*.

e su tutto il disotto del corpo; il dorso è d'un bel color di marrone; il resto del disopra del corpo è variato di giallo e di verde; le piccole coperture superiori delle ali sono turchine; le mezzane variate di giallo e di turchino, e le più grandi interamente gialle; le penne delle ali nere, terminate di rosso: la coda bipartita di due colori, gialla alla sua base, e verde alla sua estremità; il becco nero, e i piedi gialli.

Questo guepiere è un poco più grosso del nostro ordinario, ed il suo becco è più arcuato. Non si mostra che rarissimamente nei contorni d'Argentina, dice Gesner.

elafs. III, Gen. XXII, pag. 47. Non so perchè il Sig. Barrère dia il nome di *Guepiere cenerino* a questo uccello, che a giudicare dalla descrizione d'Aldrovando, non ha nemmeno una piuma di questo colore: chiamasi *formigue* in Catalano. — *Merops savus seu griseus, melisophago Junii, apiastra Serpii*; in Polacco, *zotna szara*. Rzaczynski, *ručníar. Polon.* pag. 394. — *Merops flavescens, uropygio vivescens, remigibus apice rubris; rectricibus basi luteis* Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 183, Gen. 63, Sp. 3. — *Apiastra superne castaneus, inferne flavescens, uropygio viridi & flavo mixto, capite & collo flavescens; tertia utrinque per oculos nigra; remigibus nigris, apice rubris; rectricibus superne prima medietate luteis, ultima viridibus*. — *Apiastra icterocephalos*. Il guepiere di testa gialla. Brisson, tom. IV, pag. 527.

* L' INGOJA-VENTO. (a)

Allorchè si tratta di nominar un animale, o, il che fa quasi lo stesso, di sceglierli un nome fra tutti i nomi che gli
G 6

* Vedi le tavole colorite, n. 193, ove quest' uccello è rappresentato fig. 2, sotto il nome di *rospo volante*.

(a) *Ἀγροθήλας*, *Caprimulgus*. Arist. *Hist. Nat. Lib. IX*, cap. XXX. — *Caprimulgus*, *fur nocturnus*. Pinnio, lib. X, cap. XL. (ha copiato Aristotile senza aggiunger niente). — El ano, *Nat. animal. lib. III*, cap. 39. Quell' Autore dice ch' egli è un animale arditissimo, e che disprezza i piccoli uccelli. — Bellon parla dell' *agrotilax* o *caprimulgus*; ma s'inganna applicando quello nome a un piccolo barbagianni, che chiama ancora *effraie*, *fresaie*, *strix*. Vedi le sue *Osservazioni*, fol. 12; e *Natura degli Uccelli*, pag. 142, e segg. ma in seguito Bellon riconobbe il suo errore, e mandò a Gesner un vero *caprimulgo*, sotto il suo vero nome. Gesner, *Aves*, pag. 142. — Gesner, *ibidem*; in Tedesco, *pfaff*, presso *Furrier*; *nacht-raven* (corvo di notte), *nacht-rauber* o *nacht-echel*. — *Caprimulgus*, *ægothela*, *paprus fumeri*; nel Bolognese, *calcabotto*. Aldrovando, *tom. I*, pag. 576; e *tom. II*, pag. 604. — *Ἀγροθήλας*, *νοκτικράξ* *Nou-niis*; *caprimulgus*, *conulus nocturnus*; *nacht-schelte*, *tage-schlaesser*, *nacht-rabbin*, *nacht-vogel*; *pfaff* *Eueri* & *Peuceri*. Schwenckf *Id. Aviarium Silesiæ* pag. 212. — *Avis nocturna*; in Polacco, *kazodicy* *Kzaczyński*, *Auct. Hist. Nat. Polon.* pag. 369, n. XXI. — *decipiter cantharophagus*; in Inglese, *the doorbawt*, *the goat-sucking owl*; *night jarr*, a cagione del grido che fa sentire la sera. Charleton *Exercit.* pag. 78. n. 8. — *Caprimulgus*; in Inglese, *the goat-sucker*; nella

sono stati dati, conviene, a mio parere, preferir quello che presenta un'idea più giusta

provincia di Shrospshire, *the fern owl*; nella provincia d'York, *the churn owl*, a cagione dello strepito che fa volando. Ray, *Synopsi av.* pag. 26. — Willughby, *Ornith. lib. II*, cap. 3, §. 1. — Edwards, *tab. LXIII*; in Inglese, *night hawk*. — Albino, *tom. I*, *tab. X*. Il suo traduttore gli dà molto mal a proposito il nome di *gran merlo*. — *Hirundo*, *cauda integra*, *orefetus ciutato*; in Svedese, *nattik-seswa*, *nattskiarva*; nell'Oùro Botoia, *kiarrgylla*. Linneo, *Fauna Suec.* n. 248. — Kramer, *Elmchus Austr. inf.* pag. 381, n. 5; in Austriaco, *mucken flecker*, *nacht-rohl*. — *Caprimulgus navius tubis obsoletis*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII, pag. 346. — Muller, *Zoolog. Danica*, pag. 24, n. 291; in Danese, *asten-bukke*, *nat-raun*, *nat-skade*; in Norvegiano, *qual-kvarren*, *gede melcher*, *gawkon*, *flag spitter af*. J. Ramus, *nark samintek. orpung mintak*, *kyfektet Groenlandorum quoniam!* — *Hirundo caprimulga*, *cauda aquabilis*, *schwalbe mit gleich-largen schwantz fidern*; *friz* (senza dubbio a norma di Bellon, che ha conosciuto il suo errore); *noctambulus*, *groß-bartige schwalbe*, *here*, *milch-ziegen-sauger*, *kindermelcher*, *tag schlaffer*, *pfaff*, &c. in lingua Russa, *leick*. Klein, *Ordo av.* pag. 81, §. 37. — *Nycticorax*, *the night-owen*. . . Sybald, *Atlas scoticus*, part. II, lib. 3, Sect. 3, cap. 2. — *Nacht-schwalbe* (rondine di notte); *nacht-trap ziegen-melcher* *nycticorax*, *agitatus*, *caprimulgus*. . . Frisch, *tom. I*, cl. VIII, div. IV, n. 101. — *Caprimulgus*, *succhia-capre*, *rosso-volante*; in Catalano, *enganya pastus*. Barrère, *Nov. spec.* pag. 31, Gen. VII. — *The goat sucker* (succhia-capre); *nocturnal swallow*, *wbel bird*; in Gallico, *aderyn y droell*. *British Zoology*. Gen. 19, Sp. 4, pag. 97. — In Provenzale, *chauche crapaut*, il che significa il *calcabotto* dei Bolognesi. — *Il rosso-volante*, *succhia-capre*, *caccia-rosso*, *pesta-rosso*; in Sologna, *chauche-branche*; nell'Orleanese, *cuculo rose*; in Santongia, *frésais* (il che ha potuto dar

della Natura, della proprietà, e dei costumi di quell' animale, e soprattutto rigettare liberamente quelli che tendono ad accreditar false idee, ed a perpetuare gli errori. E' appunto per questo principio, che ho rigettati i nomi di *succhia-capre*, di *rospovolante*, di *gran merlo*, di *corvo di notte* e di *rondine di coda quadrata*, dati dal popolo o dai dotti all' uccello di cui qui si tratta. Il primo di questi nomi ha rapporto ad una tradizione antichissima, a dir il vero, ma quindi ancor più sospetta; perchè è tanto difficile il sopporre in un uccello l' istinto di poppare una capra, quanto è difficile il sopporre in una

Ingoja all' errore di Bellon) altre volte *caprimulgo*. Salerno, cap. I^o I, pag. 57. Egli avvertisce, che questo rospo volante non debb' esser confuso con una specie di nottola che porta il medesimo nome in Parigi. — *Caprimulgus superne griseo & nigricante transversus & undatim varius, qualibet penna tania longitudinali nigra notata; inferne albo-rufescens, fusco saturato transversim striatus; remigibus tribus primoribus interius alba macula notatis; rectricibus duobus utrinque extimis albo terminatis...* *Caprimulgus*. *Succhia-capre*, o rospo volante. *Brisson*. Ornith. tom. II, pag. 470. — *Succhia capre*; in Toscana, nottola; a Ravenna, cova tera. Ornith. Ital. tom. I, pag. 91. — *An rondo quorundam?* Scaligero, de *Subsistit*. fol. 300. — In Malta, *bouchraie* o *boukraie*; in alcuni luoghi della Borgogna, *se.be trappe*, cioè *seche-terrines*, il che ha rapporto al suo preteso uso di succhiare le capre. Gli abitanti della Guinea distinguono due sorte di rondini, quelle di giorno, di cui parleremo in appresso, e quelle di notte, che chiamano *lelé serena*. *Istoria gener. de' Viaggi*, tom. III, pag. 538.

capra la compiacenza di lasciarsi poppar da un uccello; e non è meno difficile il comprendere, come poppandola realmente, le facesse perdere il suo latte: quindi è che Schwenckfeld avendo prese informazioni esatte in un paese ov'eranvi numerose mandre di capre chiuse, assicura non avere mai sentito dire, che una capra si fosse lasciata poppar da un uccello, qualunque fosse (b). Convien che sia il nome di rospo-volante, dato a questo uccello, che gli abbia fatto attribuire un uso di cui sospettansi i rospi, e forse con un poco più di fondamento.

Ho parimenti rigettati gli altri nomi, perchè quest' uccello non è nè un rospo, nè un merlo, nè un corvo, nè una civetta, e nemmeno una rondine, quantunque abbia con questa ultima specie molti tratti di rassomiglianza, sia nella conformazione esteriore, sia ne' costumi; per esempio, nè suoi piedi corti, nel suo piccolo rostro seguito da un largo gozzo, nella scelta del suo cibo, e nella maniera di prenderlo; ma per altri riguardi ne differisce tanto, quanto un uccello di notte può differire da un uccello di giorno, quanto un uccello solitario può differire da un uccello socievole; ed ancor pel suo

(b) *Aviar. Siles* pag. 233. Il Sig. Linneo applica mal a proposito all'ingojavento questo verso d'Ovidio — *Carpere dicuntur lactentia viscera rostris*. Fast. lib. VI, v. 131. Questo verso dee riportarsi alle civette. Aristotile aggiugne che le capre così poppate diventano cieche.

grido ; pel numero de' suoi uovi , per l' ufo ch' egli ha di deporli fuffa nuda terra , pel tempo de' fuoi viaggi ; e d'altronde vedraffi in appreffo ch' efiftono alcune fpecie di rondini di coda quadrata , colle quali non dee confonderfi . Finalmente ho confervato a quefto uccello il nome d' *ingoja-vento* che gli fi dà in molte provincie , perchè quefto nome , quantunque un poco volgare , dipinge affai bene l' uccello allorchè colle ali fpiegate col l'occhio feroce , e col gozzo aperto in tutta la fua larghezza vola con un mormorio fordo incontro agl' infetti che fa fua preda , e che fembra *ingojar* per afpirazione .

L'ingoja-vento fi nutrifce in fatti d' insetti , e foprattuttutto d' insetti da notte (c) , perchè non prende il fuo volo , e non comincia la fua caccia , che quando il fole è poco alto full' orizzonte (d) , o fe la comincia ful mezzogiorno , lo fa mentre il tempo

(c) Charleton dice ch' egli vide vefpe . pecchioni , principalmente fcarafaggi . e cantaridi ; Klein gli ha trovato nel ventricolo mofche di fpecie diverfe , piccoli fcarafaggi , fei grandi ftercorarj neri alla volta ; la Zoologia Britanica aggiunge le tarme e le zanzare ; e Willughby i grani . Un amico del Sig. Herbert ha trovato nel gozzo d' uno di quefti uccelli di quei piccoli fcarafaggi che fi vedono nel fin dell' cftate . Non fi può dubitare che non acciappi ancor le farfalle o pargaglioni di notte che trovauſi nel fuo paſſaggio .

(d) E' fenza dubio per queſta ragione che Ariſtotile lo dà per un uccello inſingardo ; ma non lo farebbe al più al più , che la ſera .

è nebbioso; in una bella giornata non parte, se non vi è forzato, ed in questo caso il suo volo è basso, e poco sostenuto; ha gli occhi così sensibili, che la gran chiarezza del giorno lo abbaglia, piuttostochè illuminarlo, e non può veder bene che con una debol luce; ma poca gliene abbisogna, e c'inganneremmo molto, se ci persuadesimo ch'egli veda e che voli nella maggiore oscurità; egli è nel caso degli altri uccelli notturni, tutti sono in sostanza uccelli di crepuscolo, piuttostochè uccelli di notte.

Questi non ha bisogno di serrare il becco per fermare gl'insetti che sonovi trascinati: l'intiere di questo becco è intornacato d'una specie di glutine che sembra scorrere lentamente dalla parte superiore, e che basta per ritenere tutte le farfalle e gli scarafaggi ancora, attaccandovisi le lor ali (e).

Gl'ingoja-veati sono sparissimi, e niente-dimeno in niuna parte sono comuni; trovansi, od almeno passano in quasi tutte le regioni del nostro continente, dalla Svezia e da' paesi ancor più settentrionali sino in Grecia ed in Africa da una parte, e dall'altra sino alle grandi Indie, e certamente ancor più lontano. Il Sig. Sonnerat ne ha mandato uno al gabinetto del Re procedente dalla costa di Coromandel, e che senza dubbio è un giovine od una femmina, poichè non è

(e) Nota comunicata dal Sig. Herbert.

guari diverso dal nostro, e non ha soltanto quelle macchie bianche, delle quali il Sig. Linneo fa un carattere proprio del maschio adulto. Il Sig. Commendatore de Godeben ci fa intendere, che nel mese d'Aprile il vento di sud-ouest spinge questi uccelli a Malta (f); ed il Sig. Cavaliere Desmazis, ottimo osservatore, dice che passano nell'Autunno in egual abbondanza. Se ne incontrano in pianure, in paesi montuosi, nella Brie e nel Bugey, in Sicilia (g) e in Olanda, quasi sempre sotto un cespuglio, o in boschetti, o attorno alle viti: sembrano preferire i terreni secchi e pietrosi, le macchie ec. Arrivano più tardi nei paesi più freddi, e ne partono più prestamente (h); nidificano viaggiando ne' luoghi che lor convengono (i), ora più al mezzodì, ora più al Nord; non si danno la briga di costruire

(f) Vedi *Savans étrangers*, tom. III, pag. 91.

(g) Un Viaggiatore istruito mi ha riferito che sopra le montagne di Sicilia si veggono questi uccelli comparire un'ora avanti il tramontar del sole, e spargerli per cercare il lor cibo in compagnia dei guapieri, ed andar qualche volta cinque o sei insieme.

(h) In Inghilterra arrivano sul fin di Maggio, e se ne vanno verso la metà d'Agosto, secondo la *Zoologia Britannica*; in Francia il Sig. Herbert ne ha veduti nel mese di Novembre, ed un cacciatore mi ha assicurato d'averne veduti nell'Inverno.

(i) I cacciatori che ho consultati, pretendono, ch'essi non facciano nido nel Cantone della Borgogna ov'io abito (l'Anzois), e che non vi compariscono, che nel tempo delle vendemmie.

un nido; lor basta un picciol buco che si trovi in terra o in qualche mucchio di pietruccie, appiè d'un albero o d'una roccia, e che il più sovente lasciano come l'hanno trovato (k). La femmina vi depone due o tre uovi più grossi di quelli del merlo e più bruni (l); e quantunque l'affezione dei genitori per la lor prole si mituri ordinariamente dalle pene e dalle fatiche che si son prese per essa, non convien credere che l'ingojamento abbia poco affetto pe' suoi uovi; mi assicurano al contrario che la madre li cova con una gran sollecitudine, e che mentre accorge si ch'essi vengano minacciati o soltanto osservati da qualche nemico, sa benissimo cambiarli di sito, spingendoli (dicono) destamente colle sue ali, e facendoli rotolare in un altro buco non accomodato nè disposto meglio del primo, ma dov' essa li giudica probabilmente meglio celati.

(k) Tal'è l'opinione ricevuta più generalmente; ma non deggio dissimulare, che secondo il Sig. Linneo, costruiscono un nido con terra umettata, di forma orbicolare, fra le rocce. *Vedi Syst. Nat. ed. XIII, pag. 346.*

Il Sig. Salerno dice pure che il Sig. de Reaumur ha veduto un nido di rospo-volante, in cui v'eran tre uovi, ec.; ma dice nel medesimo luogo che il rospo-volante non fa nido; ha voluto dunque dire che il Sig. de Reaumur aveva veduto il luogo, ove una femmina di questa specie aveva deposti i suoi uovi.

(l) Essi sono bislungi, biancastri, e macchiati di bruno, dice il Sig. Salerno; marmorini di color bruno e di porpora sopra un fondo bianco, dice il Conte Ginanni nell'*Ornit. Ital.*; quest'ultimo aggiunge che il guscio n'è estremamente sottile.

La Ragione in cui si veggono questi uccelli volar più spesso, è l'autunno; generalmente hanno il volo della beccaccia, e gli andamenti della civetta; alcune volte inquietano e scompongono molto i cacciatori che sono alla posta; ma hanno un uso bastantemente singolare lor proprio; faranno cento volte di seguito il giro di qualche grosso albero nudo di foglie con un volo irregolarissimo e rapidissimo, si veggono da un momento all'altro discendere subitamente come per cader sulla lor preda, e poi rialzarsi con egual celerità; danno senza dubbio così la caccia agl'insetti che girano attorno a questa sorta d'alberi; ma è rarissimo che in questa circostanza i cacciatori possano avvicinarsi loro a tiro di schioppo; allorchè si avanzano, spariscono prontissimamente, e senza che si possa scuoprire il luogo del lor ritiro.

Volando questi uccelli col becco aperto, come ho detto più in alto, e volando con una bastante rapidità, si comprende bene che l'aria entrando e sortendo continuamente, prova una collisione contra le pareti del gozzo, ed è ciò appunto che produce un mormorio simile al susurro d'un filatoio; questo strepito sordo non manca mai di farsi sentire mentr'essi volano, perchè è l'effetto del loro volo, e si varia secondo i diversi gradi di celerità rispettiva, coi quali l'aria si rinferra nel largo lor gozzo. Da questo vien loro il nome di *wheel bird*, sotto il quale son conosciuti in alcune provincie d'Inghil-

terra. Ma è egli ben avverato che questo grido sia generalmente passato per un grido di cattivo augurio, come dicono Bellon, Klein, e quelli che gli hanno copiati? o non sarebbe piuttosto un errore nato da un altro sbaglio che ha fatto confondere l'ingoja-vento coll'*effraie*? Comunque sia, allorch'essi sono in riposo, fanno sentire il lor vero grido, che consiste in un suon lamentevole replicato tre o quattro volte di seguito; ma non è ben avverato che non lo facciano mai sentire volando.

Si appollajan di rado; ed allorchè questo succede, pretendesi che si mettano, non a traverso come gli altri uccelli, ma longitudinalmente sul ramo, che sembrano *calcare* come il giallo fa alla gallina, e da ciò il nome di *calca-ramo*. Sovente, mentre un uccello è noto in un gran numero di paesi diversi, ed è stato nominato in ciascuno, basta, per far conoscere gli usi suoi principali, di render ragione dei differenti suoi nomi. Questi sono uccelli assai solitarij, trovandosi soli la maggior parte del tempo, non trovandosene guari più di due insieme, e sovente ancora lontano dieci o dodici passi l'uno dall'altro.

Ho detto che l'ingoja-vento aveva il volo della beccaccia, e si può dire la cosa medesima della piuma perchè ha tutto il disopra del collo, della testa e del corpo, ed il disotto ancora vagamente variati di grigio, e di nerastro, con più o men di rossastro sul

collo, sulle scapolari, sulle guance, gola, ventre, coperture e penne della coda e dell'ali, tutto ciò distribuito in maniera, che le tinte più cariche regnano sul disopra della testa, gola, petto, sulla parte anteriore delle ali e loro estremità; ma questa distribuzione è sì varia, le particolarità ne sono sì moltiplicate, e d'una finezza sì grande, che l'idea della cosa si perderebbe nelle particolarità d'una descrizione tanto più oscura, quanto più minutamente riuscirebbe completa. Un solo colpo d'occhio sopra l'uccello, o almeno sul suo ritratto, ne dirà più, che tutta la copia delle parole. Mi contenterò dunque di aggiunger qui gli attributi che caratterizzano l'ingoja-vento: egli ha la mascella inferiore contornata d'una linea bianca che si prolunga fin dietro alla testa; una macchia del color medesimo sulla banda interiore delle prime tre penne dell'ala, ed all'estremità delle due o tre penne più esteriori della coda; ma queste macchie bianche sono proprie del maschio, secondo il Sig. Linneo (*m*); la testa grossa; gli occhi che sporgono molto in fuori; l'apertura delle orecchie considerabile; quella del gozzo die-

(*m*) Willughby ha osservato un individuo in cui queste macchie erano d'un giallo pallido, tinte di nero, e poco distinte; io ho osservata sopra due individui la medesima cosa; queste probabilmente sono le femmine: l'uno di quest'individui era più piccolo degli altri, ed ho giudicato che fosse una femmina giovine.

ci volte più grande che quella del becco; il becco piccolo, piano, un poco adunco; la lingua corta, acuta, non divisa nell'estremità; le narici rotonde, l'orio delle quali sporge in fuori sul becco; il cranio trasparente; l'unghia del dito di mezzo dentata, come nell'aghirone; finalmente i tre diti anteriori uniti da una membrana sino alla prima falange. Pretendesi che la carne dei giovani sia sufficientemente buona da mangiare, quantunque lasci un gusto di formica.

La lunghezza totale è di dieci pollici e mezzo; il becco di quattordici linee, il tarso di sette, vestito di piume quasi sino al basso; il dito di mezzo di nove linee; il dito posteriore più corto di tutti; non dovrebbe chiamarsi posteriore, avendo molta disposizione a voltarsi davanti, e sovente essendovi voltato affatto; la lunghezza delle ali stese di ventun pollice e mezzo; la coda di cinque pollici, quadrata, composta di dieci penne solamente, e che passa le ali di cinque linee.



UCCELLI STRANIERI

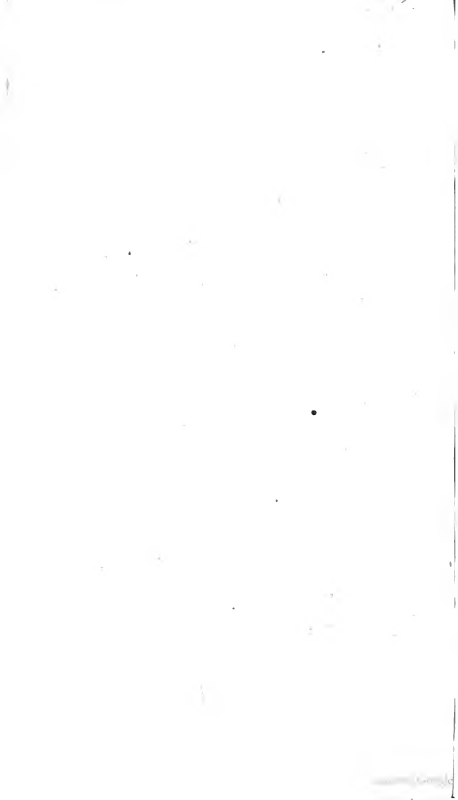
che hanno rapporto

ALL' INGOJA VENTO.

NOn essendovi che una sola specie di questo genere stabilita nelle tre parti dell'antico continente, e trovandosene dieci e



I' INGOJAVENTO, O SUCCHIA-CAPRE



dedici stabilite nel nuovo, si potrebbe dire con qualche fondamento, che l'America sia la principale residenza di questi uccelli, il vero luogo della loro origine, e per conseguenza riguardare la nostra razza europea come una razza straniera, separata dal suo stipite, esiliata, trasportata da qualche caso fortuito in un altro universo, ov' ella ha fondata una colonia che sembrerebbe dover essere sempre subordinata alla razza matrice, e non dover mai disputarle il passo in genere alcuno. Da ciò si potrebbe inferire che noi avremmo dovuto cominciare la storia di questa famiglia dalle razze americane che rappresentano qui la metropoli; e noi avremmo infatti seguito quest'ordine, che sotto questo punto di vista sembra essere quello della Natura, se non fossimo stati determinati per ragioni ancora più forti a seguire un ordine tutto diverso, e nondimeno tutto ancora naturale, almeno più analogo alla natura del nostro intendimento; ordine che consiste in procedere dal più noto al men cognito, e ci prescrive (a noi altri Europei) di cominciare l'istoria d'una classe d'animali qualunque sieno, dalle specie europee, come più acconcie a sparger luce sull'istoria delle specie straniere (a), lasciando ai Naturalisti ame-

(a) E' per questa ragione medesima che ho cominciata la storia del cuculo da quella della specie europea, che ho considerata come il tronco comune dei rami sparsi nelle tre altre parti del mondo; ma

ricani il cominciare l'istoria ch'essi faranno della Natura (e piacesse al cielo che ne facessero una) colle produzioni dell' America .

I principali attributi che appartengono agl'ingoja-venti, è un becco appianato alla sua bale, avendo la punta leggermente adunca, picciolo in apparenza, ma seguito da una larga apertura, più larga della stessa testa, come dicono certi Autori, occhi grossi e sporgenti in fuori, occhi veri di uccelli notturni, e lunghi mustacchi neri attorno del becco. Risulta da tutto ciò una fisionomia melta e stupida, ma ben caratterizzata, un'aria di famiglia grossolana ed ignobile, che accollasi ai rondoni ed agli uccelli da notte, ma sì bene contrassegnata, che distingue a primo colpo d'occhio un ingoja-vento da ogni altro uccello; essi hanno inoltre le ali e la coda lunghe, questa raramente e pochissimo forcuta, composta soltanto di dieci penne, i piedi corti, e per lo più calzati, i tre diti anteriori legati insieme da una membrana

tutto ciò che ho detto in questa supposizione non trovasi men vero. Sarà sempre vero il dire, che le razze provenendo da un tronco comune, si allontanano tanto più da questa razza primitiva, quanto più anticamente ne saranno state leparate; che per conseguenza la razza europea avendo più di rassomiglianza con quella d'America, che con quelle d'Africa e d'Asia, debb'essere riputata derivar nuovamente ed immediatamente dalla razza americana, la quale può essa medesima essere derivata, ma più anticamente, dalla razza asiatica.

na fino alla prima loro articolazione; il dito posteriore mobile, e che si volta qualche tratto davanti, l'unghia del dito mezzano dentata ordinariamente sull'orlo interiore; la lingua acuta e non divisa all'estremità; le narici tubulate, cioè a dire che gli orli loro sporgenti in fuori formano sul becco la nascita d'un picciol tubo cilindrico; l'apertura delle orecchie grande, e probabilmente l'udito finissimo, sembra almeno che debba esser così in ogni uccello che ha debole vista, e quasi nessun senso d'odorato; perchè l'udito essendo allora il solo che possa avvisarlo di quanto succede al di fuori in una certa distanza, come forzato di prestare una grande attenzione ai rapporti che gli fa quest'unico senso, e di disporlo nella maniera più vantaggiosa; il che non può mancare a lungo di modificarlo, di perfezionarlo, almeno quanto agli strepiti che sono relativi ai suoi bisogni, e nel medesimo tempo d'influire sulla conformazione de' pezzi che compongono quest'organo. Per altro, non dobbiam persuaderci che tutti gli attributi da me enumerati appartengano senza eccezione a ciascuna specie: alcune non hanno mustacchi; altre hanno più di dieci penne alla coda; altre non hanno l'unghia di mezzo dentata; alcune l'hanno dentata, non sull'orlo interiore, ma sull'esteriore; altre non hanno le narici tubulate; in altre infine il dito posteriore non sembra aver disposizione alcuna a voltarsi davanti; ma una proprietà comune a

tutte le specie si è, d'avere gli organi della vista troppo sensibili per poter sostenere la chiarezza del giorno; e da questa sola proprietà derivano le principali differenze che separano il genere dell'ingoja-venti da quello delle rondini: di là il costume che hanno questi uccelli di non sortire dal lor ritiro, che la sera al tramontare del sole, e di rientrarvi la mattina avanti o poco appresso la sua levata, di là il costume di vivere isolati e tristamente soli, perchè l'effetto natural delle tenebre è di rendere gli animali che vi son condannati, tristi, inquieti, diffidenti, e per conseguenza selvaggi; di là il differente grido, perchè si sa come negli animali il grido sia modificato dalle affezioni interne; di là pure, secondo me, l'uso di non far nido, perchè convien vedere per iscegliere i materiali d'un nido, per impiegarli, per intralciarli, per mettere ciascuno a suo luogo, per dar la forma al tutto, ec. niun uccello, per quanto io sappia, lavora di notte in questa operazione, e la notte è lunga per gl'ingoja-venti, poichè di ventiquattr'ore non han che tre ore di crepuscolo, durante le quali possono esercitar con vantaggio la facoltà di vedere; or queste tre ore sone appena sufficienti per soddisfare al primo bisogno, al bisogno più pressante e più imperioso, cioè a quel di mangiare, in faccia al quale si tacciono tutti gli altri bisogni: queste tre ore sono appena sufficienti, perchè sono obbligati a procurarsi il lor cibo nello

spazioso campo dell'aria, perchè la loro preda è alata com'essi, fugge leggermente, loro scappa, se non per la celerità, almeno per l'irregolarità del suo volo; ed essi non possono impadronirsene che a forza di andate e venute, di astuzie, di pazienza, e soprattutto a forza di tempo; non ne resta dunque loro abbastanza per costruire un nido: per la ragione medesima gli uccelli da notte che sono organizzati presso a poco del pari, quanto al senso della vista, e che per la maggior parte non hanno l'uso di questo senso, se non quando il sole è sotto dell'orizzonte, o vicino a discendervi, non fanno nidi guari più degl'ingoja-venti; e, il che è più decisivo, non occupandosene che a proporzione che la lor vista è più o men capace di sostenere una gran chiarezza, prolunga per essi il tempo del lavoro. Di tutti i gusi, il grande alocco è il solo che dicasi fare un nido, ed è pur solo fra tutti che sia meno uccello di notte, poichè vede abbastanza di chiaro in pieno giorno per volare e fuggire a grandi distanze (b). La piccola civetta che perseguita e prende i piccoli uccelli avanti il tramontare e dopo il levar del sole, ammassa solamente alcune foglie, fili d'erbe, e depone così i suoi uovi, non sopra la terra affatto nuda, ma in buchi di roccie o di vecchie

(b) Vedi tom. I. della Storia Nat. degli Uccelli.

mora (c); finalmente, l'alocco mezzano, l'*effraie*, ogni altra specie d'alocco, e la grande civetta, che di tutte le specie notturne possono men sopportare la presenza del sole, depongono ancora in buchi simili i loro uovi, o in alberi incavati, ma senza niente aggiungervi, o in nidi stranieri (d) che trovano fatti, ed oso assicurare lo stesso di tutti gli uccelli, che per vizio d'una troppo gran perfezione degli organi visuali, sono offuscati dal lume del giorno, invece d'esserne illuminati.

Un altro effetto di questa incomoda perfezione si è, che gl'ingoja venti, egualmente che gli altri uccelli di notte, non hanno alcun colore risplendente nella lor piuma, e sono altresì privati di quei riflessi ricchi e cangianti, che brillano sulla piuma altronde modesta, delle nostre rondini; il bianco ed il nero, il grigio che non è che il misto dell'uno e dell'altro, ed il rosso, fanno tutto il loro ornamento, e si confondono in guisa, che ne risulta un composto generale di oscuro colore, confuso e smorto; questo è perchè fuggon la luce, e tutti fanno che questa è la sorgente prima di tutti i bei colori; noi vediamo i fanelli a perdere sotto gli occhi nostri nelle prigioni ove li teniamo servati il bel rosso che faceva l'ornamento della loro piuma, allorché in ciascuna aurora potevano salutare all'aria aperta la luce na-

(c) Vedi gli articoli degli uccelli citati.

(d) *Idem*, gli articoli degli uccelli citati.

scente, e per tutta la lunghezza del giorno imbeverli, per dir così, delle sue brillanti influenze. Non è nella fredda Norvegia, nè nella tenebrosa Laponia che si trovano gli uccelli di Paradiso, i *cotingas*, i *flamands*, i pappagalli, i colibri, i pavoni, e non è in que' climi sciaurati che si forma il rubino, il zaffiro, il topazio; infine, i fiori che crescono quasi loro malgrado, e vegetano tristamente sopra un cammino, o nelle ombre d'un luogo coperto mantenuto caldo con grandi spese, non hanno quel puro e vivo lustro, che il sole di primavera sparge con tanta profusione su i fiori dei nostri parterri e dei nostri prati? Per verità le farfalle da notte hanno qualche volta colori bellissimi; ma questa eccezione apparente conferma la mia idea, o almeno non le contraddice; perchè bravi osservatori (e) han riflettuto, che questi parpaglioni noturni che svolazzano ancor qualche volta il giorno, sia per cercare il loro alimento, ovvero per accoppiarsi, e che per conseguenza non sono notturni che per metà, questi appunto han l'ali dipinte di colori più vivi che le vere farfalle e i veri parpaglioni da notte, che mai non compariscono finchè il sole risplende sull'orizzonte. Ho pure osservato che la maggior parte di questi han colori quasi simili a quelli degli

H 3

(e) Roessel. *Insekten beschreibung*, tom. I. *Vorbereitung zu der nacht-vogel ersten classe.*

ingoja-venti: e se nel gran numero se ne trovino di quelli, che gli abbian belli, ciò avviene perchè i colori del parpaglione debbon essere di già molto abbozzati nella sua larva, e perchè le larve o i bruchi delle farfalle non provano meno l'azione della luce, di quel che la provino i bruchi dei parpaglioni diurni: finalmente, le crisalidi di quelli, che sono sempre senza involuppo, e sempre esposte all'aria libera, hanno per lo più colori splendidi, ed alcune sembrano ornate di pagliuole d'oro e d'argento, che si cercherebbero invano sulle crisalidi delle farfalle, rinchiusa il più sovente in gusci, o sepolte in terra. Ecco, parmi, quanto basta per muovermi a credere, che quando si faran fatte osservazioni di seguito e comparate sul colore delle piume degli uccelli, delle ali de' parpaglioni, e del pelo forse de' quadrupedi (f), si troverà, che in tutte le cose d'altronde eguali, le specie più brillanti, le più ricche in colori, saran quasi sempre quelle, che negli stati diversi si saranno trovate più a portata di provare l'azione della luce.

Se le mie conghietture han qualche fondamento, le persone che riflettono, vedranno senza molta sorpresa, quanto un senso di più o di meno, o soltanto alcuni gradi

(f) Vedi il tomo primo degli Uccelli. La piuma del tordo marino è molto più brillante fra i tropicali, che nella zona temperata, dice il Sig. Forster. Secondo Viaggio di Cook, pag. 181.

di sensibilità di più o di meno in un organo solo, possano trar seco loro differenze considerabili e negli usi naturali d'un animale, e nelle sue proprietà tanto interiori, ch'esteriori.

I.

L' INGOJA-VENTO DELLA CAROLINA. (g)

SE, come havvi tutta l'apparenza, l'Europa dee gl' ingoja-venti all' America, questa è la specie che ha superato il passo del nord per venire a stabilir una colonia nel continente antico. Io giudico così, perchè questa specie abitando l' America settentrionale, si è trovata più a portata delle contrade ancor più settentrionali, donde il passaggio in Europa era facile, e che d'altronde rassomiglia molto alla nostra e per la grandezza e pei colori. Fra gli altri segni

H 4

(g) *The goat-sucker of Carolina.* Gl' Inglese dell' America settentrionale lo chiamano *east-india bat* (nottola delle Indie Orientali). Catesby, *Caroline*, tom. I, tav. VIII. — *Hirundo major; subfusca miscella: macula alba spherica in utraque ala;* in Inglese, *ratn-bird*. Browne, *Jamaique*, pag. 467. — *Caprimulgus superne griseo & nigricante transversim & undatim variis, inferne griseo rufescens, lineis longitudinalibus, nigricantibus variegatus; remigibus exterius maculis flavicantibus, tribus primoribus interius a'ba macula notatis.* . . . Suechia-capre della Carolina. Brisson, tom II, pag. 475. — *Suechia-capre o nottola della Carolina.* Ornith. Ital. tom. I, pag. 92, Sp. 8.

comuni ha la mascella inferiore contornata di bianco, ed una macchia del colore medesimo sull'orlo dell'ala. Il suo principal tratto di disuguaglianza si è, che, invece d'essere variata sotto il corpo con piccole linee trasversali, lo è con piccole linee longitudinali, ed ha il becco più lungo; ma una sì gran differenza di clima, non avrebbe essa potuto produrre differenze ancor più grandi nella forma e nella piuma di questo uccello?

Ecco quel che Catesby ci fa sapere degli usi suoi naturali: mostrasi la sera, ma non mai più frequentemente di quando il tempo è coperto, e di là senza dubbio il nome di *uccello di pioggia*, che gli è stato comune con molti altri uccelli: preseguita colla gola spalancata gl'insetti alati de'quali forma la sua pastura, ed il suo volo è accompagnato da un sordo romore: finalmente depone in terra uovi simili a quelli delle pavoncelle. Si vede che ciascun tratto di questa picciola storia è un tratto di conformità colla storia della nostra specie europea.

La lunghezza totale è di undici pollici e un quarto; il becco di diciannove linee, circondato di mustacchi neri; il tarso di otto linee; l'unghia di mezzo dentata nella parte inferiore; i tre diti anteriori legati con una membrana che non passa la prima articolazione; la coda di quattro pollici, e questa passa le ali di sedici linee.

II.

IL WIP-POUR-WILL. (b)

A questa specie io conservo il nome che i Virginiesi le diedero dal suo grido, e per quello solo debb' essere adottato in tutte le lingue.

Quelli uccelli arrivano nella Virginia verso la metà di Aprile; soprattutto nella parte occidentale, e nei luoghi montuosi. E' là che sentonsi cantare, o piuttosto a gridare durante la notte con una voce sì acuta, sì penetrante, talmente ripercossa dagli scogli delle montagne, che riesce difficile di dormire nei contorni. Cominciano pochi minuti dopo il tramontare del sole, e continuano fino allo spuntare del giorno; discendono di rado sopra le colte, e più di rado ancora

H 5

(b) *Caprimulgus minor Americanus*; in Inglese, *wip-poor-wil*. Gatesby, *Carolina*, append. tav. XVI. — Edwards, tav. LXIII; in Inglese, *lesser goat-sucker*. — *Succhia-capre* o *nottola di Virginia*. Ornith. Ital., tom. I, pag. 92, Sp. 2. — *Caprimulgus superne obscurus fuscus, fusco-rufescens transversim & sparsim varius, cinereo admixto, inferne albo-aurantius, nigricans transversim striatus; remigibus quinque primoribus tertia transversa alba; rectricibus duabus utriusque extremis macula alba notatis*. . . *Succhia-capre di Virginia*. Brisson, tom. II, pag. 477.

Il Sig. Linneo ne fa una varietà nella specie europea. *Syst. Nat. ed. XIII*, pag. 346, Gen. 1186 ma ne differisce per la lunghezza delle sue ali.

appariscono durante il giorno; la lor covata è di due uovi d'un verde oscuro, variato di piccole macchie e di piccoli tratti nerastri; la femmina li depone negligeramente in mezzo alla strada battuta senza costruire alcun nido, senza mettere insieme nemmeno due fili d'erba o di paglia, e senza eziandio raspare la terra. Allorchè questi uccelli covano, si può loro avvicinarsi molto d'appresso, primachè se ne volino.

Molti li riguardano come uccelli di cattivo augurio. I Selvaggi della Virginia sono persuasi che le anime dei loro antenati, massacrati altre volte dagli Inglese, siano passate nel corpo di questi uccelli, e per prova aggiungono, che avanti quest'epoca non gli avevano veduti mai nel paese; ma questo prova soltanto, che nuovi abitanti apportano nuove culture, e che nuove culture attirano specie nuove.

Questi uccelli hanno il disopra della testa e di tutto il corpo fino alle coperture superiori e le penne della coda colle penne mezzane anche delle ali inclusive, d'un bruno carico, rigato trasversalmente di bruno più chiaro, e seminato di piccole macchie di questo stesso colore, con un misto di cenerino irregolarissimo; le coperture superiori delle ali ancora sparse di alcune macchie d'un bruno chiaro; le grandi penne delle ali nere, le cinque prime segnate d'una macchia bianca verso la metà della loro lunghezza, e le due paja esteriori della coda segnate

del pari verso l'estremità; il contorno degli occhi d'un bruno chiaro che tira al cenerino; una striscia di macchie color d'arancio, che principia alla base del becco, passa sopra gli occhi, e discende su i lati del collo; la gola coperta d'una larga mezzaluna, bianca in alto, tinta d'arancio al basso, e le cui corna dirigonfi da ciascun lato verso le orecchie; tutto il resto della parte inferiore bianco, tinto d'un color d'arancio, e rigato trasversalmente di nerastro; il becco nero, ed i piedi color di carne. Questo irgoja-vento è un terzo più piccolo del nostro, e le ali più lunghe a proporzione.

La lunghezza totale è di otto pollici; il becco di nove linee e mezza, colla sua base circondata di mustacchi neri; il tarso di cinque linee; l'unghia del dito mezzano dentata sull'orlo interiore; la coda di tre pollici e un quarto, e che non passa le ali.

III.

IL GUIRA-QUEREA. (A)

Quantunque il Sig. Brisson non abbia fatta distinzione alcuna fra il guira descritto dal Sig. Sloane, e il descritto

H 6

(1) *Guira-queren Brasiliensibus*. Marcgravio, *Hist.* av. lib. V, cap VII, pag 202. — Pison, *Hist. Nat.* pag. 94. — Sloane, *Jamaica*, lib. VI, part. II, cap. 1; in inglese, *a wood owl*. — Johnston, *Aves*,

dal Sig. Marcgravio, mi credo fondato a qui distinguerli, almeno come varietà di clima; e ne dirò le ragioni parlando del guira di Marcgravio. Quello del Sig. Sloane aveva la testa ed il collo variati di colore di tabacco di Spagna, e di nero; il ventre e le coperture superiori della coda e delle ali, variate di biancastro; le penne della coda e delle ali variate di bruno carico e di bianco; la mascella inferiore quasi senza piume; la testa al contrario n'era carica; gli occhi che sporgevano fuori dell'orbita circa tre linee; la pupilla turchiniccia, e l'iride color d'arancio.

Questo uccello trovasi nel Brasile, è un abitatore di boschi che vive d'insetti, e non vola fuorchè la notte.

La lunghezza totale è di sedici pollici; il becco di due pollici, e di forma triangolare; la sua base di tre pollici: il superiore un poco adunco, e contornato di lunghi mustacchi:

pag. 138.^b — *Caprimulgi species*; in Inglese, *goatsucker*. *Synops.* av. pag. 180, Sp. 3, & pag. 27. Sp. 3. — Willughby, *Ornit.* pag. 71. — *Strix rufescens, miscella, coloribus quasi undulatis, capite levi, iride oreo*; in Inglese, *the mountain owl*. . . Browne, *Nat. hist. of Jamaica*, pag. 473. — *Hirundo, caprimulgi species*. Klein, *Ordo* av. pag. 81. Non so perchè il Sig. Klein dica che trovasi questo uccello in Inghilterra. — *Caprimulgus in toto corpore cinereofuscus, maculis obscure flavis & albicantibus variegatus, torque obscure aureo; rectricibus binis intermedii longioribus*. . . *Succhia-capre del Brasile*. Brisson, tom. II, pag. 481. — *Succhia-capre o nottola del Brasile*. *Ornit. Ital.* tom. I, pag. 92, Sp. V.

le narici in una incavatura alquanto considerevole; il gozzo di larga apertura, il tarso di tre linee (k); la lunghezza delle ali stese di trenta pollici; la coda di otto pollici; la lingua piccola e triangolare; lo stomaco biancastro, poco muscoloso, contenente scarafaggi mezzo digeriti; il fegato rosso, diviso in due lobi, l'uno a destra, e l'altro a sinistra, gl'intestini avvolti in molte circonvoluzioni.

Il guira di Marcgravio aveva due caratteri apparentissimi che non si trovano nella descrizione del Sig. Sloane, e che però non avrebbero potuto sfuggire ad un tal osservatore, voglio dire un collare color d'oro, e le due penne intermedie della coda molto più lunghe delle laterali; dall'altra parte è più piccolo, perchè Marcgravio non lo fa più grosso d'una lodola, ed è difficile di supporre a una lodola o ad ogni altro uccello di questa grandezza un'estension d'ali di trenta pollici, come l'aveva il guira del Sig. Sloane. Tutto ciò aggiunto ad alcune altre differenze di piuma, mi autorizza a riguardare quello di Marcgravio come una varietà di clima: egli aveva la testa rossa, compressa, e grossa abbastanza; gli occhi grandi; un picciolo becco di grande apertura; il corpo rotondo; la piuma d'un cenerino bruno, variato di giallo e

(k) Se non vi è qui errore di stampa, questo guira è di tutti gli uccelli noti quello che ha i piedi più corti, e relativamente alla lunghezza delle sue ali, e meriterebbe il nome di *apode* per eccellenza.

di biancastro; un collare color d'oro tinto di bruno; gli orli del becco vicino alla base guerniti di lunghi mustacchi neri; i diti anteriori legati da una corta membrana; l'unghia di quel di mezzo dentata; le ali di sei pollici; la coda di otto, comprese le due penne intermedie ch'ecedono le laterali.

IV.

L'IBIAU. (I)

IN questo uccello del Brasile si ritrovano tutti gli attributi degli ingoja-venti: testa larga e compressa, grossi occhi, largo gozzo, piedi corti, unghia del dito mezzano dentata sul suo orlo interiore, ec. ma ha una cosa che gli è propria cioè il costume di spiegar la sua coda di quando in quando. Ha la testa e tutto il disopra del corpo nerastri, brizzolati di piccole macchie, la più parte bianche,

(I) *Avicula ibijau Brasiliensibus*, *noitibo Lusitanis*. Marcgravio, *Hist. Nat. Brasil.* lib. V, pag. 195. — Jonken. *Aves*, pag. 133. — *Caprimulgus Americanus*, *ibijau Marcgravii*... Willughbi, *Ornit.* lib. II, pag. 70. — Ray, *Synops. av.* pag. 27, n. 2. — *Hirundo*, *Brasiliensibus ibijau*. *Lusitanis noitiba di'la*. Petiver, *Guzoph. nat.* & art. tav. 59. fig. 1. — *Caprimulgus superne nigricans*, *albo punctulatus*, *flaventine albedine admixta*, *inferne albo & nigro varius*, *oculorum ambitu ex albo flavesciente*; *pedibus albis*... *Succhia capre brizzolato del Brasile*... Briffon, tom. II, pag. 483. *Nota*, che il Sig. Briffon riporta al piccolo *ibijau* ciò che Moehring ha detto del grande. *Gen.* 110. — *Succhia capre brizzolato del Brasile*, *Ornit. Ital.* pag. 91, Sp. 5.

alcune tinte di giallo; il disotto del corpo bianco, brizzolato di nero come nello sparviere, ed i piedi bianchi.

La sua grandezza è presso a poco quella della rondine; ha la lingua piccolissima; le narici scoperte; il tarso di sei linee; la coda di due pollici, e che non passa le ali.

VARIETA' DELL'IBIJAU.

I. **I**L piccolo ingeja-vento brizzolato di Cajenna.* Egli ha molto rapporto coll'ibijau e per la sua piccolezza, quantunque minore, e per la lunghezza relativa delle sue ali, e per le sue altre proporzioni, e per la sua piuma nerastra brizzolata d'un colore più chiaro: ma questo colore più chiaro è un rosso od un grigio in tutta la piuma, eccettuato sul collo, il quale porta nell'anteriore sua parte una specie di collare bianco, di cui Marcgravio non ha parlato nella descrizione dell'Ibijau, e che fa il segno distintivo di questa varietà; ha pure il disotto del corpo più bruno.

La lunghezza totale è di otto pollici; il becco di quindici linee, nero, guernito di piccoli multacchi; la coda di due pollici e mezzo.

* Vedi le tavole colorite, n. 742. ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *piccolo rosso-velante brizzolato di Cajenna*, a norma d'un individuo che trovai nel gabinetto del Sig. Mauduit.

II. *Il grande Ibijau.* (m) Questi non è infatti che una varietà di grandezza, e la differenza è considerabile in questo riguardo: egli è della grandezza d'una civetta, ed ha l'apertura del becco sì grande, che vi si metterebbe il pugno; nel resto ha i colori stessi e le stesse proporzioni. Marcgravio non dice che abbia l'uso di spiegar la sua coda come il piccolo ibijau: dice ancor meno ch'egli abbia un corno sull'anterior parte della testa, e dietro questo corno un picciol pennacchio, come potremmo persuadercelo nell'osservar la figura (n), ma si sa quanto le figure date da Marcgravio sian poco esatte, e quanto sia più sicuro di riportarsene al testo: or il testo dice che il grande ibijau non differisce assolutamente dal piccolo che nella grandezza: e come altronde non dà al piccolo ibijau nè pennacchino nè corno, parmi che si possa conchiudere con tutta probabilità che il grande non ne abbia nemmeno.

Si dee riportare a questa specie il grande ingoja-ventro di Cajenna *, sia per motivo

(m) *Ibijau magnitudine noctuae.* Marcgravio, pag. 196. — Jonston, pag. 133. — Willughby, pag. 70. — Ray, pag. 27. — *Ornit. Ital.* tom. I, pag. 92, Sp. 7. — *Caprimulgus Brasiliensis major novius*. . . Ore aperto pugnus hominis admittente. Brisson, tom. II, pag. 485; il resto della descrizione come la precedente parola per parola. — *Nicticorax ibijau sive noctibo major.* Moehring, *Av. gener* Gen. 110.

(n) Vedi Marcgravio al luogo citato.

* Vedi le tavole colorite, n. 325, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di grande rossevolante di Cajenna.

della sua grandezza, oppure per la sua piuma brizzolata di nero, di fulvo e di bianco, principalmente sul dorso, sulle ali e sulla coda: il disopra della testa e del collo, ed il disotto del corpo sono rigati trasversalmente di diverse tinte di questi colori medesimi: ma la tinta generale del petto è più bruna, e forma una specie di cintura. Il Sig. de Sonini ne ha veduto uno, la cui piuma era più imbrunita: lo avevano ritrovato nell'incavatura d'un grossissimo albero: questa è la dimora ordinaria di tal ingojavento, ma preferisce gli alberi che sono a portata delle acque: egli è nel tempo stesso il più grande degli uccelli di questo genere conosciuti in Cajenna, ed il più solitario.

La lunghezza totale è di ventun pollice. il becco di tre pollici tanto in lunghezza che in larghezza, ed il superiore ha un forte incavo nei due lati vicino alla punta: l'inferiore si chiude fra le due incavature, ed ha i suoi orli rovesciati al d'fuori: le narici non isporgono infuori, e son coperte dalle piume della base del becco che si stendon davanti, il tarso è di undici linee, guernito quasi sino ai diti di piume: le unghie uncinatate, incavate disotto a guisa di grondaja, e questa grondaja divisa in due da una spina longitudinale: l'unghia del dito di mezzo non dentata, questo dito è grandissimo, e sembra più largo che non è infatti, a cagione d'uno sporto membranoso ch'egli ha da ciascuna banda: la coda è di nove pollici, un poco raffilata, e le ali le passano di alcune linee.

V.

L'INGOJA-VENTO DEGLI OCCHIALI
O L'HALEUR. (o)

SI è creduto di vedere qualche rapporto fra le narici sporgenti infuori di quest' uccello ed un pajo d'occhiali, e da ciò il suo nome d'*ingoja-vento degli occhiali*: quanto a quello d'*haleur*, si capisce bene che dee aver rapporto al suo grido.

Questo ingoja-vento vive d'insetti come tutti gli altri, e rassomiglia per la sua con-

(o) *Nottua minor ex pallido & fusco varia*; in Inglese, *the mall wood-owl*. Sloano, *Jamaica*, pag. 196, tav. 155, fig. 1. — Moehring; *Gener. av.* pag. 47. Gen. 40. — *Strix capite levi, plumis griseo-albidis labiorum pileis*; in Inglese, *screech-owl*. Browne, *Jamaica*, pag. 473. — *Strix Sylvatica major pulla*; nella Giamaica, *le haleur*. Barrère, *France equinoxiale*, pag. 148. — *Uta americana ex pallido & fusco varia*; *Idem*. Barrère, *Novum Specim.* pag. 29, class. III, Gen. V. — *Caprimulgus seu Nottua sylvatica Jamaicensis minor* . . . Ray, *Synops. av. append.* pag. 180, n. 4. — *Hirundo Jamaicensis, naribus conspicillis mentientibus*; in Tedesco, *Brillen-nase*. Klein, *Ordo av.* pag. 81, Sp. II. — *Caprimulgus Americanus, tubulis narium eminentibus: hirundo major subfusca, miscella, macula alba spherica in utraque ala*, de Browne (pag. 467.) Linneo, *Sist. Nat. ed. XIII*, pag. 346. — *Caprimulgus in toto corpore griseo, nigro & xerampelino variegatus, remigibus rectricibusque dilutioribus; naribus cylindraccis* . . . *Succhiacupre della Giamaica*. Brisson, tom. II, pag. 480. — *Succhiacupre o nottolla della Giamaica*. Ornith. Ital. tom. I, pag. 92, Sp. 4.

formazione delle parti interiori al guira del Sig. Sloane, col quale va in compagnia, perchè trovasi nella Giamaica come il guira, e di più nella Gujana. La sua piuma è variata di grigio, di nero, e di foglia morta; ma le tinte sono più chiare sulla coda e sulle ali; ha il becco nero, i piedi bruni, e molte piume sopra la testa e sopra la gola.

La lunghezza, secondo il Sig. Sloane, è di sette pollici; il becco piccolo a grande apertura, il superiore un poco adunco, lungo tre linee (senza dubbio contando dall'origine delle piume della fronte) contornato di mustacchi neri, il tarso col piede di otto linee; la lunghezza delle ali stese di dieci pollici; sopra la qual cosa convien osservare 1.^o che queste misure sono state prese col piede inglese un poco più corto del nostro francese; 2.^o che il Sig. Brisson indica misure diverse da quelle del Sig. Sloane, ma che secondo tutte le apparenze le ha prese imprestito, dalla figura data dal Sig. Sloane medesimo, la quale è molto più grande di quel che suppone il testo di quello Autore preso alla lettera; 3.^o che in questa ipotesi, che non è senza verisimiglianza, la lunghezza dell'uccello fissata a sette pollici dal Sig. Sloane, sembra dover prendersi dalla base del becco alla base della coda, il che concilierebbe le dimensioni della figura con quelle che sono enunciate nel testo. Nondimeno non deggio dissimulare che il Sig. Ray, senza badare alla figura dell'uccello data dal Sig. Sloane,

e senza por mente ch'egli è molto raro che si dieno tali figure ingrossate, tienfi alla lettera del testo, e riguarda quello ingoja-vento come un piccolissimo uccello.

VI.

* L'INGOJAVENTO VARIATO
DI CAJENNA. (p)

TUtti gli uccelli di questo genere sono variati, ma questo è più degli altri, ed è anche la specie più comune nell'isola di Cajenna. Questo ingoja-vento dimora nelle piantagioni, nelle strade ed altri luoghi scoperti; allorch'egli è a terra, fa sentire un debole grido, sempre accompagnato da un movimento di trepidazione nelle ali, questo grido ha del rapporto con quello del rospo, e se l'ingoja-vento d'Europa ne avesse uno simile, si avrebbe un buon fondamento di dargli il nome di *rospo-volante*. Quello di Cajenna, di cui si tratta, ha un altro grido ancora, che non è molto differente dal latrato d'un cane; è poco selvatico, e non parte che quando si vede le genti molto vicine, non andando ancora troppo lontano senza posarsi.

* Vedi le tavole colorite, n. 760, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *rospo-volante di Cajenna*.

(p) *Strix varia minor*; au *caprimulgus Jouffroyi*? Si chiama in Cajenna *copoul*. Barrère, *France équinoxiale*, pag. 148. — *Caprimulgus Americanus eleganter variegatus*. Barrère, *Specim. nov.* pag. 21.

Ha la testa finamente rigata di nero sopra un fondo grigio, con alcune variazioni di rosso; il disopra del collo rigato dei colori medesimi, ma men nettamente: da ciascuna banda della testa cinque bende parallele rigate di nero sopra un fondo rosso; la gola bianca del pari che il davanti del collo, il dorso rigato trasversalmente di nerastro sopra un fondo rosso; il petto ed il ventre rigati altresì, ma meno regolarmente, e spruzzati di alcune macchie bianche, il basso-ventre e le gambe biancastri, brizzolati di nero; le piccole, e mezzane coperture delle ali variate di rosso e di nero, in maniera che il rosso domina sulle piccole, ed il nero sulle mezzane; le grandi terminate di bianco, donde risulta una fascia trasversale di questo colore; le penne delle ali nere; le cinque prime segnate di bianco verso i due terzi o i tre quarti della loro lunghezza, le coperture superiori, e le due penne mezzane della coda rigate trasversalmente di nerastro sopra un fondo grigio frammischiato di nero, le penne laterali nere contornate di bianco, e quest'orlo bianco tanto più largo, quanto la penna è più esteriore; l'iride gialla, il becco nero, ed i piedi bruni-giallastri.

La lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo, il becco di dieci linee, guernito di mustacchi, il tarso di cinque linee, la coda di tre pollici e mezzo. e che passa le ali d'un pollice insirca.

VII.

* L' INGOJA-VENTO
ACUTIPENNE DELLA GUJANA.

Quest'uccello differisce dalla specie precedente non solamente per le sue dimensioni relative, ma per la conformazione delle penne della sua coda, le quali ha acute; ha pure alcune differenze nei colori della piuma. Questi ha il disopra della testa e del collo rigato trasversalmente, ma non con tutta nettezza, di rosso-bruno e di nero, i lati della testa variati dei colori medesimi, di maniera però che il rosso vi domina, il dorso rigato di nero sopra un fondo grigio, ed il disotto del corpo sopra un fondo rosso, le ali presso a poco come nella specie precedente, le penne della coda rigate trasversalmente di bruno sopra un fondo rosso pallido e misto, terminate di nero, ma ove termina questa macchia nera, è preceduta da un poco di bianco; il becco ed i piedi son neri.

Dicesi che questi uccelli si uniscano talvolta coi pipistrelli, il che non è molto da maravigliarsi, poichè sortono all'ora medesima dal lor ritiro, e danno la caccia agl'insetti stessi. Probabilmente a questo medesimo ingoja-vento si dee riportare ciò, che dice il

* *Vedi le tavole colorite, n. 732.*

Sig. de la Borde d'una piccola specie della Gujana, cioè ch'essa fa le sue covate come i palombi, le tortorelle, ec. nei mesi d'Ottobre e di Novembre, vale a dire, due o tre mesi avanti le pioggie: si sa che la stagione delle pioggie, che comincia nella Gujana verso il dì 15. di Dicembre, è pure in questa contrada medesima la stagione delle nidiate per la maggior parte degli uccelli.

La lunghezza totale è di circa sette pollici e mezzo; il becco di sette linee, la coda di tre pollici, composta di dieci penne eguali, e che dalle ali è avanzata di qualche linea.

VIII.

L'INGOJA-VENTO GRIGIO.

HO veduto nel Gabinetto del Sig. Mauduit un ingoja-vento di Cajenna molto più grosso del precedente; aveva più di grigio nella sua piuma, era proporzionato un poco differentemente, e non aveva le penne della coda pinzute. Quanto alle particolarità dei colori, differiva dalla specie precedente nell'aver le penne delle ali men nere, rigate trasversalmente di grigio chiaro; quelle della coda rigate di bruno sopra un fondo grigio variato di bruno, senz'alcuna macchia bianca nè sopra le une, nè sopra le altre; il becco di sopra bruno, e di sotto giallastro.

La lunghezza totale è di tredici pollici; il becco di venti linee; la coda di cinque pollici e un quarto, e che passa un poco le ali.

IX.

* IL MONTVOYAU DELLA GUJANA.

M*ontvoyau* è il grido di questo ingoja-
 vento, che ne pronunzia distintamen-
 te le tre sillabe, e le ripete alquanto
 spesso la sera dentro i cespugli; onde non
 dobbiamo esser sorpresi se questa parola è di-
 venuta il suo nome. Accostasi al nostro in-
 goja vento per la macchia bianca che ha so-
 pra le cinque o sei prime penne dell'ala,
 il cui fondo è nero, e per un'altra macchia
 o fascia bianca, che parte dall'angolo dell'
 apertura del becco, si prolunga per didietro,
 e, il che non ha luogo nella specie euro-
 pea, si stende fin sotto la gola; ha pure in
 generale più di fulvo e di rosso nella sua
 piuma, la qual'è quasi dappertutto variata
 di quelli due colori; ma essi prendono di-
 verse tinte, e sono diversamente disposti sul-
 le differenti parti, con righe trasversali sul-
 la parte inferiore del corpo e sulle penne
 mezzane delle ali, con fasce longitudinali
 sul disopra della testa e del collo, con fasce
 oblique sull'alto del dorso, e finalmente
 con macchie irregolari sul resto del disopra
 del corpo, ove il fulvo prende una grada-
 zione di grigio.

La

* Vedi le tavole colorite, n. 733.

La lunghezza totale è di nove pollici; il becco di nove linee e mezza, circondato di mustacchi; il tarso nudo; l'unghia di mezzo dentata sulla sua banda esteriore; la coda di tre pollici, e che passa le ali d'un pollice.

X.

* L' INGOJA-VENTO ROSSO
DI CAJENNA.

UN rosso misto di nerastro fa quasi tutto il fondo della sua piuma; un nero più o men carico ne fa quasi tutto l'ornamento. Questo nero è espresso per mezzo di fasce longitudinali, obblique, irregolari, sulla testa e sul disopra del corpo; forma una rigatura trasversale fina e regolare sopra la gola, un poco più larga sul davanti del collo, sul disotto del corpo e sopra le gambe; un poco più larga ancora sulle coperture superiori e sull'orlo interiore dell'ala vicino all'estremità; finalmente la più larga di tutte sulle penne della coda: alcune macchie bianche sono sparse qua e là sopra il corpo, tanto disopra, quanto disotto, e in generale il nerastro domina sull'alto del ventre, il rosso sul basso ventre, e più ancora sulle

Uccelli Tom. XII.

I

* Vedi le tavole colorite, n. 735, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *rosso-ventosa*
• *faccbia-capre di Cajenna*.

coperture inferiori della coda; la parte mezzana delle grandi penne delle ali offre un compartimento di piccoli quadrati alternativamente rossi e neri, che hanno quasi la regolarità dei quadretti dello scacchiere: l'iride è gialla: il becco bruno chiaro, e i piedi color di carne.

La lunghezza totale è di dieci pollici e mezzo, il becco di ventuna linea: la coda di quattro pollici e due terzi, e che passa le ali di sei linee.

Ho veduto presso il Sig. Mauduit 'un ingoja-vento della Luigiana della grandezza medesima di questo, e che gli assomiglia molto: solamente le righe trasversali erano più spaziose sul collo, ed il rosso vi diveniva più chiaro, il che formava una sorta di collare: il resto del disotto del corpo era rigato come nel precedente; il becco era nero in punta, e giallastro alla base.

La lunghezza totale è di undici pollici: il becco di due pollici, circondato di otto o dieci mustacchi asprissimi che sporgevano avanti; la coda di cinque pollici, e che passa di molto poco le ali.





LE RONDINI. (a)

SI è veduto che gl'ingoja-venti non erano, per così dire, che rondini di notte, e che non differivano essenzialmente dalle vere rondini, che per la troppo gran sensibilità dei lor occhi, che ne fa uccelli notturni, e per l'influenza che questo primo vizio ha potuto avere su i lor costumi e sulla lor conformazione. Infatti le rondini hanno molti

I 2

(a) In Ebreo, *agur*, *bagur*, *sus*, *sis*, *ebauraf*, *shartaf*, *ebatuf*, *ebatuf*; secondo alcuni *algardione*; in Greco, *χελιδων*, *κωτιλη*, *κωτιλάδα*, *δολυγων*, *κουπτωρος*; i piccoli, *χελιδωνιδεις*; in Greco volgare, *χελιδωνι*, *χελιδωνι*, *παρὰ τὸ ταχὺ ἰλαδουσι*, *αδειν*, perchè s'volazza e canta sulla riva delle acque; in Latino, *hirundo*, *ab hirundo*, o piuttosto di *χελιδων*, cambiando *χ* in *h*, quindi è che dicevasi anticamente *belundo*, presso i Poeti, *progne*, *pandionis ales*, *atthis*; in Italiano, *rondine*, *roncina*, *rundino*, *rundinella*, *rendena*, *cesila*, *zifila*; in Ispagnuolo, *golondrina*, *andorinha*; in Francese, *hirondelle*; in vecchio Francese, *herondelle*, *harondelle*; nel Brabante, *baronde*; in Tedesco, *schwalb*, *schwalbe*; in Sissone, *swale*; in lingua svizzera, *schwalin*; in Fiammingo, *swalwe*; in Inglese, *swallow*, senza dubbio a cagione del suo largo gozzo, perchè *to swallow* significa ingojare; in Pollaco, *jaskotka*; in Ilirico, *wlastowige*. Vedi G. Sner, *Aves*, pag. 51, e 548. Aldrovando, tom. II, pag. 658, cc. — *Hirundo*, Moehring, *Av. gener.* n. 38.

In Guinea le rondini di giorno, che benissimo si distinguono da quelle di notte, cioè dagl'ingoja-venti, si chiamano *lelé atterenna*: nella Gujana si chiamano *papayes* in lingua Gariponefe.

tratti di rassomiglianza cogl'ingoja-venti; tutte hanno il rostro piccolo, ed il gozzo largo, i piedi corti, le ali lunghe, la testa appianata, e quasi niente di collo; vivono d'insetti che colgono volando, ma non hanno barbe attorno del becco, nè l'unghia del dito di mezzo dentata: la loro coda ha due penne di più, ed è forcuta nella maggior parte delle specie; dico nella maggior parte, perchè si conoscono rondini di coda quadrata; per esempio, quelle della Martinica; e non so concepire come un Ornitologista celebre, avendo stabilita la coda forcuta per la differenza caratteristica che separa le rondini dagl'ingoja-venti, abbia mancato al suo metodo riportando al genere delle rondini quell'uccello di coda quadrata della Martinica, il qual era, secondo quel metodo, un vero ingoja-vento. Comunque sia, attenendomi qui principalmente alle differenze più apparenti che si trovano fra queste due famiglie d'uccelli, osservo in prima, che generalmente le rondini sono molto men grosse degl'ingoja-venti; la più grande di quelle non è guari più grande del più piccolo di questi ultimi, ed è due o tre volte più piccola del più grande.

Osservo in secondo luogo, che quantunque i colori delle rondini siano presso a poco i medesimi di quelli degl'ingoja-venti, e si riducano al nero, al bruno, al grigio, al bianco ed al rosso, non ostante la loro piuma è totalmente differente, non solo perchè questi colori sono distribuiti in più grandi

masse, meno misti, e taglienti gli uni gli altri più nettamente, ma ancora perchè sono cangianti, e si moltiplicano col giuoco di varj riflessi che vi si veggon brillare e sparire a vicenda a ciascun movimento dell'occhio ovver dell'oggetto.

3.^o Quantunque questi due generi d'uccelli si nutrano d'insetti alati che prendono a volo, ha però ciascuno la sua diversa maniera di prenderli: gl'ingoja-venti, come ho già detto, van loro incontro aprendo il largo lor gozzo, e le farfaile che vi dan dentro, vi si trovano prese ad una certa specie di glutine o di saliva vischiosa, di cui è intonacata la parte interna del becco, invece che le nostre rondini e i nostri rondoni non aprono il becco, che per prender gl'insetti, e lo chiudono con uno sforzo sì immediato, che ne risulta una specie di schiopettio. Vedremo pure altre differenze a questo riguardo fra le rondini ed i rondoni, allorchè faremo la storia particolare di ciascheduno di questi uccelli.

4.^o Le rondini hanno i costumi più socievoli che gl'ingoja-venti: esse uniscono spesso in numerose truppe, e sembran anche in certe circostanze adempiere ai doveri della società, e prestarli un mutuo soccorso, per esempio, quando trattasi di costruire il nido.

5.^o La maggior parte costruisce questo nido con cura grande; e se alcune specie nidificano nei buchi delle mura od in quelli che fanno scavarli in terra, fanno o scelgono quegli scavamenti sì profondi, che ve-

nendo a dischiudersi i loro parti vi restino in sicurezza, e vi portano tuttociò che fa d'uopo affinchè vi stieno mollemente, caldamente e comodamente.

6.^o Il volo della rondine differisce in due punti principali da quello dell' ingoja-vento; non è accompagnato da quel rombo so- do di cui ho parlato nella storia di quest' ultimo uccello, e questo risulta dal non volar essa, come quello, col becco aperto; in secondo luogo, quantunque essa non sembri aver le ali molto più lunghe e più forti, nè per conseguenza molto più abili al movimento, il suo volo è nondimeno molto più franco, più leggiero, più sostenuto, perchè ella ha la vista molto migliore, e ciò le dà un gran vantaggio per impiegare tutta la forza delle sue ali (b); quindi è che il volo è lo stato suo naturale, e direi quasi lo stato suo necessario: ella mangia e bee volando, si bagna volando, e qualche volta dà da mangiare ai suoi parti ancora mentre vola. Il suo volo è forse men rapido di quel del falcone, ma è più sciolto e più facile; l'uno si precipita con isforzo, e l'altra scorre nell'aria con agiatezza: ella sente che l'aria è il suo dominio, ne scorre tutte le dimensioni ed in tutti i sensi come per goderne in tutte le particolarità, e dimostra il piacere di tal godimento con piccioli gridi di gioja; ora dà la caccia agl'in-

(b) Questo esempio è una conferma aggiunta a tante altre vedute del Sig. Buffon sopra questo soggetto. Vedi il tom. I di questa Storia degli Uccelli.

fetti volteggiatori, e siegue con una pieghevole agilità la lor traccia obliqua e tortuosa, o lascia l'uno per volar dietro all'altro, ed intanto fra strada carpisce il terzo; ora ella rade leggermente la superficie della terra e delle acque per pigliar quelli che la pioggia o la freschezza vi aduna; ora scappa ella medesima all'impeto dell'uccello di rapina colla veloce flessibilità de' suoi movimenti; sempre padrona del suo volo nella sua maggior celerità, ne cambia ad ogni istante la direzione; ella sembra descrivere in mezzo all'aria un labrinto mobile e fuggitivo, le cui strade s'incrocicchiano, s'intralciano, si fuggono, si riaccostano, si urtano, siaggirano, montano, discendono, perdoni e li compariscono per rincrocicchiarli e ravvilupparli ancora in mille maniere, ed il cui piano troppo complicato per essere rappresentato agli occhi coll'arte del disegno, può appena essere indicato all'immaginazione col pennello della parola.

7.^o Le rondini non sembrano appartenere all'uno dei continenti più che all'altro, e le specie ne sono sparse presso a poco in numero eguale nell'antico e nel nuovo: le nostre si trovano in Norvegia e nel Giappone (c), sulle coste d'Egitto, su quelle di Guinea, e sul capo di Buonasperanza (d).

I 4

(c) Vedi Kempfer, *tom. I, pag. 203.*

(d) Viaggio di Villant, *pag. 270* Kolbe, Viaggio al Capo di Buona speranza, *tom. I, pag. 151.*

E qual paese sarebbe inaccessibile ad uccelli che volano così bene, e viaggiano con tanta facilità? Ma è raro che rimangano tutto l'anno nel medesimo clima: le nostre non dimorano con noi se non fintanto che dura la bella stagione: esse cominciano a comparire verso l'equinozio di primavera, e spariscono poco dopo l'equinozio d'autunno. Aristotile che scriveva in Grecia, e Plinio che lo copiava in Italia, dicono che le rondini vanno a passar l'inverno nei climi d'una temperatura più dolce, allorchè questi climi non sono molto lontani; ma che allorquando si trovano ad una gran distanza da queste regioni temperate, rimangono durante l'inverno nel paese loro natìo, e prendono solamente la precauzione di nascondersi in alcune gole di montagne ben esposte: Aristotile aggiunge, che se ne sono trovate molte così occultate, alle quali non era rimasta una sola piuma sul corpo (e). Questa opinione accreditata da nomi grandi, e fondata su i fatti, era divenuta un'opinione popolare, di maniera che i Poeti vi attiggevano i soggetti di comparazione (f): alcune osservazioni moderne sembravano ancor confermarla (g), e

(e) Aristotile, *Hist. animal.* lib. VIII, cap. 12, e 16; Plinio, *Hist. Nat.* lib. X cap. 24.

(f) *Vel qualis gelidis, p'una labente, pruinis
Arboris immoritur trunco brumalis hyundo.*

Claudio.

(g) Alberto, Agostino Nifo, Gasparo Heldelin, ed alcuni altri, hanno asserite essersi trovate molte

se si fosse colà rimasto, non vi sarebbe stato bisogno che di restringerla per ricondurla al vero; ma *Olae Magno* vescovo d'Upsal, ed il gesuita *Kirker*, confermando ciò che *Aristotile* aveva di già avanzato troppo generalmente, hanno preteso che nei paesi settentrionali i pescatori tirino spesso nelle loro reti col pesce gruppi di rondini aggomitolate, tenendosi attaccate le une alle altre, becco contra becco, piedi contra piedi, ali contr'ali; che questi uccelli trasportati nelle stufe si rianimano alquanto presto, ma per morire ben presto dopo (*b*), e che quelle sole conservano la vita dopo il loro risvegliamento, le quali provando nel suo tempo l'influenza della bella stagione, si ravvivano insensibilmente, abbandonano a poco a poco il fondo dei laghi, ritornan sopr'acqua, e sono rendute infine dalla natura medesima per tut-

I 5

volte nell'inverno in Germania rondini intormentite negli alberi forati, ed ancora nei loro nidi, il che non è assolutamente impossibile.

(*b*) Vedi la Storia delle nazioni settentrionali; opera senza critica, ove l'Autore si è compiaciuto più d'ammucchiare cose maravigliose, che verità. Del resto il Sig. Ab. Prevôt fa onore per questa bella scoperta della immersione delle rondini ad un altro Vescovo, Autore della Vita del Cardinale Commendone. (Vedi la Storia generale de' Viaggi, tom. XV, pag. 166.); ma questa vita del Commendone non può esser comparfa che dopo la morte di tal Cardinale, accaduta nel 1584, e la Storia delle Nazioni Settentrionali di *Olae*, era comparfa in Roma fin dall'anno 1555.

te le gradazioni al vero loro elemento: questo fatto, o piuttosto quest'osservazione è stata ripetuta, abbellita, caricata di circostanze più o meno straordinarie; e come se vi fosse mancato il maraviglioso, vi si è aggiunto, che verso il principio di autunno questi uccelli vengono in folla a gettarsi nei pozzi e nelle cisterne (i). Io non dissimulerò che un gran numero di Scrittori e d'altre persone commendabili pel lor carattere o pel loro rango, hanno creduto questo fenomeno. Il medesimo Sig. Linneo ha giudicato a proposito di dargli una specie di sanzione, sostenendolo con tutta l'autorità del suo voto; solamente lo ha ristretto alla rondine di finestra ed a quella di cammino, invece di ristringerlo, come sarebbe stato più naturale, a quella di riva. Dall'altra parte, il numero dei Naturalisti che non vi credono, è del pari considerabile (k), e se non si trattasse che di contare o pesare le opinioni, farebbero facilmente bilanciare il partito dell'asserfmativa; ma per la forza delle loro prove, debbono a parer mio vincerla di lunga mano. Io so che qualche volta è cosa imprudente di voler giudicare d'un fatto particolare, da quelle che noi chiamiamo leggi ge-

(i) *P. Ant. Tarentinus*. Vedi l'Ornit. d'Aldrovando, tom. II, pag. 665.

(k) Marligli, Ray, Willughby, Catesby, Collinson, Waggon, Edwards, Reaumur, Adanson, Frisch, Telsdorf, Lottinger, Vallisneri, gli Autori dell'Ornit. Ital., &c.

nerali della Natura; che queste leggi non essendo che risultrati di fatti, non meritano veramente il lor nome, se non quando li accordano coi fatti tutti; ma convien bene che io riguardi come un fatto il soggiorno delle rondini sotto l'acqua; ecco le mie ragioni.

Il maggior numero di quelli che attestano questo preteso fatto *(l)*, singolarmente Hevelius e Schoeffer incaricati di verificarlo dalla società reale di Londra, non citano che le indeterminate parole d'aver inteso dire *(m)*; non parlano, che per bocca d'una tradizione sospetta, alla quale il racconto d'Olae ha potuto dar luogo, o che forse aveva corso nei tempi di questo Scrittore, e fu l'unico fondamento della sua opinione. Quelli ancora che dicono d'aver veduto, come Etmuller, Vallerius, ed alcuni altri *(n)*, non faa-

I 6

(l) Schoeffer, Hevelius, Aldrovando, Neander, Bartius; Gerard, *de resurrectione*; Schwenkfeld, Rzaczynski, Derham, Klein, Regnard, Ellis, Linnæo, ec. Si potrebbe questa lista allungare ancora, ma qui il numero de' partigiani diventa un pregiudizio contra l'opinione ch'essi difendono, allorchè ci sovveniamo, che di tanti Osservatori non havvenne un solo che produca una osservazione particolarizzata, autentica, e che meriti fede.

(m) Vedi le *Transfusioni filosofiche*, n. 30. e giudica se si abbia fondamento di dire che la Società reale aveva verificato il fatto, come dicono i Giornalisti di Trevoux, l'abate Pluche, ed alcuni altri.

(n) Chambers cita il Dott. Colas, che dice aver vedute sedici rondini tirate dal lago Sameroth, una trentina tirate dal grande stagno reale in Roßneilcn,

no che ripetere le parole d'Olao, senza appropriarsi l'osservazione col mezzo di quelle particolarità che ispirano la confidenza, e probabile fanno il racconto.

Se fosse vero che tutte le rondini d'un paese abitato si tuffassero nell'acqua o nella belletta regolarmente ogni anno nel mese di Ottobre, e che ne sortissero ogni anno nel mese d'Aprile, si avrebbero avute frequenti occasioni di poterle osservare, sia nel momento della loro immersione, ovvero nel momento molto più interessante della loro emersione, ossia durante il sonno loro sott'acqua. Questi sarebbero stati necessariamente tanti fatti notorj, veduti e riveduti da un gran numero di persone di tutti gli stati, pescatori, cacciatori, coltivatori, viaggiatori, pastori, marinai, ec. e delle quali non potrebbe dubitare. Non si dubita che le marmotte, i ghiri, i ricci non dormano l'inverno intormentiti nei loro buchi; non si dubita che i pipistrelli non passino questa stagione cattiva nello stato medesimo di torpore, attaccati al soffitto delle grotte sotterranee, ed avviluppati nelle lor ali come in

e due altre in Schledeiten nel momento che sortivan dall'acqua. Aggiunge ch'esse erano umide, e deboli e ch'egli ha osservato infatti che questi uccelli sono ordinariamente debolissimi allorchè principiano a comparire; ma questo è contrario all'osservazione quotidiana: dall'altra parte, il Dott. Colas non indica nè le specie di cui parla, nè la data delle sue osservazioni, nè le circostanze, ec.

un ferraajuolo; ma si dubita che le rondini vivano sei mesi senza respirare, o che respirino sei mesi sempre sott'acqua; se ne dubita, non solamente perchè la cosa ha del maraviglioso, ma perchè non vi è neppur una osservazione vera o falsa sulla uscita delle rondini fuori dell'acqua (o); quantunque quest'uscita, se fosse reale, dovette aver luogo, e specialmente nella stagione in cui più esse frequentano gli stagni e se ne fa la loro pesca (p); infine, se ne dubita fin sopra le rive del mare Baltico. Il dott. Halmann, Moscovita; ed il Sig. Browne, Norvegiano, trovandosi in Firenze, hanno assicurato agli Autori dell'*Ornitologia Italiana*, che nei loro paesi rispettivi le rondini comparivano e sparivano presso a poco nei tempi medesimi come in Italia, e che il preteso loro soggiorno sott'acqua in tempo d'inverno è una favola che non ha luogo fuorchè nel popolo.

Il Sig. Tesdorf di Lubeca, uomo che aggiunge molta filosofia a lumi vastissimi e differentissimi, ha detto al Sig. Co: di Buffon, che malgrado tutta la fatica che si era presa per quarant'anni, non aveva potuto ancora giungere ad avere una rondine sola tirata fuori dall'acqua.

(o) So bene che il Sig. Heerkens nel suo poema intitolato *Hirundo*, ha descritto in versi latini questa emersione, ma non si tratta qui di descrizioni poetiche.

(p) Nel Nivernese, nel Morvand, nella Lorena, e in molte altre provincie abbondanti di stagni, il popolo non ha nemmeno idea della immersione delle rondini.

Il Sig. Klein, che ha fatti tanti sforzi per dar credito all'immersione ed emersione delle rondini, confessa egli medesimo di non essere mai stato così felice di prenderle sul fatto (q).

Il Sig. Herman, dotto Professore d'Istoria naturale in Argentina, e che sembra inclinare all'opinione del Sig. Klein, ma che soprattutto ama la verità, mi fa la confessione medesima nelle sue lettere; ha voluto vedere, e niente ha veduto.

Due altri Osservatori degni di tutta fede, il Sig. Hebert ed il Sig. Visconti di Querhoënt, mi assicurano di non conoscere la pretesa immersione delle rondini, se non per averla intesa a dire, e che niente hanno scoperto mai da loro medesimi che tendesse a confermarla.

Il Sig. Dott. Lottinger, che ha molto studiati i costumi degli uccelli, e che non è sempre del mio parere, riguarda questa immersione come un insostenibile paradosso.

Si fa essere stato offerto pubblicamente in Germania a chiunque portasse, durante l'inverno, di quelle rondini trovate sott'acqua, di pagarle peso per peso con tanto argento, e che non se n'è trovata da pagare una sola (r).

Molte persone, Letterati, Uomini in carica, gran Signori (s), che credevano a quello

(q) Vedi *Ordo avium*, pag. 105.

(r) *Fisch*, tom. I.

(s) Un Gran Maresciallo di Polonia, ed un Am-

strano fenomeno, ed avevano a cuore di farvi credere, hanno promesso sovente di mandar gruppi di queste rondini pescate in tempo d'inverno, e non hanno niente mandato.

Il Sig. Klein produce attestati, ma quasi tutti sottoscritti da una sola Persona che parla d'un fatto unico accaduto molto tempo avanti, o mentre era fanciullo ancora, o di un fatto che nol sa, fuorchè per relazione; attestati, dai quali altresì vien confessato, che queste pesche di rondini sono casi rarissimi, quando al contrario dovrebbero essere molto comuni; attestati privi di quelle circostanze istruttive e caratterizzate che ordinariamente accompagnano una relazione originale; attestati infine, che sembrano tutti copiati dal testo d'Olas. Qui l'incertezza nasce dalle prove medesime, e diviene la confutazione dell'error ch'io combatto; e questo è il caso di dire: il fatto è certo, dunque è falso (1).

Ma non basta d'aver ridotto al giusto loro valore le prove, con cui si è voluto sostenere questo paradosso; conviene far anche vedere ch'egli è contrario alle leggi note del meccanismo animale. Infatti, allorchè

basciator di Sardegna ne avevano promesse al Sig. de Reaumur. Il Sig. Governatore di R . . . e molti altri ne avevano promesse al Sig. de Buffon.

(1) I fogli periodici hanno pur riportate osservazioni favorevoli all'ipotesi del Sig. Klein; ma la d'uopo dar un'occhiata a simili osservazioni, per veder quante esse sian incomplete, e poco decisive.

una volta un animale quadrupede, o un uccello cominciò a respirare, e che il foro ovale che faceva nel feto la comunicazione dei due ventricoli del cuore, è serrato, questo uccello, questo quadrupede non può cessar di respirare, senza cessar di vivere, e certamente non può respirar sotto l'acqua. Si tenti, o piuttosto si rinnovi la speranza, perchè di già è stata fatta (u); si provi a tener una rondine sotto l'acqua per quindici giorni con tutte le precauzioni indicate, come di metterle la testa sotto dell'ala, od alcuni fili d'erba nel becco, ec. si provi solamente a tenerla rinchiusa in una ghiacciaja, come ha fatto il Sig. di Buffon (x); ella non s'intormentirà, ma morrà, ed anche nella ghiacciaja, come se n'è assicurato il Sig. di Buffon, e con molto maggior sicurezza pure essendo immersa sotto dell'acqua; essa vi morrà d'una morte reale, a prova di tutti i mezzi impiegati con riuscita contro la morte apparente degli animali annegati recentemente: come dunque oserassi

(u) Vedi l'Ornit. Ital., tom. III, pag. 6. Gli Autori assicurano positivamente, che tutte le rondini che hanno immerse sott'acqua, nel momento stesso che spariscono, vi muojono da indi a pochi minuti; e quantunque queste rondini recentemente annegate avessero potuto ritornare in vita col metodo che indicherò qui di sotto, nientedimeno è più probabile, che se rimanevan sott'acqua molti giorni di seguito (a più forte ragione se vi rimanevano molte settimane, e molti mesi) non sarebbero più risuscitate.

(x) Vedi l'Historia degli Uccelli, tom. I.

supporre che questi uccelli medesimi possano vivere sotto l'acqua per sei mesi con un solo respiro? Io so che dicesi ciò possibile a certi animali; ma vorrebbe forse comparare, come ha fatto il Sig. Klein (y), le rondini agl' insetti (z), alle rane, al pesce, la cui organizzazione interna è sì differente? Vorrebbe altresì fondarsi sull' esempio delle marmotte, dei ghiri, dei ricci, dei pipistrelli, di cui ora ho parlato, e dal vivere questi animali intermentiti durante l' inverno, conchiudere che le rondini potessero altresì passare questa stagione in uno stato di torpore presso a poco eguale? Ma senza parlare del fondo di nutrimento che questi quadrupedi trovano in lor medesimi nel grasso sovrabbondante di cui son provveduti sulla fin dell' autunno, e che manca alle rondini; senza parlare del lor poco calore interno osservato dal Sig. di Buffon (a), nel che differiscono pur dalla rondine (b); senza prevalermi della prova, che sovente quelli periscono nei loro buchi, e passano dallo stato di torpore allo stato di morte, quando gl' inverni sono un

(y) pag. 217.

(z) I bruchi periscono nell' acqua in capo ad un certo tempo, come se n' è assicurato il Sig. de Reaumur, e probabilmente seguirà il medesimo dagli altri insetti, che hanno trachèa.

(a) Vedi l' Ist. Nat. gener. e partic. tom. XV.

(b) Il Sig. Martine ha trovato il calore degli uccelli, e nominatamente quello delle rondini, più forte di due o tre gradi di quello dei più caldi quadrupedi. *Dissertatione sopra il calore*, pag. 190.

po' lunghi; e senza dire che i ricci s'intormentiscono ancora nel Senegal, ove l'inverno è più caldo della nostra più lunga state, e dove si sa che le nostre rondini non s'intormentiscono (c); io mi contento di osservare che questi quadrupedi son nell'aria, e non sotto l'acqua; che non lasciano di respirare, quantunque sian intormentiti; quella circolazione del loro sangue e dei loro umori quantunque molto rallentata, non lascia di continuare; essa continua del pari, secondo le osservazioni del Vallisnieri (d) nelle rane che passano l'inverno nel fondo delle paludi, ma la circolazione eseguiscesi in questi anfibi con una meccanica tutta diversa da quella che osservasi nei quadrupedi o negli uccelli (e); ed è contrario ad ogni esperienza, sic-

(c) Consultate il *Viaggio del Sig. Adanson al Senegal*, pag. 67.

(d) *Tom. I*, pag. 436.

(e) La circolazione del sangue nei quadrupedi e negli uccelli, non è altra cosa che il moto perpetuo di questo fluido, determinato dalla sistole del cuore a passare dal suo ventricolo destro per l'arteria polmonare nei polmoni; a ritornar dai polmoni per la vena polmonare nel ventricolo sinistro; e a passare da questo ventricolo, che ha pur la sua sistole, pel tronco dell'aorta e pe' suoi rami in tutto il resto del corpo; a rendersi pei rami delle vene nel tronco loro comune, il qual è la vena-cava, e finalmente nel ventricolo destro del cuore, onde ricomincia il suo corso per le medesime strade. Risulta da questa meccanica, che nei quadrupedi e negli uccelli la respirazione è necessaria per aprire al sangue la strada del petto, e che per conseguenza è necessaria alla circolazione: invece che negli anfibi, avendo il cuore

come ho detto, che uccelli tuffati in qualunque liquido possano respirarvi, e che il loro sangue possa conservarvi la sua circolazione. Or quelli due movimenti, la respirazione e la circolazione, sono essenziali alla vita, e son la vita medesima. Si sa che il Dott. Hook, avendo strangolato un cane, ed avendogli tagliate le coste, il diaframma, il pericardio, e la parte superiore dell'aspera arteria, fece risuscitare e morire questo animale quante volte egli volle, soffiando, o cessando di soffiar l'aria nei suoi polmoni. Non è dunque possibile che le rondini nè le cicogne, poichè hanno messe pur queste nel numero degli uccelli che tuffansi (f), vivano

un solo ventricolo, o molti ventricoli comunicanti insieme, che fanno l'effetto d'un ventricolo solo, i polmoni non servono di passaggio a tutta la massa del sangue, ma ne ricevono solamente una quantità sufficiente pel loro nutrimento, e per conseguenza il lor moto, che è quello della respirazione, è molto meno necessario a quello della circolazione. Questa conseguenza è provata col fatto: una tartaruga a cui avevasi legato il tronco dell'arteria polmonare, è vivuta, ed il suo sangue ha continuato a circolare per quattro giorni, quantunque i suoi polmoni fossero aperti e in molte parti tagliati. Vedi *Animali di Perrault, part. II, pag. 196.*

(f) Vedi *Schwenckfeld Aviarium Silesiae, pag. 181. Klein, Ordo avium, pag. 217, 226, 218 e 229. S. Cipriano, contra Iodinum, pag. 1459. Lutero, Comment. ad Genes. cap. I. Ma il Sig. Hasselquist, essendo nei contorni di Smirne, ha veduto nei primi giorni di Marzo passare delle cicogne, che prendevano la loro strada dal Sud verso il Nord. Viaggi nel Levante, part. I, pag. 50.*

sei mesi sotto l'acqua senza comunicazione alcuna coll'aria esteriore, e tanto meno possibile, che questa comunicazione è necessaria anche ai pelci e alle rane, almeno da quanto risulta dalle sperienze che ho fatte sopra molti di questi animali.

Di dieci rane ch'erano state trovate sotto il ghiaccio il dì 2. di febbrajo, ne ho messe tre delle più vive in tre vasetti di vetro pieni d'acqua minerale che senza essere da nessuna parte angustiate, non potevano alzarsi alla superficie, ed una parte di questa superficie medesima era in contatto immediato coll'aria esteriore; tre altre rane furon gettate nel tempo stesso ciascuna in un vaso mezzo pieno d'acqua, con libertà intera di venir a respirare alla superficie; finalmente, le quattro restanti furon messe tutte insieme nel fondo d'un vaso grande, aperto, e vuoto d'ogni liquore.

Io aveva innanzi osservato la lor respirazione tanto all'aria, che in acqua, ed aveva conosciuto che l'avevano irregolarissima (g); che mentre lasciavansi libere dentro l'acqua, alzavansi al disopra, di maniera che le loro narici uscivan fuori e trovavansi all'aria; vedevansi allora nella lor gola un mo-

(g) Le rane, le tartarughe e le salamandre si gonfiano qualche volta tutto ad un tempo, e stanno in questo stato . . . presso ad un grosso quarto d'ora; alcune volte si gonfiano interamente tutto ad un tratto, stanno in questo stato lunghissimo tempo. *Animal di Ferrante, part. II, pag. 272.*

to oscillatorio che corrispondeva presso a poco ad un altro moto alternativo di dilatazione e di contrazione delle narici: toltocchè le narici eran sott'acqua, esse fermavansi, e i due moti cessavano quasi subitamente; ma ricominciavano un'altra volta toltocchè le narici si ritrovavano all'aria. Se si costringevano queste rane ad immergersi, davano segni visibili d'incomodità, e lanciavano una quantità di bolle d'aria: allorchè riempivasi il boccale fino agli orli, e si ricopriva con un peso di dodici once, sollevavano questo peso e lo facevan cadere per prender aria. Riguardo alle tre rane tenute costantemente sott'acqua, non cessarono di fare tutti i loro sforzi per approssimarsi quanto fu lor più possibile alla superficie, e finalmente morirono, le une al termine di ventiquattr'ore, le altre al termine di due giorni (b); ma succedette altrimenti delle tre che avevano l'aria e l'acqua, e delle quattro che avevano l'aria e non acqua, e di queste sette rane, le quattro ultime ed una delle prime fuggirono in capo ad un mese; e le due che rimasero, maschio l'una, e l'altra femmina, son più vive che mai in questo momento (22. Aprile 1779.), e fin dal dì 6. la femmina aveva deposti circa 1300. uovi.

(b) E' bene osservare, che le rane sono vivacissime, che sostengono per più mesi il più assoluto digiuno, e che conservano per molte ore il moto e la vita, dopo che il cuore e le altre viscere sono state loro strappate dal corpo. Vedi la *Raccolta Accademica, Hist. Nat. Separata*, tom. 1, pag. 210.

Le medesime sperienze fatte con simili precauzioni sopra nove piccoli pesci di sette specie diverse, hanno dati simili risultati: queste specie sono i ghiozzi, gli argentini, i cefali, i *veroni*, i *chabots*, gli scorzoni, ed un'altra spezie di cui non conosco che il nome volgare usato nel paese che abito, cioè la *bouziere*: otto individui delle sei prime specie tenuti sottr'acqua, sono morti in meno di ventiquattr'ore (i), mentre g'individui, ch'erano in botriglie simili, ma in libertà di salire alla superficie dell'acqua, vissero e conservarono tutta la lor vivacità: a dir vero, la *bouziere* rinchiusa visse più lungamente delle altre sei specie; ma osservai che l'individuo libero di questa specie medesima non saliva che raramente al disopra dell'acqua, ed è da presumere che questi pesci sieno abituati più degl' altri a star in fondo dei ruscelli, ciocchè supporrebbe un'organizzazione

(i) L'argentino è morto in tre ore, i due piccoli cefali in sei ore e mezzo, l'uno de' ghiozzi in capo a sette ore, l'altro in capo alle dodici, il *verone* in sett'ore e mezzo, il *chabot* in quindici ore, lo scorzone in vent'ore, e la *bouziere* in quasi quattro giorni. Questi pesci medesimi tenuti all'aria, sono morti; cioè gli argentini in termine di 35. o 44 minuti, la *bouziere* in termine di 44, lo scorzone in termine di 50 o 52, i cefali in termine di 50 o 60, l'uno dei *veroni* in termine di due ore e 48 minuti, l'altro in tre ore, l'uno dei ghiozzi in termine d'un'ora e 49 minuti, e l'altro al termine di sei ore e 22 minuti; il più grande di tutti questi pesci non aveva venti linee di lunghezza fra l'occhio e la coda.

alquanto diversa (k); nondimeno debbo aggiungere, che l'individuo rinchiuso saliva spesso fino ai cannelli di paglia che g'impedivano di arrivare sopra dell'acqua; che fin dal secondo giorno era penante ed incomodato; che la sua respirazione cominciò fin d'allora a diventar penosa, e la sua scaglia pallida e biancastra (l).

Ma quel che parrà sorprendente si è, che di due carpioni eguali, quello che ho tenuto costantemente sott'acqua; è vivuto un terzo di meno che quello da me tenuto fuori dell'acqua (m), quantunque questi dibattendosi cadesse dal disopra della tavoletta d'un sammino di circa quattro piedi d'altezza: e in due altre sperienze comparate e fatte sopra esali molto più grossi di quelli, dei quali ho qui disopra parlato, quelli che si son tenuti nell'aria, sono vivuti più lungamente, ed alcuni una volta più lungamente di quelli che si son tenuti sott'acqua (n).

(k) Questo pesce era minore d'un piccolo argentino, aveva sette alette com'esso, le scaglie del disopra del corpo giallastre, contornate di bruno, e quelle del disotto di colore di madreperla.

(l) Questo ha luogo generalmente per tutti i pesci; ma sono molto di più i cangiamenti di colori sì singolari che prova morendo il pesce altre volte conosciuto presso i Romani sotto il nome di *mulus*, ed il cui spettacolo faceva parte del lusso e dei piaceri della tavola di coloro, che allor si chiamavano *proceres gule*. Vedi Plinio, *hist. Nat.* lib. IX, cap. XVII; e Seneca *Quest. Nat.* lib. III, cap. XVIII.

(m) Il primo è vivuto diciott'ore sott'acqua, ed il secondo quasi ventisette all'aria.

(n) Di due esali che si lasciaron morire fuori del-

Ho detto che le rane sulle quali ho fatte le mie osservazioni, erano state trovate sotto il ghiaccio; ed essendo possibile che questa circostanza dia luogo di credere ad alcune persone, che le rane possano vivere lungo tempo sott'acqua, e senz'aria, credo di dover aggiungere, che quelle che son sotto il ghiaccio non son senz'aria, essendo noto che l'acqua, mentre s'agghiaccia, lascia scappare una grande quantità d'aria che ammassasi necessariamente fra l'acqua e il ghiaccio, e che le rane san ben trovare.

Se

l'acqua in una camera senza fuoco, termometro 7 gradi al di sopra di zero, l'uno aveva un piede di lunghezza, pesava 33 once, e visse otto ore; l'altro aveva un poco più di nove pollici e mezzo, pesava 17 once, e visse quattr'ore e 17 minuti; mentre di due pesci della medesima specie, l'uno non è vivuto sott'acqua, che tre ore e 56 minuti, e l'altro tre ore e un quarto; ma non fu lo stesso degli scorzoni, perchè il più grande, che aveva cinque pollici ed otto linee di lunghezza, non visse che tre ore all'aria, e l'altro che aveva quattro pollici e nove linee, visse tre ore e tre quarti sotto l'acqua. Nel corso di queste osservazioni m'è paruto di vedere, che l'agonia di ciascun pesce distinguesi dalla cessazione del movimento regolare delle branchie, e da una convulsione periodica in questa parte medesima, che replicavasi due o tre volte in un quarto d'ora; il grosso cefalo n'ebbe tredici in un'ora e 17 minuti, e mi parve che l'ultima indicasse l'istante della sua morte: in uno dei piccoli questo istante fu indicato da una convulsione nelle alette del ventre; ma nel maggior numero, quello di tutti i moti esterni e regolari che si sostenne più lungo tempo, fu il moto della mascella inferiore.

Se dunque è provato dall'esperienze sudette, che le rane ed i pesci non possono star senz'aria; se si fa per osservazione generale di tutti i paesi e di tutti i tempi, che nessun animale anfibio, piccolo o grande, non può sussistere senza respirar l'aria, almeno per intervalli, e ciascuno alla sua maniera (a), come possiam persuaderci che uccelli ne soffrano l'intera privazione per un tempo considerabile? Come supporre che le rondini, queste figlie dell'aria, che pajono organizzate per esser sempre sospese in questo fluido leggiero ed elastico, od almeno per sempre respirarlo, possano vivere per sei mesi senz'aria?

Io senza dubbio avrei diritto più di qualunque di ammettere questo paradosso, avendo avuta l'occasione di fare una sperienza, unica forse finora, che tende a confermarlo. Il dì 5. Settembre a undici ore della mattina, io aveva serrata in una gabbia una nidata intera di rondini di finestra, composta di padre, madre, e tre uccelletti in istato di poter volare; essendo ritornato dopo quat-

Uccelli Tom. XII.

K

(a) Si sa che i castori, le tartarughe, le salamandre, le lucerte, i coccodrilli, gl'ippopotami, le balene, vengono spesso al disopra dell'acqua, come le rane, per prender aria; i crostacei medesimi, che di tutti gli animali sono i più acquatici sembrano aver bisogno d'aria, e vengono di tempo in tempo a respirarla sulla superficie dell'acqua, come per esempio, i datteri degli stagni. Vedi la memoria del Sig. Mery su questo crostaceo. *Memoria dell'Accademia reale delle Scienze di Parigi, anno 1710.*

tro o cinque ore nella camera in cui era questa gabbia, mi accorsi che il padre non vi era più, e non fu che dopo mezz'ora di ricerca, ch'io lo trovai; era caduto in un gran vaso d'acqua ove s'era annegato; riconobbi in lui tutti i sintomi d'una morte apparente, occhi serrati, ali pendenti, corpo affiderato, mi venne in mente di risuscitarlo, come aveva risuscitato altre volte mosche annegate; lo sotterrai dunque a quattr' ore e mezza sotto la cenere calda, non lasciandogli scoperta che l'apertura del becco e delle narici, e lo misi col ventre di sotto: bentosto cominciò ad avere un movimento sensibile di respirazione, che faceva fendere lo strato di ceneri da cui il dorso era coperto; ebbi cura di aggiungervene quanto abbisognava: a sett'ore la respirazione era più distinta, l'uccello apriva gli occhi di tanto in tanto, stando sempre coricato sopra il suo ventre; a nove ore lo trovai in piedi allato al suo mucchietto di ceneri; la mattina appresso era pieno di vita; gli presentarono la pastella e gl'insetti, e ricusò tutto, quantunque non avesse mangiato niente nel giorno avanti; avendolo messo sopra un'aperta finestra, vi rimase alcuni momenti a guardare da una parte e dall'altra, e dipoi prese la sua levata gettando un picciol grido di gioja, e direbbe il suo volo dalla parte del fiume (p). Questa

(p) Una persona degna di fede, mi ha assicurato di aver risuscitato nella maniera medesima un gatto recentemente annegato.

specie di risurrezione d'una rondine annegata dopo due o tre ore, non mi ha disposto a credere possibile la risurrezione periodica e generale di tutte le rondini dopo essere state molti mesi sott'acqua: la prima è un fenomeno a cui i progressi della medicina ci hanno accostumati, e che si verifica ogni giorno sotto gli occhi nostri nella persona degli annegati; e la seconda non è a mio credere, nè vera, nè verisimile; perchè indipendentemente da quel che ho detto, non è egli contra ogni verisimiglianza che le medesime cause producano effetti contrarj? Che la temperatura d'Autunno disponga gli uccelli all'intormentimento, e che quella di Primavera dispongali a rianimarsi, quando il grado medio di questa ultima temperatura, contando dai 22. di Marzo fino ai 20. d'Aprile, è minore che il grado medio di quella d'Autunno, contando dai 22. di Settembre fino ai 20. d'Ottobre (q)? Per la ragione medesima non è forse contra ogni verisimiglianza, che l'occulta energia di questa temperatura di Primavera, allor anche quando è più fredda, e fredda più lungamente del solito, come lo fu nel 1740. non lasci di risvegliar

K 2

(q) Ho calcolata la temperatura media di questi due periodi, sopra un Giornale d'osservazioni meteorologiche, fatte nei dieci ultimi anni, ed ho trovato che il calor medio del periodo di Primavera, era al calor medio del periodo d'Autunno, in ragione di 22 a 29.

re le rondini fino al fondo delle acque, senza risvegliare nel tempo stesso gl' insetti di cui si nutrono e che nondimeno sono più esposti e più sensibili alla sua azione (r)? Donde accade che le rondini non risuscitano allora, che per morire di fame (f), invece d' intormentirsi una seconda volta e di rituffarsi nell'acqua, come dovrebbero fare, se le medesime cause deggiono produr sempre gli stessi effetti? Non è contra ogni verisimiglianza, che questi uccelli supposti intormentiti, senza moto, senza respirazione, passino i ghiacci, da cui spesso sono coperti e ferrati i laghi al tempo della prima comparsa delle rondini; e che al contrario, allorchè la temperatura dei mesi di febbrajo e di Marzo è dolce, ed anche calda, come fu nel 1744. (t), non avanzi d'un sol giorno l'epoca di

(r) Si fa che mentre l'Inverno è dolce, gl'insetti intormentiti si rianimano anche nei mesi di febbrajo o Gennajo, e che se dopo ciò sopravvengono freddi, s'intormentiscon di nuovo.

(f) In quest'anno 1740 le rondini essendo arrivate avanti che alcun insetto alato abbia subita la sua ultima metamorfosi, ritardata dai freddi, ne perì un gran numero per mancanza di nutrimento: esse cadevano morte o moribonde nelle strade o nel mezzo della campagna.. Questo prova che tali uccelli non hanno il presentimento delle temperature tanto sicuro, quanto certe persone, altronde molto istruite, vogliano farci credere. Vedi la Raccolta accademica, parte straniera, tom. XI. Accademia di Stockolm, pag. 51.

(t) Il tempo fu sì dolce a quest'epoca, che anche nei paesi del Nord le piante avevano seminate a vegetare.

questa comparsa? Non è inverisimile, che l'Autunno essendo caldo, questi uccelli non lascino d'intormentirsi al tempo assegnato. quantunque vogliasi riguardare il freddo come la causa di quello intormentimento? Non è finalmente inverisimile, che le rondini del Nord, che assolutamente sono della specie medesima di quelle del Mezzodì, abbiano costumi sì differenti, e suppongano un'organizzazione tutta diversa?

Ricercando dai fatti noti ciò, che può aver dato luogo a questo error popolare o letterario, ho pensato, che fra il gran numero di rondini che si radunan la notte ne' primi ed ultimi rempi del lor soggiorno su i giunchi degli stagni, e che svolazzano sì frequentemente sull'acqua, possano annegarsene molte per diversi accidenti facili a concepirsi (u); che quindi alcuni pescatori avran potuto trovare nelle lor reti alcune di queste rondini annegate recentemente; che queste essendo state portate in una stufa, avranno ripreso il moto sotto i lor occhi; che da ciò avranno concluso troppo presto e troppo generalmente, che in certi paesi tutte le rondini passavano il loro tempo d'Inverno sotto

K 3

(u) Se ne trovano talvolta l'estate di annegate ne' piccioli pozzi d'acqua, ed anche nei solchi; il che prova che si annegano facilissimamente; ma replica, la questione principale non è di sapere se cadano nell'acqua, ma di saper se ne sortano, e come ne sortano.

l'acqua; che i Dotti infine si faranno appoggiati ad un passo d'Aristotile per non attribuire questo costume, suorchè alle rondini delle contrade settentrionali, a cagione della distanza de' paesi caldi (x) ov'esse potrebbero trovar la temperatura ed il nutrimento che lor conviene: come se una distanza di quattro o cinquecento leghe di più fosse un ostacolo per uccelli che volano sì leggermente, e che son capaci di percorrere fino a dugento leghe in un giorno, e che altronde avanzandosi verso il Mezzodì, trovano una temperatura sempre più dolce, ed un nutrimento sempre più copioso. Aristotile credeva infatti l'occultamento delle rondini e di alcuni altri uccelli, nel che non ingannavasi che nella troppo gran generalità della sua asserzione; perchè è verissimo che si veggono qualche volta l'Inverno comparire rondini di riva, di finestra, di cammino, ec. nei tempi dolci: se ne videro due dell'ultima specie svolazzar tutto il giorno nei cortili del castello di Mayac nel Perigord il dì 22. Dicembre 1775. per un vento di mezzodì accompagnato da una piccola pioggia. Ho sotto gli occhi un processo giudiciale munito d'un gran numero di sottoscrizioni ri-

(x) *Nec omnes ad loca tepidiora abeunt, sed quibus loca ejusmodi sunt vicina solite sedent. . . quæ autem procul ejusmodi locis morantur, non mutant sedem sed se ibidem conduunt. Jam enim visæ sunt multa hirundines in angustiis convallium nudæ atque omnino depauperatæ. Arist. Hist. anim. lib. VIII, cap. 12, & 16.*

spettabili che attestano questo fatto, e questo fatto, che conferma in alcune viti il sentimento d'Aristotile sull' occultamento delle rondini, non si accorda con quel che aggiunge questo Filosofo, che sono allor senza piume. Si può credere che le rondini vedute il dì 27. Dicembre nel Perigord, fossero o adulte, la cui covata si ritardasse, o giovani, che non avendo avuta l'ala bastantemente forte per viaggiare colle altre, fossero rimaste addietro, e per un seguito di fortunati accidenti avessero incontrato un ritiro, una situazione, una stagione (y), e nutrimenti convenevoli. Sono apparentemente alcuni simili esempj; meno rari nella Grecia, che nella nostra Europa settentrionale, che avran dato luogo all'ipotesi dell' occultamento generale delle rondini, non solamente di quelle di finestra e di cammino, ma di quelle ancora di riva; perchè il Sig. Klein pretende ancora che queste ultime rimangano l'Inverno intormentite nei lor buchi (z); e con-

K 4

(y) Quest'anno 1775 l'autunno è stato a sufficienza bello, e senza freddo nella parte della Borgogna, ove abito, e la qual'è due gradi più settentrionale, del Perigueux. Di novantacinque giorni fino al 27 di Dicembre, non ve ne sono stati, che ventisette senza sole; il termometro non è disceso più basso, che cinque a sei gradi al disotto del zero, ed il più sovente a cinque o sei gradi al disopra, anche sulla fin di Dicembre; il dì 27 era al levar del sole a tre gradi al disopra.

(z) Vi si aggiungono i tordi marini, i francolini,

vien confessare ch'esse sono quelle di cui si potrebbe ciò sospettare con maggiore verisimiglianza, poichè in Malta, ed ancora in Francia, compariscono alquanto spesso in tempo d'Inverno. Il Sig. di Buffon non aveva avuta occasione di vederne da se medesimo in questa stagione, ma le aveva vedute coll'occhio dello spirito; aveva giudicato a norma della loro natura, che se vi era una specie di rondine all'intormentimento soggetta, doveva esser questa: (a): infatti, le rondini di riva temono meno il freddo che le altre, poichè stanno quasi sempre sopra i ruscelli e su i fiumi; secondo tutte le probabilità hanno ancora il sangue men caldo; i buchi dove nidificano, e dove abitano, rassomigliano molto al domicilio degli animali che s'intormentiscono; dall'altra parte trovano in terra insetti d'ogni stagione; possono dunque vivere almeno una parte dell'Inverno in un paese, dove le altre rondini perirebbero per mancanza di nutrimento: convien ancora guardarsi bene dal far di questa occultazione una legge generale per tutta la specie; ella debb'esser ristretta ad alcuni individui sola-

i rossignuoli, le capinere; e sembra che il Sig Klein volesse aggiungerne molti altri. Se il suo sistema si realizzasse, la terra non avrebbe sufficienti caverne, nè le roccie bastanti buchi; dall'altra parte, quanto più questa occultazione sarà supposta generale, tanto più debb'essere supposta notoria. *Vedi Ordo avium*, pag. 183, 204, & passim.

(a) *Vedi il tomo I di questa Storia degli Uccelli.*

mente; questa è una conseguenza che risulta da un'osservazione fatta in Inghilterra nel mese d'Ottobre 1757, e diretta dal Signor Collinson; non si trovò nemmeno una di tali rondini in una ripa piena dei loro buchi, in cui si frugò esattissimamente. La principale sorgente di errori in questo caso ed in molti altri, si è la facilità con cui si prende la libertà di tirar conseguenze generali da certi fatti particolari e sovente non ben veduti.

Poichè dunque le rondini (potrei dire tutti gli uccelli di passaggio) non cercano, nè possono trovare sotto l'acqua un asilo analogo alla lor natura contra gl'inconvenienti della cattiva stagione, convien ritornare all'opinione più antica, la più conforme all'osservazione e alla esperienza; convien dire che questi uccelli non trovando più in un paese gl'insetti che lor convengono, passino in contrade men fredde che lor offrano in abbondanza questa preda senza cui non possono sussistere (b); ed è così vero, che questa appunto è la causa generale e determinante delle trasmissioni degli uccelli, che quelli partono i primi, i quali vivono d'insetti volanti, e, per così dire, aerei, perchè questi insetti sono i primi a mancare; quelli che vivono di larve di formiche e d'altri insetti

K 5

(b) Vedi Swammerdam, nella Raccolta accademica, parte straniera, tom. V, pag. 601.

terrestri, ne trovano per più lungo tempo, e partono più tardi; quelli che vivono di bacche, di piccoli grani e di frutti che maturano in Autunno, e restano sugli alberi tutto l'Inverno, e non arrivano altresì che nell'Autunno, e rimangono nelle nostre campagne la maggior parte dell'Inverno; quelli che vivono delle cose medesime che l'uomo e del suo superfluo, restano tutto l'anno a portata dei luoghi abitati; infine, le nuove colture che s'introducono in un paese, danno luogo col tempo a nuove trasmissioni: così dopo essersi stabilita nella Carolina la coltura dell'orzo, del riso e del frumento, i coloni vi hanno vedute arrivare regolarmente ogni anno truppe d'uccelli che non vi si conoscevano, ed ai quali hanno dato, giusta la circostanza, i nomi di *uccelli da riso*, d'*uccelli da biada*, ec. (c); dall'altra parte, non è raro di vedere nei mari d'America truppe di uccelli attirati da nuvole di parpaglioni sì considerabili, che l'aria ne rimane ingombrata (d). In tutti i casi sembra non essere nè il clima, nè la stagione, ma l'articolo delle sussistenze, la necessità di vivere, che decide principalmente del lor cammino (e), che li fa errare di contra-

(c) Vedi le Transazioni filosofiche, n. 483, art. 35.

(d) Secondo Viaggio di Colombo, cap. XIV.

(e) E' probabile che l'emigrazione dei pesci, ed anche quelle dei quadrupedi, siano soggette alla medesima legge, e piuttosto alla legge più generale che

da in contrada, passare, e ripassare i mari, o che li fissa per sempre in un paese medesimo.

Confesso che dopo questa prima causa havene un'altra pure che influisce sulla trasmission degli uccelli, almeno sopra il loro ritorno nel paese che li vide nascere. Se un uccello non ha clima, ha almeno una patria, a guisa d'ogni altro animale conosce e porta affetto a quei luoghi, ove cominciò a vedere la luce e a godere delle sue facoltà, ove provò le prime sensazioni, ove gustò le primizie dell'esistenza; non lo abbandona che con dispiacere, e quando v'è sforzato dalla necessità; un genio invincibile ve lo richiama continuamente, e questo genio, unito alla cognizione d'una strada che ha di già fatta, ed alla forza delle sue ali, lo mette in grado di ritornare nel paese natlo tutte le volte che può sperar di trovarvi uno stato buono e la sua sussistenza (f). Ma sen-

K 6

tende alla conservazione di ciascuna specie e di ciascun individuo; per esempio, farei per credere che i pesci volanti non avellero mai fatto uso delle loro alette per volare, se non fossero stati perseguitati dalle bonite, dalle orate, e da altri pesci voraci; e può accadere, che il passaggio degli uccelli da rapina, che ha luogo nel mese di Settembre, abbia qualche influenza sulla partenza delle rondini.

(f) Nella parte della Libia ove il Nilo ha la sua sorgente, le rondini e i nibbi sono sedentarij, e vi rimangono tutto l'anno. *Erodoto, lib. 2* Si è detta la medesima cosa di alcuni cantoni dell'Etiopia; peccato, possono esservi nel paese medesimo altre che siano rondini di passaggio, ed altre sedentarie, come nel Capo di Buona-speranza.

za entrar qui nella tesi generale del passaggio degli uccelli e delle sue cause, è cosa di fatto, che le nostre rondini si ritirano nel mese d'Ottobre nei paesi meridionali, poichè si veggono abbandonar ciascun anno in questa stagione medesima le diverse contrade dell'Europa, e giugnere dopo pochi giorni in varj paesi d'Africa, e sono state trovate ancora più d'una volta per istrada in mezzo dei mari. Io so, diceva Pietro Martire, che le rondini, i nibbj, ec. abbandonano l'Europa all'avvicinarsi dell'Inverno, e vanno a passare questa stagione sulle coste d'Egitto (g). Il P. Kirker, quel partigiano dell'immersione delle rondini, ma che la restringeva ai paesi del Nord, attesta, sul rapporto degli abitanti della Morea, che una gran moltitudine di rondini passa ogni anno colle cicogne dall'Egitto e dalla Libia in Europa (h). Il Sig. Adanson ci dice che le rondini di cammino arrivano al Senegal verso il dì 9. d'Ottobre, che ne partono in Primavera (i), e che il dì 6. di esso mese d'Ottobre, essendo a cinquanta leghe dalla costa fra la

(g) Vedi la relazione della sua imbafoiata a Babilonia, lib. 2., e sul passaggio degli uccelli. Vedi osservazioni di Bellon, fol. 10, e segg.

(h) Vedi il *Mondo sotterraneo* di questo Gesuita. Questi due ultimi fatti mi confermano nell'idea, che anche nei paesi caldi vi è una stagione per la generazione degl'insetti, di quelli almeno che servono di pasto alle rondini.

(i) *Viaggio al Senegal*, pag. 67. Vedi ancora il *tom. I* di questa Storia degli Uccelli.

Gorèa ed il Senegal, ne giunsero quattro a porsi sopra il suo bastimento, che riconobbe per vere rondini di Europa: aggiunge che si lasciarono prendere tutte e quattro, tanto erano stanche. Nel 1765. presso a poco nella stagione medesima, il vascello della compagnia chiamato *Penthievre*, fu come inondato, fra la costa d'Africa e le isole del Capo-verde, da un nuvolo di rondini che avevano la groppa bianca, e che probabilmente venivano dall'Europa (k). Leguat trovandosi nei medesimi mari il dì 12. Novembre, incontrò pur quattro rondini che seguirono il suo bastimento per sette giorni fino al Capo-verde; ed è da osservare, che questa è la stagione precisamente, in cui gli alveari d'api danno i loro sciami nel Senegal in abbondanza grandissima, e quella in cui le zanzare chiamate *maringouins* sono molto incomode, e per conseguenza molto numerose; e ciò debb'essere, perchè appunto è il tempo in cui finiscono le piogge. Or non s'ignora che una temperatura umida e calda è la più favorevole alla moltiplicazione degli insetti, soprattutto di quelli, che, come i *maringouins*, amano i luoghi acquatici (l). Cristoforo

(k) Nota comunicata dal Sig. Visconte di Querkoent.

(l) Consultate il *Viaggio al Senegal* del Sig. Adanson, pag. 36, 82, 139, 141, 157. Veggo ancor nuvole di grilli spargerli sopra queste contrade nel mese di febbrajo (*Ibidem* pag. 28) La generazione di questi insetti farebbevi ella fissa in una stagione particolare?

ro Colombo ne vide una nel suo secondo viaggio avvicinarsi ai suoi vascelli il dì 24. Ottobre, dieci giorni avanti che scoprisse la Dominica (m): altri viaggiatori ne hanno incontrato fra le Canarie ed il Capo di Buona-speranza (n). Nel regno d'Issini, secondo il missionario Loyer, vedesi nel mese d'Ottobre e seguenti una moltitudine di rondini che vengono d'altri paesi (o). Il Sig. Edwards assicura che le rondini abbandonano l'Inghilterra in Autunno (p), e che quelle da cammino si trovano in Bengala. Si veggono rondini tutto l'anno nel Capo di Buona-speranza, dice Kolbe, ma in grandissimo numero durante l'Inverno (q), il che suppone che in quella contrada ve ne siano al-

(m) Herrera, *lib. II. cap. 10.*

(n) Viaggio alle Isole di Francia e di Borbone. *Alerlin, 1773.*

(o) Istoria generale de' Viaggi, *tom. III, pag. 422.*

(p) Altri osservatori che vi han guardate le cose più da vicino, assicurano che le rondini abbandonano l'Inghilterra verso i 29 di Settembre; che il luogo dell'Assemblea generale sembra indicato sulle coste della Provincia di Suffolck, fra Oxford e Yarmouth, che si pongono sopra i tetti delle Chiese, delle vecchie torri, ec., che vi restano molti giorni, allorchè il vento non è favorevole per passare il mare; che se il vento si cambia in tempo di notte, partono tutte in una volta, e la mattina appresso non se ne ritrova una sola. Tutto ciò indica chiaramente abbastanza, non una immersione, nè una emigrazione diretta verso il Nord, ma bensì un' emigrazione diretta al Sud o al Sud-est dell'Inghilterra.

(q) Kolbe, *Viaggio al Capo di Buona speranza, tom. I, pag. 151.*

cune di sedentarie, e molte viaggiatrici, perchè probabilmente non si pretenderà ch' elle-
no stien nascoste sott'acqua o nei buchi du-
rante l'estate. Le rondini del Canada, dice
il P. Charlevoix, sono uccelli di passaggio
come quelle di Europa (r), quelle della Gia-
maica, dice il dottore Stubbes, abbandona-
no quell'isola nei mesi d'Inverno, qualun-
que caldo che faccia (s). Tutti conoscono
la sperienza felice e singolare del Sig. Fri-
sch, che avendo attaccato ai piedi di alcuni
di quegli uccelli un filo tinto a sguazzo, ri-
vide l'anno seguente quegli uccelli medesimi
col loro filo niente scolorito, prova baltar-
te per credere che quegli individui non aves-
sero passato l'inverno sott'acqua, e nemme-
no in un luogo umido, e presunzione for-
tissima che così succeda di tutta la specie: si
può sperare, che allorchè l'Africa e certe
parti dell'Asia saranno più frequentate e più
note, giugnerassi a scoprire le diverse stazio-
ni, non solamente delle rondini, ma della
maggior parte ancor degli uccelli, che gli
abitanti dell'isole del Mediterraneo veggon
passare e ripassare ogni anno, coll'ajuto de'
venti; perchè questi passaggi sono una specie
di navigazione di lungo corso: gli uccelli,
come si è veduto, non gl'intraprendono, se
non quando sono ajutati da un vento favo-
revole; ma mentre son sorpresi nel loro

(r) Nuova Francia, tom. III, pag. 155.

(s) Transazioni filosofiche, n. 36.

corso da venti contrarij, può accadere, che trovandosi estenuati dalla fatica, si riposino sul primo vascello che lor si presenta, come hanno veduto molti Navigatori al tempo del passaggio (t). Può accadere, che per mancanza di bastimenti cadano in mare e sianò inghiottiti dai flutti; allora sarebbe il tempo a proposito di gettar le reti, e pescar veramente le rondini annegate, ed usando destrezza nell' operazione, richiamarle alla vita: ma si conosce che questi cast non possono aver luogo in terraferma, nè sopra mari di piccola estensione.

In quasi tutti i paesi nori le rondini sono riguardate come amiche dell' uomo, ed a giustissimo titolo, perchè consumano una moltitudine d' insetti che vivrebbero a sue spese (u). Fa d' uopo convenire, che gl'ingoja-venti

(t) Il vascello dell' Amiraglio Wager, trovandosi in Primavera nel canale della Manica, una moltitudine innumerabile di rondini andò a posarvisi sopra; tutto il sartiame n' era coperto, e parevano stanche e affamate; aggiungesi ancora ch' eran magrissime. Essendosi riposate la notte, ripresero il loro volo la mattina del giorno appresso. Il Sig. Collinson ci dice la cosa medesima accaduta sopra il vascello del capitano Wrigth, che ritornava da Filadelfia.

(u) In molte circostanze ci siamo accorti ch' esse liberavano un paese dal flagello delle zanzare, (vedi il Giornale di Parigi, anno 1777). Nella piccola città che io abito, hanno liberati molti granaj da un altro flagello, voglio dire da quei piccoli vermi che rosechian la biada, distruggendo senza dubbio gl' insetti alati di cui essi vermi sono le larve.

avrebbero i diritti medesimi alla sua riconoscenza poichè gli rendono i servigi medesimi; ma per renderglieli si nascondono nelle ombre del crepuscolo, e non dobbiamo maravigliarci, se restano ignorati colle loro beneficenze.

La mia prima idea era stata di separar qui le rondini dai tordi marini, e d'imitare in ciò la natura, che sembra averli essa medesima separati, ispirando loro un reciproco allontanamento. Non si son mai veduti gli uccelli di queste due famiglie volare di compagnia; mentre si veggono, almen qualche volta, le nostre tre specie di rondini unirsi in una sola truppa. Dall'altra parte la famiglia dei tordi marini distingueasi dall'altra per differenze bastantemente considerabili nella conformazione, negli usi, e nel naturale; 1. nella conformazione; perchè i loro piedi sono più corti, ed assolutamente inutili per camminare o per prendere la lor volata quando sono in piano terreno; di più, i loro quattro diti sono rivolti per davanti, e ciascuno di questi non ha che due falangi, compresa quella dell'unghia: 2. negli usi, arrivano più tardi, e partono più tosto, quantunque sembrano temer maggiormente il calore: fanno la lor covata nelle spaccature dei muri vecchi, e più alto che possono; non costruiscono nido, ma forniscono il loro buco d'uno strame poco scelto e molto abbondante, nel che si avvicinano alle rondini da riva; allorchè vanno a far la provvigione, riempiono il

loro gozzo d'insetti alati d'ogni specie, di maniera che non portano da mangiare ai lor parti, che due o tre volte al giorno: 3. nel naturale, essendo essi più diffidenti e più selvatici delle rondini: le inflessioni della lor voce sono ancor meno variate, ed il loro istinto sembra più limitato. Ecco grandi differenze e forti ragioni per non confondere insieme uccelli, che nello stato di natura non si uniscono mai gli uni cogli altri, ed io seguirei questo piano senza esitare, se conoscessimo abbastanza il naturale e i costumi delle specie straniere appartenenti a queste due razze, per esser sicuri di riportare ciascuna al suo vero ceppo; ma noi sappiamo sì poco di queste specie straniere, che corriamo rischio di cadere a ciascun passo in errore: è dunque maggior prudenza, non potendo distinguere sicuramente gli uccelli di queste due famiglie, di lasciarli insieme, aspettando che nuove osservazioni ci rendano bastantemente instruiti della loro natura, per assegnare a ciascuno il suo vero posto. Ci contenteremo solamente qui di avvicinare le specie che ci parranno aver più rapporti fra loro quanto alla conformazione esteriore.

Non separeremo nemmeno in due classi le rondini dell'antico e del nuovo mondo, perchè si rassomigliano tutte molto, e perchè d'altronde questi due mondi non ne fanno che un solo per uccelli che hanno così buon'ali, e che possono egualmente sussistere in tutte le latitudini.



* LA RONDINE DI CAMMINO,
O LA RONDINE DOMESTICA. (a)

Ella è infatti domestica per istinto; cerca la società dell'uomo per iscelta, e la preferisce, malgrado tutti i suoi inconve-

(*) Vedi le tavole colorite, n. 543, fig. 1.

(a) La piccola rondine, in comparazione col gran rondone. La rondine propriamente detta in Greco, Χελιδων, Bellon, *Nat. degli Uccelli*, pag. 378. — *Hirundo domestica*; in Greco, Κοτιλην, Χελιδων, ec. Gesner, pag. 548. — Aldrovando, *tom. II*, pag. 653 a 660; in Greco, Κερωντις, Κοις; d'Ellichio; Ποιυδα Χελιδω d'Aristofane; Α'υοναα d'Omero; *areolula* di Cicerone; *vaga volucris* d'Ovidio; *ales bistinos* di Seneca; *aulides aves* di Plutarco. Nota, che i due ultimi nomi convengono a *Filomela* e a *Progne* del pari; in Olandese, *swalen*; in Svizzero *haus schwalz*. — Jonston, *Aves*, pag. 83. — Schwenckfeld, *Aviar. Silf.* pag. 286; in Tedesco, *haus schwalbe*, *gubel schwalbe*. — Willughby, *Ornit.* pag. 155; in Inglese, *the common or house swallow*. — Ray, *Synops. av.* pag. 71; in Inglese, *the chimney swallow*. — Schbald, *seconda parte. lib. 3*, pag. 17. — Charlton, *Exercit.* pag. 95. — Albin, *Ist. Nat. degli Uccelli*, n. XLV. *hirondella*, *house swallow*. — Et *hirundo urbana*. Klein, *Ordo av.* pag. 82; i nomi tedeschi, *heim & fenster schwalbe* che le dà, appartengono alla nostra rondine da finestra di groppa bianca. — Frisch, *tom. I, clas. II, div III, tav II, n. 18. Hirundo rustica*, perchè nidifica volentieri nei villaggi; in Tedesco, *dorf schwalbe*, *schwalbe inner hals der hauser*; *die innere, haus, raub schwalbe*. Nota, che questa specie, la qual'è la seconda nel testo, non è che la terza nell'ordine delle tavole. — *Hirundo rustica, rect icibus, exceptis duabus intermediis, macula alba notata* in Svedese, *ladfswala*.

nienti ad ogni altra società; nidifica nei nostri cammini, e fino nell'interiore delle nostre case, soprattutto di quelle in cui v'è poco moto e poco susurro; (*) la folla non è la società: allorchè le case sono troppo ben chiuse, ed i cammini ferrati in alto, come lo sono in Natura e nei paesi di montagne, a cagione dell'abbondanza delle nevi e delle piogge, allor cambia luogo senza cam-

Linneo, *Fauna Suec.* n. 244, *Syst. Nat.* ed. XIII, Gen. 117, Sp. 1. — Kramer, *Eleuchus Austr. inf.* pag. 330, Sp. 1; in Austriaco, *bauffschwaibe*. — Müller, *Zoolog. Dan. prodrom.* pag. 34, n. 187, in Danese, *forstu-svale*, *mark-svale*; in Norvegiano, *lade-svale*. — *Hirundo superne nigro caerulea*, *inferne albida*, cum aliqua castanei mixtura; *syrcipite* & *gutturæ castaneis*; *rectricibus lateralibus interius macula alba notatis*. . . *Hirundo domestica*. Rondine da cammino. Brisson, tom. II, pag. 486. — I piccolli *arondeaux*, *arondelets*, *hirondeaux*, *hirondelleaux*. Salerno, *Ist. Nat. degli Uccelli*, pag. 202. — Nelle Filippine, *layang-layong*. G. I. Camel, *de avibus Philippensibus*, nelle Transazioni Filosofiche, n. 185, art. III.

(*) Il Sig. Hebert ne ha vedute stabilire il lor nido sopra la molla d'una campanella; il fondo del nido sporgeva sopra essa molla; l'orlo superiore fatto in semicircolo, appoggiavasi al muro con ambe le sue estremità, tre o quattro pollici al di sotto della cornice; il maschio e la femmina lavorando alla costruzione di esso, passavano le notti sul perno di ferro a cui la molla era attaccata: si comprende bene che i frequenti moti di questa molla doveano turbare l'azione della Natura nello sviluppo dei piccioli embrioni, e perciò la covata non riuscì; ma il padre e la madre non abbandonarono tuttavia l'albergo lor vacillante, e continuarono ad abitarlo in tutto il resto della stagione.

biar inclinazione, si rifugia sotto le grondaie e vi costruisce il suo nido, ma non lo stabilisce mai volontariamente lontan dall'uomo, e tutte le volte che un passeggiere smarrito vede nell'aria qualcheduno di questi uccelli, può riguardarli come uccelli di buon augurio, e che gli annunzino infallibilmente qualche abitazione vicina: noi vedremo non essere affatto lo stesso della rondine da finestra.

Quella di cammino è la prima che compare nei nostri climi; ciò succede ordinariamente poco dopo l'equinozio di primavera, arriva più presto nelle contrade meridionali, e più tardi nei paesi del Nord; ma per quanto sia dolce la temperatura del mese di febbrajo e del principio di Marzo, per quanto fredda sia quella della fine di Marzo e del principio di Aprile, ella non compare guari in ciascun paese, che all'epoca ordinaria (b): se ne veggon talvolta volare a traverso dei fiocchi d'una neve densissima. Soffrirono molto, come si sa nel 1740., si univano in numero ben grande sopra un fiume che circondava una terrazza appartenente allora al Sig. Hébert (c), e dove cadevano

(b) Plinio dice, *lib. XVIII, cap. 26*, che Cesare fa menzione di rondini vedute l'8 delle calende di Marzo; ma questo è un fatto unico, e forse erano rondini da riva.

(c) Questo eccellente osservatore mi ha comunicato sopra questa famiglia d'uccelli un gran numero di fatti ben veduti, che hanno spesso confermato quel ch'io sapeva da me medesimo, e che mi hanno qualche volta insegnato quel che non sapeva.

morte a ciascun instante (d): l'acqua era coperta da' piccioli lor cadaveri (e); e non perivano per l'eccesso del freddo, ma tutto annunziava che fosse per mancanza di nutrimento; quelle che raccoglievanti erano della maggior magrezza, e le viventi ancora si vedevano filarsi ai muri della terrazza che ho detto, e per ultimo sovvenimento prendervi avidamente i moscherini secchi che pendevano dalle vecchie tele di ragno.

Par che l'uomo dovrebbe accogliere e ben trattare un uccello che gli annunzia la bella stagione, e che gli rende altronde servigi reali: par che almeno questi servigi dovrebbero fare la sua personal sicurezza, e quello ha luogo nel maggior numero degli uomini, che lo proteggono qualche volta fino alla superstizione (f); ma troppo sovente se ne

(d) „ Nel 1767 si trovavan distese senza vita sulle rive degli stagni e dei fiumi della Lorena. “ *Nota del Sig. Lottinger*. Questi fatti rendono almeno molto dubbio il presentimento delle temperature che un pastore di Normandia, ed alcuni altri hanno giudicato a proposito di attribuire alle rondini. *Vedi Raccolta accademica, parte straniera, tom. XI. Accademia di Stokolm, pag. 51.*

(e) Questa è una circostanza da osservarsi, benchè non servisse che per prevenire la falsa idea di quelli che non vedessero in tutto ciò che rondini intormentite dal freddo, e che vanno ad aspettare in fondo d'll'acqua la vera temperatura di Primavera.

(f) Si è detto che queste rondini erano sotto la protezione speciale degli Dei Penati: che allorchè si sentivano maltrattate, andavano a punger col becco le mammelle delle vacche, e lor facevano perdere il latte: erano errori, ma errori utili.

trovano di coloro, che fanfi un divertimento inumano d'ucciderle a forza d'archibufate, senz'altro motivo che quello di esercitare o di perfezionare la lor destrezza sopra un uccello incoftantiffimo, mobiliffimo, e per conseguenza eftremamente difficile ad effer colpito; e ciò che havvi di fingolare fi è, che quefti uccelli innocenti pajono piuttosto attirati, che atterriti dalle schioppettate, e non poffono rifolverfi a fuggir l'uomo anche allorquando fa loro una guerra così crudele e così ridicola; infatti ella è più che ridicola perchè contraria agl'intereffi di quel che la fa, liberandoci le rondini dal flagello delle zanzare, dai punteruoli, e di molti altr' insetti distruttori de' nostri orti, delle nostri messi, e delle nostre foreste, i quali insetti fi moltiplicano in un paese a m fura che il numero delle rondini (g) e di altri insettivori vi diminuisce.

La fperienza di Frifch, ed alcune altre fimili (b) provano che le medefime rondini tornano nei luoghi fteffi; non arrivano che

(g) Vedi Giornale di Parigi, anno 1777. E' vero eh' effe confumano ancora insetti utili, per efempio, le api; ma fi può fempre impedirle di coftituire i lor nidi a portata degli alveari.

(b) In un caftello preffo Epinal in Lorena, attaccoffi, fono alcuni anni, al piè d'una di quefte rondini un anello di filo d'ottone, che riportò fedelmente l'anno fequente. Herckens nel fuo Poema intitolato, *Mirando*, cita un altro fatto di quefto genere.

per fare la lor nidiata, e si mettono tosto all' opera; costruiscono ciascun anno un nuovo nido, e lo stabiliscono sopra quello dell' anno precedente, se il luogo lo permette: ne ho trovati in una canna di cammino costruiti così per ordine, e ne contai fino a quattro l' un sopra l' altro, tutti e quattro eguali fra loro, fabbricati di terra impastata con paglia e con crini; ve n'erano di due grandezze e di due forme differenti; i più grandi rappresentavano un semicilindro concavo (i), aperto al disopra, e di circa un piede di altezza; occupavano il mezzo delle pareti del cammino; i più piccoli occupavano gli angoli, e non formavano che il quarto d' un cilindro, o pur d' un cono rovescio: il primo nido, ch' era il più basso, aveva il suo fondo fabbricato come il resto: ma quelli dei piani superiori non erano separati dagli inferiori, che pel loro strato composto di paglia, d' erba secca e di piume: del resto, fra i piccoli nidi degli angoli non ne trovai che due posti così per ordine; credo che fossero nidi di giovani, perchè non erano così ben fatti come quelli dei grandi.

In questa specie, come nella maggior parte delle altre, è il maschio che canta l' amore (k), ma non rimane assolutamente muta
nem-

(i) Frisch dice, che l' uccello dà al suo nido questa forma circolare, o piuttosto semicircolare prendendo il suo piede per centro.

(k) I Greci esprimevano tal canto con queste pa-

nemmen la femmina; l'ordinario suo garrito sembra allor prendere maggiore facilità: è più sensibile, perchè non solamente riceve la carezze del maschio con compiacenza, ma gliele rende con ardore, e lo eccita qualche volta colle sue blandizie. Fanno due covate per anno, la prima di circa cinque uovi, e la seconda di tre: questi uovi son bianchi, secondo Wallughby, e macchiati secondo Klein e Aldrovando; quelli che ho veduti erano bianchi. Fintantochè la femmina cova, il maschio passa la notte sull'orlo del nido; dorme poco, perchè sentesi garrir sull'alba, e si volazza fino a notte chiusa; allorchè i piccoli sono dischiusi, i genitori portano lor da mangiare continuamente, ed hanno gran cura di mantenere la nettezza nel nido, fino a che gli uccelletti divenuti più forti sappiano disporli in maniera di sollevarli da questa fatica; ma quel che interessa più, si è il vedere i vecchi a dare ai giovani le prime lezioni di volare, animandoli colla voce, presentando loro il nutrimento un poco lontano, ed allontanandosi ancora a misura ch'essi si avanzano per riceverlo, spingendoli

Uccelli Tom. XII.

L

sole. *Ψιδυψ2ay, τρυ3ψ'ay* i Latini con queste altre *avinsare o trisfare* e *zuzulare, frittinire, minurifare* il Sig. Frisch ci dice che di tutte le rondini questa è quella, il cui grido si accosti di più al canto quantunque però non sia composto che di tre note, e terminato da una finale che monta alla quarta, nel resto è bastantemente monotona.

dolcemente e non senza qualche inquietudine fuori del nido, giuocando avanti essi e con essi nell'aria, come per offerir loro un soccorso sempre presente, ed accompagnando la lor azione con un garrito così espressivo, che si crederebbe d'intenderne il senso. Se a ciò si aggiunge quel che dice Boerhaave d'uno di questi uccelli, ch'essendo andato a far provvigione, e trovando al suo ritorno abbruciata la casa in cui era il suo nido, si gettò a traverso delle fiamme, per portar cibo e soccorso ai suoi uccelletti, giudicherassi con qual passione le rondini amino la loro prole (i).

Si è preteso, che mentre i loro uccelletti avevano gli occhi crepati, o cavati, esse li guarissero e rendesser loro la vista con una cert'erba chiamata *celidonia*, cioè erba delle rondini (m); ma le sperienze di Redi e del Sig. de la Hire c'insegnano, che non vi è bisogno d'alcun'erba per questo, e che mentre gli occhi d'un uccelletto sono, non dico cavati affatto, ma solamente crepati o pesti, si ristabiliscono prontissimamente senza rimedio alcuno (n). Ben lo sapeva Aristotile, e lo

(i) Trattandosi qui d'una madre, e d'una covatrice, non si può guari supporre che siasi precipitata nelle fiamme per difetto d'esperienza.

(m) *Us quidam volunt, etiam erutis oculis.* Plinio, *Hist. Nat. lib. XXV, cap. 8.* Dioscoride dice presso a poco lo stesso, *lib. II, cap. 211.* Eliano restringe questa cosa alle rondini bianche, *lib. XVII, cap. 20.*

(n) Redi ha fatte le sue sperienze sopra piccioni, galline, oche, anitre, polli d'India. *Vedi Raccolt. accad. Parte straniera, tom. IV, pag. 544, vedi ancora Num. III della parte Francese, pag. 7.*

ha scritto (o), Celso lo ha ripetuto (p); l'esperienza di Redi, del Sig. de la Hire, e di alcuni altri (q) son senza replica, e niente di meno l'errore ancor dura.

Oltre le diverse inflessioni di voce di cui ho fin qui parlato, le rondini da cammino hanno ancora il grido di radunanza, il grido del piacere, il grido di spavento, il grido di collera, quello con cui la madre avvertisce la sua nidiata dei pericoli che sopraggiungono e molte altre espressioni composte da tutte queste; il che suppone una gran mobilità nell'interiore lor senso.

Ho detto altrove che questi uccelli vivevano d'insetti alati ch'essi pigliano volando; ma quest'insetti avendo il volo più o meno elevato, a misura che fa più o meno caldo, accade, che mentre il freddo o la pioggia gli abbatte a terra, e impedisce loro altresì di far uso delle lor ali, i nostri uccelli radono le terra ancor essi, e cercano quest'insetti sugli steli delle piante, sull'erba dei prati e fin sopra il lastricato delle nostre strade: radono ancora le acque, e vi si attuffano

L 2

(o) *Hist. animal.* lib. II, cap. 17; & l. VI, c. 5; & *De generatione*, lib. IV, cap. 6; Aristotile dice ancora la stessa cosa dei serpenti.

(p) Celso, lib. VI, *De re medica*.

(q) Per esempio, quelle del Dott. Sigismondo Elsholtz, Collez. acad. parte straniera, tom. III, pag. 224 tirate dalle *Efemer. di Germania*. Dec. I, an. 3, obs. 12.

qualche volta fino a mezzo nel preseguire gl' insetti acquatici ; e nelle grandi carestie vanno a disputare ai ragni la loro preda fin nel mezzo delle loro tele, e finiscono con divorarle esse medesime (r): in tutti i casi, son le tracce della cacciagione quelle che determinano quella del cacciatore. Si trovano nel loro stomaco degli avanzi di mosche, di cicale, di scarafaggi, di farfalle (s), ed ancora di piccole pietre (t), il che prova, che non prendono sempre gl' insetti volando, ma che li prendono ancor qualche volta posate a terra. Infatti, quantunque le rondini da cammino passino la maggior parte della loro vita nell' aria, si riposano bastantemente spesso su i tetti e su i cammini, sulle sbarre di ferro, ed ancora a terra e sugli alberi. Nel nostro clima passano sovente le notti verso il fin della state appollajate sugli alni alla riva de' fiumi, ed è appunto allora, che si prendono in gran numero, e che si mangiano in certi paesi (u):

(r) Fersch, al luogo citato.

(s) Le rondini non digeriscono sempre bene ugualmente: nel ventriglio d'un individuo ch'era stato due giorni senza mangiare, si trovarono molti frantumi d' insetti colepteri; ed in un altro individuo che aveva mangiato il giorno innanzi cinque o sei mosche, non si trovò quasi niente.

(t) Vedi Bellon, Willughby. Molti assurdi si sono detti sopra queste pietre di rondini e le loro virtù, come pure sulle pietre d'aquila, sulle pietre alettorie ed altri belzoari, che pajon essere i gioielli favoriti della ciarlataneria, e della credulità.

(u) In Valenza di Spagna, in Lignitz di Slesia. Vedi Willughby, Schwenckfeld.

esse scelgono i rami più bassi, che si trovano al disotto delle ripe, e ben ai coperto del vento (x) Si è osservato che i ram. che adottano per passarvi così la notte, muojono e si seccano.

Quando son per partire si radunano sopra un albero grandissimo: queste adunanze non sono che di tre o quattrocento; perchè la specie non è tanto numerosa, quanto quella delle rondini da finestra. Se ne vanno da questo paese verso il principio d'Ottobre: partono ordinariamente la notte come per celare la loro strada agli uccelli da rapina, che non mancano di travagliarle nel lor cammino. Il Sig. Frisch ne ha vedute qualche volta partire di pieno giorno, ed il Sig. Hebert vide più volte al tempo della partenza gruppi di quaranta o cinquanta che facevano strada nell'alto dell'aria, ed osservò che in questa circostanza il loro volo era, non solamente elevato più del solito, ma ancora molto più uniforme e più sostenuto. Dirigono il lor viaggio dalla parte di Mezzodì, ajutandosi con un vento favorevole quanto è possibile, e quando non provano contrattempi, arrivano in Africa nella prima settimana d'Ottobre; se in tempo del lor cammino s'innalza un vento del sud-est che ri-

L 3

(x) Nota del Sig. Hebert. Il Sig. Lottinger mi assicura ch' esse frequentano anche talvolta i boschi cedui.

spingale, riposano, come gli altri uccelli di passaggio, nelle isole che trovano nella loro strada. Il Sig. Adanson ne ha vedute arrivare il dì 6. Ottobre alle sei ore e mezza della sera sulle coste del Senegal, e le ha ben conosciute per vere nostre rondini; si è assicurato di poi che non le vedevano in quelle contrade, fuorchè l'Autunno e l'Inverno: ci dice che vi si coricano tutte le notti sole, o a due a due nell'arena sulla riva del mare (y), e qualche volta in gran numero nelle case, appollajate su i travicelli del coperto: finalmente aggiugne un'osservazione importante, ed è che questi uccelli nel Senegal non nidificano (z): il Sig. Frisch osserva pure, che in Primavera non conducono mai seco rondinelle d'un anno, dal che si può inferire, che le contrade più settentrionali sono la vera lor patria, perchè la patria di qualunque specie è il paese ove va in amore e si perpetua.

Quantunque in generale queste rondini siano uccelli di passaggio, anche in Grecia ed

(y) Questo costume di coricarsi nella sabbia è affatto contrario a quel che vediamo fare alle rondini nei nostri climi: convien attribuirlo a qualche circostanza particolare, che sarà sfuggita all'osservatore; perchè queste macchine vive, che noi chiamiamo animali, son capaci più di quel che si crede di variare i loro andamenti a norma della varietà delle circostanze.

(z) Si dice ancora che nessuna specie di rondini nidichi in Malta.

in Asia, possiamo ben immaginarci che ne restino alcune durante l'Inverno soprattutto nei paesi temperati ove trovano insetti; per esempio nelle isole di Hieres e su la costa di Genova, ove passano le notti sugli aranci in pien terreno piantati, e dove cagionano molto danno a questi preziosi arborcelli. Da un'altra parte si dice che appariscan di rado nell'Isola di Malta.

Si è talvolta fatto uso, e si potrebbe servirsi ancora colla medesima riuscita di questi uccelli per far sapere prontissimamente nuove interessanti (a): basta avere una covatrice presa su i suoi uovi nel luogo stesso in cui si vuole mandar l'avviso, lasciarla in libertà con un filo al piede annodato con un certo numero di nodi, e tinto d'un certo colore, a norma del convenuto; questa buona madre prenderà tosto il suo volo verso il paese ove trovasi la sua covata, e porterà con una celerità incredibile gli avvisi che le saranno stati affidati.

La rondine da cammino ha la gola, la fronte, e due specie di sopraecigli color d'aurora; tutto il resto del di sotto del corpo biancastro con una tinta del medesimo color d'aurora; tutto il resto della parte superiore della testa e del corpo d'un nero turchiniccio lucente; solo color che apparisca, essendo ben disposte le piume, quantunque siano

L 4

(a) Vedi Plinio, *Nat. Ist.* lib. X, cap. 24.

ecnerine alla base, e bianche nella media lor parte; le penne delle ali secondo le diverse incidenze della luce, ora d'un nero turchiniccio, più chiaro che il disopra del corpo, ora d'un bruno verdastro; le penne della coda nerastre con riflessi verdi; le cinque paja laterali segnate d'una macchia bianca verso l'estremità; il becco nero al di fuori, giallo al didentro; il palato e gli angoli della bocca gialli ancora, ed i piedi nerastri. Nei maschi il color aurora della gola è più vivo, ed il bianco del disotto del corpo ha una leggiera tinta di rossastro.

Il peso medio di tutte le rondini che ho pesate, è di circa tre grossi; esse pajono all'occhio più grosse, e pesano meno delle rondini da finestra.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il becco rappresenta un triangolo isoscele curvilineo, i cui lati son concavi ed hanno sette in otto linee; il tarso è di cinque linee senz'alcuna peluria; le unghie sottili poco incurvate, acutissime, e la posteriore più forte di tutte; la lunghezza delle ali stesse d'un piede; la coda di tre pollici e un quarto, forcutissima (molto meno nelle giovani), composta di dodici penne, il pajo esteriore delle quali passa il pajo seguente d'un pollice, il pajo intermedio di quindici a venti linee, e le ali di quattro a sei linee; ella è ordinariamente più lunga nel maschio.

Mi furono mandati per varietà alcuni individui che avevano tutti i colori più deboli, e la

coda poco forcuta, queste probabilmente erano varietà semplici d'età, perchè la coda non ha la sua vera forma, e la piuma i suoi veri colori, come negli adulti.

Io metto nel numero delle varietà accidentali, 1. le rondini bianche; non vi è quasi paese in Europa ove non se ne siano vedute dall'Arcipelago fino in Prussia (b): Aldrovando indica il modo d'averne quante si vuole, e basta, secondo lui, dare una mano d'olio d'oliva sull'uovo. Aristotile attribuisce questa bianchezza ad una debolezza di temperamento, al difetto di cibo, all'azione del freddo. Un individuo da me osservato, aveva sopra gli occhi e sotto la gola alcune tinte di rosso, strisce di bruno sul collo e sul petto, e la coda molto lunga; potrebbe darsi che questa bianchezza non fosse che pinguiciera, e che non ricomparisse dopo la muda; perchè quantunque veggansi alquanto spesso nelle covate individui bianchi, è raro che se ne veggano l'anno seguente fra quelle che ritornano dal quartiere d'Inverno (c). Del

L 5

(b) In Samo, secondo gli Antichi; in Italia, in Francia, in Olanda, in Germania, secondo i Moderni. Vedi gli Ornitologisti e la Collezione Accademica, parte straniera, tom. III, pag. 240. L'Efemeridi di Germania, Dec. I, an. 4 e 5, Oss. 184.

(c) In una nidata di cinque uccelletti fatta presso i Trinitarj della Motte nel Delinato, trovaronsi due rondini bianche, che passarono in paese tutta la state, e che non si videro ricomparire l'anno seguente. Nota del Sig. Marchese di Piolenc.

resto si trovan talvolta individui che non sono bianchi che in parte; e tal era quello, di cui parla Aidrovando (d), il quale aveva il groppone di questo colore, e poteva disputare alla rondine da finestra la denominazione di culo bianco.

Io riguardo in secondo luogo come varietà accidentale la rondine rossa, nella quale il color aurora della gola e dei sopraccigli si stende quasi sopra tutta la piuma, ma illanguidendosi e tirando al color d'isabella (e).

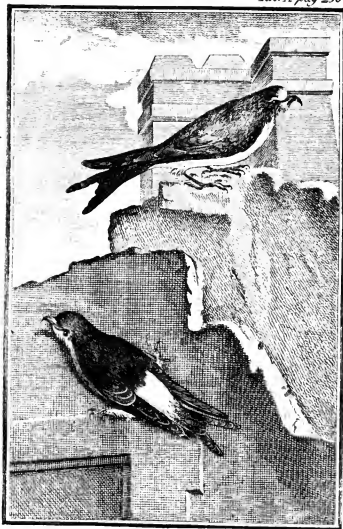
La rondine da cammino è sparfa in tutto il continente antico, dalla Norvegia sino al Capo di Buona speranza, e dalla costa dell' Asia sino alle Indie e al Giappone (f). Il Sig. Sonnerat ha portato un individuo della costa di Malabar (g), che non differisce dalla nostra rondine da cammino, fuorchè per la sua statura un poco più piccola, ed è ancor probabile che la sua pelle si sia ritirata seccandosi. Sette altre rondini portate dal Capo di Buona speranza dal medesimo Sig. Sonnerat, non differiscono nemmeno dalle nostre, se non quanto le nostre differiscono fra loro; solamente si trova, guardandole ben

(d) *Tom. II, pag. 663.*

(e) Il Sig. Conte di Riolet mi ha assicurato di aver veduti due individui di questo colore in una truppa di rondini da cammino.

(f) Vedi Edwards, *Ist. Nat. degli Uccelli, Prefazione*, pag. xii; e Koempfer, *Istoria del Giappone*.

(g) G. I. Camel l'aveva messa da lungo tempo sulla lista delle specie europee che trovansi nelle Filippine. *Transf. Filos. n. 285, art. III.*



1. LA RONDINE DA CAMMINO 2. LA RONDINE DA MURO



da vicino, che hanno il di sotto del corpo di un bianco più puro, e che l'incavatura, che nelle dieci penne laterali della coda mostra il passaggio della lor parte stretta, è più considerabile.

Ecco altre rondini, che per la loro rassomiglianza, tanto nei colori, quanto nella conformazione, possono essere riguardate come varietà di clima.



VARIETÀ

DELLA RONDINE DOMESTICA.

- I. *L* Rondine d' *Antigua* di gola color di ruggine (a). Ella ha la statura un poco più piccola della nostra rondine; la fronte cinta d'una fascia di color giallo arrugginito; sulla gola una placca del colore medesimo, terminata abbasso da un collare molto stretto; il davanti del collo ed il resto del di sotto del corpo bianco; la testa, il di sopra del collo ed il dorso d'un nero vellutato; le piccole coperture superiori delle ali d'un nero-violetto cangiante; le grandi, al pari delle penne dell'ala e della coda, d'un nero di carbone; e la coda forcuta, non oltrepassante le ali. L 6

(a) Vedi il Viaggio del Sig. Sonnerat alla nuova Guinea, pag. 118, tav. LXXVI. Antigua è un piccolo porto dell' isola di Paunay, una delle Filippine.

II. *La rondine di ventre rosso di Cajenna* *. Ella ha la gola rossa, e questo colore stendesi sopra tutto il disotto del corpo, minorandosi per gradazioni; tutto il resto del disopra del corpo d' un bel nero lucido; ed è un poco più piccola della nostra.

La lunghezza totale è di circa cinque pollici e mezzo; il becco di sei linee; il tarso di quattro a cinque; il dito posteriore di cinque.

Le rondini di questa specie fanno il loro nido nelle case, come le nostre rondini da cammino; lo costruiscono in forma di cilindro con fuscellini, con muschio e con piume: questo cilindro è sospeso verticalmente, ed isolato da tutte le parti: esse lo allungano come fanno le nostre a misura che si moltiplicano; l'entrata è abbasso sopra uno dei lati, e sì ben disposta, che dicesi aver comunicazione con tutti i piani. La femmina vi depone quattro o cinque uovi (b).

Non è del tutto fuori del verisimile, che le nostre rondini siano passate nel nuovo continente, e vi abbiano fondata una colonia, che avrà conservato l'impronto della razza primitiva, impronto distinguibilissimo a traverso delle influenze del nuovo clima.

III. *La rondine del cappuccio rosso* **. Que-

* Vedi le tavole colorite, n. 724, fig. 1.

(b) Vedi la Memoria del Sig. Bajon, sopra Cajenna.

** Vedi le tavole colorite, n. 723, ove quest' uccello è rappresentato, fig. 2, sotto il nome di *Rondine di testa rossa del Capo di Buona Speranza*.

Ro rosso è d'una tinta carica variata di nero; essa ha pure il groppone rosso, terminato di bianco; il dorso e le coperture superiori delle ali d'un bel nero inclinate al turchino, con riflessi d'acciajo pulito; le penne delle ali brune, contornate d'un bruno più chiaro; quelle della coda nerastre; tutte le laterali segnate sulla parte inferiore d'una macchia bianca, la quale non apparisce se non quando la coda è spiegata; la gola variata di biancastro e di bruno; finalmente il disotto del corpo sparso di piccole macchie longitudinali nerastre sopra un fondo giallo-pallido.

Il Sig. Visconte di Querhoent, che ha avuta occasione di osservar questa rondine al Capo di Buona speranza, ci dice che nidifica nelle case come le precedenti; che attacca il suo nido al soffitto degli appartamenti; che lo costruisce esternamente di terra, ed internamente di piume; che gli dà una forma rotonda, e che vi adatta una specie di cilindro cavo con cui ne fa la sola entrata e la sola uscita. Si aggiunge che la femmina vi depone quattro o cinque uovi punteggiati.





UCCELLI STRANIERI

che hanno rapporto

ALLA RONDINE DOMESTICA.

[illegible]

I.

* LA RONDINE GRANDE
DI VENTRE ROSSO DEL SENEGAL.

Ella ha la coda conformata come le nostre rondini da cammino, ed ha pure i colori medesimi nella sua piuma, ma distribuiti diversamente; è altronde molto più grande, e sembra modellata sopr'altre proporzioni; di maniera che si può riguardarla come una specie a parte. Ella ha il disopra della testa e del collo, il dorso e le coperture superiori delle ali d'un nero lucido; con riflessi d'acciajo pulito; le penne delle ali e della coda nere, la groppa rossa, e tutta la parte inferiore del pari; ma la tinta della gola e delle coperture inferiori delle ali è molto più debole e quasi bianca.

La lunghezza totale è di otto pollici e sei linee; il becco di otto linee, e così pure il tarso; il dito e l'unghia posteriori i

* Vedi le tavole colorite, n. 310, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine di ventre rosso del Senegal*.

più lunghi dopo quelli di mezzo; la coda di quattro pollici forcuta, di ventisei linee, e che passa le ali d'un pollice.

II.

* LA RONDINE
DI CINTURA BIANCA.

Questa non ha rosso nella sua piuma: tutto vi è nero, eccettuata una cintura bianca ch'ella ha sopra il ventre, e che taglia vivamente quel fondo scuro; evvi pure un poco di bianco sopra le gambe; e le penne della coda che sono nere disopra come tutto il resto, disotto non sono che brune.

E' un uccello raro, trovasi in Cajenna e nella Gujana, nelle terre interne e sulla riva dei fiumi; ama di svolazzar sopra l'acqua come fanno le nostre rondini; ma, quel che tutte non fanno, si pone volentieri sugli alberi fradicati che vi si veggono andar sopr'acqua.

La lunghezza totale 'è di sei pollici; il becco nero di sei linee, ed altrettanto il tarso; la coda di due pollici e un quarto, forcuta di quasi diciotto linee, e che passa di quattro linee le ali.

* Vedi le tavole colorite, n. 724, fig. 2, ove quest' uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine di Cajenna con fascia bianca sopra il ventre*.

III.

LA RONDINE AMBRATA (a).

SEBA dice che queste rondini, egualmente che le nostre da riva, guadagnano le coste, allorchè il mare è agitato, che gliene hanno portate qualche volta di morte e di vive, e che esalano un così forte odor d'ambra-grigia, che basta una sola a profumare tutta una camera: questo gli fa conghietturare che si nutriscono d'insetti e d'altri animaletti altresì profumati, e forse d'ambra grigia. Quella che ha descritta il Sig. Brisson, veniva dal Senegal, ed era stata mandata dal Sig. Adanson; ma come si vede, trovasi ancor qualche volta in Europa.

Tutta la sua piuma è d'un sol colore, e questo colore è un grigio bruno, più carico sulla testa e sulle penne delle ali, che in ogni altro luogo; il becco è nero, ed i piedi bruni; l'uccello è al più al più della grossezza d'un reattino.

(a) *Hirundo marina indigena*. Seba, *Thesaurus*, pag. 102, tav. LXVI, fig. 4. — *Hirundo ambrans griseam redolens*. Klein, *Aves*, pag. 82, n. 4. *Hirundo in toto corpore, cinereo fusca, summo capite colore saturatiore tincto; remigibus majoribus saturate cinereo-fuscis; rectricibus cinereo-fuscis*. . . Rondine da riva del Senegal. Brisson, pag. 508. Quest' Autore dice che non le ha trovato quell'odor d'ambra di cui parla Seba, ma non dice d'averne osservate di vive, ne' freschi cadaveri delle medesime.

Ho esitato a riportar questa specie alle rondini da riva di cui sembra avere certi costumi; ma il totale degli usi suoi naturali non essendo bastantemente noto, ed avendo essa la coda conformata a guisa della rondine nostra domestica, ho creduto di riportarla provvisoriamente a questa ultima specie.

La lunghezza totale è di cinque pollici e mezzo; il tarso di tre; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delle ali stese di undici pollici e più; la coda di quasi tre pollici, forcuta di diciotto linee, composta di dodici penne, e sorpassata dalle ali di quattro linee.



* LA RONDINE

DI GROPPA BIANCA

O LA RONDINE DA FINESTRA (a).

Non è senza ragione che gli antichi davano a questa rondine il nome di *sylvatica*; essa può, a dir vero, sembrar fami-

* Vedi le tavole colorite, n. 542, fig. 2, il picciol Rondone.

(a) *Χελιδων*, Aristotile, *Hist. anim.* lib. VI, cap. 1, v. — Eliano, *Nat. animal.* lib. III, cap. 24. Questo Autore dice che tal nome annunziava il ritorno della bella stagione: significa in Greco un fico. Vedi Eliano, lib. I, cap. 52. — *Hirundo rustica* *agrestis*. Plinio, *Hist. Nat.* lib. X, cap. 43, &c. — Rondone, specie di rondine; *hirundo rustica*, *agrestis* *sylvestris*, *argatylis*; in Greco, *Ἀκαυδουλῆς*. Belon, *Nat. degli Uccelli*, lib. VII, cap. 26. *Nata*,

liare e quasi domestica, se si paragoni al gran rondone, ma comparirà *salvatica*, con-

che io ho riportato l'*argatylis* alle cingallegre; Bel-
lon legge, *ex genere ripariarum*; io leggo, *ex ge-
nere parrarum*, che è la lezione degli Elzeviri; essa
li accorda meglio colla forma del nido; nessuna spe-
cie di rondini facendo il suo nido in forma di palla,
come lo fanno certe specie di cingallegre. Vedi
Aristotile, *Hist. animal.* lib. VII, cap. 13; e Plinio,
lib. X, cap. 33. — *Hirundo sylvestris seu rustica*
Plinii; *apus minor Turneri*; in Tedesco, *kirch schwal-
ben*, *kirchschwaiben*, *berg schwalben*, *mur-spyren*, *mun-
ster-spyren*, *wyffe spyren*; in Inglese, *rock martinets*,
church martinets, in Italiano, *rondini*, *tartari*, no-
mi che si danno ancora alla rondine da riva. Gmelin,
Aves, pag. 565, e 566. Vedi Rondini. — *Hirundo*
europygio albo; in Tedesco, *ma-schwalben*. Aldro-
vando; *Ornit.* tom. II, pag. 693. — *Hirundo apre-
lis*. Jonston, *Aves*, pag. 84. — *The martin or martlet*.
Willughby, *Ornit.* pag. 155. — Albin, tom. II,
tav. LV1, *martinet*, secondo il traduttore. — Ray,
Synops. av. pag. 71, Sp. 2. — *Hirundo saxatilis seu*
speluncaria, *apes*, *depes*; in Inglese, *rough footed*
swallow. Charleton, *Aves*, pag. 96. Nota, che Char-
leton sembra aver confusa la rondine da finestra con
quella da cammino: a dir vero, le sue prima e
quarta specie non sono che una sola specie, ed è
delle rondini da finestra. — *Hirundo domestica aite-
ra*; in Tedesco; *leim-schwalbe*, *lauben-schwalbe*, *fen-
ster-schwalbe*, *dach-schwalbe*, *kirch-schwalbe*
Schwenckfeld, *aviar. Siles.* pag. 288. — Raczynski
Auct. Polon. pag. 385. — *Hirundo minor urtica sive*
domestica; *rondine domestica minore*, *balestruccio com-
mune*. *Ornit. Ital.* pag. 403. — *Hirundo domestica*,
urbica; in Tedesco, *haus gibel-fester*, *Ed. schwalbe*.
Klein, *Ordo avium*, pag. 82. Klein cambia qui i
nomi, e dà quello di *rustica* alla nostra rondine da
cammino, la quale è la rondine domestica di tutti
gli antichi Autori. — *Hirundo brevicauda americana*,
europygio albo. Barrère, *Specim. novum*, clafs. III,

frontandola colla rondine nostra domestica; in fatti abbiamo veduto che questa, allorchè tro-
va i cammini ferrati, come lo sono nella
città di Nantua, nidifica sotto gli sporti dei
retti e delle case, piuttostochè allontanarsi
dall'uomo; invece che la specie di groppa
bianca, che abbonda nei contorni di questa

Gen. VIII, Sp. 3. *Rondone di groppa bianca*; egli la
chiama ancora *rondine da riva*; ma è contestato dalla
frase medesima essere di groppa bianca. — *Hirundo*
urbica; *rectricibus immaculatis*, dorso *nigro-carule-*
sciente, tota *subtus alba*; in svedese, *hus-franta*. Li-
neo, *Fauna Suec.*, n. 245, e 271. *Iter alaudicum*,
41; *Syst. nat.* ed. XIII, n. 117, Sp. 3, pag. 344.
Si vedrà dall'istoria di questo uccello e del prece-
dente, che questo nome d'*urbica* conviene meglio a
quello, che a quello. — Kriemer, *Elencus Austr.*
infer in Austriaco, *spyerl.* — Muller, *Zoolog. Duz.*
prodrum. pag. 34, n. 283; in Danese, *bys-svale*, *tag-*
skiags svale, *hvid-svale*, *ribe skorsteens-svale*; in Nor-
vegiano, *huus svale*. — Frisch, tom. 1, clas. II,
div. III, tav. 1, n. 17; in Tedesca, *die haus-schwal-*
be auffen an den v-bauden, *die anse* e *haus-schwal-be*,
stadt schwalbe. Questa specie è la terza nel tutto, e
la seconda nell'ordine delle tavole: *spier*, e anti-
camente *spierck-schwalbe*. — *Hirundo superne nigro-*
carulescens, *inferne nivea*; *uropygio candido*; *rectri-*
cibus nigro-carulescentibus, *lateralibus interius*, *ni-*
gricantibus; *pedibus ad ungues usque lanuginosis*. . .
Hirundo minor fuit *rustica*, la piccola rondine, o il
rondone di groppa bianca. Brisson, tom. II pag. 490.
— *Gadalis vasconia vocat*, dice Scaligero, in *Car-*
danus Exercit. 228. — Volgarmente *culo bianco* da
finestra; picciolo rondone in Provenza; *rabirolla*,
secondo il Sig. Salerno; *religiosa*, secondo il Sig.
Guys, a cagione della sua piuma nera e bianca; in
Lorena, *il marinajo*, la piccola rondine, secondo il
Sig. Lottinger.

città, e che vi trova finestre, porte, cornicioni, in una parola, tutti i comodi per piantarvi il suo nido, non vel fa però mai; ella ama piuttosto di andare ad attaccarlo alle sommità delle rocce scoscese che circondano il lago (b). Accostasi all'uomo allorchè non trova le sue convenienze altrove; ma le cose andando del pari, preferisce pel sito della sua casa un avanzo di roccia allo sporto d'una cornice, una caverna ad una loggia, in una parola la solitudine ai luoghi abitati.

Uno di questi nidi da me osservato nel mese di Settembre ch'era stato distaccato da una finestra, era composto di terra al di fuori, soprattutto di quella ch'è stata lasciata dai vermi, e che trovasi la mattina qua e là sulle ajuole di giardino lavorate di fresco; era fortificato nel mezzo della sua grossezza da fili di paglia, e nello strato più interno da una quantità grande di piume (c); la polvere di cui era sparso il fondo del nido, bul-

(b) Questa osservazione interessante è del Sig. Herbert; del resto, è ben noto che queste rondini attaccano il loro nido agli scogli. *Vedi* Gesner, *Aves*, pag. 565. Il Sig. Guys di Marsiglia mi ha confermato altresì questo fatto, ma non convien prendere alla lettera quel che hanno detto gli Antichi, d'una diga solidissima lunga uno stadio, formata interamente di questi nidi nel porto d'Eracle in Egitto, e di un'altra diga simile costruita dagli stessi uccelli in un' isola consecrata ad Ifide. *V. Plinio*, *L. X. c. 33.*

(c) Ho trovato fino a quattro o cinque grossi di queste piume in un nido, che non pelava in tutto che tredici once.

licava di piccioli vermi sottilissimi coperti di lunghi peli, che si attorcigliavano in tutti i modi, si agitavano con vivacità, e si aiutavano colla lor bocca per serpeggiare; essi abbondavano soprattutto nei luoghi ove le piume erano impiantate nelle pareti interne; vi si trovarono ancora pulci più grosse, più lunghe, men brune delle pulci ordinarie, ma conformate nella maniera medesima, e sette ed otto cimici, quantunque non ve ne fosse allora, nè mai ve ne fossero stati in casa: queste due ultime specie d'insetti si trovavano indifferentemente e nella polvere del nido, e nelle piume dei cinque uccelli che lo abitavano, cioè il padre e la madre, e tre uccelletti in istato di poter volare: ho certezza che questi cinque uccelli vi passavano tutti insieme le notti. Questo nido rappresentava per la sua forma un quarto d'un semi-sferoide concavo, allungato ne' suoi poli, di circa quattro pollici e mezzo di diametro, aderente colle due laterali sue facce all'imposta ed al telajo della finestra, e col suo equatore al superiore quadretto, la sua entrata era vicina a tal quadretto, situata verticalmente, semicircolare, e molto stretta.

I nidi stessi servono per molti anni appresso, e probabilmente alle coppie medesime, il che si debbe intendere dei soli nidi che le rondini attaccano alle nostre finestre; perchè vengo assicurato che quegli applicati alle rocce non servono loro mai, che una sola stagione, e che ogni anno ne fanno un nuovo: qualche

volta lor bastano cinque o sei giorni per costruirlo, ed altre volte non possono venirne a termine, che in dieci o dodici giorni; portano la malta col lor beccuccio e colle loro zampine, ma l'impastano e l'applicano col becco solo; sovente vedesi un numero grande di questi uccelli lavorare pel medesimo nido (d), o perchè amano di ajutarli gli uni cogli altri, o perchè in questa specie l'accoppiamento non potendo aver luogo fuorchè nel nido, tutti i maschi che ricercano la stessa femmina, lavorano con emulazione al compimento di simil nido colla speranza di farne un dolce e pronto uso. Se ne sono veduti alcuni che travagliavano a distruggere il nido con più anche d'ardore che gli altri non ne mettevano a costruirlo; era egli un maschio assolutamente ributtato, che non isperando niente per se medesimo, cercava la trista consolazione di turbare o di ritardare i godimenti degli altri? Comunque sia, queste rondini arrivano più tosto, o più tardi, secondo il grado di latitudine; in Upsal il dì 9. Maggio secondo il Sig. Linneo; in Francia ed in Inghilterra nei principj d'Aprile (e), otto o dieci giorni dopo le rondini do-

(d) Ne ho contati fino a cinque impiegati nel lavoro del medesimo nido, o appollajati attorno, senza contare quelli che venivano e andavano: più il loro numero è grande, più l'opera va presto.

(e) Quest'anno 1779. l'Inverno è stato senza neve, e la Primavera bellissima, nientedimeno queste rondini non sono arrivate in Borgogna che, il dì 9.

me-liche, che secondo il Sig. Frisch avendo il volo più basso, trovano più facilmente e più presto da nutrirsi: sovente sono sorprese dagli ultimi freddi, e se ne son vedute svolazzare attraverso d'una neve foltissima (f). I primi giorni del loro arrivo si tengono sopra le acque e in luoghi paludosi; io non

Aprile, e sopra il lago di Ginevra, che il dì 14. Si è detto, che un calzolaio di Basilea, avendo messo a una rondine un collare su cui era scritto, *Hirondelle, qui es tū belle, dis moi, l'hiver ou vas-tu?* ricevette la Primavera seguente, e dal corriere medesimo, questa risposta alla sua domanda: *A Athènes, chez Antoine, pourquoi t'en informes-tu?* Quel che vi è di più probabile in questo aneddoto si è, che i versi sono stati fatti fra gli Svizzeri. Quanto al fatto è più che dubbioso, poichè si sa da Bellon e da Aristotile, che le rondini stanno solo sei mesi in Grecia, come nel resto d'Europa, e che vanno a passare l'inverno in Africa.

(f) Questo prova, che quel che dice il Curato Hoegltroem di Norlandia sul presentimento dello temperature, che attribuisce alle rondini, non è applicabile a questa, che alle rondini da cammino, e debb' essere riguardato, a norma di quel che ho detto, come molto dubbioso. „ Si sono vedute, dice egli, in Lapponia rondini partire fin dal principio d'Agosto, ed abbandonare i lor parti in un tempo caldissimo, in cui niente annunziava un cambiamento di temperatura; ma questo cambiamento non tardò, e potevasi andare in islitia il dì 8. di Settembre. In certi anni al contrario si veggono restare alquanto tardi quantunque il tempo non sia dolce, ed allora siamo sicuri che non è prossimo il freddo“. In tutto ciò il Sig. Curato non sembrami che l'eco d'una diceria popolare, che non avrà procurata di verificare, e che altronde è contraddetta dalle osservazioni più autentiche.

le ho guari vedute ritornare ai nidi che sono alle mie finestre prima dei 15. d'Aprile, e qualche volta non vi sono comparse, che nei primi giorni di Maggio: esse stabiliscono il loro nido ad ogni esposizione, ma per preferenza alle finestre che guardano la campagna, soprattutto allorchè in essa campagna vi sono fiumi, ruscelli o stagni: lo costruiscono nelle case talvolta, ma questo è raro, ed anche difficilissimo ad ottenere (g). I loro parti sono spesso dischiusi fin dai 15. di Giugno; si son veduti il maschio e la femmina accarezzarsi sull'orlo d'un nido che non era ancor terminato, imboccandosi con un picciol garrito espressivo (h), ma non sono state vedute accoppiarsi, il che dà luogo di credere che lo faccian nel nido, laddove sen' on si garrir così di buonissim' ora e qualche volta tutta l'intera notte. La loro prima covata è per ordinario di cinque uovi bianchi, avendo un disco men bianco nella punta grossa; la seconda covata è di tre o di quattro, e la terza, mentr'essa ha luogo, di due o di tre: il maschio non si allontana guari dalla femmina mentr'ella cova; egli veglia conti-

nua-

(g) *Raro in domibus nidificat*, dice Aristotile. il che si conferma dall'osservazion giornaliera. Il fu Rousseau di Ginevra non pervenne, che dopo fatiche infinite, a farle nidificare nella sua camera.

(h) Frisch pretende che i maschi di questa specie cantino meglio che quelli della rondine domestica, ma a mio parere, è tutto al contrario.

nuamente alla sua sicurezza, a quella dei frutti della loro unione, e scagliasi con impeto sopra gli uccelli che si accostano troppo vicino; allorchè gli uccelletti sono dischiusi, tutti e due portano lor da mangiare frequentemente, e sembrano prenderne molta cura (i); nondimeno vi sono dei casi, in cui quest' amor paterno sembra smentirsi: uno di quelli uccelletti di già avanzato ed in istato ancor di volare, essendo caduto dal nido sulla tavoletta della finestra, il padre e la madre non se ne curarono punto, nè gli diedero alcun soccorso; ma questa insensibilità ebbe un successo felice, perchè l'uccelletto vedendosi abbandonato a se medesimo fece uso delle sue forze, agitossi, dibattè le ali, ed al termine di tre quarti d'ora giunse a prendere la sua volata. Avendo fatto distaccare dall'alto d'un'altra finestra un nido contenente quattro uccelletti recentemente dischiusi, ed avendolo lasciato sulla tavoletta della finestra medesima, il padre e la madre che passavano e ripassavano incessantemente svolazzando attorno al luogo, da cui erasi tolto il nido, e che necessariamente essi vedevano, e sentivano il grido di richiamo dei loro parti,

Uccelli Tom. XII.

M

(i) Allorchè gli uccelletti si schiudono, diceasi che i loro escrementi siano avviluppati in una specie di pellicina, il che dà al padre e alla madre la facilità di rotolarli fuori del nido. Vedi Frisch al luogo citato nella nomenclatura.

non parvero nemmeno curarsene (k) mentre una passera nel medesimo luogo e nelle medesime circostanze, non cessò di portar la beccata ai suoi per quindici giorni. Sembra che l'amore di queste rondini pe' loro parti dipenda dal locale; nondimeno continuano a dar loro il cibo lungo tempo ancora dopochè han principiato a volare, e lo portano eziandio in mezzo all'aria: questo cibo consiste in insetti alati che prendon volando (l), e questa maniera di prenderli è talmente lor propria, che allorchè ne veggono uno posato sopra qualche muro gli danno un colpo d'ala passando per determinarlo a volare e quindi appresso prenderlo a più loro comodo.

Dicesi che le passere s'impadroniscano spesso dei nidi di queste rondini, e questo è vero; ma si aggiunge che le rondini così scacciate dalla lor casa, ritornino qualche volta con un gran numero d'altre, ferrino in un

(k) Una covata intera essendo stata messa nella medesima gabbia col padre e colla madre, questi passarono la notte ora sul baston della gabbia, ed ora sugli orli del nido, quasi sempre l'uno appresso l'altro, ed alla fine l'un sopra l'altro, senza fare la minima attenzione ai loro uccelletti; ma si potrebbe dire che in questo caso l'amor paterno fosse stato vinto dal dolore d'aver perduta la libertà.

(l) E' questa l'opinione più generale, e la più conforme all'osservazione giornaliera; per altro il Sig. Guys mi assicura che questi uccelli cercano i buchi de' pini, ove trovano dei bruchi, de' quali nutronsi.

istante l'entrata del nido colla malta medesima con cui lo costruirono, vi imprigionino le passere (m), e rendano così l'usurpazione funesta agli usurpatori. Io non so se questo sia mai accaduto; ma ciò, che posso dire, si è, che certe passere, a vista mia ed in varj tempi, essendosi impadronite di molti nidi di rondini, queste, a dir vero, vi son ritornate in numero e molte volte nel corso della state, sono entrate nel nido, si sono colle passere rabbuffate, hanno svolazzato all'intorno, qualche volta per uno o due giorni, ma non hanno mai fatto il minimo tentativo di ferrar l'entrata del nido, quantunque fossero ben in caso, si trovassero in forze, ed avessero tutti i mezzi per riuscirvi. Del resto le passere impadroniscono dei nidi delle rondini, non per effetto d'alcuna antipatia fra queste due specie, come si è voluto credere (n); ma solamente perchè le passere cercano i loro vantaggi; esse fanno le lor covate in quei nidi, perchè li trovano comodi; le farebbero del pari in ogni altro nido, ed anche in ogni altro buco.

Quantunque queste rondini sian un poco più selvaggie delle rondini di cammino: quan-

M 2

(m) Alberto ha confermato questo errore, Rzadzynski l'ha ripetuto, il Gesuita Batkowski assicura di essere stato testimone oculare del fatto, e il Sig. Linneo lo ha dato come una verità riconosciuta.

(n) *Hirundo & passeris mire inter se dissident.*
Albertus apud Gesnerum. Aves, pag. 551.

tunque alcuni Filosofi abbiano creduto che i loro parti fossero *innamanzabili* (o); la verità però è, che si addomesticano con facilità. Convien lor dare il cibo più caro, e più analogo alla lor natura, cioè mosche, farfalle, e darne loro sovente (p); convien soprattutto usar riguardo al loro amore per la libertà, sentimento comune a tutti i generi d'animali, ma che in nessuno è tanto vivo e tanto sospettoso, quanto nel genere alato (q). Si è veduto una di quelle rondini ad-

(o) Il Sig. Rousseau di Ginevra.

(p) Alcuni Autori pretendono che non possano assolutamente vivere di materie vegetabili; nondimeno non convien credere che queste sieno un veleno per loro: il pane aveva qualche parte nel nutrimento d'una rondine addomesticata di cui parlerò bentosto; ma quel ch'è più singolare, si son veduti fanciulli nutrire piccole rondini da cammino col solo sterco che cadeva da un nido di rondine della specie medesima: questi uccelletti vissèro molto bene per dieci giorni con tal governo, ed evvi apparenza che lo avrebbero sostenuto ancora per qualche tempo, se l'esperienza non fosse stata interrotta da una madre che aveva più il gusto della pulitezza che quello delle cognizioni.

(q) „ Ho avuto spesso il piacere, dice il Sig. Rousseau, di vederle stare nella mia camera colle finestre chiuse bastantemente tranquille per garrir, giuocare e scherzare insieme a lor agio, aspettando che mai piacesse di loro aprire, ben s'io, che non avrei tardato a ciò fare: infatti, io mi levava ogni giorno per questo alle quattr'ore della mattina “.

Il viaggiatore Leguat parla d'una rondine addomesticata che aveva portata dalle Canarie all'isola di Sal; egli la lasciava sortire tutte le mattine, e ritornava fedelmente tutte le sere. *Viaggio all'Is-*

domesticate (r), che aveva preso un affetto singolare alla persona da cui aveva ricevuta l'educazione; essa stava le intere giornate su i suoi ginocchi, ed allorchè vedevala ricomparire dopo alcune ore di assenza, essa l'accoglieva con piccioli gridi di gioja, con un battimento d'ali, e con tutta l'espressione del sentimento; ella cominciava di già a prendere il cibo nelle mani della sua padrona, ed havvi tutta l'apparenza che la sua educazione sarebbe stata completa, se non se ne fosse volata via. Non andò molto lontano, o perchè la società intima dell'uomo le era divenuta necessaria, o perchè un animal depravato, od almeno ammolito dalla vita domestica, non si sentiva più capace di libertà, si lasciò prendere da un fanciullo, e ben presto dopo perì fra le unghie d'un gatto. Anche il Sig. Visconte di Queroent mi assicura di aver allevate per molti mesi rondinelle prese nel nido, ma aggiunge di non aver mai potuto venire a' termine di farle mangiar sole, e che sempre perivano, quando erano abbandonate a loro medesime. Allorchè quella, di cui ho parlato quì sopra, voleva camminare, lasciavasi con mala grazia per cagione de' suoi piedi corti: quin-

M 3

die orientali, pag. 13. Leguat non dice di quale specie essa fosse. Altre persone hanno detto d'aver allevate rondini. Vedi Wolfgang Franzius, *Hist. animal.* pag. 456, e il *Giornal di Parigi*, cominciando dal 17-8.

(r) Nel Capitolo nobile di Leigneux nel Forese.

di è che le rondini di questa specie si pongon di rado in altri luoghi fuori del loro nido, e solamente allorchè la necessità ve le obbliga; per esempio, allorchè si tratta di ammassare la terra umida con cui costruiscono il loro nido, si mettono sull'orlo delle acque, o sulle canne per passarvi le notti sulla fin della state allorchè alla terza covata son divenute troppo numerose per poter essere contenute tutte nei nidi (f), o finalmente su i coperti o cordoni d'una gran fabbrica, quando si tratta di radunarsi per la partenza. Il Sig. Hebert aveva in Brie una casa ch'esse prendevano ogni anno pel ragunamento generale; l'assemblea era numerosissima, non solamente perchè la specie lo è molto per se medesima, ciascun pajo facendo due, e talvolta tre covate, ma ancora perchè spesso le rondini da riva, ed alcune sbandate della specie domestica ne accrescono il numero; esse hanno un grido particolare in questa circostanza, e che par essere il grido lor d'assemblea. Si è osservato, che poco avanti della loro partenza si esercitano ad alzarli quasi fino alle nuvole, e sembrano così prepararsi a viaggiare in

(f) Verso il fin della state si veggono svolazzare la sera fino a notte fatta in gran numero sopra l'acque: è apparentemente per andarvi, che si radunano tutt'i giorni un'ora o due avanti il tramontare del sole. Aggiungasi a ciò, che se ne trovano molto meno la sera nelle città che nel resto della giornata.

quelle alte regioni (1), il che si accorda con altre osservazioni delle quali ho renduto conto nell'articolo precedente, e spiega nel tempo stesso la ragione per cui si veggano sì di rado questi uccelli nell'aria facendo strada da una contrada all'altra. Sono sparsi moltissimo nell'antico continente; ciò non ostante Aldrovando assicura di non averne mai veduti in Italia, e segnatamente nei contorni di Bologna (2). Si prendono l'Autunno in Alfazia con gli stornelli, dice il Sig. Herman (3), lasciando cadere sul far della notte una rete tesa sopra una palude ripiena di giunchi, ed affogando nel giorno seguente gli uccelli che vi si trovano sotto. Si comprende agevolmente che le rondini annegate in questa maniera saranno state talvolta rendute in vita, e che questo fatto semplicissimo, o qualche altro del medesimo genere, avrà potuto dar luogo alla favola dell'immersione ed emersione loro annuali.

Questa specie sembra tener il mezzo fra la specie domestica ed il gran rondone; essa ha un poco del garrito e della familiarità

M 4

(1) Nota comunicata dal Sig. Lottinger.

(2) *Ornitologia tom. II. pag. 693.*

(3) Questo Professore mi assicura che gli uccelli di groppa bianca (chiama così le nostre rondini da finestra) divengono grallì l'Autunno, e sono allora un boccone ottimo. Franzius ne ha detto presso a poco altrettanto pag. 456. ma è una verità che io replico con dispiacere, perchè tende alla distruzione d'una specie utile.

di quella, costruisce presso a poco com'esso il suo nido, e i suoi diti sono composti del medesimo numero di falangi rispettivamente; ha poi i piedi calzati del rondone, ed il dito posteriore disposto a voltarsi davanti; vola com'esso per le grandi piogge, e vola allora in truppe più numerose del solito; com'esso attacca alle muraglie, e si pone di rado a terra; allorchè vi si è posta, si trascina piuttosto che camminare; ha pure l'apertura del becco più larga della rondine domestica, almeno in apparenza, perchè il suo becco allargasi rozzamente all'altezza delle narici, ove i suoi orli fanno da ciascuna parte un angolo sagliente: infine, quantunque abbia un poco più di massa, compare men grossa, per aver le piume, e soprattutto le coperture inferiori della coda, men folte. Il peso medio di tutte quelle che ho pesate, è stato costantemente di tre a quattro grossi.

Esse han la groppa, la gola e tutto il disotto del corpo d'un bel bianco; bruna la costa delle coperture della coda, il disopra della testa e del collo, il dorso; c'è che apparisce delle piume e delle più grandi coperture superiori della coda, d'un nero lucido arricchito di riflessi turchini; le piume della testa e del dorso cenerine alla loro base, e bianche nella parte di mezzo; le penne delle ali brune con riflessi verdastri sugli orli; le tre ultime più vicine al corpo terminate di bianco; i piedi coperti sino alle

unghie d'una peluria bianca; il becco nero, ed i piedi grigi-bruni; il nero della femmina è men deciso, il suo bianco men puro, ed è anche sulla groppa variato di bruno; i giovani hanno la testa bruna, ed una tinta di questo medesimo colore sul collo; i riflessi del disotto del corpo d'un turchino men carico ed eziandio verdastri in certi giorni; e quel ch'è da osservarsi, hanno più cariche le penne delle ali. Sembra che l'individuo descritto dal Sig. Brisson fosse un giovane; questi giovani hanno un moto frequente nella coda da basso in alto, e l'origine della gola spogliata di piume.

La lunghezza totale è di cinque pollici e mezzo; il becco di sei linee; l'interiore d'un rosso pallido in fondo, e nerastro vicino alla punta; le narici rotonde e scoperte; la lingua forcuta, e un poco nerastra verso l'estremità; il tarso di cinque linee e mezza vestito di peluria piuttosto sulle coste, che davanti e didietro; il dito di mezzo di sei linee e mezza; la lunghezza delle ali stese di dieci pollici e mezzo; la coda di due pollici, forcuta, di sei, sette, e sino a nove linee che comparisce quadrata, mentr'è molto spiegata, che passa le ali d'otto a nove linee, in alcuni individui di cinque solamente, e in altri di niente affatto.

Il loro tubo intestinale è di sei a sette pollici, piccolissimi ciechi pieni d'una materia diversa da quella che riempie i veri intestini, una vescichetta di fiele, il ventriglio

muscoloso; l'esofago di venti linee si dilata avanti la sua inserzione in una piccola borsa glandulosa; i testicoli di forma ovale, ineguali: il gran diametro del più grosso era di quattro linee, ed il più piccolo diametro era di tre: si vedeva nella lor superficie una quantità di circonvoluzioni, come d'un vasettino attortigliato e rivolto per ogni verso.

Ciò che havvi di singolare si è, che i piccoli pesano più del padre e della madre: cinque uccelletti appena coperti di peluria, pesavano insieme tre once, il che faceva 345 grani per ciascheduno, quando il padre e la madre non pesavano in tutti due, che un'oncia giusta, il che faceva per ciascheduno 288 grani; i ventrigli degli uccelletti erano distesi dal cibo in modo, che avevano la forma d'una cucurbita, e pesavano insieme due grossi e mezzo, o 180 grani, il che faceva 36 grani per ciascheduno, quando i due ventrigli del padre e della madre, che non contenevano quasi niente, pesavano solamente 18 grani tutti e due, cioè, il quarto del peso degli altri; il loro volume era pure più piccolo presso a poco nella proporzione medesima; questo prova chiaramente che il padre e la madre si privano del necessario per dare il superfluo ai lor parti, e che nella prima età gli organi preponderanti son quelli che hanno rapporto alla nutrizione (y), come

(y) Ho osservata la sproporzione medesima e nei ventrigli, e negl'intestini delle passerette, dei rosognuoli, delle capinere, ec.

nell'età adulta son quelli che hanno rapporto alla riproduzione.

Si veggono qualche volta individui di questa specie, che hanno tutta la piuma bianca. Io posso citare due testimonj degni di fede, il Sig. Hebert, e il Sig. Herman. La rondine bianca di quest'ultimo aveva gli occhi rossi come tanti animali di pelo o di piuma bianchi; ella non aveva i piedi coperti di peluria, come gli avevan le altre della covata medesima.

Si può riguardare come una varietà accidentale in questa specie, la rondine nera di ventre fulvo di Barrère (x), e come varietà di clima, la rondine bruna di petto bianco della Giamaica, di cui parla Brown (aa).



* LA RONDINE DA RIVA. (a)

A Abbiamo vedute le due specie precedenti ad impiegar molta industria e lavoro per la costruzione della piccola loro casa:
M 6

(x) *Hirundo agrestis Jonstonii*; in Catalano *aurendola roquera*.

(aa) Questo Autore le dà il nome di *bouf-swalow*, pag. 467; ma ella ha più di rapporto colla rondine di groppa bianca.

* Vedi le tavole miniate, n. 543, fig. 2.

(a) *Ἀρπαρίς*, *falcula* seu *riparia*. Aristotile, *H. B. animal.* lib. 1, cap. 1. *Hirundo riparia*; ita vocant in *riparum* cavis *nidificansem*. Plinio, *Nat. Hist.* lib. XXX, cap. IV. — *Hirundo sylvestris*, *ripariola*,

ora vedremo due altre specie che fanno la lor covata in buchi fatti in terra, in buchi

drapanis, e per corruzione, da *yachis*, *dryax*, *abroy-cyn*; nei contorni di Strasburgo, *rhyn vogel*, *rhyn-schwalmie*, *wasser-schwalme*, *fest-schwalme*; nella bassa Germania, *speiren* (e fra gli Svizzeri il nome di rondoni); in Inglese, *a bank martinet*; in Italiano, *rondoni*, *tartari* (nomi che si danno an. ora alla rondine da finestra.) Gesner, *Avis*, pag. 556. — Aldrovando, *Ornitholog.* tom. II, pag. 694; in Bologna, *dardaneili*. — Jenthon, *Avis*, pag. 84. — Belon, *Nat. degli uccelli*, pag. 378. Osservazioni, foglio verso 63; in Fracasso, *hirondelle de rivage*; questo Autore la chiama *fecula*, invece di *falcula*. — Willughby, *Ornithol.* pag. 156; in Inglese, *sand-martin*, *lanc-martin*, *shore bird*; in Valenza, *popilidon de montagna*. — Ray *Syn. p. ec.* pag. 71, A 3. — Charleton, *Exercit.* pag. 96; in Inglese, *sand-waste u*, *bank-waster*. — Albin, *tom. II. tav. LVI. rondone da riva*. — Schwendfeld, *Aviar. Siles.* pag. 288; in Greco *Νηιδας* *Νηαρτις*, (è così il nome del rondone nero); in Tedesco, *ufer schwalbe*, *wasser-schwalme*. — Rzaczynski, *Atinar, Polon.* pag. 385; in Tedesco, *sand schwalbe*; in Polacco, *jaskotka*. — Frisch, *tomo I. clas. II. div. III. tav. II. n. 18.*; in Tedesco, *ufer*, *erd schwalbe*. — Klein, *ordo av.* pag. 83. Sp. III. *Hirundo minor terre coloris*. — R. Sibbald, *Atl. Scot.* part. II. lib. III. pag. 17. — *Ornitologia Ital.*, *tav. 408*; in Italia *balestruccio ripario o selvatico*. — *Hirundo cinerea*, *guà abdomineque albis*; in Svedese, *strand swala*; *back swala*. Linneo, *Fauna Suec.* n. 247. 273 *Syst nat* ed. XIII. Gen. 117. Sp. 4. — Kramer, *Elench. austr. infer.* pag. 381. Sp. 4.; in Austriaco, *gestetten schwalbe*. — Muller, *Zoolog. Danab. prodrom.* pag. 34, n. 289; in Danese, *dig-swale*, *jord swale*, *blint swale*, *solbakke*; in Norvegiano, *sand-ronne*, *strand swale*, *dig-sulu*, *sand julu*. — *Hirundo superne cinereo-fusca*, *inferne alba*; *pectore cinereo fusco*; *redricibus fuscis*; *pedibus postice ad digitos usque lanuginosis* . . . La

di mura, in alberi bucati, senza darli molta fatica per costruire un nido, e contentandosi di preparare alla lor covata un piccol letto composto de' più comuni materiali ammucchiati senz' arte, o rozzamente disposti.

Le rondini di riva giungono ne' nostri climi e ne partono presso a poco nei tempi medesimi che le rondini da finestra. Sulla fine del mese d'Agosto cominciano ad avvicinarsi ai luoghi ove han costume di riunirsi tutte insieme, e verso il fin di Settembre il Sig. Hebert ha vedute le due specie unite in gran numero sulla casa ch'egli occupava in Brie (b), e per preferenza sulla parte del tetto che volgevasi a mezzodì. Allorchè la radunanza era formata, la casa vedevasi interamente coperta: queste rondini nondimeno non cambiano clima durante l'Inverno. Il Sig. Commendatore Desmazys mi avvisa che se ne veggono costantemente in Malta in

rondine da riva. *Brissou*, tom. II. pag. 506. — *Rondine d'acqua*, *argutile*, *ergutile*, secondo il Sig. Salerno; nomi senza dubbio formati dalla parola *argutis*, che hanno presa pel nome d'una rondine; *picciolo rondone*, egualmente che la rondine da finestra; in Nantes, *mottereau*. in Sant' Ay presso Orleans, *carveaux*. forse perchè fanno i loro nidi in cave suol. rive della Loira; *bette-murre*, la stessa della *Lavan-laja* secondo Cotgravia. *Salerno Ist. Nat. degli uccelli*, pag. 205. In Ginevra, *grison*. — In Siberia, *strel-bus*. Delisse, *Viaggio in Siberia*.

(b) Questa casa era in un'estrema parte d'una piccola città, ed aveva il suo aspetto sopra un fianco, e guardava la campagna da molti lati.

questa stagione soprattutto pe' cattivi tempi (c); è bene osservare, che in quest' isola non havvi altro lago, nè altro stagno che il mare, e che per conseguenza non si può supporre che nell' intervallo delle tempeste sieno immerse in fondo dell' acque. Il Sig. Hebert ne ha vedute svolazzare in diversi mesi d' Inverno sino a quindici o sedici in una volta nelle montagne del Bugey (d); ciò era molto vicino a Nantua, ad un' altezza mediocre, in una gola d' un quarto di lega di lunghezza, e di tre o quattrocento passi di larghezza, luogo delizioso, avendo la sua principale espolizione a mezzodì, difeso dal nord e dal ponente per mezzo di rocce altissime a vista d'occhio,

(c) „ In S. Domingo, dice il Sig. Cavaliere Lefebvre Deshayes, si vedono arrivare le rondini all' avvicinarsi dei grani: dissipandosi le nubi, si sottraggono del pari ancor esse, e sieguono apparentemente la pioggia “. Infatti esse sono comunissime in quell' isola nella stagion delle piogge. Aristotile scriveva, son già due mill'anni, che anche nella state la rondine da riva non compariva in Grecia, se non quando pioveva: finalmente si sa che sopra tutti i mari si veggono nelle tempeste uccelli d'ogni specie, acquatici ed altri, riposarsi nelle isole, qualche volta rifugiarsi sopra i vascelli, e che la loro comparsa è quasi sempre l' indizio di qualche burrasca.

(d) Secondo l' Osservatore medesimo è molto più raro di vederne l' inverno nelle pianure: del resto, quelle di cui qui si tratta, sembran essere della medesima specie di quelle di cui parla Aristotile in questo passo. *Jam enim visæ sunt multe hirundines in angustis convallium*. Hist. anim. lib. VII. c. XVI.

dove l'erba conserva quasi tutto l'anno il suo bel verde e la sua freschezza, ove la violetta fiorisce in febbrajo, ed ove l'Inverno assomiglia alla nostra Primavera. E' in questo luogo privilegiato, che veggonsi frequentemente giuocare e svolazzar queste rondini nella cattiva stagione, e perseguitare gl'insetti che pur non vi mancano: allorchè il freddo divien troppo vivo, e non trovano più moscherini al di fuori, hanno il provvedimento di rifugiarsi ne' loro buchi, ove il ghiaccio non penetra, e dove trovano bastanti terrestri insetti e crisalidi per sostenerli finchè durano queste brevi intemperie, e dove forse provano più o meno quello stato di torpore e d'intormentimento, a cui il Sig. Gmelin e molti altri pretendono che sian soggette durante i freddi, ma che per le sperienze del Sig. Collison non vi sono sempre sottoposte (e). Le genti del paese dissero al Sig. Hebert che comparivano gl'inverni dopochè le nevi degli avventi erano disfatte, tutte le volte che il tempo era dolce.

Questi uccelli si trovano in tutta l'Europa. Bellon ne ha osservato in Romania nidificare coi tordi marini e coi guepieri nelle ripe del fiume Marissa, altre volte il fiume Hen-

(e) Vedi Klein, *Ordo av.* pag. 202, 204. *Transf. Filos.* vol. LIII, pag. 101. *Gazzetta letteraria*, tom. V. pag. 364. *Magazzino di Strassund*, prima pag. Vedi ancora Schwenckfeld, Alberto, Heldelin, cioè, che ne ho detto parlando delle rondini in generale.

brus (f). Il Sig. Koenigsfeld viaggiando nel nord, si accorse che la riva sinistra d'un ruscello che passa pel villaggio di Kakuì in Siberia, era tutta forata per un'estensione di quindici pertiche da una quantità di buchi che servivano di ritiro a certi uccelli grigiastri chiamati *stroschis* (i quali non possono essere che rondini da riva): se ne veggono fino a cinque o seicento volare confusamente attorno di tai buchi, entrarvi, sortirne, e sempre in movimento come i moscherini (g). Le rondini di questa specie sono rarissime in Grecia, secondo Aristotile (h), ma sono a sufficienza comuni in certe contrade d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, d'Olanda e di Germania (i): fanno i loro buchi o gli scelgono per preferenza nelle ripe e nelle alte spiagge e scolose, perchè vi sono in maggior sicurezza; sulle rive delle acque stagnanti, perchè vi trovano insetti in maggiore abbondanza, in terreni sabbiosi (k), per-

(f) Vedi le Osservaz. di Bellon, fol. 63, e retro.

(g) Consultate il Viaggio del Sig. Delisle in Siberia nella Storia generale dei viaggi, parte straniera, tom. XVIII, pag. 545.

(h) Hist. animal. lib. I, cap. 1.

(i) Nelle rive del Reno, della Loira, della Senna, ec.

(k) Il Sig. Lottinger mi assicurò ch'esse si stabiliscono nelle aperture delle grandi renaje; il Sig. Hebert ha veduti dei loro buchi in terreni sabbiosi ch'erano stati tagliati a colpi di piccone per farvi passare una strada grande, e non può dubitarsi che il terreno delle rive dei fiumi, e delle coste del mare, non sia un terreno sabbioso.

chè hanno maggior facilità a farvi le loro piccole escavazioni e ad acconciarvisi. Il Sig. Salerno ci dice, che sulle rive della Loria nidificano nelle cave, ed altri dicono nelle grotte; tutte queste opinioni possono esser vere, purchè non siano esclusive. Il nido di queste rondini non è che un ammasso di paglia e d'erba secca, e foderato internamente di piume, sopra le quali gli uovi riposano immediatamente (*l*); qualche volta esse scavano i loro buchi da se medesime. e qualche volta s'impadroniscono di quelli dei guapieri e dei tordi marini: l'apertura che vi conduce è d'ordinario di diciotto pollici di lunghezza (*m*). Non si è mancato di dare a questa specie il presentimento delle inondazioni (*n*), come si è dato alle altre quello del freddo, del caldo, e tutto anche gratuitamente; si è detto ch'essa non si lasciava mai sorprendere dalle acque; che sapeva fare a proposito la sua ritirata, e molti giorni avanti che queste arrivassero al suo buco;

(*l*) Schwenckfeld dice che questo nido è di forma sferica; ma questo parmi più vero della cavità dei buchi ove nidificano queste rondini, che del nido che vi costruiscono. *Non faciunt ha nidos*, dice Plinio; Aldrovando è del suo parere; il Sig. Edwards dice che quelli che aveva fatti scavare il Sig. Collinson, erano perfetti, ma non ispecieva la loro forma; finalmente Bellon dubita ch'esse scavino i loro buchi da lor medesime.

(*m*) *Seconda spigolatura*. Edwards al luogo citato.

(*n*) *Migrantque multis diebus, ante si futurum sit ut antea annis attingat*. Plinio, lib. X, cap. 33.

ma essa ha pure un modo molto sicuro e più contestato per non soffrire inondazioni, ed è di scavare il suo buco e il suo nido molto al disopra della maggiore escrescenza possibile delle acque.

Queste rondini non fanno, secondo il Sig. Frisch, che una sola covata all'anno; ella è di cinque o sei uovi bianchi, mezzo trasparenti e senza macchie, dice il Sig. Klein: i loro uccelletti s'ingrassan moltissimo, e d'un grasso finissimo pari a quello degli ortolani (o). Avendo questa specie un fondo di sussistenza più abbondante che tutte l'altre, e che consiste, non solamente nella numerosa tribù degl' insetti alati, ma in quella pur degl' insetti che vivono sotto terra, e nella moltitudine delle crisalidi che vi vegetano, dee nutrir ancor meglio delle altre specie i suoi parti, che, come abbiamo veduto, cibano benissimo i loro; quindi è che si fa un gran consumo di rondini da riva in certi paesi, per esempio in Valenza di Spagna (p), il che mi farebbe credere, che in quei paesi medesimi questi uccelli faceessero più d'una covata all'anno, checchè ne dica il Sig. Frisch.

Le adulte perseguitano la loro preda sulle acque con una attività tale, che si crederebbe che si batteffero. Infatti, s'incontrano

(o) Vedi la Storia degli Uccelli di Salerno.

(p) Vedi Willughby. Queste Rondinelle sono nientedimeno soggette ai pidocchi di bosco che s'insinuano sotto la loro pelle, ma non hanno mai cimici.

e si urtano correndo addietro ai moscherini medesimi, e se gli strappano o disputano gettando acute strida (q); ma tutto ciò non è che una emulazione simile a quella che vedesi regnare fra gli animali di qualunque specie attirati dalla medesima preda, e spinti dall'appetito medesimo.

Quantunque questa specie sembri essere la più selvaggia delle specie europee, almen giudicandone dai luoghi ch'ella sceglie per la sua abitazione, non ostante è men selvaggia del gran rondone, il quale fa, per dir vero, la sua dimora nella città, ma non si frammischia mai con alcun'altra specie di rondini, mentrechè la rondine da riva va spesso in compagnia della rondine da finestra, e con quella ancor da cammino: ciò soprattutto accade nei tempi del passaggio, tempi in cui gli uccelli par che sentano, più che in altra circostanza, il bisogno, e l'interesse forse che hanno di riunirsi. Per altro ella differisce dalle due specie, di cui ora ho parlato, per la piuma, per la voce, e come si è potuto veder, per alcuni usi suoi naturali: aggiungete ch'ella non si appollaja mai, e che ritorna nella Primavera molto più presto del gran rondone. Non so sopra qual fondamento Gesner pretenda che si appollaj e si sospenda, per dormire, coi piedi.

Essa ha tutta la parte superiore d'un grigio di forcio; una specie di collana del colore medesimo nel basso del collo; tutto il resto

(q) *Vedi Gesner.*

della parte inferiore bianco; le penne della costa e delle ali brune; le coperture inferiori delle ali grigie; il becco nerastro ed i piedi bruni, vestiti per didietro fino ai diti d'una peluria del colore medesimo.

Il maschio, dice Schwenckfeld, è d'un grigio più carico, ed ha nell'origine della gola una tinta giallastra.

Questa è la più piccola delle rondini d'Europa. La sua lunghezza totale è di quattro pollici e nove linee; il becco un poco più di cinque linee; la lingua forcuta; il tarso di cinque linee; il dito posteriore il più corto di tutti; la lunghezza delle ali stese di undici pollici; la coda di due pollici e un quarto, forcuta, di otto linee, composta di dodici penne; le ali composte di diciotto penne, le cui nove più interiori sono eguali fra loro, e passano la coda di cinque linee.



LA RONDINE GRIGIA DELLE ROCCE. (a)

Abbiamo veduto che le rondini da finestra erano anche talvolta rondini di rocce; ma quelle di cui qui si tratta lo sono sempre: esse nidificano nelle rocce costantemente, e non discendon nel piano che per seguire la loro preda, e comunemente la lor

(a) Non conosco questa specie, che per mezzo del Sig. Marchese di Piolenc, che me ne ha mandati due individui.

comparsa annunzia uno o due giorni innanzi la pioggia. L'umidità senza dubbio, o più generalmente lo stato dell'aria che precede la pioggia, determina gl'insetti di cui si nutrono ad abbandonare il monte. Queste rondini vanno in compagnia di quelle da finestra, ma non sono in così gran numero: alla mattina si veggono spesso uccelli di queste due specie svolazzare insieme attorno al Castello dell'Epine in Savoia; quelli di cui qui si tratta, sembrano i primi, e sono altresì i primi a riguadagnare il monte; sulle otto ore e mezza della mattina non ne resta neppur uno nella pianura.

La rondine di roccia arriva verso la metà d'Aprile in Savoia, e vassene verso la metà d'Agosto; ma si veggono alcune sbandate anche ai 10 d'Ottobre. Non è così di quelle che trovansi nelle montagne d'Alvernia e del Delfinato.

Quella specie sembra fare il punto di gradazione fra le rondini da finestra, di cui ha presso a poco gli andamenti e lo strido, e quella da riva, della quale ha i colori. Tutte le piume del di sopra della testa e del corpo, le penne e le coperture della coda, le penne e le coperture superiori delle ali sono d'un grigio bruno contornato di rosso; il pajo intermedio della coda è men carico; le quattro paja laterali comprese fra questo pajo intermedio ed il più esteriore, sono segnate sul lato interiore d'una macchia bianca, che non appare se non quando la coda è spiega-

ta; il disotto del corpo è rosso, i lati d'un rosso tinto di bruno; le coperture inferiori delle ali brune; il piede vestito d'una peluria grigia variata di bruno, ed il becco e le unghie nere.

La lunghezza totale è di cinque pollici e di dieci linee; la lunghezza delle ali stese di dodici pollici e due terzi: la coda di ventuna linee, un poco forcuta, e composta di dodici penne; questa è sorpassata dalle ali di sette linee.

La sola cosa che mi è paruta degna d'osservazione nell'interno si è, che al lungo del cieco vi era una sola appendice d'una linea di diametro, e d'una linea e un quarto di lunghezza. Ho veduta la medesima cosa nel *biloreau*.



* IL RONDONE NERO. (a)

GLi uccelli di questa specie sono vere rondini, e per molti riguardi più rondini, oso dire, che le rondini stesse; perchè non

* Vedi le tavole colorite. n. 542, ove questo uccello è rappresentato fig. 1, sotto il nome di *gran rondone*.

(a) "ἄρουρος, Aristotile, *Hist. animal. lib. I, cap. 1*. Questa parola è generica in quest'Autore, e conviene a tutte le specie di rondini, e ad altri uccelli di piedi corti, non perchè manchino assolutamente di piedi, ma perchè ne fan poco, e quasi niente uso. — *Alpodes, cypseli*. Plinio, *Nat. Hist. lib. X, cap.*

solamente hanno i principali attributi, che caratterizzano questo genere, ma gli hanno

39. — *Apus, cypsellos*; *apode*, gran rondine, *ma-
stardiere*, gran rondone. *Beillon*, Nat. degli Uccelli,
pag. 376. ed osservazioni, fol. 10. Alcuni credono
che siali dato a questo uccello il nome di *rondone*,
perchè il suo profilo rassomiglia a quello d'un pic-
colo candelliere a manico, che si chiama così.
— *Κυψελος* *Hezichii*, *πετροκελιδων* *Stephani* *athen*:
κελιδωναι θαλάσσιαι, *Eberi* & *Fauceri*, *apedes*, *hirun-
dines saxatiles* & *speluncaria* *Niphi*; *trogleta* *Pfelli*,
perchè nidifica nei buchi delle muraglie; in Ispa-
gnuolo, *venceio*, *arrexagua*; in Francese, *martinet*,
marcelet, *grande arondele*; in Inglese, *great swallow*,
martlettes; in Tedesco, *ger schwab*, *geyr schwab*,
in Svizzero, *spyren* (nella bassa Germania è il no-
me delle rondini da riva); in Illirico, *rovaig*, *ro-
veicz*. *Gesner*, *Aves*, pag. 166. — *Apus*, *apodkia*
sylvatici; in Arabo, *abasic*; in Olandese, *steen swa-
lemen*; in Veneziano volgare, *cipseli*, secondo *Er-
molao*; in Bologna, *rondoni*; in Genova, *barbarotti*.
Aldrovando, *Ornithol. tom. II. pag. 694 e 695*. —
Jonston, *Aves*; pag. 84. — *Frisch t. I. clus. II.*
div. III t. 1. n. 17.; in Tedesco, *die grosse-schwarz-
braune-schwalbe*, *die lang-fluglige und groisse-schwalbe*,
kirch, ram, pier-schwalbe. — *Hirundo apus*; *the*
black martin, *or swift*. *Willughby*, *Ornithol* pag. 56.
— *Ray*, *Synops. av. pag. 72. A. 4*. — *Sibbald. Thes.*
Scot. part. II. lib. III. pag. 17. — *Apus major*; *the*
horse-marten. *Charleton*, pag. 96. — *Hirundo mu-
raria*... *Apes*, *depes*; *mauer-schwalbe*; *spyr-schwalbe*.
Schwenckfeld, *Av. Siles. pag. 289*. — *Hirundo tem-
plorum* *Turneri*; *chawer-schwalbe*; in Polacco, *jerzyk*.
Rzaczynski, *Auctuar. Polon* pag. 385. *Hirundo ni-
gra tota*, *cula albicante*, *digitis omnibus quatuor on-
datis*; in Svedese, *ring-swala*. *Linneo*, *Fauna Sue-
tica*, n. 246; e *Syst. Nat. ed. XIII*, pag. 344. —
Kramer, *Elenchus Austr. inf. pag. 380*, Sp. 3; in
Austriaco, *speyer*, *grosse thurn schwalbe*. — *Muller*,
Prodromus Zoolog. Dan. pag. 34, n. 290; in Danese,

all'eccesso; il lor collo, il loro becco (b) e i lor piedi sono più corti; la loro testa e il lor gozzo più larghi; le loro ali più lunghe. Essi hanno il volo più elevato e più rapido delle rondini, che già volano sì leggermente (c): volano per necessità, perchè da lor medesimi non si posano mai per terra; ed allorchè per qualche accidente vi cadono, non si rialzano che difficilissimamente da un pian terreno; appena posson eglino, trascinandosi sopra un mucchio di terra fatto da qualche talpa, o sopra una pietra, prendere

shen, *foe*, *kiste-muur swale*; in Norvegiano, *ring-svale*, *svart sval*, *fiell sval*. — *Hirundo nigricans*; *gutturæ aliscente; rostribus superne nigricantibus, imbræ saturate cinereis*. . . . Il rondone. *Biffen*, tom. II. pag. 517. — In Piemonte, *bigit*; sopra le coste dell' Adriatico, *dardani*, *dardanesi* nome della rondine da riva, secondo Androvando). G. C. Scaligero, *de subtilitate exercit.* 228. — In varie provincie, *grante hirondelle*, *hirondelle noire*, *martelet*, *alerion*, *arbalétrier* in Avignone (perchè volando ha la forma d' un arco teso). Salerno, *Ist. Nat. degli Uccelli*, pag. 207; in Aix, *fauvellette*; in Sciampagna *griffen*, *griffet*; in Ginevra *martyrola* (picciol martire, perchè i fanciulli si compiacciono di tormentarlo); in Parigi, nel popolo, *le juif*. Io credo sia il *rondo* di Scaligero, *de subtilitate*, fol. 300. *Rondine di mare*, sul Capo di Buona Speranza.

(b) „ Quando questo becco si stende, dice Bellon, s'apre con molto grande spazio di gola “.

(c) Aristotile diceva che non si potevano distinguere i rondoni dalle rondini per i loro piedi calzati; egli non conosceva dunque la singolare conformazione dei loro piedi e dei loro diti, nè i lor usi e costumi ancora più singolari.

dere bastantemente i loro vantaggi per mettere in istato di volare le lunghe lor ali (d): questa è una conseguenza della loro conformazione, avendo il tarso molto corto, e mentre sono posati, esso tarso si piega a terra sino al tallone (e) di manierachè presso a poco son coricati sul ventre, ed in questa situazione la lunghezza delle loro ali diventa per essi un imbarazzo piuttosto che un vantaggio, e non serve che a dar loro un bilancio inutile e a dritta e a sinistra (f). Se tutto il terreno fosse piano e senza inguaglianza a'cana, i più leggieri uccelli diverrebbero i rettili più pesanti, e se si trovassero sopra una superficie dura e pulita, sarebbero privi d'ogni moto progressivo,

Uccelli Tom. XII.

N

(d) Un cacciatore mi ha assicurato ch'essi si ponevano qualche volta sopra mucchi di sterco d'animali, ove trovavano insetti, e bastante comodo da prendere il loro volo.

(e) „Quantunque egli abbia i piedi muniti di buone unghie, pure non vi sta sopra assiso come gli altri, ma appoggiandosi sulla sua gamba, se ne serve di tallone“. Beilón, *Nat. degli Uccelli*, p. 376.

(f) Due di questi uccelli osservati del Sig. Herbert, non avevano, posti sopra una tavola e sul pavimento, che questo sol moto: le loro piume si rigonfiavano allorchè si avvicinava la mano. Uno nato di fresco e trovato appiè della muraglia dov'era il nido, aveva digià questo costume di arruffar le sue penne, che non avevano ancora la metà della loro lunghezza: io ne ho veduti due, non ha molto, che hanno preso il lor volo, essendo posti uno sopra il pavimento, e l'altro in un viale sparso in sabbia: non camminavano, nè cambiavano luogo, che battendo le ali.

ed ogni cambiamento di luogo sarebbe loro interdetto. La terra non è dunque per essi che un vasto scoglio, e sono obbligati ad evitarlo colla maggior cura. Non hanno che due maniere di stare, cioè o il moto violento, o il riposo assoluto; l'agitarsi con isforzo nel voto dell'aria, o lo starsi rannicchiati nei loro buchi; ecco la loro vita: il solo stato intermedio ch'essi conoscono, è di arrampicarsi alle mura ed ai tronchi degli alberi molto vicini al lor foro, e di strascinarsi appresso dentro tal foro brancolando ed ajutandosi col loro becco e con tutti i punti d'appoggio che possono farsi (g); e dopo esser passati e ripassati davanti più di cento volte, vi si lanciano ad un tratto con tanta celebrità, che si perdono di vista senza sapere ove sientli ficcati, e sembra quasi che si possano fare invisibili.

Questi uccelli sono ben fastidiosi fra loro; ma non lo sono nè punto, nè poco colle altre specie di rondoni, colle quali non vanno mai in compagnia, e quindi ne differiscono nei costumi e nel naturale, come vedesi nel proseguimento di questo articolo. Dicesi che han poco istinto, ma ne hanno abbastanza per alloggiare nelle nostre fabbriche, senza mettersi sotto la nostra dipendenza, e per preferire un alloggio sicuro ad uno più comodo o più dilettevole. Questo alloggio, almeno nelle nostre Città, è

(g) Bellon, pag. 376.

un buco di muraglia, il cui fondo sia della entrata più largo; è prescelto da loro il più alto, perchè la sua elevazione forma la lor sicurezza; vanno a cercarlo fino nei campanili e nelle più alte torri, qualche volta sotto gli archi dei ponti, laddove è men elevato, ma probabilmente vien creduto da lor più nascosto; altre volte in alberi forati, o finalmente in ripe scoscese accanto ai tordi marini, ai guepieri, alle rondoni da riva. Allorchè hanno adottato uno di questi buchi, vi ritornano ogni anno, e fanno ben riconoscerlo, quantunque non abbia cosa degna d'osservazione (b). Si sospetta con molta verisimiglianza ch'essi s'impadroniscano talvolta dei nidi delle passere; ma quando nel lor ritorno le trovano a possesso del loro nido, vengono a termine di farlielo rendere senza molto strepito.

I rondoni sono di tutti gli uccelli di passaggio quelli che nel nostro paese arrivano gli ultimi, e ne partono i primi: d'ordinario cominciano a comparire sul fin d'Aprile o al principio di Maggio, e ci abbandonano

N 2

(b) Mi è nota una porta maggiore di chiesa, ed un campanile, di cui i rondoni sono in possesso da tempo immemorabile: il Sig. Herbert, a cui debbo molte buone osservazioni su questa specie, vede dalle sue finestre un buco di muraglia nell'alto d'una casa che termina in punti, ov'essi tornano regolarmente già da tredici anni: sembra che il padre e la madre lo trasmettano ai lor figliuoli.

no avanti il fine di Luglio (i); la loro marcia è men regolare di quella delle altre rondini, e sembra più subordinata alle variazioni della temperatura. Se ne veggono qualche volta in Borgogna ai 20. d'Aprile, ma questi primi venuti sono passeggeri che vadano più lontano; i domiciliati non ritornan guari a prendere il possesso del loro nido avanti i primi giorni di Maggio (4); il ritorno è loro annunziato da grandi stridi; entrano di rado due allo stesso tempo nel medesimo buco, e non è senz'aver innanzi svolazzato per molto tempo; più di rado quelli due sono seguiti da un terzo, ma quest'ultimo non vi si fissa mai.

Io ho fatto prendere in diversi tempi e diversi luoghi dieci o dodici nidi di rondini, e ho trovati in tutti, presso a poco, i medesimi materiali, ed anche d'ogni specie: paglia colla spiga, erba secca, musco, canape, pezzi di spago, di filo e di seta, un

(i) Sono assicurato non arrivar essi fuorchè in Maggio sul lago di Ginevra, e che ne ripartono verso il fine di Luglio, o sul principio di Agosto; ed allorchè fa tempo bellissimo e molto caldo, fin dai 15 di Luglio.

(4) Quest'anno 1779 quantunque la Primavera sia stata singolarmente bella, non son ricomparsi nel cantone ch'io abito, fuorchè il primo di Maggio; e non son ritornati, che ai 9 ai buchi, dai quali io aveva fatto levare i nidi. In Digione se ne son veduti fin dai 19 d'Aprile, ma i domiciliati non son venuti a prender possesso dei loro buchi, che al primo e quarto dì di Maggio.

pezzo di coda d'armellino, piccioli pezzi di velo, di mussolina e di altre stoffe leggere, piume di uccelli domestici, di pernice, di pappagalli, carbone, in una parola, tutto ciò che si può trovare nelle spazzature delle Città. Ma come mai uccelli che non si mettono mai a terra, vengono a termine d'ammassar tutte queste cose? Un celebre osservatore sospetta ch'essi rapiscano tutti questi diversi materiali radendo la superficie del terreno, nella maniera che beono radendo la superficie dell'acqua. Frisch crede ch'essi prendano in aria quelli che sono a loro portati da qualche soffio di vento; ma si conosce bene che non possono procurarsi che pochissime cose in quest'ultima maniera, e che, se la prima fosse la vera, non potrebbe essere ignorata nelle Città ove sono domiciliati. Or dopo esatte informazioni, non ho trovata che una sola persona degna di fede, che credesse aver veduti i rondoni (queste sono le sue espressioni) occupati a questa raccolta, donde conchiudo non aver essa luogo. Trovo molto più verisimile quel che mi hanno detto alcune persone semplici testimoni oculari, che avevano veduto spessissimo i rondoni sortire dai nidi delle rondini e delle passere, portando materiali nei loro piccoli artigli; e ciò, che accresce la probabilità di questa osservazione si è, 1. che i nidi de' rondoni sono composti delle cose medesime di cui son composti quelli delle passere, 2. che dall'altra parte si sa che i rondoni entra-

no qualche volta nei nidi dei piccioli uccelli per mangiare gli uovi, donde si può giudicare che non faccian di meno nel saccheggiare il nido, quando hanno bisogno di materiali. Riguardo al musco che impiegano in buona quantità, è possibile che lo afferrino coi loro piccioli artigli, che sono fortissimi, sopra il tronco degli alberi ove fanno ben attaccarsi, tantopiù che nidificano ancora, come si fa, negli alberi incavati.

Di sette nidi trovati sotto l'arco della porta maggiore d'una Chiesa a quindici piedi dal suolo, non ve n'eran che tre, i quali avessero la forma regolare d'un nido a coppa, e i cui materiali fossero più o meno intralciati; vi si vedevano distribuiti con regolarità maggiore di quella che vedesi comunemente nei nidi delle passere: quelli de' rondoni hanno più di muschio, e meno di piume, ed in generale son meno voluminosi (1).

Poco tempo dopo che i rondoni han preso possesso del nido, ne sorton continuamente per molti giorni, e qualche volta la notte con lamentevoli strida; in certi momenti si crede di distinguer due voci. Sarebbe ciò forse un'espressione di piacere comune al maschio e alla femmina, oppure un canto d'amore

(1) Il meglio formato di tutti pesava due once ed un grosso e mezzo; i sette insieme tredici once e mezza, ed il più grosso cinque a sei volte più dei più piccioli; alcuni avevano un'intonacatura di sterco, ed è difficile che non segua così, attesa la situazione di questi nidi in buchi più o meno profondi.

con cui la femmina invita il maschio a venir a compiere le vite della Natura? Questa ultima conghiettura sembra essere la più fondata, tantopiù che il grido del maschio in amore, allorchè perseguita nell'aria le femmina, è meno languente e più dolce. Ignorasi se questa femmina si accoppi con un sol maschio, o se ne riceva molti: tutto ciò che si sa, è che in questa circostanza si veggono bene spesso tre o quattro rondoni svolazzare attorno del buco, e stendere ancora gli artigli loro come per attaccarsi al muro; ma questi potrebbero essere i giovani dell'anno antecedente, che riconoscessero il luogo della loro nascita. Questi piccoli problemi sono tantopiù difficili da risolvere, che le femmine hanno presso a poco la medesima piuma dei maschi, e che si ha di rado l'occasione di seguire e di osservar da vicino i loro andamenti.

Questi uccelli, durante il corto loro soggiorno nel nostro paese, non hanno che il tempo di fare una sola covata, ella è comunemente di cinque uovi bianchi, pinzuti, e di forma molto allungata; ne ho veduti il dì 28. Maggio che non erano ancora dischiusi. Allorchè gli uccelletti hanno rotto il guscio, ben diversi da quelli delle altre rondini, son quasi mutoli, e non dimandan niente; fortunatamente i loro genitori intendono il grido della Natura, e danno loro tutto quel che abbisogna: non portano lor da mangiare, che due o tre volte al giorno, ma tutte le

volte ritornano al nido con un'ampia provvigione, avendo il largo lor gozzo pieno di molche, di farfalle, di scarafaggi che vi si prendono come in una nassa, ma una nassa che va loro incontro e che gl'inghiottisce (m); vivono ancora di ragniche trovano nei loro buchi o all'intorno: il loro becco ha così poca forza, che non possono servirsene per ilpezzare quella debole preda, e nemmen per istringerla ed affoggettarla.

Verso la metà di Giugno i parti cominciano a volare, ed abbandonano bentosto il nido, dopo la qual cosa il padre e la madre par che più a loro non pensino. Gli uni e gli altri hanno quantità di piccioli nocivi inferti (n), che non sembrano incomodarli di molto.

Questi uccelli son buoni da mangiare, come tutti gli altri della famiglia medesima, mentre son grassi; i giovani soprattutto presi nel nido, passano in Savoia e nel Piemonte per un boccone delicato. I vecchi sono difficili a cogliersi a cagion del loro volo egualmente elevato e rapido, ma come per un effetto di questa rapidità medesima non pos-

(m) Il solo rondone che ha potuto uccidere il Sig. Hebert, aveva nel suo gozzo una quantità d'insetti alati. Questo uccello li prende, secondo il Sig. Frisch, slanciandosi loro sopra con impeto e col becco aperto in tutta la sua larghezza.

(n) Il Sig. Frisch dice essere il *vicinus alatus*, quello stesso che tormenta i cavalli, e che trovasi ancora nel nido delle altre rondini.

sono facilmente ritorcersi dalla loro strada, si è da ciò imparato ad ucciderli, non solamente colle schioppettate, ma a colpi ancor di bacchetta; tutta la difficoltà è di metterli a portata d'essi e sul lor passaggio, montando in un campanile, sopra un baluardo, ec. dopo la qual cosa non si tratta che di aspettarli e dar loro il colpo, mentre veggonli venire direttamente a se (o), o mentre sortono del loro buco. Nell'isola del Zante i fanciulli li prendon coll'amo; si mettono alle finestre d'un'alta torre, e per essa si servono d'una piuma che questi uccelli vogliono prendere per portarla nel loro nido (p); una sola persona ne prende in questa maniera cinque o sei dozzine al giorno (q). Se ne veggono molti su i porti di mare; ed è là che si possono prender di mira con maggior comodo, e che i buoni cacciatori ne gettano sempre parecchi a terra.

I rondoni temono il calore, ed è per questa ragione che passano la metà del giorno nel loro nido, nelle fessure di muraglie o di rocce, fra il tavolato e le ultime file

N 5

(o) Se ne uccidono molti in questa maniera nella piccola città ove abito, soprattutto di quelli che nidificano sotto l'arco della porta maggiore della chiesa, di cui ho parlato.

(p) Forse essi prendono ancora questa piuma per un insetto: hanno buona la vista, ma volando presto, non sempre ben si distingue.

(q) Vedi Bellon, *Natura degli Uccelli*, pag. 277.

delle tegole d'un'alta fabbrica, e la mattina e la sera vanno alla provvigione, o svolazzano senza motivo alcuno e per solo bisogno d'esercitar le loro ali: rientrano la mattina sulle dieci ore, allorchè il sole apparisce, e la sera una mezz'ora dopo il suo tramontare; vanno quasi sempre in truppe più o men numerose, ora descrivendo senza fine circoli in circoli innumerevoli, ora seguendo in ferrate file la direzione d'una strada, ora girando attorno a qualche grand' edificio, stridendo tutti in una volta e con tutte le loro forze; sovente si librano in aria senza muover le ali, e poi tutto ad un tratto le agitano con un moto frequente e precipitato: si conoscono abbastanza i loro andamenti, ma non così bene le loro intenzioni.

Fin dai primi giorni di Luglio si scorge in questi uccelli un movimento che annunzia la lor partenza; il loro numero s'ingrossa considerabilmente, ed è dai 10. ai 20. nelle bollenti serate, che si tengono le grandi assemblee. In Digione si tengono costantemente attorno ai suoi campanili. (r). Queste assemblee sono numerosissime, e malgrado ciò, non si vede numero minor del solito di rondoni intorno agli altri edificj: quelli dunque sono stranieri che vengono probabilmente dai paesi meridionali, e che non fan che passare. Dopo il tramontare del sole si

(r) Quelli di S. Filberto e di S. Benigne.

dividono in piccioli gruppi, si lanciano nel più alto dell'aria gittando grandi strida, e prendendo un volo affatto diverso dal volo lor di sollazzo: si sentono ancora lungo tempo dopo che si son perduti di vista; e sembrano perdersi dalla parte della campagna; vanno senza dubbio a passar la notte nei boschi, perchè si sa che vi nidificano, e che vi vanno a caccia d'insetti; che quelli che si tengono nelle pianure durante il giorno, ed alcuni pur di coloro che abitano la città, si avvicinano agli alberi sulla sera, e vi dimorano fino alla notte. I rondoni abitatori delle Città si radunano bentosto appressato, e tutti si mettono in istrada per passare in climi men caldi. Il Sig. Hebert ne ha veduti pochi, o nessuno, dopo i 27. di Luglio; crede che quelli uccelli viaggino la notte, e non vadano troppo lontano, e che non attraversino i mari; sembrano infatti troppo nemici del calore per andare al Senegal (f). Molti Naturalisti (r) pretendono che s'intormentiscano nel loro buco durante l'Inverno;

N 6

(f) Ciò, che dice Aristotile del suo *apode*, che comparisce in Grecia tutto l'anno, sembrerebbe supporre in esso non tanto timor del calore; ma l'*apode* d'Aristotile non farebb'egli la rondine nostra da riva? Quest'abitazione costante in un paese medesimo, è più analoga alla natura di questa rondine, che a quella del nostro rondone; e questi altronde che teme il caldo e lo schiva quant'egli può, si accomoderebbe difficilmente alle Estati della Grecia.

(r) Klein, Heerkeus, il Sig. Herman, ec.

ma ciò non può aver luogo nei nostri climi, poichè se ne vanno lungo tempo avanti l'Inverno, ed avanti il fine eziandio de' maggiori calori della State. Io posso assicurare dall'altra parte, che non ne ho trovato neppure uno nei nidi che ho fatto prendere verso la metà d'Aprile, dodici o quindici giorni avanti la prima loro comparìa.

Indipendentemente dall'emigrazioni periodiche e regolari di questi uccelli, se ne veggono qualche volta in Autunno alcuni stormi, che sono stati sviati dalla loro strada per qualche caso fortuito; tal era la banda che il Sig. Hebert vide comparire ad un tratto in Brie verso il principio di Novembre; essa prese un pioppo per centro dei suoi movimenti; girò lungo tempo intorno a quell'albero, e finì collo sparpagliarsi, levarsi molto in alto, e sparire col giorno per non più ritornare. Il Sig. Hebert ne ha veduta pure un'altra brigata sul fin di Settembre nei contorni di Nantua, ove ordinariamente non se ne vede; in queste due truppe sviate egli osservò, che molti degli uccelli che le componevano, avevano un grido diverso dai gridi comuni dei rondoni, sia che abbiano un'altra voce in tempo d'Inverno, sia che quella fosse la voce dei giovani, o quella d'un'altra razza della famiglia medesima, di cui parlerò fra poco.

In generale il rondone non ha alcun canto; egli non ha che un grido, o piuttosto un acuto fischio, le cui inflessioni son poco

variare, e non lo fa guari sentire, fuorchè volando: nel suo buco, cioè, nel suo riposo, è taciturno affatto, temerebbe per quanto pare, alzando la voce, di manifestarsi; si dee però eccettuare, come si è veduto, il tempo dell' amore, in ogni altra circostanza il suo nido è ben differente da quei nidi striduli di cui parla il Poeta (u).

Uccelli che hanno il volo sì rapido, non possono mancare d'aver la vista penetrante, e sono infatti una confermazione del principio generale stabilito qui innanzi nel discorso sopra la natura degli uccelli (x); ma tutto ha i suoi limiti, ed io dubito che possano vedere una mosca in distanza di un mezzo quarto di lega, come dice Bellon, cioè, di ventotto mila volte il diametro di questa mosca, supponendole nove linee d'estensione da un'estremità all'altra delle ali stese, distanza nove volte maggiore di quella, in cui l'uomo di miglior vista potesse scorgersela (y). I rondoni non sono soltanto sparsi in tutta l'Europa. Il Sig. Visconte di Querhoënt ne ha veduti sul Capo di Buona-speranza, ed io non dubito che se ne trovino ancora in Asia, ed anche nel nuovo continente.

(u) *Pabula parva legens, nidisque loquacibus escas*
Virgilio.

(x) *Tomo. I.*

(y) Si sa che un oggetto sparisce agli occhi nostri allorchando è in distanza di 3426 volte il suo diametro.

Se facciasi qualche poco di osservazione sulla singolarità di quest'uccello, si comprenderà ch'esso infatti ha una esistenza particolare, e affatto divisa fra gli estremi opposti del movimento, e del riposo; si giudicherà, che, essendo egli privo, mentre vola (e vola lunghissimo tempo), delle sensazioni del tatto, senso fondamentale, esso non le prova, che nel suo buco; che ivi le procurano, nel suo raccoglimento, dei piaceri preparati, come lo sono tutti gli altri, dall'alternativa delle privazioni, e dei quali non possono ben giudicare quegli esseri, ne' quali queste sensazioni medesime vengono scemate dalla loro continuità: si vedrà finalmente, che il suo carattere è un mescuglio ben naturale di diffidenza insieme, e di storditezza: scorgesi la sua diffidenza in tutte le precauzioni, ch'esso prende per nascondere il luogo del suo riciro, in cui esso trovasi ridotto allo stato di rettile, senza difesa, esposto a tutti gl'insulti; esso v'entra furtivo; vi sta lungamente; non ne sbuca, che all'improvviso; vi alleva i suoi parti con silenzio; ma quando, prendendo egli il suo volo, ha il sentimento attuale della sua forza, o piuttosto della sua rapidità, e la conoscenza della sua superiorità sopra gli altri abitatori dell'aria, allora egli diviene stordito, temerario; non paventa più nulla, poich'egli credesi in istato di fuggire tutt'i pericoli, e lo si è veduto soventemente succumbere a quelli, ch'esso avrebbe facilmente evitati, se avesse voluto antivederli, o diffidarsene.

Il rondone nero non è più grosso delle altre nostre rondini, e pesa dieci o dodici grossi; ha gli occhi incavati, la gola di un bianco-cenerino; il restante delle piume nericcio con riflessi verdi; la tinta del dorso, e delle copriture inferiori della coda è più carica; quelle giungono fino all'estremità delle due penne intermedie; il becco è nero; i piedi di color di carne bruna; il davanti, e il lato inferiore del tarso sono coperti di pennine nericcie.

La lunghezza totale è di sette pollici e tre quarti; il becco d'otto a nove linee, la lingua di tre linee e mezza, e forcuta, le narici della forma d'un'orecchia umana allungata colla convessità al didentro, e col loro asse inclinato alla spina del becco superiore; le due palpebre nude e mobili, s'incontrano serrandosi verso la metà del globo dell'occhio; il tarso è di quasi cinque linee; i quattro diti volti per davanti (z), e composti ciascuno di due falangi solamente (conformazione singolare e propria dei rondoni); la lunghezza delle ali stese di circa quindici pollici; la coda di quasi tre pollici, composta di dodici penne ineguali (a), e forcuta di più d'un pollice, e questa è forpassata di otto a dieci linee dalle ali, che hanno diciot-

(z) Come dunque si è potuto dare per carattere del genere a cui han riportato questi uccelli, d'aver tre diti volti davanti, ed uno didietro?

(a) Io non so perchè Willughby non gliene dia che dieci; egli confonde forse questa specie colla seguente.

to penne, e rappresentano assai bene, quando sono piegate, una lama di falce.

L'esofago, il qual era di due pollici e mezzo, forma verso la parte inferiore una piccola borsa glandulosa; il ventriglio muscoloso alla sua circonferenza, federato d'una membrana raggrinzata, non aderente, conteneva frantumi d'insetti, e non aveva nemmeno una pietruzza, nè una vescichetta di fiele; non aveva cieco neppure; il tubo intestinale dal ventriglio all'ano era di sette pollici e mezzo; l'ovaja con molti uovi d'ineguale grossezza (li 10. Maggio).

Avendo io avuto da poco tempo in qua l'occasione di comparare molti individui maschi e femmine, ho conosciuto che il maschio pesa di più, che i suoi piedi sono più forti; che la placa bianca della sua gola ha maggior estensione; e che quasi tutte le piume bianche che la compongono hanno la costa nera.

L'insetto parassito di questi uccelli, è una specie di pidocchio di forma oblonga, di color d'arancio, ma di tinte diverse; che ha due cornetti filiformi, la testa schiacciata e quasi triangolare, ed il corpo composto di nove anelli sparsi di qualche pelo raro.





IL RONDONE GRANDE DI VENTRE BIANCO. (a)

TRovo in questo uccello e i caratteri generali delle rondini, e gli attributi particolari del rondone nero; fra gli altri, i piedi estremamente corti, i quattro diti rivolti avanti, e tutti e quattro composti solamente di due falangi; egli non si pone mai a terra, e non si appollaja mai sugli alberi come il rondone; ma trovo pure che se ne allontana con disparità bastantemente considerabili per costituire una specie a parte; perchè indipendentemente dalle differenze della piuma, è una volta più grosso, ha le ali più lunghe, e solamente dieci penne alla coda.

(a) *Apos, cybifus, hirundinum species*. Plinio, lib. X, cap. XXXIX. — *The greatest martin or swift*. Il più grande dei rondoni. Edwards, *Hist. Nat. degli Uccelli*, tav. 27. — *Hirundo maxima fecti herculei*; in Tedesco, *große-Göraltur-schwalbe*. Klein, *Ordo av. Sp. IV*, var. II, pag. 83. — *Hirundo fusca, gula, abdomineque albis, melba; hirundo riparia maxima Edwardi*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XII, pag. 345. Nota, che Edwards dice, forse con poco fondamento, che questo uccello rassomiglia in tutto alla rondine da riva, eccettuato per la grandezza; ma gli dà, come si è veduto, il nome di gran rondone. — *Hirundo superne obscure fusca, inferne albi; lateribus fuscis maculis variegatis; torque fusco, nigris maculis vario; rectricibus superne obscure fuscis, inferne cinereo fuscis; pedibus ad digitos usque lanuginosis*.... La gran rondine di Spagna. Brisson, tom. II, pag. 504. — In Savoia il popolo lo chiama giacobino.

Quegli uccelli abitano volentieri nelle montagne, e nidificano nei buchi delle rocce; ne vengono tutti gli anni in quelle che circondano il Rodano in Savoia, in quelle della isola di Malta, delle Alpi Svizzere, ec. Quello di cui parla Edwards era stato ucciso sulle rocce di Gibilterra, ma ignorasi s'esso vi fosse di residenza, eppur di passaggio; e quando vi fosse stato domiciliato, non era una ragione sufficiente per dargli il nome di *Rondine di Spagna*; 1. perchè si trova in molti altri paesi, e probabilmente in tutti quelli in cui sonovi montagne e rocce; 2. perchè è piuttosto un rondone che una rondine. Ne fu ucciso uno nel 1775. ne' nostri cantoni sopra uno stagno posto a' piedi d'un monte ben alto.

Il Sig. Marchese di Piolenc (a cui debbo la conoscenza di questi uccelli, e che me ne ha mandati molt'individui), mi avvisa ch'essi arrivano in Savoia verso il principio d'Aprile, che volano prima al disopra degli stagni e delle paludi, che al termine di quindici giorni o di tre settimane se ne vanno su gli alti monti; che il loro volo è più elevato ancora di quello dei nostri rondoni neri, e che l'epoca della loro partenza è men fissa che quella del loro arrivo, e dipende più dal freddo e dal caldo, dal bello e dal cattivo tempo (b): finalmente il Sig. di Piolenc ag-

(b) In Ginevra esso resta minor tempo del rondone nero.

giunge, ch'essi vivono di scarafaggi, di mosche e di moscherini, di ragni, ec., che son difficili a cogliersi quando loro si tira; che la carne degli adulti non è niente meno che un buon boccone (c), e che la specie è poco numerosa.

E' verisimile che questi rondoni nidifichino ancora nelle rocce scoscese che circondano il mare, e che dee loro applicarsi, come ai rondoni neri, ciò, che Plinio ha detto di certi apodi che si vedevano spesso in pieno mare, a tutte le distanze dalle coste, giuocando e svolazzando attorno ai vascelli. Il loro grido è presso a poco il medesimo che quello del nostro rondone.

Essi hanno il disopra della testa e tutta la parte superiore d'un grigio-bruno, più carico sulla coda e sull'ali, con riflessi rossastri e verdastri; la gola, il petto ed il ventre bianchi, e sopra il collo una collana di grigio-bruno variata di nerastro; i fianchi variati di quest'ultimo colore e di bianco; il basso-ventre e le coperture inferiori della coda del medesimo bruno del dorso: il becco nero, i piedi color di carne, vestiti di peluria sul davanti e sul lato inferiore, il fondo delle piume era bruno sotto il corpo, e grigio-chiaro disopra; quasi tutte le piume bianche avevano la costa nera, e le brune erano con-

(c) I cacciatori dicono ordinariamente che questi uccelli sono durissimi tanto da uccidere, quanto da mangiare.

tornate finalmente di biancastro all'estremità. Un maschio da me osservato aveva le piume della testa più rabbrunite, che due altri individui coi quali lo comparai; egli pesava due once e cinque grossi.

La lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; il becco d'un pollice, e un poco adunco; la lingua di quattro linee e di forma triangolare, l'iride bruna, le palpebre nude, il tarso di cinque linee e mezza, le unghie forti, e l'interiore più corta, la lunghezza delle ali stese di venti pollici e più; le ali composte di diciotto penne; la coda di tre pollici e mezzo, composta di dieci penne ineguali, forcuta di otto a nove linee, e sorpassata dalle ali di due pollici almeno.

Il ventriglio poco muscoloso, grossissimo, foderato d'una membrana senz'aderenza, conteneva frantumi d'insetti, ed insetti interi, fra gli altri uno, le cui ali membranose avevano più di due pollici di lunghezza; tubo intestinale di nove a dieci pollici, l'esofago formava nell'inferiore sua parte una borsa glandulosa, non aveva cieco, non iscopersi neppure vescichetta di fiele, i testicoli erano molto allungati, e picciolissimi (18. Giugno): mi parve che il mesenterio fosse più forte, la pelle più grossa, i muscoli più elastici, e che il cervello avesse più di consistenza che negli altri uccelli; tutto annunziava la forza in questo uccello, e la prestezza estrema del volo ne suppone molta infatti.

E' da osservare che l'individuo descritto

dal Sig. Edwards, era men grosso del nostro: quest'osservatore avanza, ch'esso rassomigliava talmente alla rondine da riva, che la descrizione dell'uno avrebbe potuto servire per tutti e due, quello è perchè la piuma è quasi affatto la stessa, e dall'altra parte perchè tutti i rondoni ed anche tutte le rondini rassomigliansi molto, ma il Sig. Edwards avrebbe dovuto osservare, che la rondine da riva non ha i diti conformati, nè disposti come l'uccello di cui qui si tratta.



UCCELLI STRANIERI,

che hanno rapporto

ALLE RONDINI ED AI RONDONI. (a)

Quantunque le rondini dei due continenti non facciano che una famiglia, e si rassomiglino tutte per le forme e per

(a) Non metterò nella classe di rondini straniere molti uccelli, a cui gli Autori hanno voluto applicar questo nome, quantunque appartenessero a generi affatto diversi. Tali sono l'uccello di cui il Sig. Linneo ha fatto una rondine sotto il nome di *gratincola*; l'uccello chiamato sul Capo di Buona-Speranza *rondine di montagna*, e che ci è stato mandato sotto questo nome, quantunque sia una specie di tordo marino; la *rondine del mar nero* del Sig. Hasselquist, o piuttosto del suo traduttore: e la *rondine del Nilo* del medesimo. *Viaggi nel Levante*, tom. II, G. 40 e 41, pag. 26.

le qualità principali (b); pure convien confessare, che tutte non hanno il medesimo istinto, nè i naturali usi medesimi. Nella nostra Europa, e sulle frontiere d'Africa e d'Alta le più vicine all'Europa, son quasi tutte di passaggio; sul Capo di Buona-Speranza e nell'Africa meridionale, una parte solamente è di passaggio, e l'altra sedentaria; nella Gujana, ove la temperatura è bastantemente uniforme, rimangono tutto l'anno nelle contrade medesime lenz'aver perciò gli andamenti medesimi, perchè le une non amano di stare che nei luoghi abitati e coltivati, le altre stanno indifferentemente attorno alle abitazioni, o nella solitudine la più selvaggia; le une in luoghi elevati, e le altre sulle acque; altre sembrano affezionate a certi diu erbi per preferenza, e nessuna di quelle specie costruisce il suo nido colla terra come le nostre; ma ve ne sono che nidificano negli alberi bucati, come i nostri rondini, ed altre in buchi fatti nella terra, come le nostre rondini da riva.

Una cosa da notarsi si è, che gli osservatori moderni accordansi quasi tutti a dire, che in quella parte d'America, e nelle isole contigue, come farebbe a dire in Cajenna, in S. Domingo, ec., le specie delle rondini sono e più numerose e più variate di

(b) Vi è forse un'eccezione da fare rapporto al becco, il qual è più forte in alcune rondini dell'America.

quelle della nostra Europa, e che vi restano tutto l'anno, quando al contrario il P. Dutterre, che percorse le Antille nel tempo, in cui gli stabilimenti europei cominciavano appena a formarvisi, ci assicura che le rondini son molto rare in quelle isole, e che vi sono di passaggio come in Europa (c). Supponendo quelle due osservazioni ben contestate, non si potrebbe fare a meno di conoscere l'influenza dell'uomo civilizzato sopra la Natura, poichè la sola presenza basta per attirare specie intere, e per moltiplicarle e fissarle. Un'osservazione interessante del Sig. Hagstraem nelle sua *Laponia Svedese*, viene ad appoggiare tal conghiettura, poichè rapporta che molti uccelli ed altri animali, sia da un genio segreto per la società dell'uomo, o sia per approfittarsi del suo lavoro, si radunano e stanno presso i nuovi stabilimenti: eccettua però le oche e le anitre che si conducono diversamente del tutto, e le cui emigrazioni o sulla montagna o nel piano, si fanno in senso contrario da quelle dei Lapponi.

Finisco con notare, a norma del Sig. Bagnon e di molti altri osservatori, che nelle isole e nel continente dell'America vi è spesso una gran differenza di piuma fra il maschio e la femmina della medesima specie,

(c) „ Per sette ed otto anni ch'io vi risiedi, dice questo missionario, non ne vidi mai più d'una dozzina: esse non vi appariscono, aggiunge egli, che in quei cinque o sei mesi che si vedono in Francia.”

ed una maggiore ancora nel medesimo individuo osservato in diverse età: il che dee giustificare la libertà che mi sono presa di ridur sovente il numero delle specie, e di dar come semplici varietà quelle, che assomigliandosi nei principali loro attributi, non differiscono che nei colori della piuma.

I.

IL PICCIOLO RONDONE NERO. (a)

Questo uccello di S. Domingo è modellato sopra proporzioni un poco diverse da quelle del nostro rondone: egli ha il becco un poco più corto, i piedi un poco più lunghi, la coda ancora, e meno forcuta, e le ali molto più lunghe, infine, i piedi nella figura non sembrano essere per davanti rivolti. Il Sig. Brisson non dice quante falangi abbiano i diti.

Questa specie è senza dubbio la medesima che la specie quasi tutta nera del Sig. Bajon, la quale ama di stare nelle savanne secche ed aride, nidifica nei buchi fatti nella terra come fanno qualche volta i nostri rondoni, ed appollajasi spesso sugli alberi secchi (b), il che i nostri rondoni non fanno. E' pure più piccola e più uniformemente nera-

ra-

(a) *Hirundo in toto corpore nigricans; rectricibus superne et inferne nigricantibus* Rondone di S. Domingo. Brisson, tom II, pag. 514.

(b) Vedi le Memorie sopra Cajenna del Sig. Bajon, pag. 276.

rastra, la maggior parte degl'individui non avendo neppure una macchia d'altro colore in tutta la loro piuma.

La lunghezza totale è di cinque pollici e di dieci linee; il becco di sei linee, ed il tarso di cinque; la lunghezza delle ali stese di quindici pollici e mezzo; la coda di due pollici e mezzo, forcuta di sei linee, sorpassata dalle ali di quattordici linee, ed in alcuni individui di linee diciotto. Uno di questi individui aveva sopra la fronte una piccola fascia bianca molto stretta. Ne ho veduto un altro (*) nel bel gabinetto del Sig. Mauduit, venuto dalla Luigiana, della medesima grandezza, e quasi affatto della medesima piuma; era d'un grigio nerastro senza riflesso alcuno; i suoi piedi non erano vestiti di piume.

II.

** IL GRANDE RONDONE NERO DI VENTRE BIANCO. (c)

Riguardo questo uccello come un rondone, stando al racconto del P. Feuillee *Uccelli Tom. XII.* O

(*) Vedi le tavole colorite, n. 725 fig. 1.

(**) Vedi le tavole colorite, n. 545. fig. 1. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di rondine d'America.

(c) *Hirundo cantu alaudam referens*. P. Feuillee, *Giornale delle Osservazioni*. ec. tom. III, pag. 267, ed. del 1725. — Klein, *Ordo avium*, pag. 81, n. 5. — *Hirundo ex nigro ad ceryleis politis colorem vergens; ventre albo; rectricibus nigricantibus*. . . . La rondine di S. Domingo. Brisson, tom. II, pag. 493.

che l'ha veduto in S. Domingo, e che gli dà bensì il nome di *rondine*, ma lo paragona ai nostri rondoni e per la grandezza, e per la figura, e pei colori: lo vide nel mese di Maggio una mattina posso sopra una roccia, e l'aveva preso al suo canto per una lodola, prima che il giorno gli permettesse di poterlo distinguere: assicura che vedesi quantità di questi uccelli nelle isole dell'America i mesi di Maggio, di Giugno e di Luglio.

Il color dominante della piuma è un bel nero con riflessi d'acciajo pulito; esso regna non solamente sopra la testa e tutto il disopra del corpo, comprese le coperture superiori della coda, ma ancor su la gola, sul collo, sul petto, sopra i lati, sopra le gambe, e sopra le piccole coperture delle ali; le penne, le grandi coperture superiori ed inferiori delle ali, e le penne della coda sono nerastre; le coperture inferiori della coda ed il ventre bianchi; il becco ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di sette pollici; il becco d'otto linee; il tarso di sei; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici e di due linee; la coda di due pollici e tre quarti, forcuta di nove linee, composta di dodici penne, e che non passa le ali.

Il Sig. Commerçon ha portati dall'America tre individui che si avvicinano molto al descritto dal Sig. Brisson, e che sembrano appartenere a questa specie.

III.

IL RONDONE NERO E BIANCO
DI CINTURA GRIGIA. (d)

TRe colori principali fanno tutta la piuma di questo uccello; il nero regna sul dorso fino alle coperture superiori della coda inclusivamente; un bianco di neve sul disotto del corpo; un cenerino chiaro sopra la testa, la gola, il collo, le coperture superiori delle ali, le loro penne, e quelle della coda. Tutte queste penne sono contornate di grigio giallastro, e vedesi sul ventre una cintura cenerina chiara.

Questo uccello trovasi nel Perù, ove fu descritto dal P. Feuillee; ha, come tutti i rondoni, i piedi corti, il becco cortissimo e larghissimo alla sua base, le unghie adunche, forti e nere siccome il becco, e la coda forcuta.

O 2

(d) *Hirundo maxima Peruviana, praeatoris calcaribus instructa.* P. Feuillee, *Giornale delle Osservazioni*, tom. III, pag. 33, ediz. 1725 — *Hirundo superae nigra, inferae niveae; capite et collo dilute griseis; tania transversa in medio ventre dilute cinerea rectricibus dilute cinereis, marginibus griseoflaviantibus* ... La gran rondine del Perù. Brisson, tom. II, pag. 498.

* IL RONDONE DI COLLANA
BIANCA.

Questa specie è nuova, e ci è stata mandata dall'isola di Cajenna: l'abbiamo messa nel rango dei rondoni, perchè sembra aver, come il nostro, i quattro diti volti davanti.

La collana, che la caratterizza, è d'un bianco puro, e risalta vivamente sul nero turchiniccio, color dominante della sua piuma. La parte di questa collana, che passa sul collo, forma una fascia stretta, ed attaccasi da ciascun lato ad una gran placa bianca, che occupa la gola e tutto il disotto del collo; dai due angoli del becco partono due piccole strisce bianche divergenti, l'una delle quali stendesi sopra l'occhio come una specie di sopracciglio, e l'altra passa sotto l'occhio a qualche distanza; finalmente, vi è ancora su ciascun lato del basso-ventre una macchia bianca, situata in modo, che apparisce e per disopra e per disotto; il resto della parte superiore ed inferiore, comprese le piccole e le mezzane coperture delle ali, è d'un nero vellutato con riflessi violetti; ciò, che apparisce delle grandi coperture delle ali, le più prossime al corpo, è d'un bruno contornato di bianco; le grandi penne e

(*) Vedi le tavole colorite, n. 745, fig. 2, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondone con collana di Cajenna*.

quelle della coda nere; le prime contornate interiormente di bruno rossastro; il becco ed i piedi neri; e questi coperti sino alle unghie di piume. Il Sig. Bajon dice che questo rondone fa il suo nido nelle case; ho veduto questo nido presso il Sig. Mauduit, il qual era grandissimo; molto ben vestito, e costruito colla bambagia dell'apocino; aveva la forma d'un cono troncato, l'una delle cui basi aveva cinque pollici di diametro, e l'altra tre pollici; la sua lunghezza era di nove pollici; sembrava essere stato attaccato per la sua gran base, composta d'una specie di cartone fatto della materia medesima; la cavità di questo nido era obliquamente divisa, dalla metà incirca della sua lunghezza, con un tramezzo che stendevasi sul luogo del nido, ove stavano gli uovi, cioè, vicino quasi alla base, e vedevasi in tal luogo un picciolo ammasso d'apocino ben morbido, che formava una specie di turacciolo e d'animella, e pareva destinato a difendere i parti dall'aria esterna; tante precauzioni in un paese così caldo fanno credere che questi rondoni temano molto il freddo: essi sono della grossezza delle nostre rondini da finestra.

La lunghezza totale, presa su molti individui, è di cinque pollici, e tre sino ad otto linee; il becco di sei a sette linee; il tarso di tre sino a cinque; l'unghia posteriore debole; la coda di due pollici a due pollici e due linee, forcuta d'otto linee, e sorpassata dalle ali di sette a dodici linee.

LA PICCOLA RONDINE NERA
DI VENTRE CENERINO. (e)

Questa rondine del Perù, secondo il P. Feuillée, è molto più piccola delle nostre rondini d'Europa; ha la coda forcuta, il becco cortissimo e quasi diritto; gli occhi neri circondati da un cerchio bruno, la testa e tutto il disopra del corpo, comprese le coperture superiori delle ali e della coda, d'un nero lucido; tutto il disotto del corpo cenerino: finalmente le penne delle ali e della coda d'un cenerino oscuro, contornate di grigio giallastro.

VI.

* LA RONDINE TURCHINA
DELLA LUIGIANA.

Un turchino carico regna infatti in tutta la piuma di questo uccello: questa piuma però non è assolutamente uniforme, e varia continuamente con riflessi che scherzano fra diverse tinte di violetto; le grandi

(e) *Hirundo minima Peruviana*, cauda bicorni. Feuillée, *Giornale delle Osservazioni fisiche*, pag. 33, ediz. 1725. — *Hirundo superne splendide nigra*, inferne cinerea; *restrixis obscuris cineris*, *marginibus griseo-flavicanibus* . . . La rondine del Perù, Brisson, tom. II, pag. 498.

* Vedi le tavole colorite, n. 722, ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *rondine della Luigiana*.

penne delle ali hanno ancora del nero, ma solamente sulla loro banda inferiore, e questo nero non apparisce, se non quando l'ala è spiegata: il becco un poco adunco, ed i piedi son neri.

La lunghezza totale è di sei pollici e sei linee, il becco di sette linee e mezza: il tarso di sette linee: la coda forcutissima, e forpassata di cinque linee dalle ali che sono lunghissime.

Il Sig. Labeau ha portato dal paese medesimo un individuo, che visibilmente a questa specie appartiene, quantunque sia più grande, ed abbia le penne della coda e delle ali, e le grandi coperture di queste semplicemente nerastre senz'alcun riflesso d'acciajo pulito.

La lunghezza tota'è di otto pollici e mezzo, il becco di nove linee, bastantemente forte, ed un poco adunco: la coda di tre pollici, forcuta d'un pollice, e forpassata un poco dalle ali.

V A R I E T À'.

LA *Rondine turchina della Luigiana* sembra essere il principal tronco di quattro razze o varietà, due delle quali sono sparse nel Merzodì, e le due altre nel Nord.

I. *La Rondine di Cajenna* delle nostre tavole miniate, n. 545, fig. 2. (f). Questa è

O 4

(f) *Hirundo Americana aterrima*, corpore subra-

la specie più comune nell' Isola di Cajenna, ov' essa sta tutto l'anno. Dicesi che si ponga comunemente fra le ruine, sopra i tronchi mezzo bruciati che non hanno più foglie: non costruisce nido, ma fa la sua covata nei buchi degli alberi. Essa ha il disopra della testa e del corpo d'un nerastro lucido di violetto: le ali e la coda egualmente, ma contornate d'un colore più chiaro: tutto il disotto del corpo grigio-rossastro, venato di bruno, e che si rischiarava sul basso-ventre e sulle coperture inferiori della coda.

La lunghezza totale è di sei pollici: il becco di nove linee e mezza, e più forte di quello delle nostre rondini; il tarso di cinque a sei linee; il dito e l'unghia posteriori i più corti; la lunghezza delle ali stese di quattordici pollici; la coda di due pollici e mezzo, forcuta di sei a sette linee, e sorpassata dalle ali di circa tre linee.

II. Ho veduti quattro individui portati dall' America meridionale dal Sig. Commerçon, i quali erano d'una grandezza media fra quelli di Cajenna e quelli della Luigiana, e ne differivano pei colori del disotto del corpo. Tre di questi individui avevano la gola d'un grigio-bruno, ed il disotto del corpo bianco; il quarto, che veniva da Buenos ayres, ave-

tundo. Barrère. *Ornith.* clas. III, Gen XVIII, Sp. 5.
 — *Vulgaris*. Barrère, *Ist. della Franc equinox* p. 134.
 — *Hirundo superne ex nigro ad chalybis politi colorem vergens; inferne griseo-fusca, rectricibus nigris* . . .
 La rondine di Cajenna. Brisson, tom. II, pag. 495.

va la gola e tutto il disotto del corpo bianchi, sparsi di macchie brune, più frequenti sulle parti anteriori, e che divenivan più rare sul basso-ventre.

III. *L'Uccello della Carolina*, che Catesby ha chiamato *rondone color di porpora* (g). Egli appartiene al medesimo clima; la sua statura è simile a quella dell'uccello di Buenos-ayres di cui ora ho parlato; un bel violetto carico regna sopra tutta la sua piuma, e le penne della coda e delle ali sono più cariche ancora del resto; ha il becco ed i piedi un poco più lunghi dei precedenti, e la sua coda, quantunque più corta, passa un poco le ali; nidifica nei buchi lasciati, o fatti apposta per lui attorno alle case, e nelle paranchine di straglio che si sospendono a pertiche per attirarlo. Si riguarda come un animal utile, perchè allontana colle sue strida gli uccelli di rapina e l'altre bestie voraci, o piuttosto perchè indica la lor comparsa. Ritirasi dalla Virginia e dalla Carolina all'avvicinarsi dell'Inverno, e vi ritorna nella Primavera.

La lunghezza totale è di sette pollici ed
O 5

(g) *Hirundo purpurea*. *Purple-martin*. Catesby • tomo I, pag. e tav. 51. — *Hirundo in toto corpore saturate violacea: remigibus, rectricibusque saturatius violacis*. Il rondone della Carolina. Briffon, tom. II, pag. 515. — *Hirundo violacea tota, cauda forficata* . . . *Purpurea*. Liunco, *Syst. Nat.* ed. XIII, Gen. 117, Sp. 5.

otto linee; il becco di dieci linee, ed il tarso di otto; la coda di due pollici, e d'otto linee, forcuta di quattordici, e che passa di poco le ali.

IV. *La rondine della baja d'Hudson* del Sig. Edwards, tav. 120. (b). Essa ha come i precedenti il becco più forte di quel che l'abbiano d'ordinario gli uccelli di questa famiglia; la sua piuma affomigliasi a quella della rondine di Cajenna, ma la sorpassa molto in grossezza. Ha il disopra della testa e del corpo d'un nero lucente e porporato, ed un poco di bianco alla base del becco; le grandi penne delle ali, e tutte quelle della coda nere senza riflessi, e contornate d'un colore più chiaro; l'orlo superiore dell'ala biancastro; la gola ed il petto d'un grigio carico; i lati bruni; il disotto del corpo bianco, ombreggiato d'una tinta bruna, ed il becco e i piedi nerastri.

La lunghezza totale è di quasi otto pollici; il becco di otto linee, e gli orli del pezzo superiore incavati vicino alla punta;

(b) *Great American martin*. Edwards, *tomo III*, tav. 120. — *Hirundo nigro carulescent, ore fuscusque cinereo exalbido*. Linneo, *Syst. Nat. Gen.* 117, Sp. 7. — *Hirundo superus nigro-purpureascens, inferne alba fusco adumbrata; plumulis basin rostri ambientibus, albidis: collo inferiore & pectore saturate praseis; rectricibus superne nigricantibus, fuscescente marginatis, inferne obscure cinereis*. . . La rondine della baja d'Hudson. Brisson, *tom. VI*, *supplemento*, pag. 56. — Gli abitanti della baja d'Hudson la chiamano nella loro lingua *sashanu paibu*.

il tarso di sette linee; la coda di quasi tre pollici, forcuta di sette ad otto linee, e che passa le ali di tre.

VII.

LA TAPERA. (i)

MArcgravio dice che questa rondine del Brasile ha molto rapporto colla nostra, che ha la medesima statura, che svola nella maniera medesima, e che i suoi piedi sono del pari corti e conformati nel modo stesso. Ella ha il di sopra della testa e del corpo, comprese le ali e la coda, d'un grigio-bruno, ma le penne delle ali e l'estremità della coda più brune del resto; la gola ed il petto d'un grigio misto di bianco; il ventre bianco egualmente che le coperture inferiori della coda; il becco e gli occhi neri, ed i piedi bruni.

O 6

(i) *Tapera Brasiliensis*, *Andorinha*, *Lusitanis*, *hirundinis species*. Marcgravio, *Hist. av.* pag. 205. — *Hirundo Americana*, *Brasiliensis tapera dicta*. Ray, *Synops. av.* pag. 72, n. 5. *An hirundo apus nostras?* Ibid. pag. 185. Sloano, *Jamaica*, pag. 312, tav. 51. — Willughby, *Ornit.* pag. 214. — Klein, *Ordo av.* pag. 83, n. 1. — *Hirundo rectricibus aequalibus, corpore nigricante, subtus albo*. Linneo, *Syst. Nat.* ed. XIII. Gen. 117, Sp. 9. — *Hirundo superne fusca, inferne griseo fusca; ventre albo; rectricibus fusco-nigricantibus*. . . Rondine d'America, Brisson, tom. II, pag. 502. Il P. Darterre non parla di questa specie, quantunque il Sig. Brisson l'abbia citata nella sua nomenclatura.

La lunghezza totale è di cinque pollici e tre quarti; il becco di otto linee, la cui apertura prolungasi al di là degli occhi; il tarso di sei linee; la lunghezza delle ali stese di dodici pollici e mezzo; la coda di due pollici e un quarto, composta di dodici penne, forcuta di tre o quattro linee, e sorpassata un poco dalle ali.

Questo uccello, secondo il Sig. Sloane, appartiene alla specie del nostro rondone; solamente è d'una piuma meno abbrunita: le savanne e le pianure sono i luoghi, ch'egli frequenta più volentieri: aggiungesi che di tempo in tempo appollajasi sulla cima degli arborescelli, il che non fa il nostro rondone, nè alcuna delle nostre rondini. Una differenza così notevole nei costumi, suppone altre diversità nella conformazione, e mi farebbe credere, malgrado l'autorità del Sig. Sloane e quella d'Oviedo (k), che la *tapera* sia una specie propria dell'America, o almeno una specie distinta e separata dalle nostre specie europee.

Il Sig. Edwards sospetta ch'essa sia la medesima specie della sua rondine della baja d'Hudson; ma comparando le descrizioni, le ho trovate differenti nella piuma, nella grandezza e nelle dimensioni relative.

(k) Oviedo conta la *tapera* fra gli uccelli che sono comuni ai due continenti.

* LA RONDINE BRUNA E BIANCA
DI CINTURA BRUNA.

IN generale tutta la parte superiore è bruna, tutta l'inferiore bianca o biancastra, eccettuata una larga cintura bruna che abbraccia il petto e le gambe; vi è ancora una leggiera eccezione, e questa è una piccola macchia bianca che trovasi in ciascun lato della testa fra il becco e l'occhio. Questo uccello è stato mandato dal Capo di Buona-speranza.

La lunghezza totale è di sei pollici; il becco di otto linee, più forte dell'ordinario delle nostre rondini, il superiore un poco adunco e cogli orli incavati verso la punta; la coda di ventisette linee e quadrate; questa è sorpassata di otto linee dalle ali, che divengono strettissime verso la loro estremità, ed hanno una lunghezza di circa due pollici.

IX.

* LA RONDINE DI VENTRE BIANCO
DI CAJENNA.

UN bianco d'argento regna non solamente su tutto il disotto del corpo, com-

* Vedi le tavole colorite, n. 723. ove questo uccello è rappresentato fig. 1. sotto il nome di rondine bruna col collare del capo di Buona-speranza.

** Vedi le tavole colorite, n. 546. fig. 2.

prese le coperture inferiori della coda, ma sulla groppa ancora, e contorna le grandi coperture delle ali; questo contorno bianco stendesi più o meno in varj individui; il disopra della testa, del collo e del corpo, e le piccole coperture superiori delle ali sono cenerine, con riflessi più o meno apparenti, che scherzano fra il verde e il turchino, e di cui si trovano ancora alcune tracce sulle penne delle ali e della coda, il cui fondo è bruno.

Questa bella rondine rade la terra come le nostre, svolazza nelle savanne allagate della Gujana, e si appollaja sui rami più bassi degli alberi senza foglie.

La lunghezza totale, presa sopra varj individui, è di quattro pollici e un quarto a cinque pollici; il becco di sei ad otto linee; il tarso di cinque a sei; l'unghia posteriore la più forte dopo quella di mezzo; la coda d'un pollice e mezzo, forcuta di due a tre linee, e sorpassata di tre a sei linee dalle ali.

Si può riguardare come una varietà in questa specie la rondine di ventre brizzolato di Cajenna *, che non ne differisce che per la piuma; ed anche il fondo dei colori è presso a poco lo stesso; questo colore è sempre o bruno, o grigio bruno e bianco; ma quì il disopra del corpo e le penne delle ali

* Vedi le tavole colorite n. 546. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *Rondine brizzolata di Cajenna*.

e della coda, sono d'un bruno uniforme senza riflesso, e senza mistura di bianco; la parte inferiore al contrario, che nell'altra è d'un bianco uniforme, in questa è d'un bianco seminato di brune macchie ovali, più spesse sul davanti del collo e sul petto, ed avvicinandosi alla coda più rare; ma non convien credere che queste differenze siano sempre così distinte come lo sono nelle nostre tavole. Fra le rondini di ventre bianco vi sono individui che han meno di bianco sulle coperture superiori delle ali, ed il cui grigio o bruno del disopra del corpo ha men di riflessi.

X.

LA SALANGANA. (1)

Questo è il nome che danno gli abitanti delle Filippine ad una piccola rondine da riva molto celebre, e la cui celebrità è dovuta ai nidi ch'essa fa costruire.

(1) *Hirundo nido eduli*. Bonzio, *Ind. or.* pag. 66. — *Hirundo sinensis, nido eduli, Bontii*. Willughby, *Ornithol. lib. II*, pag. 157. — Ray *Sinops. av.* pag. 71. — Klein, *Ordo av.* pag. 84; in Germania. *sinensische-felsen-schwalbe*. Rondine cinese di roccia. — De vries, p. 279. — *Hirundo maritima; solanga, aliis, soyau, botabota, sculangan* (i Mallesi pronunziano *sulangane*) nell'Isola di Luffon, G. I. Camel, *De avibus Philipensibus. Transf. philos.* n. 285. art. III. — *Hirundo superne nigricans, inferne albida; rectricibus nigricantibus, apice albis*... Rondine da riva della Cocincina, Erisson, *Ornithol. Tom II.* p. 610. — *Hirundo nidis edulibus... esculenta*. Lianco

Questi nidi si mangiano (*m*), e son molto ricercati, tanto nella China, quanto in molti altri paesi vicini, situati a quella estremità dell'Asia. E' un boccone, o se si vuole, un condimento stimatissimo, carissimo e che per conseguenza è stato molto alterato e molto falsificato. Ciò, che si aggiunge alle diverse favole ed alle false applicazioni di cui si è caricata la storia di questi nidi, non ha potuto che spargervi molto imbarazzo ed oscurità.

Essi si sono comparati a quelli che gli antichi chiamavano *nidi d'Alcione*, e molti hanno malamente creduto che fosse la stessa cosa. Gli antichi riguardavano questi ultimi come veri nidi di uccelli, composti di fango, di schiuma, e d'altre impurità del mare; ne distinguevano molte specie; quello di cui parla Aristotile, era di forma sferica, di bocca stretta, di colore rossastro, di sostanza spongiosa, cellulosa, e composta in

Syst. Nat. ed. XIII. pag. 318. — *Apus marina*. *Rumphius*, *Herb.* 6. pag. 183. tom. LXXV. fol. 4. *Olear. mus.* 25. tom. XIV. fol. 2. 6; tutti e due citati da Linneo. Alcuni come Koempfer, l'hanno nominata *Alcyon*, a cagione dei rapporti osservati fra il suo nido, e quello che si chiama in Europa, *nido d'Alcyon*, di maniera che nel Mediterraneo è l'uccello che ha dato il nome al preteso nido, e nell'Oceano Indiano è il nido che ha dato il nome all'uccello.

(*m*) In Patana e nella China questi nidi si chiamano *saroi bouras*, *enno*; nel Giappone, *jenwa*. *jōniku*; in lingua volgare, *jens*; nell'Indie, *patagon*: *nidus avium Schröderi*; *tragucandum Indicum venerem*.

gran parte di spine di pesce (n). Basta paragonare questa descrizione con quella che il Dott. Vitaliano Donati ha fatta dell'*alcionio* del mare Adriatico (o), per convincersi che il soggetto di queste due descrizioni è il medesimo; che ha nell'una e nell'altra la medesima forma, il medesimo colore, la medesima sostanza, le medesime spine, in una parola, ch'egli è un *alcionio*, un polpo, uno sciame d'insetti di mare, e non un nido d'uccelli. La sola differenza osservabile che trovassi fra le due descrizioni si è, che Aristotile dice che il suo nido d'alcione ha l'apertura stretta, quando il Donati assicura che il suo *alcionio* ha la bocca grande; ma queste parole grande, e piccolo, esprimono,

(n) *Nidus marina similis pile colore leviter rufo . . . os ejus angustum quoad sit exiguus aditus . . . habet sua inania proxima cavis spongiarum . . . videtur ex spinis acus piscis constitui.* Aristotile, *Hist. animal.* lib. IX. cap. XIV. — Vedi ancora Plinio lib. XXXII. cap. 8. Nota, che quasi sempre vi sono spine e scaglie di pesce nel nido del nostro alcione o tordo marino; ma esse sono sparse nella polvere sulla quale questo uccello cova i suoi uovi, e non entrano nella composizione del nido, perchè il nostro tordo marino non fa nido.

(o) *L'alcionio è un corpo marino . . . che per lo più s'accosta alla figura rotonda o convessa di sopra . . . nella superficie tuberoso . . . e coperto tutto all'interno da foltissime spine . . . di color terreo, ma deterso dall'immolezza, di color di cera . . . il midollo è molto più molle . . . spugroso e cavernoso . . . con moltissime spine e molto unite, investite da carne, &c.* — Vedi *Storia Naturale marina dell'Adriatico*, pag. LVIII.

come si fa, idee relative a tale o tale unità di misura che le determina, e noi ignoriamo l'unità che il Dot. Donati erasi scelta. Ciò, che vi è di sicuro, è che il diametro di questa bocca non era che la sesta parte di quello del suo *alcionio*, apertura mediocrementemente grande per un nido; osservate che Aristotile credeva parlar d'un nido.

Quella della Salangana è un vero nido, costruito dalla piccola rondine che porta il nome di Salangana alle isole Filippine. Gli scrittori non son d'accordo nè sulla materia di questo nido, nè sulla sua forma, nè sui luoghi ove trovasi. Gli uni dicono che le Salangane gli attaccano alle rocce molto vicino al livello del mare (*p*), gli altri nelle incavature di queste rocce medesime (*q*), ed altri che li nascondono nei buchi fatti nella terra (*r*). Gemelli Carreri aggiunge, „ che i marinari sono sempre in cerca sulla riva, e che quando trovano la terra molle l'aprono con un bastone, e prendono gli uovi e gli uccelletti che sono egualmente stimati ottimi da mangiare (*s*). “

Quanto alla forma di questi nidi, gli uni

(*p*) *Curiosité de la Nature & de l'Art*, pag. 170.

(*q*) Gio. di Laet, in *mus. Worm.* pag. 311. *Van-neck*. Secondo viaggio, pag. 191. *Kinker*, &c.

(*r*) Gemelli Carreri, *Voyage autour du monde*, tom. V. pag. 268.

(*s*) Si dice la medesima cosa delle nostre rondini da riva. — Vedi Salerne, *Hist. Nat. des Oiseaux*, p. 205. — Vedi ancora Willughby, p. 256.

assicurano che sia emisferica (t), e gli altri dicono,, che hanno molte cellette, che queste sono come gran gusci che vi sono attaccati, e che hanno, al par dei gusci, scanellature o rugosità. (u). “

Riguardo alla loro materia, gli uni pretendono che non siasi potuta finora conoscere (x); gli altri che sia una schiuma di mare o uovi di pesce, e che sia molto aromatica; gli altri che non abbia alcun gusto; gli altri che sia un sugo raccolto dalle Salangane sull'albero chiamato *calambouc*; gli altri che sia un umore vischioso ch'esse tramandano pel becco in tempo d'amore; gli altri ch'esse li costruiscano di quegli animali marini informi che si trovano in quei mari; il maggior numero accordasi a dire che la sostanza di questi nidi sia trasparente e simile alla colla di pesce, la qual cosa è vera; i pescatori Chinesi assicurano, secondo Koempfer, che quello che si spaccia per questi nidi, non sia altra cosa che una preparazione fatta colla carne di polpi; infine, Koempfer aggiunge, che infatti questa carne di polpi marinata a norma d'una ricetta ch'egli dà, ha lo stesso colore e lo stesso gusto di questi nidi. E' ben provato per tutte queste contrarietà, che in diversi tempi e in diversi paesi si siano riguardate come nidi di Sa-

(t) *Museum Worm.* al luogo citato.

(u) Il P. Filippo, Marin *Historia della China*, fol. 4.

(x) Kieker, *du Stalde*, &c.

langana varie sostanze, tanto naturali, quanto artificiali (y). Per fissare tutte queste incertezze, non posso far meglio che riportar quì le osservazioni del Sig. Poivre, già Intendente delle Isole di Francia e di Borbone (z). Io mi era diretto a questo filosofo Viaggiatore con tutta la fiducia dovuta ai suoi lumi, per sapere a che appigliarmi sul proposito di questi nidi, quasi tanto sfigurati nella loro istoria dagli Autori europei, quanto alterati o falsificati nella loro sostanza dai mercatanti chinesi; ed ecco la risposta che il Sig. Poivre mi ha data secondo ciò che ha veduto sopra i luoghi egli stesso.

(y) La ricetta di Koempfer è questa: si scorticano alla prima i polpi, se ne fa immollare la carne in una dissoluzione d'allume per tre giorni, indi si frega, si lava, si netta finchè diventa trasparente, e dopo ciò si marina. *Istoria del Giappone*, tom. I. pag. 120. Si fanno in queste contrade molte altre preparazioni del medesimo genere; nella China con tendini di cervo, e con ali di pesce cane. — Vedi Olof Torrè. *Viaggio nelle Indie orientali*, pag. 763. *Stabilimenti Europei nelle Indie*, tom. I. lib. II. (notate che la colla di pesce si fa colle ali d'un pesce comune nei mari di Moscovia). Nel Tonchino si acconciano gli uovi degli uccelli di cortile in una maniera, che li conserva e rendegli acconci al condimento delle altre vivande. *St. del Tonchino di Baron nella Raccolta di Churchill*, tom. VI. p. 6.

(z) Si fa che il Sig. Poivre ha scorsa la parte orientale del nostro continente da Filosofo, raccogliendo nel suo viaggio, non le opinioni degli uomini, ma i fatti della natura. Quanto sarebbe da desiderare che questo celebre osservatore si determinasse a pubblicare il giornale d'un viaggio sì interessante!

„ Essendomi imbarcato nel 1741. sopra il
 „ vascello *Merte* per andar nella China, ci
 „ trovammo nel mese di Luglio dell'anno
 „ medesimo nello stretto di Sonda, vicinissi-
 „ mo all' isola di Giava fra due isole che si
 „ chiamano *la grande e la picciola Tocque*.
 „ Fummo presi in questo luogo da calma, e
 „ discendemmo sulla piccola *Tocque* coll'in-
 „ tenzione di andare alla caccia dei piccioni
 „ verdi. Mentre i miei compagni arrampi-
 „ cavanli sulle rocche per cercare i verdi pa-
 „ lombi, io seguii le rive del mare per am-
 „ massarvi conchiglie e coralli articolari che
 „ vi abbondano. Dopo aver fatto quasi l'in-
 „ tero giro dell'isoletta, un marinajo di scia-
 „ luppa che mi accompagnava, scoperse una
 „ caverna bastantemente profonda, incavata
 „ nelle rocche che circondavano il mare: vi
 „ entrò, e la notte si avvicinava: appena
 „ ebbe egli fatti due o tre passi, che mi chia-
 „ mò a grandi grida; arrivandovi, vidi l'a-
 „ pertura della caverna oscurata da una nu-
 „ vola di piccoli uccelli che ne sortivano
 „ come sciami; entrai abbattendo colla mia
 „ canna molti di quei poveri uccelletti ch'io
 „ ancora non conosceva: penetrando nella
 „ caverna, la trovai tutta tappezzata nell'alto
 „ di piccioli nidi in forma di vasetti d'acqua
 „ santa (a); il marinajo ne aveva strappati

(a) Ciascuno di questi nidi conteneva due o tre
 novi, o uccelletti posti mollemente sopra piume si-
 mili a quelle che il padre e la madre avevan sul

„ già molti, ed aveva empiuta la sua camicia di nidi e d'uccelli; ne distaccai alcuni
„ ancor io, e li trovai molto aderenti alla
„ roccia, Venne la notte... ci tornammo
„ a imbarcare, portando ciascuno le nostre
„ cacce e le nostre raccolte.

„ Arrivati nel vascello, i nostri nidi furono riconosciuti dalle persone che avevano fatti molti viaggi alla China, per quei nidi che dai Chinesi son così ricercati, il marinajo ne conservò alcune libbre che vendette molto bene in Canton; per parte mia disegnai e dipinsi in colori naturali gli uccelli coi loro nidi, guerniti tutti d'uccelletti di quell'anno, od almeno d'uovi. Nel disegnar questi uccelli li conobbi per vere rondini: la loro grandezza era presso a poco quella dei colibrì. “

„ Ho dipoi osservato in altri viaggi, che nei mesi di Marzo e di Aprile i mari che si stendono da Giava sino alla Cocincina al nord, e dalla punta di Sumatra all'ovest sino alla nuova Guinea all'est, sono coperti di *regue* o fregolo di pesce, che forma sull'acqua una colla forte mezzo sbiadata. Intesi dai Malefi, dai Cocincinesi, e dagl'Indiani bislagas delle isole Filippine e delle Molucche, che la Salangana fa il suo nido con

petto. Essendo questi nidi soggetti ad ammolirsi nell'acqua, non potrebbero sussistere alla pioggia, nè presso alla superficie del mare.

questo fregolo o uovi di pesce (b) Tutti li accordano su questo punto. Mi è accaduto, passando alle Molucche in Aprile, e nello stretto della Sonda in Marzo di pescar con un secchio alquanto di questo fregolo di pesce da cui il mare era coperto, di separarlo dall'acqua, di farlo seccare e trovai che tal fregolo così seccato assomigliavasi perfettamente ai nidi di Salangana...

„ E' sulla fine di Luglio ed al principio d'Agosto, che i Cocincinesi scorrono le isole che guardano le loro coste, soprattutto quelle che formano il loro *paracel*, a venti leghe di distanza dalla terraferma, per cercare i nidi di queste piccole rondini...

„ Le Salangane non si trovano che in quell'Arcipelago immenso, che limita l'estremità orientale dell'Asia...

„ Tutto esso Arcipelago, ove le isole, per così dire si toccano, è favorevolissimo alla moltiplicazione del pesce: il fregolo vi si trova in abbondanza grandissima, e le acque del mare vi sono più calde che altrove, non essendo lo stesso ne' gran mari.“

Ho osservati alcuni nidi di Salangane, e rappresentavano colla loro forma un'ellissoi-

(b) Ella lo aduna o radendo la superficie del mare, o mettendoli su gli scogli ove questo fregolo viene a deporli o coagularsi. Si son veduti qualche volta fili di questa materia viscosa pendenti dal rostro di tali uccelli, e si è creduto, ma senz'alcun fondamento, che la tirasser fuori dal loro stomaco in tempo d'amore.

de incavata allungata e tagliata ad angoli retti dalla metà del suo grand'asse: si vedeva bene ch'erano stati attaccati alla roccia pel piano della loro coppa: la lor sostanza era d'un bianco giallastro mezzo trasparente: erano composti esternamente di lamine sottilissime presso a poco concentriche, e coricate ove si raggiungevano le une sopra le altre, come talvolta vedesi in certe conchiglie: l'interiore presentava molti strati di reticelle irregolari od inegualissime maglie, sovrapposte le une alle altre formate da una moltitudine di fili della stessa materia delle lamine esterne, e che s'incrociava in tutte le guise.

Nei nidi ben interi fra questi non iscuoprivasi piuma alcuna; ma frugando con precauzione nella loro sostanza, vi si trovava più o meno di piume impegnate, che diminuivano la lor trasparenza nel luogo ch'esse occupavano: qualche volta, ma molto più raramente, vi si scoprivano pezzettini di gusci d'uovo: finalmente, in quasi tutti vi erano vestigi più o meno considerabili di sterco d'uccello (c).

Ho tenuto in bocca per un'ora intera una laminetta ch'erasi distaccata da uno di questi nidi,

(c) La maggior parte di queste osservazioni sono state fatte in primo luogo dal Sig. Daubenton il giovane, che me le ha comunicate con molti nidi di Salangana, ove ho vedute le medesime cose.

nidi, e le ho trovato alla prima un sapore alquanto salato, dopo il quale non era più che una pasta insipida ammolita senza sciogliersi, e rigonfiata ammolendosi. Il Sig. Poivre non vi ha trovato neppur egli altro sapore che quel di colla di pesce, ed assicura che i Chinesi stimano questi nidi, unicamente per esser essi un nutrimento sostanziale, e per produrre molti sughi prolifici, come fa la carne d'ogni buon pesce.

Il Sig. Poivre aggiunge, che non ha mai mangiata cosa più nutritiva e più ristorante d'una minestra di questi nidi fatta con buona carne (d). Se le Salangane si nutriscono della materia stessa di cui costruiscono i loro nidi, e questa materia abbonda, come dicono i Chinesi, di sughi prolifici, non bisogna maravigliarsi che la specie sia così numerosa. Pretendesi che si portino tutti gli anni da Batavia mille picli di questi nidi, che vengono dall' isole della Cocincina e da quelle dell' Est. Ciascun piclo pesando cento venticinque libbre, e ciascun nido una mezz' oncia (e), quest'asportazione dunque, nell' ipotesi, sarebbe di cento venticinque mila libbre di peso, e per conseguenza di quattro

Uccelli Tom. XII.

P

(d) Questo brodo fatto con buona carne, non ent' e che egli per qualche cosa negli effetti attribuiti qui ai nidi delle Salangane?

(e) Stabilimenti Europei nelle Indie Orientali, tom. I. lib. II.

milioni di nidi; e dando a ciascun nido cinque uccelli, cioè il padre, la madre, e tre uccellini soltanto, ne seguirebbe ancora, che vi farebbero sulle sole coste di quell'isole venti milioni di tali uccelli, senza contar quelli i cui nidi fossero scappati alle ricerche e quegli anche che avessero nidificato sulle coste del continente. Or non è egli singolare, che una specie così numerosa sia stata così lungo tempo senza conoscersi?

Per altro, io non deggio dissimulare che il filosofo Redi, appoggiandosi sopra sperienze fatte da altri (f), e forse incomplete, dubita molto della virtù ristoratrice di questi nidi, attestata altronde da molti scrittori, che accordansi in questo col Signor Poivre (g).

Ho detto che la Salangana era stata lungamente incognita; e niente lo prova meglio, quanto i diversi nomi specifici che le si sono dati, e le diverse descrizioni che se ne hanno fatte. L'hanno chiamata *rondine di mare*, *alcione*: nella sua qualità d'alcione,

(f) Vedi le Osservazioni di Redi nella *Collezione Accademica*, parte straniera, tom. IV. pag. 567. S'egli è vero, come fu detto, che gli Olandesi comincino a portare di questi nidi in Europa, questo punto di fatto sarà ben presto chiarito.

(g) *Comelunt in primis ii qui in castris venero is strenue se exercere volunt. Museum Wormianum*, lib. III. cap. 21. „E' un gran ristorante alla Natura, e i Chinesi lussuosi se ne servono molto“. *Storia della Società Reale di Londra*, da Tommaso Sprat, pag. 206.

hanno in essa supposte piume d'un bel tur-
chino: le hanno fatta una statura ora egua-
le, ora al disopra, ed ora al disotto di quel-
la delle nostre rondini (b): in una parola,
prima del Sig. Poivre, non se ne aveva che
una cognizione molto imperfetta.

Kirker aveva detto che queste rondini non
comparivano sulle coste, che nel tempo del-
la covata, e che non si sapeva ove passasse-
ro il resto dell'anno; ma il Sig. Poivre ci
dice che vivono costantemente tutto l'anno
nelle isolette e sopra le rocce ove nacque-
ro; che hanno il volo delle nostre rondini,
con questa sola differenza, che vanno e ven-
gono un poco meno: esse infatti hanno le
ali più corte.

Esse non hanno che due colori, cioè del
nerastro, che regna sulla parte superiore, e
del biancastro che regna sull'inferiore, e ter-
mina le penne della coda: dipiù, l'iride è
gialla, il becco nero, ed i piedi bruni.

La loro grandezza è al disotto di quella
del *trogodite*; la lunghezza totale è di due
pollici e di tre linee; il becco di due linee e
mezza, d'altrettanto il tarso; il dito poste-
riore il più piccolo di tutti; la coda di die-
ci linee, forcuta di tre, composta di dodici
penne, e che passa le ali di tre quarti della
sua lunghezza.

P 2

(b) Vedi i diversi Viaggiatori citati di sopra.

LA GRAN RONDINE BRUNA
DI VENTRE BRIZZOLATO,
O LA RONDINE DELLE BIADE.

Quest' ultimo nome è quello sotto cui conoscesi questa specie nell'isola di Francia. Abita i luoghi seminati di frumento, i luoghi aperti de' boschi, e per preferenza i luoghi alti; si pone frequentemente sugli alberi e sulle pietre; segue le mandre, o piuttosto gl'insetti che le tormentano; si vede pure di quando in quando volare in gran numero per alcuni giorni dietro ai vascelli che trovansi nella rada dell' isola, e sempre a caccia d'insetti. Il suo grido ha molto rapporto con quello della nostra rondine da cammino.

Il Sig. Visconte di Querhoent ha osservato, che le rondini delle biade svolazzano frequentemente sulla sera nei contorni d'un taglio itato fatto in un montagna, donde ha giudicato che passino la notte in buchi fatti per terra, o nelle fessure di roccia, come le nostre rondini da riva e i nostri rondoni; nidificano senza dubbio in que' buchi medesimi; ciò è tanto più probabile, che i loro nidi non son conosciuti nell'isola di Francia. Il Sig. di Querhoent non ha trovato indizio sulla covata di questi uccelli, se non col mezzo d'un vecchio creolo dell' isola di Borbone, che gli ha detto che questa succedeva nei mesi di Settembre e d'Ottobre, ch'egli ave-

va preso molte volte di questi nidi nelle caverne e nei buchi di roccia, ec. che sono composti di paglia e di alcune piume, e che non vi aveva veduto mai che due uovi grigi punzecchiati di bruno.

Questa rondine è della statura del nostro rondone, ha il di sopra del corpo d'un bruno nerastro, il di sotto grigio, sparso di lunghe macchie brune, la coda quadrata, il becco ed i piedi neri.

VARIETA'.

La picciola rondine bruna di ventre brizzolato dell' isola di Borbone (*), debb'essere riguardata come una varietà di grandezza nella specie precedente. Si troveran pure alcune differenze leggieri di colori comparando le descrizioni: ella ha il di sopra della testa, le ali e la coda d'un bruno nerastro, le tre ultime penne delle ali terminate di bianco sporco, e contornate di bruno verdastro, questo ultimo colore regna sopra tutto il resto della parte superiore; la gola e tutto il di sotto del corpo, comprese le coperture inferiori della coda, hanno macchie longitudinali brune sopra un fondo grigio.

La lunghezza totale è di quattro pollici e di due linee, il becco di sette ad otto linee,

P 3

(*) Vedi le tavole colorite, n. 544, ove questo uccello è rappresentato fig. 2, sotto il nome di *rondine dell' isola Borbone*.

il tarso di sei, tutte le unghie corte, e poco adunche, la coda di quasi due pollici, e sorpassata dalle ali di circa sette linee.

XII.

LA PICCIOLA RONDINE NERA DI GROPPA GRIGIA.

E' Il Sig. Commerſon che ha portata queſta ſpecie nuova dall' iſola di Francia: ella vi è poco numerola, quantunque vi trovi molti insetti; ha pure pochiſſima carne, e non è troppo buona da mangiare, ſta indifferentemente nella città e nella campagna, ma ſempre in vicinanza delle acque dolci, non ſi vede mai poſarſi, la ſua ſtatura è quella della cingallegra, ed il ſuo peſo di due groſſi e mezzo. Il Sig. Viſconte di Querhœnt l'ha trovata frequentemente la ſera all'eſtremità dei botchi, donde preſume che vi paſſi la notte.

Ha tutto il diſopra del corpo, o piuttosto tutta la parte ſuperiore d'un neratſtro uniforme, eccettuata la groppa, la quale è biancaſtra, egualmente che tutta la parte inferiore.

La lunghezza totale è di quattro pollici e di due linee, il becco di cinque linee, la lunghezza delle ali ſteſe di nove pollici; la coda di quaſi due pollici (nell'individuo deſcritto dal Sig. Commerſon eſſa non aveva che dieci penne preſſo a poco eguali), queſta coda è ſorpaſſata di dieci linee dalle ali, che ſon compoſte di ſedici o diciaſſette penne.

Un individuo portato dalle Indie dal Sig. Sonnerat, mi è sembrato appartenere a questa specie, o piuttosto far la gradazione fra questa specie e la rondinella bruna di ventre brizzolato dell'isola di Borbone, perchè aveva il disotto del corpo brizzolato al pari di questa, ed accostavasi alla prima pel colore del disotto del corpo, e per le sue dimensioni: solamente le ali passavano la coda di diciassette linee, e le unghie erano sottili e uncinatè.

XIII.

LA RONDINE DI GROPPA ROSSA
DI CODA QUADRATA.

Questa ha tutta la parte superiore, eccettuata la groppa, d'un bruno nerastro con riflessi che scherzano fra il verde-bruno ed il turchino carico; il color rosso della groppa un poco misto, essendo contornata di biancastro ciascuna piuma; le penne della coda brune, quelle delle ali del bruno medesimo con riflessi verdastri; le grandi contornate interiormente di biancastro, e le secondarie contornate pure di questo colore medesimo che rimonta un poco sul lato esteriore; tutto il disotto del corpo bianco-sporco, e le coperture inferiori della coda rossastre.

La lunghezza totale è di sei pollici e mezzo; il becco di nove a dieci linee; il tarso di cinque a sei; i diti disposti a tre ed uno; l'unghia posteriore la più forte di tutte; la lunghezza delle ali stese di circa dieci polli-

ci; la coda di dieci pollici, quasi quadrata nell'estremità, e sorpassata un poco dalle ali.

Il Sig. Commerſon ha veduta queſta rondine ſulle rive della Plata nel meſe di Maggio 1765. Ha portato dal medefimo paefe un altro individuo, che ſi può riguardare come una varietà in queſta ſpecie; ne differiva ſoltanto nell'avere la gola roſſaſtra; più di bianco che di roſſo ſulla groppa e ſulle coperture inferiori della coda; tutte le penne della coda e delle ali più cariche, con più diſtinti riſleſſi; niente di bianco ſulle grandi penne delle ali, che paſſavano di ſei linee la coda; queſta un poco forcuta, ed undici pollici di lunghezza nelle ali ſteſe.

XIV.

* LA RONDINE BRUNA ACUTIPENNE DELLA LUIGIANA.

Trovanti in America alcune razze di rondini che chiamar ſi poſſono *acutipenne*, perchè le penne della loro coda ſono interamente ſpogliate di barbe all'eſtremità, e finiſcono in punta.

L'individuo, di cui qui ſi tratta, è ſtato mandato dalla Luigiana dal Sig. Labeau: ha la gola ed il davanti del collo d'un bianco ſporco brizzolato di bruno-verdaſtro; tutto

(*) Vedi le tavole colorite, n. 726, fig. 2, ove queſto uccello è rappreſentato ſotto il nome di *Rondine di coda pinzuta della Luigiana*.

il resto della piuma apparisce d'un bruno a sufficienza uniforme, soprattutto alla prima occhiata; ma guardandovi più da vicino, si conosce che la testa ed il disopra del corpo, comprese le coperture superiori delle ali, sono d'una tinta più carica; la groppa ed il disotto del corpo d'una tinta più chiara, le ali nerastre, contornate interiormente del medesimo bruno più chiaro; il becco nero, ed i piedi bruni.

La lunghezza totale è di quattro pollici e tre linee; il becco di sette linee; il tarso di sei; il dito di mezzo di sei; il dito posteriore il più corto; la coda di diciassette a diciotto linee, compresi gli sprocci, e un poco rotonda all'estremità; gli sprocci neri, lunghi da quattro a cinque linee; quelli delle due penne intermedie i più grandi, e passati dalle ali di ventidue linee.

La rondine d'America di Catesby (i), e della Carolina del Sig. Brisson, ha le ali

(i) *Hirundo cauda aculeata*, Americana. Catesby, Append. pag. e tav. 8 — *Hirundo cauda vel sexies divisâ*, Klein, Ordo av. pag. 84, n. 6. — *Hirundo fusca*, *superne saturatus*, *inferne dilutius*, *guttare albicante*, *rectricibus fuscis*, *mucronatis* *Hirundo Carolinensis*. La rondine della Carolina. Brisson, tom. II, pag. 501. — *Hirundo*, *rectricibus aequalibus*, *apice nudo subulatis* *Pelasgia*. Linneo, Syst. Nat. ed. XIII. Gen 117. Sp 10. Quest' Autore sembra sospettare che l'acutipenne della Martinica potesse non essere che una varietà in questa specie; ma comparandole, trovasi che differisce fra loro nei colori, nella statura, nelle proporzioni e nel clima.

molto più corte che quella della Luigiana; fuori di questo, le rassomiglia molto per la grandezza, per la maggior parte delle dimensioni, per gli sprocci, per la piuma: dall'altra parte è presso a poco del medesimo clima, e se potessimo persuaderci che questa gran differenza nella lunghezza delle ali non fosse costante, saremmo portati a riguardar questa rondine come una varietà nella medesima specie. I tempi del suo arrivo alla Carolina ed alla Virginia, e della sua partenza da quelle contrade, si accordano, dice Catesby, con quelli dell'arrivo e della partenza delle rondini in Inghilterra: egli sospetta che vadano a passar l'Inverno al Brasile, e ci dice che nella Carolina nidificano nei cammini.

La lunghezza totale è di quattro pollici e di tre linee; il becco di cinque linee, e d'altrrettante il tarso; il dito di mezzo di sei; la coda di diciotto, e questa è sorpassata di tre linee dalle ali.

La rondine acutipenne di Cajenna, chiamata *camaria*, (*) rassomiglia più per le sue dimensioni a quella della Luigiana, di quel che le assomigli la rondine della Carolina, perchè essa ha le ali più lunghe di questa, ma meno lunghe di quella. Da un'altra parte allontanasene un poco più pe'colori della

(*) Vedi le tavole colorite, n. 726. fig. 1. ove questo uccello è rappresentato sotto il nome di *rondine di coda pinzata di Cajenna*.

piuma, perchè ha il di sopra del corpo d'un bruno più carico e pendente al turchino: generalmente il colore delle parti superiori domina un poco più sopra quelli delle parti inferiori, ed ha più di lustro, ma questa può essere una varietà di sesso, tantopiù che l'individuo di Cajenna è stato dato per un maschio.

Dicesi che nella Gujana questa non si avvicini ai luoghi abitati, e certamente non vi nidifica nei canmini, perchè non ve ne sono.

La lunghezza totale è di quattro pollici e sette linee, il becco di quattro linee, ed il tarso di cinque, la coda di venti linee, compresi gli sprocci, che ne hanno due a tre, ed è passata dalle ali di circa un pollice.

XV.

* LA RONDINE NERA ACUTIPENNE DELLA MARTINICA.

Questa è la più piccola di tutte le rondini acutipenni che siano note: non è più grossa d'un reattino: le punte che terminano le penne della sua coda, sono finissime.

Ha tutto il di sopra della testa e del corpo nero senza eccezione; la gola d'un bruno grigio, ed il di sotto del corpo d'un bruno oscuro, il becco nero, ed i piedi bruni.

(*) Vedi le tavole colorite, n. 544 fig. 1.

L'individuo rappresentato nelle nostre tavole, aveva il disotto del corpo d'un bruno rossastro.

La lunghezza totale è di tre pollici, e di otto linee, il becco di quattro linee, e d'altrettante il tarso, il dito di mezzo di quattro linee e mezzo, la lunghezza delle ali stese di otto pollici ed otto linee, la coda di venti linee, composta di dodici penne eguali, e sorpassata di otto linee dalle ali.

Fine del Tomo duodecimo.

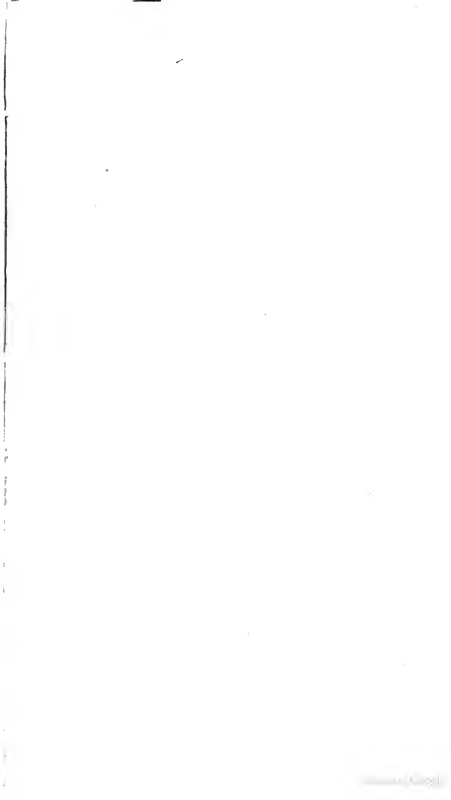
INDICE

I. Cuculi stranieri.	Pag.	3
<i>Uccelli del vecchio Continente che hanno rapporto al Cuculo.</i>		9
I. Il Cuculo grande macchiato.		ivi
II. Il Cuculo nero e bianco col ciuffo.		10
III. Il Cuculo verdastro di Madagascar.		12
IV. Il Cona.		13
V. L'Houhou d'Egitto.		15
VI. Il Rufalino.		18
VII. Il Bouffalrick.		20
VIII. Il Cuculo brizzolato di Mindanao.		21
IX. Il Cuil.		23
X. Il Cuculo bruno macchiato di nero.		24
XI. Il Cuculo bruno brizzolato di rosso.		25
XII. Il Cuculo brizzolato della China.		27
XIII. Il Cuculo bruno e giallo di ventre rigato.		28
XIV. Il Domenicano col ciuffo del Coromandel.		29
XV. Il picciol Cuculo di testa grigia, e di ventre giallo.		30
XVI. I Coukeels.		31
XVII. Il Cuculo verde dorato e bianco.		34
XVIII. Il Cuculo di lunghi fuscellini.		35
XIX. Il Cuculo col ciuffo e collana.		37
XX. Il Sanhia della China.		38
XXI. Il Tait-sou.		40
XXII. Il Cuculo indicatore.		41
XXIII. Il Vourou-drou.		43
<i>Uccelli d'America che hanno rapporto al Cuculo.</i>		46
I. Il Cuculo detto il Vecchione, o l'Uccello di pioggia.		ivi
Varietà del Vecchione, o Uccello di pioggia.		48

II. Il Tacco.	Pag. 50
III. Il Guira-cantara.	55
IV. Il Guapaſol, o Uccello ridente.	57
V. Il Cuculo cornuto, o l'Atitigacu del Braſile.	58
VI. Il Cuculo bruno macchiato di roſſo.	59
VII. Il Cuculo ceneregnolo.	61
VIII. Il Cuculo piave.	62
IX. Il Cuculo nero di Cajenna.	65
X. Il picciol Cuculo nero di Cajenna.	66
Gli Ani.	67
L'Ani delle Savanne. Prima ſpecie.	68
L'Ani dei Paleſuvieri. Seconda ſpecie.	71
L'Heutou, o Momot.	78
Le Upupe, i Promeropi, e i Guepiere.	83
L'Upupa.	87
Varietà dell'Upupa.	109
Uccello ſtraniere che ha rapporto all'Upupa.	111
L'Upupa nera e bianca del Capo di Buona-ſperanza.	ivi
Il Promerope.	113
Il Promerope d'alì turchine.	114
Il Promerope bruno di ventre brizzolato.	116
Il Promerope bruno di ventre rigato.	117
Il gran Promerope di piume inreſpate.	118
Il Promerope color d'arancio.	120
Il Fornajo.	122
Il Polochion.	123
Il Merope roſſo e turchino.	124
Il Guepiere.	125
Il Guepiere di teſta gialla e bianca.	135
Il Guepiere di teſta grigia.	156
Il Guepiere grigio d'Etiopia.	137
Il Guepiere color di marrone e turchino.	138
Varietà.	139
Il Pairich.	ivi

<u>Il Guepiere verde di gola turchina .</u>	<u>Pag. 141</u>
<u>Il gran Guepiere verde e turchino di gola gialla .</u>	<u>146</u>
<u>Il piccolo Guepiere verde e turchino di coda raffinata .</u>	<u>147</u>
<u>Il Guepiere verde di coda azzurrina .</u>	<u>148</u>
<u>Il Guepiere rosso di testa turchina .</u>	<u>149</u>
<u>Il Guepiere rosso e verde del Senegal .</u>	<u>150</u>
<u>Il Guepiere di testa rossa .</u>	<u>151</u>
<u>Il Guepiere verde di ali e coda rosse .</u>	<u>152</u>
<u>L'Iderocesalo, o il Guepiere di testa gialla .</u>	<u>153</u>
<u>L'Ingoja-vento .</u>	<u>155</u>
<u>Uccelli stranieri che hanno rapporto all' In- goja-vento .</u>	<u>166</u>
<u>I. L'Ingoja-vento della Carolina .</u>	<u>175</u>
<u>II. Il Whip-pour-wil .</u>	<u>177</u>
<u>III. Il Gutra-queera .</u>	<u>179</u>
<u>IV. L'Ibijau .</u>	<u>182</u>
<u>Varietà dell' Ibijau .</u>	<u>183</u>
<u>V. L'Ingoja-vento degli occhiali, o l' Haleur .</u>	<u>186</u>
<u>VI. L'Ingoja-vento variato di Cajenna .</u>	<u>188</u>
<u>VII. L'Ingoja-vento acutipenne della Gu- jana .</u>	<u>190</u>
<u>VIII. L'Ingoja-vento grigio .</u>	<u>191</u>
<u>IX. Il Montrouau della Gujana ,</u>	<u>192</u>
<u>X. L'Ingoja-vento rosso di Cajenna .</u>	<u>193</u>
<u>Le Rondini .</u>	<u>195</u>
<u>La Rondine da cammino, o la Rondine domestica .</u>	<u>235</u>
<u>Varietà della Rondine domestica .</u>	<u>251</u>
<u>Uccelli stranieri che hanno rapporto alla Rondine domestica .</u>	<u>254</u>
<u>I. La Rondine grande di ventre rosso del Senegal .</u>	<u>ivi</u>
<u>II. La Rondine di cintura bianca .</u>	<u>255</u>

<u>III. La Rondine ambrata .</u>	<u>Pag. 256</u>
<i>La Rondine di groppa bianca, o la Rondine da finestra .</i>	257
<u>La Rondine aia riva .</u>	<u>275</u>
<u>La Rondine grigia delle rocce .</u>	<u>284</u>
<u>Il Rondone nero .</u>	<u>286</u>
<u>Il Rondone grande di ventre bianco .</u>	<u>305</u>
<i>Uccelli stranieri che hanno rapporto alle Rondini ed ai Rondoni .</i>	309
<u>I. Il picciolo Rondone nero .</u>	<u>312</u>
<u>II. Il grande Rondone nero di ventre bianco .</u>	<u>313</u>
<u>III. Il Rondone nero e bianco di cintura grigia .</u>	<u>315</u>
<u>IV. Il Rondone di collana bianca .</u>	<u>316</u>
<u>V. La picciola Rondine nera di ventre cenero .</u>	<u>318</u>
<u>VI. La Rondine turchina della Luigiana .</u>	<u>ivi</u>
<i>Varietà .</i>	319
<u>VII. La Tapera .</u>	<u>323</u>
<u>VIII. La Rondine bruna e bianca di cintura bruna .</u>	<u>325</u>
<u>IX. La Rondine di ventre bianco di Cajenna .</u>	<u>ivi</u>
<u>X. La Salangana .</u>	<u>327</u>
<u>XI. La Rondine bruna di ventre brizzolato, o la Rondine delle biade .</u>	<u>340</u>
<i>Varietà .</i>	341
<u>XII. La picciola Rondine nera di groppa grigia .</u>	<u>342</u>
<u>XIII. La Rondine di groppa rossa e di coda quadrata .</u>	<u>343</u>
<u>XIV. La Rondine bruna acutipenne della Luigiana .</u>	<u>344</u>
<u>XV. La Rondine nera acutipenne della Martinica .</u>	<u>347</u>



60590022



